



anno 80 n.147

venerdì 30 maggio 2003

euro 0,90 l'Unità + libro "Non piangere Argentina" € 4,00

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Giorni da ricordare: «Il timone della libertà giornalistica è difficile da mantenere dritto. Al Corriere della Sera



nessuno, fuori dal giornale, lo ha mai potuto sottrarre, nemmeno la P2. La libertà giornalistica non è mai totale.

Ma via Solferino resiste». Assemblea dei giornalisti del Corriere della Sera, 29 maggio 2003

Si sono presi anche il «Corriere»

Via De Bortoli, sgradito a Berlusconi, in pericolo il più grande quotidiano italiano Stefano Folli nuovo direttore. Allarme tra i giornalisti, la Fnsi prepara lo sciopero

Europa
DI DEBOLE COSTITUZIONE

Siegfried Ginzberg

Non è piaciuta la bozza di Costituzione europea elaborata dalla Convenzione presieduta da Valéry Giscard d'Estaing. A partire dal preambolo. Troppa retorica, poca sostanza e, soprattutto, troppo affogata negli inevitabili compromessi, si lamenta. Per accontentare molti potrebbero avere finito con lo scontentare tutti. «La bozza è troppo lunga, formulata male, vaga sui punti decisivi e ariosamente idealistica», il verdetto del costituzionalista dell'Università di Harvard Andrew Moravcsik. Alla destra (si è pronunciato in questo senso Gianfranco Fini), ai cattolici e forse anche al Vaticano non piace che non ci sia menzione di Dio e dei valori cristiani della civiltà europea. C'è chi lamenta che sia sbilanciata a favore dei paesi più forti, lasciando con meno voce in capitolo quelli più deboli. Altri contestano lo stile: «fiorito e pretenzioso», lo ha definito il parlamentare britannico membro della commissione, Andrew Duff, che pure è un ammiratore di Giscard.

SEGUE A PAGINA 31

LONTANA DA PALAZZO CHIGI

Sergio Sergi

Giorni fa, in una delle sue innumerevoli dichiarazioni spontanee, Silvio Berlusconi ha sostenuto che la vicenda delle «quote latte» si trascinava a lungo perché, tra l'altro, in Europa vige la regola dell'unanimità e se tutti i governi non sono d'accordo non si va avanti. Volava alto il presidente del Consiglio. Tanto alto da apparire un puntino sullo sfondo del confronto, che s'è fatto anche drammatico sul futuro dell'Europa, esaltato dalla sfida Giscard-Prodi. Può risultare anche interessante osservare la grande partita della Costituzione europea, ormai entrata nelle settimane decisive, utilizzando alcune suggestioni partite da Palazzo Grazioli. E può anche essere spiegata servendosi delle grossolanità che va dicendo in giro il prossimo presidente di turno dell'Unione europea. Perché, innanzitutto, sarà meglio sapere di cosa si parla.

SEGUE A PAGINA 31



NOTIZIE DI REGIME

Antonio Padellaro

Adesso diranno che Ferruccio De Bortoli non è stato dimesso, bensì che si è dimesso da solo dalla direzione del «Corriere della Sera», guidato per oltre sei anni con equilibrio, competenza, onestà professionale. Dal punto di vista formale si tratta di una spiegazione ineccepibile e che, ieri sera, un'Ansa delle 21 e 37 spiegava in modo secco.

SEGUE A PAGINA 2

MILANO È precipitata ieri sera la crisi del Corriere della Sera: messo all'angolo dagli attacchi e dalle pressioni degli azionisti più vicini a Berlusconi, il direttore Ferruccio De Bortoli ha confermato le dimissioni davanti al consiglio di amministrazione della Rcs. Stefano Folli nuovo direttore. La Federazione della stampa pronta a preparare lo sciopero. È allarme per la libertà e il pluralismo dell'informazione.

ALLE PAGINE 2 e 3

Salari

Nell'Italia governata dalla destra i lavoratori guadagnano di meno

FACCINETTO A PAGINA 14



Il direttore dimissionario del Corriere Ferruccio De Bortoli

Lodo Berlusconi, impunità per tutti

Pensano di salvare anche ministri e parlamentari. L'opposizione: sarà scontro

ROMA È battaglia al Senato sulle norme presentate dalla maggioranza per l'immunità - attraverso una legge ordinaria - per le alte cariche dello Stato. L'Ulivo ha già presentato 70 emendamenti, ma la destra sembra decisa a ripetere la prova di forza della legge Cirami. Il ministro della Giustizia Castelli rende esplicito - nonostante una penosa rettificata - l'obiettivo di tanti esponenti del Polo: estendere l'immunità a ministri e parlamentari.

ALLE PAGINE 4-6

Lega

Insulti e minacce contro Ciampi: «Va preso a calci e schiaffi»

VASILE A PAGINA 7

Sharon-Abu Mazen, prove di pace



DE GIOVANNANGELI A PAGINA 11

IL TEOREMA DEL COIMPUTATO

Nando Dalla Chiesa

Coimputati. È diventata questa, nelle ultime settimane, la parola chiave della lotta politica; evocativa di quella decenza indicata da Claudio Magris come la vera, grande vittima sacrificale dell'Italia di Berlusconi. Coimputati. Come soglia estrema tra il possibile e l'impossibile, tra l'abuso di potere e l'incubo istituzionale. Coimputati. Per dire, ancora una volta, che simul stabunt, simul cadent.

SEGUE A PAGINA 30

L'azienda del premier ringrazia Tremonti

MEDIASET, UN CONDONO DA 162 MILIONI DI EURO

Vittorio Locatelli

MILANO «Non è vero, non ritengo che le aziende della mia famiglia ricorreranno ad alcun condono». Si era indignato Silvio Berlusconi quando, alla conferenza stampa di fine anno, un giornalista gli aveva chiesto se dal condono fiscale avrebbero tratto vantaggio le sue proprietà. E invece, secondo quanto scrive il settimanale l'Espresso, Mediaset ha usufruito del condono, pagando 35 milioni di euro. Bella cifra, ma senza condono l'azienda avrebbe dovuto al fisco 197 milioni: 162 milioni risparmiati.

All'epoca dei fatti contestati dal Fisco, il ministro del condono Giulio Tremonti era consulente fiscale di Mediaset.

SEGUE A PAGINA 8

fronte del video Maria Novella Oppo

Obbedir tacendo

Bello il Giro in tv, con grosse gocce di pioggia e grandine a fare da caleidoscopio alla fatica dei ciclisti. Dopo l'euforia del calcio, anche il serpente colorato e spericolato fa la sua parte per restituire le telecamere al servizio del pubblico. Per sponsorizzato o magari drogato che sia, lo sport ha una sua verità visibile e matematica, che più di tanto non si può negare. Invece le elezioni, le opinioni e perfino le guerre sono conformabili a piacere del committente che, quando oltretutto non ha concorrenti, può fare e disfare i destini del mondo non solo virtuale. Così, per esempio, il conflitto in Iraq è sparito dal video quando si è visto che il dopoguerra era un'altra guerra. E nessuno si è curato di dimostrare che i motivi per i quali la strage era stata ordinata fossero, benché illegittimi, almeno veri. Saddam, come Bin Laden, è sparito nel nulla e le armi di distruzione di massa non sono state trovate, nonostante il controllo totale del territorio (e ovviamente del petrolio) da parte degli occupanti. Ma basta non dirlo, come ha fatto invece ieri il Tg3, che anche per questo dà tanto fastidio al governo. Infatti, se vogliamo, le armi di distruzione di massa irachene sono un po' come i giudici comunisti per Berlusconi.

DS, insieme.



Aderisci ai Democratici di Sinistra

Informazioni: 06 6711380 www.dsonline.it

Impegna i DS. Compra una Azione di sinistra.

Il costo di una Azione di sinistra è di euro 50,00

Per informazioni: 06 6711217 06 6711218 www.dsonline.it



Simone Collini

ROMA «Il tentativo di condizionare la libertà di informazione nel nostro Paese attraverso monopoli e defenestrazioni ha fatto un altro passo avanti». È con queste parole che Luciano Violante commenta la notizia delle dimissioni di Ferruccio De Bortoli dal *Corriere della Sera*. Per il capogruppo dei Ds alla Camera, «la coscienza civile del Paese deve ribellarsi perché si sottrae ai cittadini il diritto di conoscere e quindi la possibilità di cambiare». Parole dure, cariche di preoccupazione. E che non rimangono isolate. Perché mentre il presidente dei deputati di An Ignazio La Russa preferisce parlare del successore, Stefano Folli, «un grande giornalista ed una personalità di grande spessore» che «non ha nulla da invidiare a De Bortoli» (liquidato dal parlamentare di An con un «riconoscimento» a dir poco sintetico: «Ha fatto bene alla direzione del *Corriere della Sera*»), il centrosinistra, la Federazione nazionale della stampa e i comitati di redazione di diversi quotidiani guardano con sospetto o con vera e propria inquietudine a quanto accaduto ieri al vertice di Via Solferino.

Per il capogruppo della Quercia in Commissione vigilanza Antonello Falomi, la vicenda «dimostra che evidentemente in questo Paese non si riesce nemmeno a sopportare un giornale equilibrato, che certamente non può essere accusato di essere di opposizione. Non si sopporta nemmeno - aggiunge l'esponente di sinistra - la più piccola critica e si cerca di normalizzare e di chiudere ogni spazio di opinione». Vincenzo Vita si limita a un lapidario «tutto come nelle previsioni». Spiegando poi il suo punto di vista: «Nessun giudizio sulle persone, ma certa-

Solidarietà alla redazione a al direttore uscente dai cdr dell'Unità e del Secolo XIX

”

“ Reazioni preoccupate per l'uno-due che ha sancito l'uscita di scena di Ferruccio De Bortoli La Fnsi riunita nella notte



La Russa si prodiga in elogi sperticati per il successore tralasciando le modalità del cambio: «Un grande giornalista una personalità di spessore»

”

«In pericolo la libertà d'informazione»

Allarme del centrosinistra e di numerosi cdr. Violante: «Si ribelli la coscienza civile del Paese»

mente le modalità di questa vicenda destano allarme e inquietudine.

Interviene per i Ds anche il responsabile Informazione, che esprime

«rammarico» per le dimissioni di De Bortoli perché, dice, «con la sua professionalità in questi anni ha saputo garantire un giornale indi-

pendente e autorevole». L'auspicio del deputato di sinistra, ora, è che «il nuovo direttore Stefano Folli, di cui apprezziamo la capacità profes-

sionale e l'equilibrio, saprà garantire una linea di continuità capace di conservare al *Corriere della Sera* quel prestigio e quella autonomia

che in questi anni sono stati segno distintivo del primo quotidiano italiano».

Un auspicio, questo, espresso da molti altri esponenti dell'opposizione parlamentare. Il responsabile Informazione della Margherita Paolo Gentiloni si augura che Folli, così come si è comportato il suo predecessore «di fronte a momenti difficili e pressioni rilevanti», «continui a resistere a queste pressioni, così come chiedono con forza la redazione e tutti coloro che tengono alla libertà di stampa». E anche il leader di Rifondazione comunista Fausto Bertinotti fa gli «auguri di buon lavoro» al nuovo direttore, «giornalista che si è sempre distinto per acume analitico e autonomia di giudizio».

Ma non è solo l'opposizione parlamentare a seguire con apprensione gli sviluppi di quanto accaduto al vertice di Via Solferino. Tra i comitati di redazione che intervengono sulla vicenda, oltre a quello de *l'Unità*, c'è quello del *Secolo XIX*,

che esprime «piena solidarietà ai colleghi del *Corriere della Sera* impegnati a mantenere fuori del giornale interessi estranei ad una informazione libera e pluralista». Per il quotidiano genovese «le notizie che rimbalzano da Milano sono tanto più preoccupanti in quanto giungono ad un anno di distanza dalle pressioni che già allora minacciavano l'indipendenza della testata e contro le quali si verificò una immediata levata di scudi».

Ma interviene con decisione sul cambio di vertice anche la Federazione nazionale della stampa italiana, che ieri si è riunita in sessione straordinaria per seguire la vicenda. Al termine dell'incontro l'Fnsi ha diffuso una nota in cui si legge che «la Giunta della Federazione della Stampa ha espresso grande preoccupazione per una situazione del sistema della comunicazione che pone ai giornalisti seri problemi per l'indipendenza della categoria e la libertà dei media».

L'Fnsi parla del cambio del direttore del *Corriere della Sera*, ma ricorda anche quanto accaduto un paio di settimane fa, quando vennero inviati degli ispettori alla redazione del Tg3, e fa riferimento anche alle «iniziative legislative tese a ridurre gli spazi del pluralismo, in particolare nel servizio pubblico radiotelevisivo».

Tutto ciò, per l'Fnsi impone al sindacato dei giornalisti «scelte decise ed iniziative di mobilitazione e di lotta coerenti». La decisione presa dalla Giunta è di avviare un percorso di mobilitazione, così come proposto dalla Segreteria, ricorrendo a un pacchetto di tre giornate di sciopero generale dei giornalisti. «Una delle quali - precisa l'Fnsi - potrà essere attuata in relazione anche agli sviluppi della vicenda del *Corriere della Sera*».



L'esterno della sede del Corriere della sera in via Solferino a Milano. In basso quattro dei suoi direttori, da sinistra: Indro Montanelli, Enzo Biagi, Alberto Cavallari e Paolo Mieli.

Falomi: la vicenda dimostra che in questo Paese non si riesce nemmeno a sopportare un giornale equilibrato

”

La storia del giornale

Ha compiuto la bellezza di 127 anni il *Corriere della Sera*: il quotidiano è nato infatti a Milano nel 1876. Il primo numero uscì il 5 marzo di quell'anno, una domenica.

In quell'Italia ancora post-risorgimentale, a fondare e dirigere il quotidiano fu Eugenio Torelli Viollier. L'investimento fu di 30 mila lire: la tiratura iniziale si attestò a 3 mila copie circa. Adesso i dati delle vendite medie (secondo quanto registra il sito Rcs) indicano la cifra di 715.594, un numero che fa del *Corriere* il quotidiano più diffuso in Italia.

Tradizionalmente considerato il giornale della borghesia lombarda, il *Corriere della Sera* attraversa dunque praticamente tutta la storia dell'Italia unita e la accompagna con una crescita continua. Il giornale cambia anche varie sedi fino a quando nel 1904 l'architetto Luca Beltrami consegna al giornale il palazzo storico di Via Solferino

L'Italia in più di un secolo, il buio della P2

Giuseppe Vittori



che ancora lo ospita. Oltre ad essere culla di iniziative editoriali diventate legendarie, fra le quali la *Domenica del Corriere*, *La Lettura*, *Il Corriere dei piccoli*, il *Corriere* può vantare di avere

ospitato molte tra le firme più prestigiose non solo del giornalismo ma della letteratura nazionale, come quelle di Luigi Pirandello, Eugenio Montale, Ennio Flaiano, Pier Paolo Pas-



lini. Nel 1974 il *Corriere della Sera* è entrato a far parte del gruppo Rizzoli, oggi Rcs. Tra i direttori che si sono succeduti sulla plancia di comando di Via Solferino, spicca per un ventennio la firma - dal 1900

- di Luigi Albertini, che dovrà lasciare con l'avvento del fascismo. Non sono mancati nei decenni più recenti momenti di crisi e difficoltà, come quando

risultò che nella lista della loggia P2 comparivano i nomi del direttore di allora Franco Di Bella, dell'editore di maggioranza Angelo Rizzoli, e del direttore generale Bruno Tassan Din. «Il capitale della Rizzoli editore spa venne aumentato da 5,1 a 25,5 miliardi di lire, grazie a fondi provenienti fra l'altro dallo Ior, la banca del Vaticano, diretta dal vescovo Paul Marcinkus - ricorda Paul Ginsborg nel suo volume «L'Italia del tempo presente», Einaudi, 1998 - Direttore generale del gruppo Rizzoli divenne Bruno Tassan Din, membro della P2, fiancheggiato da Angelo Rizzoli e Umberto Ortolani, uno dei più stretti collabora-



tori di Gelli. La direzione del giornale - dopo le dimissioni di Piero Ottone, fu affidata a Franco Di Bella, anch'egli appartenente alla P2. Fu in questo contesto di controllo piduista che Costanzo in-

tervistò Gelli nel 1980». Nel 1981 e la vicenda portò alle dimissioni di Di Bella che venne sostituito da Alberto Cavallari, che rimase fino al 1984. Anche l'addio di Cavallari, che



pure arrivò alla scadenza naturale del contratto non fu privo di polemiche. Nel '84 diventò direttore Piero Ostellino, che restò fino al 1987 quando prese il testimone Ugo Stille, in carica fino al

1992. Quell'anno venne nominato al vertice di Via Solferino Paolo Mieli. Mieli legò il suo nome ad una stagione di grandi successi editoriali per il *Corriere*

e soprattutto all'adesione convinta, si era ai tempi di Mani pulite, che la cancrena della corruzione, che pian piano stava erodendo il tessuto democratico del Paese, dovesse uscire. Dalla parte di Mani pulite era il *Corriere della Sera*. E guarda caso, prima che arrivasse a parlare di lui, dalla parte di Mani pulite era anche colui che sta tentando l'assalto sotto-banco al più grande prodotto editoriale italiano: Silvio Berlusconi. Il giornale di Mieli ruppe il tradizionale paludamento del giornale della borghesia e ne decretò un'espansione notevole nel panorama editoriale italiano.

Nell'aprile del 1997, dopo il mielismo, arrivò Ferruccio De Bortoli. Nel suo primo editoriale De Bortoli scrisse ai lettori: «Vi informeremo correttamente, senza dipendere da nessuno e, soprattutto, senza nascondere nulla». Ha tenuto fede al suo impegno. Ma i tempi sono cambiati.

segue dalla prima

Notizie di regime

«De Bortoli, secondo quanto si apprende da fonti del consiglio, avrebbe respinto l'invito degli azionisti a restare alla guida della testata. Stefano Folli è il nuovo direttore». Gli azionisti del «Corriere», il meglio del gotha finanziario e imprenditoriale, si sono mossi, naturalmente, con maestria e senso politico. Mettiamoci nei loro panni. Da tre giorni si parla di un De Bortoli costretto a sloggiare da via Solferino su pressione di poteri molto forti e ancora più arroganti, riconducibili al presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, si dice, è molto scontento della linea del *Corriere*. E scontenti sono anche i legali del premier, che definiti «avvocaticchi» dal direttore del più grande giornale italiano lo vogliono portare in tribunale. Scontentissimo è anche l'onorevole Cesare Previti con cui De Bortoli, come biasimarlo?, non vuo-

le neppure prendere un caffè. Tutte scontentezze che, ben si comprende, non possono lasciare indifferenti i prestigiosi signori da cui dipendono le sorti proprietarie del «Corriere». Potrebbero licenziare De Bortoli, ne hanno il diritto, ma da uomini naviganti ed accorti quali sono hanno ben calcolato un gesto enormemente arrischiato: la redazione del «Corriere in subbuglio, le proteste dell'opposizione, un calo dell'autorevolezza del giornale dipinto come un organo di parte, al servizio del presidente del Consiglio. Chiamano perciò De Bortoli e gli chiedono un gesto impossibile: ritirare le dimissioni che De Bortoli non può ritirare. Non può ritirarle perché la vita di un direttore che da sei anni ha la responsabilità di guidare una corazzata in acque spesso tempestose, è diventata molto ma molto logorante. È un direttore che già in passato si è dovuto misurare con le proteste dei governanti del momento, anche dell'Ulivo. Ha dovuto battere, difendere l'autonomia del giornale, rischiare querele, minacciarle. Tutto questo però nell'ambito di quella ordinaria nevrosi che caratterizza i rapporti di potere in ogni latitudine. Da due anni a questa parte, tuttavia, il copione è cambiata. A una classe

politica di normali anche se fastidiose pretese è subentrato il regime del presidente-padrone. Costui, dominato da una concezione proprietaria e intimidatoria del governo, del Parlamento, del servizio pubblico televisivo e di tutte le istituzioni occupabili, la mattina vuole leggere dei giornali ispirati alla famosa massima di Giovannino Guareschi: obbedienza cieca, pronta, assoluta. Il «Corriere della sera», per tradizione e per natura, è tutt'altro che un quotidiano d'opposizione. Rappresenta le opinioni di una borghesia moderata e colta, che magari ha votato pure per Berlusconi, convinta dai suoi falsi programmi di modernizzazione. Ma che non ha rinunciato a pentirsi. Con il linguaggio del «Corriere», il «Corriere» di De Bortoli ha saputo esprimere disagio e riprovazione ogni qualvolta i comportamenti del premier, e dei suoi soci, nelle aule di tribunale o a palazzo Chigi, hanno superato le soglie della decenza. Questo agli occhi del padrone è apparso intollerabile. Per capire le dimissioni irrevocabili di De Bortoli bisognerebbe essere stati, in questi due anni, con lui nella sua stanza a via Solferino. Bisognerebbe aver ascoltato le infinite telefonate, spesso minacciose, per questo o quell'articolo non

gradito al sire di Arcore e alla sua irascibile corte. O avere assistito ai colloqui del direttore con questo o quell'azionista, interessato certo alla autonomia e alla indipendenza del giornale, ma molto di più al buon esito dei propri affari. Due anni così logorerebbero chiunque abbia rispetto per se stesso, per il proprio lavoro, per i propri colleghi, per i propri lettori. Ci rendiamo conto che questa piccola etica quotidiana sia estranea a chi del mestiere di giornalista ha una concezione prettamente subordinata, e che quando sente parlare di passione civile, mette mano alla pistola. De Bortoli non è stato cacciato, perché non c'era bisogno di farlo. Hanno aspettato che si esaurissero le sue riserve fisiche e nervose. Hanno fatto in modo da rendergli la vita impossibile. E poi lo hanno molto gentilmente accompagnato alla porta. Così funziona e continuerà a funzionare il lodo Berlusconi applicato all'informazione.

Al collega Stefano Folli auguriamo buon lavoro. È stato scelto, ne siamo convinti, per le sue riconosciute qualità professionali. Oggi, il dramma della stampa italiana non è certo l'ingresso di Folli. È l'uscita di De Bortoli.

Antonio Padellaro

più Unità
meno falsità

Se la domenica vuoi dare una spinta straordinaria al tuo giornale impegnati a diffondere 1...10...100 copie

Per prenotare le copie chiama il numero 06.69646468 (fax 0669646469 - diffusione@unita.it) entro il venerdì mattina

Roberto Rossi

MILANO Lontani dalla nuova sede di via Rizzoli, ieri sera gli azionisti del patto di sindacato di Rcs MediaGroup hanno deciso le sorti del Corriere della Sera. Al Teatro Angelicum di via della Moscova a Milano, nei pressi della redazione del quotidiano, si è consumato l'addio del direttore Ferruccio De Bortoli. Al suo posto Stefano Folli, notaio politico del quotidiano di via Solferino. Con lui Paolo Ermini in qualità di condirettore. Congelate, invece, le deleghe degli altri due vice direttori, Massimo Gaggi e Carlo Verdelli.

La crisi è dunque precipitata. De Bortoli se ne va dopo aver condotto per sei anni il quotidiano più grande d'Italia. Se ne va dopo mesi di pressioni politiche «che sono sfociate in vere e proprie intimidazioni», come sottolineato da una fonte interna al Corriere. Se ne va lasciando anche il mestiere di giornalista. Per lui un futuro come direttore della divisione Libri della società multimediale.

La sua uscita si è consumata intorno alle 20.00 con un piccolo giallo. Poco prima che si diffondesse la notizia che il direttore del Corriere fosse presente all'Angelicum, sgattaiolato all'interno da una porta secondaria per evitare i cronisti che stazionavano davanti all'ingresso, Giovanni Bazoli, presidente di Banca Intesa, aveva detto che la riunione dei soci del patto di sindacato si era conclusa con un voto all'unanimità. «Abbiamo votato all'unanimità, è l'unica cosa che posso dirvi» aveva ripetuto Bazoli ai cronisti. Votato che cosa? La fiducia a De Bortoli sicuri, però, che lui gli avrebbe tolto le castagne dal fuoco confermando le sue dimissioni. Cosa che puntualmente De Bortoli ha fatto, stufo e stanco delle pressioni, dopo mesi passati senza aver avuto l'appoggio concreto dell'azienda.

Che cosa paga Ferruccio De Bortoli? Paga la linea poco ossequiosa nei confronti di Palazzo Chigi. I pruriti maggiori sarebbero stati provocati dalla ferma posizione mostrata dal quotidiano di via Solferino nel riportare i fatti di cronaca giudiziaria in cui sono implicati il capo del governo e il suo sodale Cesare Previti. Non a caso, poco meno di un anno fa, De Bortoli fu querelato dagli avvocati di Berlusconi per un editoriale in cui evidenziava il legame fra gli «avvocaticchi» dei processi milanesi e la politica del governo in materia di giustizia.

Ma non solo. De Bortoli paga anche un cambiamento nelle posizioni di alcuni fra i soci forti del patto di sindacato che governa la vita del gruppo multimediale. Gli stessi che appena un anno fa avevano frenato l'ingresso di Salvatore Ligresti, uomo di Silvio Berlusconi. Una scelta politica con risvolti economici.

Il patto di sindacato, che controlla il 48% di Rcs, è formato, infatti, da undici azionisti. Nonostante Fiat (attraverso Sind con il 10,3%) e Mediobanca (con il 9,3%) abbiano le quote maggiori, l'ago della bilancia rimane saldo nelle mani di

Il direttore uscente non vuole più fare il giornalista, adesso si occuperà di libri. Sempre alla Rcs

”

«Basta, mi hanno logorato»

De Bortoli agli azionisti: troppe le pressioni politiche, il mio ciclo è finito

Marco Tedeschi

MILANO «Grazie, ma non posso accettare il vostro invito». Ferruccio De Bortoli parla agli azionisti del Corriere della Sera. Lo hanno convocato alla riunione del consiglio di amministrazione di Rcs editori per chiedergli, tutti insieme, di rinunciare alle dimissioni, di restare alla guida del primo giornale italiano. Lui è arrivato in silenzio, aggirando il gruppo di cronisti, le telecamere che lo aspettavano fuori. Entra, ascolta Maurizio e Cesare Romiti. Gli chiedono l'impossibile, cioè di restare.

Ma il direttore ormai ha deciso. Troppe le pressioni, le minacce arrivate negli ultimi tempi, troppi gli attacchi subiti dalla maggioranza di centro-destra, da Berlusconi, dai suoi avvocati, da Previti, per poter far finta di niente. Se i grandi azionisti del Corriere volevano davvero difendere De Bortoli ci dovevano pensare pri-

ma, dovevano intervenire quando più forti e arroganti erano gli interventi del centro-destra che oggi può gioire per la nuova conquista.

De Bortoli parla calmo, a tarda sera, con il consiglio di amministrazione, mentre in redazione i giornalisti attendono le notizie, le ultime novità. Il direttore spiega di essere «arrivato alla fine di un ciclo», un ciclo professionale caratterizzato «da un forte logoramento», «un logoramento legato a questa fase politica, arrivato al culmine in questo momento politico», ma non solo. De Bortoli ricorda le pressioni e il «logoramento» di prima, anche quando non c'era Berlusconi al governo. Poche parole, dunque, una stretta di mano con i consiglieri e poi via di nuovo verso via Solferino, forse per l'ultima regia del giornale, prima di lasciare ad altri la responsabilità.

Il direttore del Corriere, in questi giorni, è apparso ai suoi colleghi di via Solferino, stanco, dimagrito, certa-

mente provato dalla tensione quotidiana di chi è costretto a difendere l'autonomia della redazione, del giornale più potente del paese.

Ma la prova deve essere stata pesante, troppo pesante se allo stesso De Bortoli è scappata una frase significativa: «Basta, non voglio fare il giornalista, mi occuperò di altro». Con gli azionisti della casa editrice milanese concorda una posizione manageriale alla Rcs libri, sarà probabilmente il direttore editoriale dei libri Rizzoli.

De Bortoli, dunque, lascia la poltrona più importante del giornalismo italiano, che aveva ereditato sei anni fa da Paolo Mieli, e si rifugia in una zona più tranquilla, meno esposta al «fuoco» della politica.

Sei anni sono un'eternità per i tempi di direzione del Corriere, ma De Bortoli era certamente il tipo che poteva resistere a lungo alla guida del giornale. Un po' perché tra il giornalista e il Corriere c'è una specie di simbiosi etico-professionale maturata in

“ Giornata di colpi di scena per il giornale della Rcs. Gli azionisti chiedono al direttore di restare, ma hanno già in tasca il nome del successore ”



Il centrodestra ottiene quello che voleva: cacciare un giornalista non gradito. Per Romiti e la sua Impregilo c'è già il premio: i lavori del Mose a Venezia

”

Assalto al Corriere, missione compiuta

L'aggressione di Berlusconi costringe De Bortoli alle dimissioni, Folli è il successore

Ferruccio De Bortoli durante una riunione con la redazione. A lato il neo direttore del Corriere della Sera Stefano Folli. Vittorio La Verde/Agf



identikit

Il notista politico che adora i salotti

Imaligni, come il sito gossip Dagospia, sostiene che adora i salotti romani, soprattutto quello della signora Angelillo. Secondo il senatore Cossiga, che ne apprezza lo stile e la pacatezza, è invece benedetto dal Quirinale e dalla massoneria. Ma chissà quante altre cose si potranno scrivere d'ora in poi di un giornalista chiamato a guidare il più potente e influente quotidiano italiano.

Nella realtà Stefano Folli non è un nome famoso al grande pubblico, ma è un giornalista di lungo corso, generalmente apprezzato dalla politica per il suo equilibrio.

Stefano Folli, dunque, designato ieri a succedere a Ferruccio De Bortoli come direttore del Corriere della Sera, ha già avuto un incarico di direttore responsabile: ha diretto infatti la Voce Repubblicana, l'organo storico del Pri. E la sua origine professionale e politica è stata legata legata ad una stretta collaborazione con Giovanni Spadolini.

Folli, che è uno dei più cono-

sciuti notisti politici italiani, è nato a Roma il 18 giugno 1949, ha quindi 54 anni. È iscritto negli elenchi dei giornalisti professionisti dal 1975. Sposato, ha un figlio.

Ha iniziato a lavorare come giornalista alla Voce Repubblicana, prima che, nel '78, il giornale del Pri chiudesse. Quando nel '81 il quotidiano torna in edicola, ne assumerà la direzione. In quello stesso anno entra nello staff di Palazzo Chigi con Giovanni Spadolini, primo presidente del consiglio laico del dopoguerra. Ora, trentuno anni dopo, si siederà sulla poltrona di direttore del Corriere, che di Spadolini fu dall'11 febbraio 1968 al 14 marzo 1972.

Dopo l'esperienza alla Voce Repubblicana, Stefano Folli ha anche lavorato al quotidiano romano Il Tempo come caposervizio del politico.

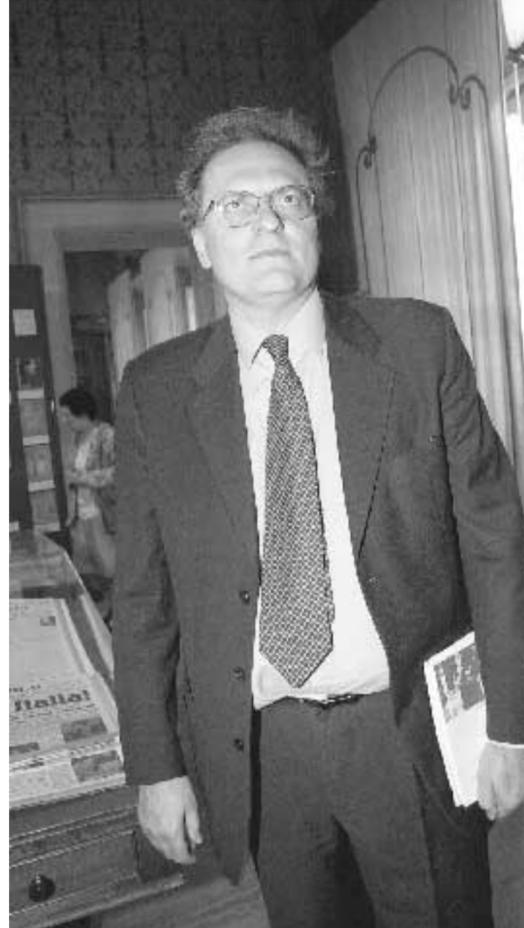
Nel '90 poi entra come notista politico al Corriere della Sera durante la direzione di Ugo Stille. Ora, da direttore, avrà il compito di designare chi firmerà la

rubrica di analisi politica «Il punto» che da anni tiene sul quotidiano di via Solferino. Ha fondato e diretto la rivista di affari internazionali «Nuovo Occidente», e ha collaborato a molte riviste: ad esempio, IdeAzione.

Su questa rivista, parlando del «Vento dell'89», scriveva nell'autunno del 1999 che «In generale gli intellettuali si sono battuti, senza molta fantasia, per la salvaguardia del vecchio assetto Est-Ovest consolidato dai tempi della guerra fredda. Senza accorgersi che il mondo era cambiato e che la talpa della storia, quella evocata - guarda caso - da Engels, aveva fatto parecchia strada». E concludeva: «Senza l'89 non ci sarebbe stato Berlusconi. Il resto è storia di domani. Sappiamo solo che lo sviluppo del sistema politico italiano è tutt'ora in corso. Con un ritmo talmente blando e snervante da allontanare dalle urne un numero via via crescente di elettori».

Nella sua carriera ha avuto riconoscimenti per l'attività professionale: il premio Ischia, il premio Fregene, recentemente è stato finalista del Premio Casalegno.

Negli ultimi mesi ha redatto le schede politiche per la trasmissione Porta a Porta condotta da Bruno Vespa.



Tg1

Ciampi distribuisce cavalieri e il sottosegretario di Berlusconi, Gianni Letta, coglie l'occasione per ringraziarlo quale moderatore di un momento politico che rischia "di lambire se non intaccare la stabilità democratica". Ma chi lambisce, chi intacca? Certo non Berlusconi al quale, nonostante le sue resistenze, stanno per regalare una legge su misura che lo salvi dal processo di Milano. Ma perché strapparsi i capelli? Basta sentire Francesco Pionati, che presenta la legge come fosse un'idea dell'opposizione, che la maggioranza sta adottando, senza cambiare una virgola, per svelenire il clima. Cosa c'entra Berlusconi? Oltre a tutto, in questa opposizione ingrata c'è persino "qualche sfumatura": a Boselli andrebbe bene. È cosa c'entra Berlusconi con la defenestrazione di Ferruccio De Bortoli dalla direzione del Corriere della Sera? Ancora niente. Nel servizio di Dino Sorganò si accenna appena a qualche mugugno di Comunisti italiani e Verdi. A Fassini, dalemiani, correntone, rutelliani, mastelliani, boselliani si vede che la cosa sta bene. Non sognavano altro.

Tg2

Nel servizio di Luciano Ghelfi sulla legge salvaberlusconi, viene dato qualche secondo in più al senatore Schifani. Ed è un bene, davvero. Schifani, infatti, dice che questa legge, spacciata per il Lodo Maccanico, "non intende favorire nessuno, ma serve solo per far lavorare serenamente per il bene del paese, al riparo dai processi". Ora, chi è che non riesce a lavorare serenamente per il bene del paese perché perseguitato da alcuni magistrati che gli fanno perdere un sacco di tempo e spendere un sacco di soldi in avvocati difensori? Se passa questa legge, costui cercherà di non andarsene mai più: ci sarebbero i magistrati ad attenderlo al varco. Meglio lavorare per il bene del paese almeno per una ventina d'anni, un ventennio.

Tg3

Non è solo un problema di televisioni. L'invasione berlusconiana nel mondo dell'informazione è sbarcata al Corriere della Sera e il Tg3 decide di aprire con il terremoto scatenato dal cambio di direzione del quotidiano. Si parla di "normalizzazione" perché il Corriere della Sera "non era in sintonia con la maggioranza di governo". A commentare l'assalto, Giulio Anselmi, già vicedirettore del quotidiano milanese ed ex-direttore dell'Espresso: "Berlusconi è proeso all'attacco, non si può parlare di puro e semplice passaggio di mano". Se la conquista berlusconiana del Corriere significa un'altra fetta di libertà che scompare, tutto si aggrava con la legge che regalerà l'impunità a Berlusconi e strozzerà il processo Sme. Si parte con l'improcessabilità (anche retroattiva) delle cinque più alte cariche dello Stato, ma già ci sono lavori in corso - dice Roberto Toppetta - per trasformare in intoccabili anche ministri, deputati, senatori. Una mossa che salverebbe anche Previti: a Berlusconi basterà rimpiangere il governo e nominarlo sottosegretario. Alla Giustizia. Rispondi Rispondi a tutti Inoltra Elimina Inserisci nella cartella...Posta in arrivo Posta inviata Bozze Cestino Precedente Successivo | Chiudi

Gemina (9,2%) di Cesare Romiti, un uomo capace di avere un forte influenza nelle decisioni dei soci minori. Come Immobiliare dell'imprenditore Giancarlo Pirelli (4,7%), le Generali (2,5%), la Pirelli di Marco Tronchetti Provera (con l'1,9%), la Simpar del bresciano Luigi Lucchini (1,8%), la Finint del re delle cucine Roberto Bertazzoni (con l'1,1%), la Edison con l'1%. Il tavolo dei soci è completato da Banca Intesa (1,9%) e da Mittel del banchiere Giovanni Bazoli (con lo 0,8%).

Degli azionisti citati solo in sette, oltre all'amministratore delegato Maurizio Romiti e al presidente Guido Roberto Vitale, si sono presentati alla riunione di ieri. Parte di questi hanno deciso di abbassare le barricate erette contro le pretese della maggioranza. Chi? In primo luogo Cesare Romiti, proprio colui che un anno fa bloccò Ligresti che bussava alle porte del pat-

to. Perché? La risposta, forse, si chiama Impregilo. Impregilo è un'azienda leader nelle costruzioni in Italia che fa capo proprio a Gemina. Sulla plancia di comando c'è Pier Giorgio Romiti (il secondogenito di Cesare). La società sta combattendo con una massiccia dose di debito e lo spettro del rimborso di due obbligazioni (la prima di 300 milioni e di 200 milioni) in scadenza, rispettivamente, nel 2003 e nel 2004. Una società così non può essere in aperto contrasto con il presidente del Consiglio proprio alla vigilia del lancio di un piano di grandi opere (leggi Mose a Venezia). Sulla stessa lunghezza d'onda la Fiat, la cui sopravvivenza economica è appesa a un filo che potrebbe rompersi se non arriveranno nuovi incentivi per l'auto. Con Fiat anche Mediobanca che, con l'ingresso di Gabriele Galateri (uomo del Lingotto), non ha fatto difficoltà ad allinearsi alle posizioni dettate da Torino.

E adesso? «Con le decisioni prese sono state confermate e ribadite l'autonomia e l'indipendenza del Corriere della Sera», ha detto l'amministratore Maurizio Romiti. Non la pensa in questo modo la federazione nazionale della stampa (Fsn) che ha deciso di confermare pertanto il percorso di mobilitazione proposto dalla segreteria comprendente tre giorni di sciopero uno dei quali da dedicare alla vicenda Corriere. Il comitato di redazione del giornale, che dopo aver ascoltato le ragioni dell'azienda si era riunita in un'assemblea serale minacciando scioperi, in un primo momento ha espresso «soddisfazione» per la scelta di Folli, una «scelta di continuità nella linea già avviata da De Bortoli». Ma più tardi, in nottata, ha chiarito con una nota la linea che verrà seguita: «Nei prossimi giorni avremo un incontro con la redazione, dove valuteremo ancora quello che è stato detto. Successivamente avremo ancora un incontro con i vertici della Rcs, quindi un incontro con chi è stato designato alla direzione che ci esporrà poi il suo programma. Un programma, il nostro, piuttosto lungo per il quale ci vorranno 15-20 giorni, e non è assolutamente un programma rituale ma un programma sostanziale».

Ermini sarà probabilmente il condirettore. Azzerate le deleghe ai due vice Verdelli e Gaggi

”

Il Cdr dell'Unità: si scioperi

Il cdr de l'Unita esprime «solidarietà» ai colleghi del Corriere della Sera «impegnati nella difesa dell'indipendenza e autonomia della loro testata, oggetto di pesantissime pressioni politiche ed economiche». E rilancia l'ipotesi di «uno sciopero per la libertà di informazione», avanzata dal segretario della Fnsi.

È «oggi più che mai attuale», sostiene il cdr del quotidiano diretto da Furio Colombo. «L'attacco al maggiore quotidiano italiano è un attacco alla democrazia e alla libertà di informazione - afferma il cdr de l'Unita - ed è solo l'ultimo inquietante segnale di un progetto più ampio. Cosa dobbiamo ancora attendere per dimostrare l'indignazione dei giornalisti italiani?».

Ninni Andriolo

ROMA Il ministro *lanciasassi* alla fine nasconde la mano. Prima dichiara e scopre il gioco, poi controdichiara per correre ai ripari. Un Castelli doc, nella sostanza, quello balzato sulla scena nella parte di vittima innocente delle «strumentalizzazioni» di Piero Fassino e delle «minacce» di Edmondo Bruti Liberati. Una giornata da avanspettacolo governativo, quella di ieri. Titolo dell'operetta? Lodo Maccanico in versione Polo.

Ore 13,15, il giornalista domanda: «E se venisse presentato un subemendamento che estendesse la sospensione dei processi anche a ministri, sottosegretari e parlamentari?». Il Guardasigilli risponde: «Se fossi in aula ci penserei sopra...». I pensieri di Castelli, ovviamente, mettono in allarme l'opposizione. È vero, infatti, che l'emendamento del Polo si limita a garantire dai processi le alte cariche dello Stato, ma è anche vero che l'Ulivo sospetta il gioco delle parti in commedia. Un blitz del *Cirami di turno* mandato avanti in Aula per tirare la volata al minaccioso Previti.

«I legislatori devono poter lavorare» al riparo dai magistrati, spiega Castelli. E per ottenere questo obiettivo «la via maestra resta quella di un disegno di legge costituzionale». Il lodo Maccanico, aggiunge il ministro, da solo non basta perché «interviene su alcuni aspetti particolari». Ma «è sotto gli occhi di tutti che non risolve i problemi dei parlamentari. Ergo, bisogna occuparsi anche di questi e dei poveri ministri che, come me, oggi sono sotto la minaccia dell'autorità giudiziaria». E se il Parlamento risolvesse il problema per legge ordinaria? «Ci penserei sopra...», fa sapere Castelli che, continuando ad inseguire i suoi pensieri non cancella dall'elenco dei possibili beneficiari del lodo nemmeno la voce dei sindaci. Garantirli dai processi? «Potrebbe essere un terreno di discussione - afferma - sarà il Parlamento a decidere». Alla fine, però, il ministro dimostra una tardiva cautela. Pensiamo alle cose concrete, dice, perché «con i se e con i ma non si fanno le leggi».

Ore 13,20, il giornalista chiede. «Signor ministro, a chi allude quando parla di minacce dell'autorità giudiziaria?». Il Guardasigilli non si fa pregare e denuncia nomi e cognomi. «A Bruti Liberati - spiega - che ha sostenuto che non consentirà che il ministro interferisca nei processi. Ma chi decide se io interferisco o meno? lo decide lui? E se è lui che farà, mi manderà un avviso di garanzia? Bruti Liberati non mi fa paura». Castelli, nella sostanza, si sente perseguitato. «Oggi - spiega - la questione dell'immunità mi tocca da vicino, visto che c'è un magistrato che mi minaccia» e anche per questo «bisogna ripristinare l'equilibrio tra poteri, base di ogni

Il lodo Maccanico da solo non basta. Bisogna occuparsi anche di chi come me viene intimidito

«Il ministro parla di un disegno di legge costituzionale di più larga estensione e dichiara: sono vittima dell'opposizione e dei magistrati»



«La Anm vuole fermarmi, io non ho paura». Replica il presidente dell'Associazione: lo appoggiamo solo se assolve il ruolo che gli assegna la Costituzione

Castelli scopre le carte: impunità per tutti

Il Guardasigilli: immunità per parlamentari e ministri. Poi chiama in causa Bruti Liberati: mi minaccia

le schede

Cosa dice l'articolo 68 della Costituzione

I membri del Parlamento non possono essere chiamati a rispondere delle opinioni espresse e dei voti dati nell'esercizio delle loro funzioni. Senza autorizzazione della Camera alla quale appartiene, nessun membro del Parlamento può essere sottoposto a perquisizione personale o domiciliare, né può essere arrestato o altrimenti privato della libertà personale, o mantenuto in detenzione, salvo che in esecuzione di una sentenza irrevocabile di condanna, ovvero se sia colto nell'atto di commettere un delitto per il quale è previsto l'arresto obbligatorio in flagranza. Analoga autorizzazione è richiesta per sottoporre i membri del Parlamento ad intercettazione, in qualsiasi forma, di conversazioni o comunicazioni e a sequestro di corrispondenza.

Cosa prevedeva la legge Boato

La legge Boato sull'immunità deve dare attuazione alla riforma dell'articolo 68 della Costituzione modificato nel 1993. Si tratta proprio per questo di una legge ordinaria sull'immunità, limitando l'attività ispettiva sui parlamentari, relativa alle intercettazioni telefoniche e la possibilità dei parlamentari di diffamare persone senza incappare nelle maglie della giustizia quando parlano fuori delle mura della Camera. approvata alla Camera senza tanti scontri alcune settimane fa, con un ampio schieramento. Una legge di attuazione deve però rimanere al dettato dell'articolo da attuare. L'emendamento di ieri, apparentemente, apporta una modifica proprio alla sostanza dell'articolo 68.

Cosa prevedeva il lodo Maccanico

Il lodo Maccanico, quello proprio del suo autore non prevedeva, come molti oggi erroneamente continuano a sostenere la sospensione sic et simpliciter dei processi. Antonio Maccanico, nel pieno dello scontro politico, lo scorso anno, sulla legge Cirami avanzò una proposta che contemplava la possibilità di sospendere i processi per le cinque alte cariche dello Stato con legge ordinaria, ma si rimetteva alla verifica preliminare delle commissioni competenti a cui spettava il compito, sentiti i pareri dei costituzionalisti, di decidere se si poteva procedere con legge ordinaria oppure con legge costituzionale.



Il ministro della Giustizia Roberto Castelli

Luca Nizzoli / Emblema

i numeri del ministero

Mancano 400 miliardi di euro La giustizia porta i libri in tribunale

ROMA La giustizia è sull'orlo del fallimento. Lo dimostrano i risultati di un monitoraggio effettuato dal ministero della giustizia, che rivela la condizione di bancarotta in cui versano i tribunali italiani. A causa dei tagli del ministro dell'economia, Giulio Tremonti. E alla riduzione degli stanziamenti previsti nell'ultima Finanziaria.

A rischio è il corretto svolgimento dei processi, perché sono in rosso i conti delle spese informatiche e dei servizi. (80 milioni di euro secondo i dati di via Arenula), e lo stanziamento previsto per le spese di giustizia è la metà di quello stimato per il 2003. Tremonti prova a bloccare in tutti i modi il treno della giustizia, che incappa nel decreto taglia spese e nel taglio degli stanziamenti nel bilancio 2003, proprio con la legge Finanziaria. Il rischio è la chiusura degli uffici giudiziari per fallimento.

Il ministero della giustizia sta cercando di tagliare tutte le spese possibili, partendo dalla verifica dei contratti, che saranno ridotti all'osso. E poi, come nelle famiglie italiane, sarà moltiplicata l'attenzione su tutte le spese, come quelle postali, i contratti per le videoconferenze, e la stenotipia, la tecnica di trascrizione meccanica dei verbali d'udienza, essenziale per la

funzionalità dell'udienza e la garanzia del contraddittorio. E poi stop alle assunzioni di personale amministrativo e ai fondi per il lavoro straordinario.

Nel settore dell'amministrazione giudiziaria, la situazione mostrerebbe una scoperta di circa di 85 milioni di euro per le spese di funzionamento degli uffici giudiziari e di 25 milioni di euro per le prestazioni informatiche, negli impegni già assunti dal ministero.

Mancano soldi per le intercettazioni, che da sole costerebbero 150 milioni di euro all'anno, e per le perizie, le consulenze, la custodia, gli interpreti, le trasferte, gli ufficiali giudiziari, gli onorari della magistratura. La macchina giudiziaria è stata messa in ginocchio dal ministero di via XX settembre.

In tutto il buco da coprire sarebbe di oltre 400 milioni di euro, cifra difficile da racimolare facendo attenzione alle piccole spese. Che poi piccolissime non sono, perché potrebbero permettere di recuperare cifre nell'ordine dei 30 milioni di euro. Somme ben lontane da quelle necessarie.

Le denunce sporte più volte dai magistrati e dagli avvocati erano vere, e ora tocca a Roberto Castelli togliere le castagne dal fuoco.

Il caso

L'Onu consiglia: il premier si faccia processare

Ninni Andriolo

ROMA Spedirà una lettera ufficiale al governo italiano manifestando la sua «preoccupazione» per la «legge sull'immunità», alias lodo Maccanico. «Sto raccogliendo ulteriori informazioni», annuncia da *Radio24* Dato Param Cumara Swamy, relatore speciale Onu sull'indipendenza del sistema giudiziario. Lo stesso che, nel marzo dell'anno scorso, sbarcò in Italia per «verificare le minacce all'autonomia dei giudici» e redigere un rapporto a tinte fosche sullo stato della giustizia nel nostro Paese. Lo stesso che qualche mese prima aveva ricevuto un caloroso benvenuto da Gaetano Pecorella. «Avremo un'ottima occasione per insegnargli un po' di diritto», disse in giro con supponenza l'avvocato-deputato.

Il 2 agosto successivo Cumara Swamy inviò una missiva al nostro ministero degli Esteri per esprimere riserve sulla Cirami perché offriva ai politici la possibilità di trarre vantaggio «dalle modifiche legislative» e dall'allungamento dei tempi dei processi. «Ho fatto due missioni in Italia - ricorda adesso, intervistato dalla rubrica *Linea24*, il delegato Onu - Nel corso di esse ho registrato la presenza di considerevoli tensioni tra

magistrati e politici. Tensioni legate all'importanza dei processi in corso per il premier Berlusconi e il senatore Previti. E questa congiuntura, insieme alle dichiarazioni contro la magistratura, e in particolare contro quella di Milano, fatte dal Presidente del Consiglio, hanno provocato, secondo me, gravi danni al sistema giudiziario italiano». Parole pesanti che dovrebbero fare arrossire i volti centrodestrini. Ma l'imbarazzo, come si sa, non abita in casa Vito o in casa Schifani. Per i combattenti azzurri della guerra santa pro-impunità vale l'insegnamento di Bush: ispettori o delegati delle Nazioni Unite non hanno voce in capitolo, per l'Iraq come per la giustizia italiana.

Il vostro Paese, prosegue Cumara Swamy, rispondendo alle domande di Raffaella Calandra, ha notevoli problemi. «Possono essere necessari da nove a dieci anni per le conclusio-

ne di un procedimento civile. E questo è evidente anche per via delle undicimila cause arrivate alla corte europea di Strasburgo, proprio per i ritardi della giustizia italiana». Invece «di riformare il meccanismo giu-

diziario», però, «i responsabili di giustizia dell'esecutivo sono tutti concentrati sulle continue tensioni tra governo e toghe, tensioni accresciute per il processo Berlusconi e Previti. E questo è un problema serio, in

quanto Berlusconi è visto come uno che sta usando un organo dello Stato, come il Parlamento, per far approvare leggi che hanno effetti diretti sul suo procedimento. Una cosa molto grave».

L'intervista concessa a *Radio24* precede il deposito in Senato dell'emendamento-lodo-salva Berlusconi e, gira e rigira, salva anche Previti. Ma Cumara Swamy segue da lontano le vicende politico-giudiziarie italiane, mostra di essere informato e mette le mani avanti. «Sono molto preoccupato per le ultime notizie che sto ricevendo - afferma - Sul fatto che la maggioranza in Parlamento sta valutando la possibilità di introdurre la legge sull'immunità, così che Berlusconi ottenga la sospensione di queste cause. Se questa legge dovesse essere approvata, potrebbe seriamente intaccare l'integrità non solo del sistema giudiziario, ma anche dello stesso Berlusconi, nella figura di primo ministro. Con l'approvazione di questa legge, lui ora si tirerebbe fuori dalle sue cause. Ma credo che, sul lungo tempo, verrebbe intaccata la credibilità del suo

democrazia».

Per comprendere lo sfogo di Castelli bisogna fare un passo indietro. Domenica scorsa Bruti Liberati venne rieletto presidente dell'Anm e, rivolto al Guardasigilli, pronunciò queste parole: «Signor ministro, lei ha il nostro appoggio pieno quando esercita le funzioni che la Costituzione le assegna. Noi però non consentiremo che iniziative di inchiesta e di indagini interferiscano con l'indipendenza della giurisdizione». Frasi che Castelli non ha gradito interpretandole come il preannuncio di un avviso di garanzia. Ma ieri, il ministro, non ha gradito

per nulla neanche i commenti di Piero Fassino.

Ore 16,30. Il segretario Ds legge le dichiarazioni del Guardasigilli sull'estensione del lodo Maccanico e risponde come se avesse scovato il bambino intento a rubare la marmellata.

«Castelli ha reso esplicito ciò che, da settimane, esponenti del centrodestra, non avendo il coraggio di confessarlo, sussurrano nei corridoi - afferma il segretario dei Ds - In realtà si vuole l'impunità. Perché questo significa ipotizzare un provvedimento che garantisca il privilegio non solo ai vertici delle istituzioni, ma magari a tutti i parlamentari e ai coimputati. Si tratta di un provvedimento assolutamente inaccettabile che mette in discussione il principio dell'uguaglianza della legge. Quale credibilità può avere una maggioranza che presenta una proposta che garantisce il privilegio per tutti i politici? Noi siamo contrari a misure percepite come condizione di privilegio e impunità per i politici».

Ore 18,15, Castelli legge le agenzie e controdichiara. «Fassino smetta di strumentalizzare affermazioni che non ho fatto - tuona da via Arenula - non ho mai detto di voler estendere a ministri e parlamentari il lodo Maccanico». Quel «ci penserei...», ascoltato da decine di giornalisti, nella sostanza, il ministro non lo avrebbe mai pronunciato. «Il problema - giunge Castelli - va invece affrontato in sede di riforma costituzionale, per difendere i membri del Parlamento e del governo da possibili aggressioni e minacce da parte di altri poteri, come quello giudiziario. Minacce - ripete ancora il Guardasigilli - che ho subito in prima persona dal presidente dell'Anm Bruti Liberati».

Ore 19,15. Alla fine, chiamato in causa più di una volta da Castelli, interviene anche Bruti Liberati. «Ho sottolineato che il ministro della Giustizia può contare sul pieno sostegno dell'Anm quando svolge, con i suoi poteri disciplinari ed ispettivi, il ruolo che la Costituzione gli attribuisce a tutela della trasparenza e correttezza della azione dei magistrati - taglia corto - Ma ho aggiunto che neppure al ministro potrebbe essere consentito interferire, con lo strumento disciplinare o ispettivo, nell'indipendente esercizio dell'attività giudiziaria».

Fassino: ha reso esplicito ciò che altri esponenti della destra non hanno il coraggio di dire apertamente

L'ANGOLO DI PIONATI

Ieri sono iniziate le operazioni di Impunità Duratura. Il centrodestra ha fretta di concludere, per sottrarre Berlusconi al giudizio per corruzione.

Francesco Pionati, vicedirettore del Tg1 e collaboratore di Panorama, il settimanale di proprietà del presidente del Consiglio, l'ha vista così:

"Nessun ampliamento del Lodo Macca-

L'ha voluto l'Ulivo...

nico, l'emendamento ne ricalca fedelmente i contenuti, senza forzature. Il centrodestra ricorda come a elaborare la proposta sia stato un autorevole esponente dell'Ulivo, non per favorire qualcuno, ma per svenire il clima. Nonostante questo, l'opposizione conferma che darà battaglia».

p.oj.



NUOVA
SOLMINE

160
ADDETTI

30
EXECUTIVE

3
MANAGER



56.000.000
EURO DI FATTURATO

12.000.000
EURO DI INVESTIMENTI per Qualità Ambiente e Sicurezza

70.000
EURO per la Formazione

6.000.000
EURO per Lavoro Diretto



GRUPPO
SOLMAR



6.000.000
EURO per Imprese Locali

Luana Benini

ROMA Lodo Maccanico? No, lodo Berlusconi. Dell'originaria proposta avanzata dal deputato della Margherita c'è ben poco. I condimenti che ci ha sparso la Cdl ne fanno il solito privilegio per i potenti e umiliano la Costituzione. Soprattutto riaprono un capitolo di scontri roventi. Perché, come spiega il diessino Gavino Angius, quella legge «è sbagliata e inaccettabile», «inaccettabile anche se fosse trasformata in legge costituzionale». È l'ultima legge ad personam. E non è ancora finita. Il ministro Castelli dice e non dice, dice e smentisce, ma avvalorata la necessità di una sospensione dei processi anche per ministri, sottosegretari e parlamentari. «Poveri ministri - spiega - chi li protegge dalla minaccia dell'autorità giudiziaria?».

Dopo gli altolà del Quirinale che ha bloccato almeno le parti più apertamente incostituzionali del lodo (la sospensione dei processi fin dalle indagini preliminari e l'estensione ai coimputati) i capigruppo del centrodestra hanno sottoscritto l'ennesimo atto di fede per Berlusconi. Il lodo, cioè l'emendamento alla legge di attuazione dell'art.68 della Costituzione prevede che «non possono essere sottoposti a processi penali per qualsiasi reato, anche riguardante fatti antecedenti l'assunzione della carica» il premier, i presidenti di Camera e Senato, il presidente della Repubblica e quello della Corte Costituzionale. Viene specificato che sono sospesi «i processi penali in corso in ogni fase, stato o grado». Sul piano pratico viene offerta una impunità ora e sempre. Vediamo: le cinque alte cariche protette dallo scudo non possono essere processate per i reati comuni che in quanto cittadini hanno commesso prima di assumere la carica e durante il loro mandato. «Una vera e propria licenza a delinquere», commenta l'Ulivo. «In teoria - spiega il verde Zancan - diventa possibile anche far fuori la propria moglie in un attacco di gelosia e non dover rispondere alla giustizia». La seconda perla riguarda l'estensione temporale dello scudo. La sospensione del processo, infatti, può essere reiterata

L'Ulivo ha preparato emendamenti per limitarne di molto l'applicazione

”

«Una rifrittura di quella che era stata la proposta Maccanico «Non possono essere sottoposti a processo per qualsiasi reato...»



«Una vera e propria licenza a delinquere», commentano dall'opposizione. La sospensione del processo può essere reiterata «senza soluzione di continuità»

”

Lodo Berlusconi, per sempre impunito

L'emendamento della Destra alla legge Boato. Insorge l'Ulivo: inaccettabile



Cesare Previti e Marcello Dell'Utri in aula a Montecitorio

Brambatti / Ansa

l'intervista
Antonino Spadaro
costituzionalista

Aldo Varano

ROMASi fa leggere e rileggere per telefono i tre commi dell'emendamento della Casa della libertà Antonino Spadaro, costituzionalista, ordinario di diritto costituzionale con cattedra a Messina e in Calabria, appena tornato dal Messico dove ha tenuto una serie di conferenze sulla sua materia. Non capisce il professore perché la Cdl, per bloccare eventuali processi alle cinque più alte cariche dello Stato, non voglia fare ricorso a una legge «con le procedure aggravate». Cioè, per uscire dal linguaggio scientifico degli specialisti, con una legge di revisione costituzionale in base all'articolo 138 della Costituzione. Spiega: «Quando si toccano valori costituzionali, come innegabilmente accade quando si tratta di stabilire principi che si riferiscono alle cinque più alte cariche istituzionali della Repubblica, si deve ricorrere alla procedura aggravata, cioè all'articolo 138».

Quindi, un emendamento a una normale legge, come pretende la Cdl è anticostituzionale?
«Più che anticostituzionale direi incostituzionale, cioè illegittimo».

«Quando si toccano valori costituzionali va seguita la procedura aggravata prevista dall'articolo 138»

«Illegittimo ricorrere alla legge ordinaria»

Perché?

«Con l'emendamento si introduce una deroga al principio d'uguaglianza, che è costituzionalmente protetto, in nome di una esigenza parimenti legittima, la salvaguardia di altissime cariche istituzionali da eventuali colpi di mano di settori irresponsabili della magistratura. Siamo di fronte a due valori entrambi degni di protezione giuridica: diritto di uguaglianza e diritto di tutela per alcuni cittadini che coprono particolari cariche istituzionali».

E allora perché incostituzionale?

«A parte i problemi sostanziali in questo caso c'è un problema procedurale. Poiché vengono toccati valori costituzionali è indispensabile una normativa di revisione costituzionale. Non capisco: il centrodestra avrebbe i voti e, a quanto leggo, perfino la possibilità di un accordo col centro sinistra per una revisione costituzionale, e invece rifiuta questa operazione ricorrendo alla semplice legge ordinaria. Dicono che ci sono precedenti. Ma qui la questione è molto più delicata rispetto ai cosiddetti precedenti. Stiamo parlando di cinque vertici istituzionali, di un problema squisitamente costituzionale, chiaramente ci vuole una legge costituzionale».

Un boomerang per il premier?

Il centrodestra ha già stabilito i tempi: la prossima settimana, tra mercoledì e giovedì ci sarà il voto del Senato, poi la palla passerà alla Camera che avrà tempo fino al 21 giugno per dare l'approvazione definitiva. E il processo Sme, per la parte che riguarda Silvio Berlusconi, sarà sospeso. Per quanto riguarda Previti, i suoi legali si stanno attrezzando per dimostrare che i due processi sono «inscindibili». Annuncia Saponara: «Chiederemo al tribunale di esaminare la nostra istanza in questo senso: se le posizioni sono inscindibili perché le due persone sono imputate dello stesso reato è assurdo che uno possa essere condannato».

Ma non sono pochi coloro che temono che il lodo sospendi i processi alla fine si riveli un boomerang per lo stesso Berlusconi. Intanto c'è il problema della costituzionalità, sollevato anche dal forzista Carlo Taormina che fino all'ultimo ha cercato invano di convincere il centrodestra a percorrere la strada del

ddl costituzionale, agitando la possibilità di una bocciatura da parte della Consulta in seguito a un ricorso dei giudici. Per la verità ieri anche Francesco Rutelli ha telefonato al ministro Carlo Giovanardi per sondare la disponibilità del governo a rinunciare al lodo Maccanico per via ordinaria e ricominciare da capo con un ddl costituzionale. Ma la risposta è stata un secco no. E questo ha chiuso la porta a qualsiasi discussione nel merito.

Ci sono però altri aspetti che nel centrodestra sottolineano in molti che se ne intendono a partire da Giuseppe Ajala e Stefano Passigli: Berlusconi rischia, nel semestre europeo, di trovarsi con Previti condannato («la condanna di Previti è politicamente anche la condanna di Berlusconi»), con le polemiche sull'ennesima legge ad personam, con i giudici che si rivolgono alla Consulta per l'incostituzionalità della norma. Chi glielo ha fatto fare al premier, si domandano. Avrebbe potuto utilizzare lo stralcio previsto per lui a Milano, andare avanti fino a gennaio quando con la scadenza del giudice Brambilla automaticamente decadeva il collegio e il processo doveva ricominciare da capo. E siccome la prescrizione interviene nel 2004...Invece con il lodo si riduce la possibilità di un proscioglimento per intervenuta prescrizione.

Se si arriverà all'approvazione della legge ordinaria cosa accadrà?

«È possibile immaginare, traccio solo un'ipotesi, un'impugnativa della legge per vizio di forma, cioè perché non è stata rispettata la procedura essendo stato indubbiamente toccato un insieme di valori costituzionali. La Corte costituzionale potrebbe dichiarare illegittima la legge sotto il profilo formale, perché quando sono in ballo valori costituzionali, lo ripeto, la procedura è quella imposta dall'articolo 138».

Lei ha parlato di due principi entrambi degni di tutela, allora cos'è che non va nell'emendamento?

«È vero che non si dice che non ci saranno i processi ma ci si limita a sospenderli soltanto. Ma sospenderli per tutti i tipi di reato crea problemi. Immagini il reato di strage o quello di omicidio. E la natura del reato che giustifica la deroga temporanea dal principio generale della procedibilità. Non tutti i reati possono giustificare la sottrazione alla giustizia del cittadino, anche se riveste un particolare status istituzionale. Mi sembra indispensabile l'identificazione dei reati rispetto a cui far valere la deroga».

Dovrebbero essere solo i reati funzionali, cioè commessi nell'esercizio delle funzioni.

C'è chi sostiene che l'emendamento, per come è stato concepito, sia in contrasto con l'obbligo dell'azione penale da parte del magistrato.

«Non mi pare. È in discussione la sospensione dei processi che verrebbero rinviati a fine mandato. Ma qui c'è un altro serio problema».

Quale, professore?

«L'immunità garantita per quanto si prolunga nel tempo? Una persona può essere oggi presidente della Camera, poi del Senato, poi presidente del Consiglio e o della Repubblica. Se si sommano gli anni risulta una immunità a vita. Bisogna introdurre una norma che impedisca la cumulabilità dei periodi di immunità. Altrimenti un lungo periodo cumulato vanificherebbe qualsiasi giustizia e l'immunità diventerebbe un privilegio».

Emendamento bocciato, quindi?

«Diciamo che c'è un problema procedurale insuperabile. Ci sono poi due profili sostanziali. Primo, non tutti i reati possono essere soggetti alla deroga. Secondo, va esclusa la cumulabilità nel tempo dell'immunità».

la nota

La colomba Letta segnala un terremoto

Pasquale Cascella

Il messaggio, al solito, è arrivato direttamente alle orecchie di Gianni Letta, di prima mattina, sulla linea riservata con il Quirinale che, da qualche tempo, solo lui usa. Poche e sentite parole: i consiglieri giuridici del presidente - gli si è fatto sapere, in buona sostanza - dubitano che si possa procedere con legge ordinaria a sospendere, oltre che i processi alle alte cariche dello Stato, anche le indagini giudiziarie, poiché una tale misura interviene nella sfera dell'immunità che può essere regolata solo da legge costituzionale. Lo scafato sottosegretario alla presidenza ha ben inteso e, per una volta, si è anche compiaciuto di avvertire chi di dovere di rimettere le mani, in fretta e furia, sull'emendamento prossimo alla presentazione formale al Senato. Poi ha lasciato palazzo Chigi, dove è rimasto praticamente l'unico inquilino di rango (alla sede ufficiale del governo, Silvio Berlusconi preferisce palazzo Grazioli, dove può farla da padrone sia della casa che della bottega), e se ne è andato, guarda caso, al Colle. Per una di quelle funzioni di rappresentanza rituali, senza storia. Anche questa volta si è mosso verso la tribuna con passo felpato, senza una piega sul vestito o un capello fuori posto. Ma se il tono quello era, ossequioso e cerimonioso, le parole

sembravano essere state accuratamente scelte da un dizionario dei sinonimi e contrari delle ultime sortite di Giuliano Ferrara, al lato opposto del pendolo dei consiglieri del gran capo. È il capo dello Stato, invece, che Letta ha elogiato: «Sta scrivendo la nuova storia della Repubblica italiana», con una opera «saggia, lungimirante, tanto più meritoria in un momento difficile», caratterizzato com'è da «divisioni e contrapposizioni esasperate» che «rischiano di lambire se non lacerare lo stesso tessuto nazionale». E gli complimenti e riconoscimenti, che in alcuni momenti sono sembrati persino mettere in imbarazzo Carlo Azeglio Ciampi, tutti tesi a esaltare «una presidenza illuminata, che ha fatto di questo Palazzo non solo, come è giusto che sia, il centro della vita istituzionale, ma anche un altissimo punto di riferimento morale e di richiamo ai valori fondamentali della Costituzione repubblicana».

E l'altro palazzo (o gli altri, a voler aggiungere il privato a quello pubblico) dove risiede il detentore della «sovranità maggioritaria»? Se ne deduce che si deve (o debbono, i palazzi: l'inquilino sempre quello è) conformare. Al rispetto di una

Costituzione che è «viva e attuale», e non «comunista», come Berlusconi l'ha dileggiata. Abbassando i toni, proprio mentre la rissa ripiega nelle stesse file della maggioranza. An che pretende la verifica, se non un vero e proprio Berlusconi-bis, coglie al volo il segnale. Marco Follini, per il «partito della moderazione» degli ex dc, si spertica le mani nell'applauso: «Mi riconoscono totalmente nelle parole di Letta, come sempre e anche di più». Fino a preconstituire, nel centrodestra, una sorta di partito del capo dello Stato nell'alleanza? Non vi può aderire certo la Lega, che con Ciampi ha non pochi conti aperti, ma Umberto Bossi per il tramite di Alessandro Cè si premura di mostrare buon viso a cattivo gioco («A patto che non sia ammiccamento al consociativismo»). Solo Forza Italia sembra essere presa in contropiede. Non solo scopre che Letta trasforma verso il Quirinale, con pochi altri iscritti ma tutti di sicuro peso politico, ma si accorge di dover giocare senza alcuna rete di protezione la partita più infida, quella per aggirare in extremis il rischio di una condanna giudiziaria del suo leader. Il «lodo Maccanico» non c'è più. Nero su bianco c'è la «forzatura Schifani», es-

sendo del capogruppo dei senatori forzisti la prima firma sull'emendamento alla legge ordinaria capitata a tiro. Francesco Rutelli ci ha provato, in mattinata, a riacchiuffare per i capelli un minimo di spirito bipartisan: ha chiamato al telefono il ministro per i rapporti con il Parlamento e gli ha proposto di recuperare l'arbitrato di Antonio Maccanico attraverso un corretto percorso costituzionale. «Fosse per me, ci starei pure. E mi dispiace dire no per conto della maggioranza», ha risposto Carlo Giovanardi. «L'indisponibilità di un ministro dialogante è tutto dire», ha chiosato Nicola Mancino. È in questo clima rovente che, appena a palazzo Madama è rimbalzata l'eco rumorosa della sortita di Letta, Renato Schifani si è precipitato a mettere le mani in avanti: «Escludo che Letta abbia fatto riferimento al comportamento di Berlusconi, piuttosto si è rivolto alle brillazioni della maggioranza all'indomani del risultato elettorale». Era tale la

fregola di mettere al riparo il capo, da tradire che nella Casa delle libertà è in atto la resa dei conti. Che si sia riferito all'uno o agli altri, se non «all'uno e agli altri», come ha interpretato Gavino Angius, il risultato non cambia: è la maggioranza che sta alterando rovinosamente il «mosaico» del dialogo a cui Ciampi, parola di Letta, sta lavorando. Devono essersi accorti della gaffe a palazzo Chigi o Grazioli che sia, se Sandro Bondi è stato incaricato di metterci una pezza a colori: «Assolutamente d'accordo. Una contrapposizione permanente unita alla legittimazione reciproca alla lunga sfilza il tessuto della democrazia». Ma il «segno» delle parole di Letta resta, come rileva il diessino Pierluigi Bersani, al di là dell'interpretazione «latte e miele per dovere d'ufficio» del portavoce di Berlusconi. Semmai, può aver ragione Franco Fattini nel ritenere «inimmaginabile che Letta abbia parlato in contrasto con Berlusconi». Ma, se così fosse, Berlusconi sarebbe in contrasto con se stesso, nel dar ragione alla colomba della mediazione a palazzo Chigi e sfogarsi a palazzo Grazioli con i toni del faziosio di professione del «Foglio». Ma, se così fosse, Berlusconi sarebbe in contrasto con chi l'ultimo tram sta già correndo verso il capolinea. Al Quirinale

ta «senza soluzione di continuità», come spiega il forzista Renato Schifani, se uno viene riconfermato nell'incarico. Se il premier viene rieletto il processo continua a rimanere sospeso. Buttiglione, a domanda, risponde: «I cittadini che sono chiamati alle urne sanno che quel cittadino che è stato, per esempio, presidente del Consiglio, si presenta alle elezioni con a carico un procedimento. Se ritengono che ci sia una manovra politica contro di lui lo voteranno altrimenti no». Dunque il popolo a sostituire i tribunali.

L'emendamento prevede che durante la sospensione del processo siano bloccati i termini di prescrizione.

L'opposizione è sicura: tutto ciò è incostituzionale. E il lodo è inammissibile. Perché si ledono i principi di eguaglianza dei cittadini davanti alla legge, della ragionevole durata del processo, dell'obbligatorietà dell'azione penale. E soprattutto, quella del lodo è materia che non può essere affrontata con legge ordinaria anche perché derogherebbe a quanto già stabilito con legge costituzionale sul regime di procedibilità per il presidente della Corte Costituzionale e per i presidenti delle Camere.

Ieri i Ds hanno depositato nelle commissioni congiunte 70 subemendamenti che sono stati firmati anche da Verdi, Prc, Pdc e Margherita. Sdi e Udeur, invece, non hanno firmato. I due partiti sono più favorevoli a un confronto sul terreno offerto dal centrodestra. Ottaviano Del Turco, Sdi, non ha fatto mistero di gradire il lodo del Polo così com'è. Anche se Boselli riconosce che su questa materia non si può procedere a colpi di maggioranza.

I subemendamenti dell'opposizione tesi alla «riduzione del danno» si muovono in varie direzioni: la norma si applica solo ai reati commessi prima di assumere la carica, e sono esclusi i reati contro la giustizia e contro lo Stato; quelli contro la persona e il patrimonio possono godere dello scudo, salvo tutelare comunque la parte offesa; la sospensione non è reiterabile. Spiega Angius: «Si tutela la funzione, non la persona. Se la funzione cessa, quella persona affronta il processo e non è rieleggibile in quella carica». Una ipotesi che il centrodestra vede come il fumo negli occhi. Il senatore ds, Passigli, presenterà martedì prossimo, quando la legge approderà all'aula di Palazzo Madama, un testo di riforma costituzionale che vieta la rielezione di «quantità si siano avvalsi della sospensione del processo».

La maggioranza ieri non ha presentato subemendamenti per estendere la norma ai coimputati (Previti). Ma resta sempre la possibilità che qualche previtiano doc li presenti in aula con un estremo blitz. Già l'avvocato forzista Michele Saponara ieri ha mandato un messaggio: la posizione processuale di Berlusconi e Previti nel processo Sme, sono «inscindibili». E il tribunale, secondo lui, dovrà sospendere anche il processo a Previti.

Ma Sdi e Udeur non hanno firmato i settanta subemendamenti presentati dal centrosinistra

”

Vincenzo Vasile

Attenti a quei due. Il più alto in carica è vicepresidente del Senato. L'altro, giovane e di belle speranze, è uno che Bossi presenta in giro come «l'intellettuale della Lega». Roberto Calderoli e Max Parisi, neo-consulente del servizio pubblico radiotelevisivo, si sono presi l'incarico di sparare a palle incatenate contro il capo dello Stato, reo di avere detto qualche giorno fa che tutti i partiti si riconoscono nella Costituzione, e di avere ribadito ieri mattina, alla vigilia della Festa della Repubblica, che «la società civile si stringe attorno a quella Carta, che sente viva e attuale».

Viva e attuale? Calderoli, cui ieri mattina - per la carica istituzionale che ricopre - è toccato l'onore di annunciare la fumata bianca dell'emanamento salva-Berlusconi varato tra mille affanni dal centro-destra, ha subito condito l'annuncio con un bel po' di veleno destinato a Ciampi. Ha proposto contro di lui una rozza rappresentazione: «Personalmente avrei preferito che la tutela fosse limitata a tre cariche dello Stato: il presidente del Consiglio e i presidenti delle Camere. Avrei lasciato fuori, invece, il presidente della Repubblica e il presidente della Corte Costituzionale». Secondo Calderoli, solo i primi tre avrebbero, infatti, «potere legislativo» (che si sa, semmai, il capo del governo impersona il «potere esecutivo», ma si sa quanto scarse simpatie riscuota nella maggioranza il principio della divisione dei poteri). Insomma, se il capo dello Stato avesse qualche noia giudiziaria, la Lega «preferirebbe» lasciarlo sulla graticola.

L'attacco di Calderoli è ovviamente una risposta alle obiezioni di costituzionalità formulate da Ciampi rispetto alle pretese via via emerse dalla maggioranza: approvazione per decreto, estensione della sospensione ai coimputati, sospensione delle indagini.

E non si sa quanta parte delle voci sugli «stop» attribuiti a Ciampi sia stato interessatamente messo in giro proprio da palazzo Chigi per far fronte con uno scaricabarile alle pressioni dello studio Previti. «Non posso insistere, il Quirinale non firmerebbe». In questa ridda di indiscrezioni non c'è chi non veda come - soprattutto dopo la batosta elettorale - il premier abbia tutto l'interesse di indirizzare le proprie difficoltà sulle spal-

Elegantemente si ricorda al Presidente di essere arrivato tardi alla politica «dopo aver speso l'esistenza tra i soldi»

”

“ Max Parisi, direttore del magazine della Padania e consulente Rai scrive: sappiamo noi come curare quelli che vogliono sempre aver ragione



Il presidente della Repubblica torna a ripetere: la Carta è sempre viva e attuale. E Calderoli, vicepresidente del Senato, sibila: io non gli darei nessuna immunità

”

La Lega: Ciampi va preso a calci e schiaffi

Il «Sole delle Alpi» all'attacco del capo dello Stato che ha detto: tutti i partiti si riconoscono nella Costituzione



Il giuramento di Pontida tra le mani di un militante della Lega

corsivo

GLI EROI DELL'UGL

«Rimembri ancor Filippo Carli...», sembra dire al passante l'elegante manifesto sepiato spuntato sui muri del centro di Roma in questi giorni. Caro è costui all'Ugl, il sindacato autonomo, di Alleanza nazionale, tanto vezzeggiato dal ministro del Lavoro Maroni. Ma chi è Filippo Carli? Stando sulle generali un fascista del ventennio. Un gerarchetto illuminato del pensiero economico compiuto oggi con zelo dall'Ugl. Nazionalista, nel dicembre 1910 al congresso di Firenze delle Camere di commercio riferisce sul tema «La politica economica della grande Italia»; al congresso di Milano del 1914 presenta con Alfredo Rocco la relazione «I principi fondamentali del nazionalismo economico». Nel febbraio 1919 si stacca dall'Associazione nazionalista e si avvicina alla destra del movimento socialista col dichiarato intento di «arginare il bolscevismo». Intorno al 1926 rientra tra i nazionalisti, ormai confluiti nelle file fasciste. L'Ugl lo ricorda con affetto per l'anniversario della sua morte, il 27 maggio 1938. Dal 1928 al 1938 dirige l'ufficio economico e coloniale della Confederazione fascista dei commercianti e le riviste mensili «Commercio» e «Commercio imperiale», che ne sono espressione. Fautore del protezionismo, fu il teorico della sinergia armonica tra nazione e attività economica e della conseguente corporativizzazione dell'intera società: o, secondo una sua stessa definizione, del conseguente «corporativismo integrale». Auguri e figli fasci.

Dal Zennaro/Ansa

Sono diverse le cifre di cui parla ai magistrati svizzeri da quelle snocciolate davanti alla commissione. Non i 55 milioni di dollari della tangente ma mille miliardi di sopravvalutazione

Telekom Serbia, non tornano i conti di Igor Marini

LUGANO Dai verbali svizzeri degli interrogatori di Igor Marini emergono racconti sconcertanti. Il faccendiere comincia subito a parlare del suo ruolo di «ufficiale pagatore», dei suoi rapporti d'affari con Boscaro, con l'avv. Fabrizio Paoletti e con Francesco Giannandrea, di un trasferimento di un milione e 100 mila euro dalla Banca del Sempione di Lugano al Credit Suisse, e dell'apertura di un conto presso la Adams Bank intestato a suo nome ma di cui di fatto non era il beneficiario. Per quattro ore Marini, e snocciola conti e cifre da capogiro, parla di auto di lusso e ville. Tuttavia non fa mai diretto riferimento alle cifre di cui aveva parlato il 7 maggio in Commissione Telekom Serbia: quei 173 milioni di dollari che avrebbe «ripulito» per conto di Paoletti e quei 55 milioni che si riferirebbero, a suo dire, alla tangente Telekom Serbia.

Quando la procuratrice di Lugano gli mostra una valigetta che Marini aveva lasciato presso l'Hotel Ginevra di Lugano da cui era scappato, nel 2001, senza pagare il conto («avevo paura»), il promotore finanziario racconta che «all'origine di tutta questa vicenda» vi sarebbe «la truffa avvenuta in Serbia dovuta all'estrema sopravvalutazione, almeno tre volte il valore reale, della società Telekom Serbia». Di questi mille miliardi 827 sarebbero andati al regime di Milosevic, gli altri «173 miliardi sono stati depositati a Monaco come fondi di aiuto umanitario della

Cee a disposizione della commissione per la ricostruzione e gli aiuti della Serbia». Il problema a questo punto - aggiunge Marini - «era di trovare una soluzione per poter coprire la reale destinazione del denaro depositato a Monaco». I destinatari di questo denaro si trovavano in gran parte di Italia e una piccola parte in Inghilterra, Norvegia, Lussemburgo e anche negli Stati Uniti, in particolare all'Apostolic Order of the Remanah House of Israel. Sta di fatto che il denaro è stato trasmesso da aprile 2002 da Monaco di Baviera allo Ior del Vaticano e da qui automaticamente rigirato su un conto intestato all'avv. Fabrizio Paoletti a San Marino». Parte del denaro sarebbe poi «bonificato in Inghilterra» mentre il resto «lo prelevava Paoletti che lo consegnava a me in presenza di Fox e dei suoi uomini, che venivano a prelevarmi di forza per procedere alle successive consegne». Così, aggiunge Marini, «il denaro veniva ripulito e messo a disposizione». Marini spiega che il canale «Vaticano-San Marino» era stato «attivato da Paoletti in sostituzione del canale usato precedentemente da Curio Pintus e le rispettive Jundor Trading (la società di cui sarebbe stato cointestatario lo stesso Marini, ndr.) e la Pt Berkama Bershama». «È chiaro quindi - conclude Marini - che il denaro che è transitato per conti bancari svizzeri tra gli altri, anche se qui in piccola quantità, era prodotto di una truffa perpetrata da persone che erano al Governo in quel

periodo in Italia e con incarichi di governo, nonché di corruzione». Dopo il primo interrogatorio, a Lugano, Marini è stato arrestato per riciclaggio, falsità in documenti, truffa.

«Come volevasi dimostrare. Dalle dichiarazioni di Marini che provengono dalla Svizzera si dimostra ancora una volta l'inaffidabilità di questo personaggio che si inventa transazioni e cifre smentendo se stesso, commenta Michele Lauria, capogruppo della Margherita in Commissione Telekom Serbia. Le cifre di cui parla in Svizzera sono diverse da quelle riferite in commissione. «Il sospetto - aggiunge Lauria - è che Marini preferisca rimanere in Svizzera, utilizzando la vicenda Telekom Serbia per ricatti e regolamenti di conti del sottobosco affaristico che ha frequentato. La presunta bomba Marini, ampliata e alimentata con irresponsabili avalli da alcuni esponenti del centro destra scoppierà tra le mani di quanti la hanno maneggiata». Per queste affermazioni l'avvocato di Marini, Luciano Randazzo, ha annunciato un esposto-denuncia contro Lauria.

I conti non tornano, dice il senatore Ds Guido Calvi. Le deposizioni di Marini alla magistratura Svizzera sono «ben diverse e contraddittorie rispetto a quelle rilasciate alla Commissione, e su particolari tutt'altro che indifferenti». Giovanni Kessler, capogruppo Ds in Commissione ritiene che «tra non molto avremo la prova dell'ennesi-

ma bufala che ci è stata propinata dalla maggioranza di centrodestra». Tra le contraddizioni più vistose, il parlato delle cifre: in Commissione a Roma aveva balzato di una presunta tangente da 55 milioni di dollari. «Appena il giorno dopo» a Lugano ha parlato di una sopravvalutazione della Telekom Serbia di mille miliardi di lire, di cui 827 miliardi sarebbero andati al regime di Milosevic, e gli altri 173 dovevano essere «ripuliti». «Sono sicuro - aggiunge Kessler - che il lavoro della magistratura elvetica, assieme a quello dei magistrati torinesi che lo hanno interrogato, consentiranno di far luce su quella che appare una provocazione».

Prima di dichiarare l'inattendibilità di Igor Marini bisogna fare i riscontri. Enzo Trantino (An), presidente della Commissione Telekom Serbia, replica così all'opposizione: «I critici di Marini - dice - potrebbero essere una volta tanto originali e spiegarci di quali strumenti dispongono per stabilire l'attendibilità preventiva. Noi restiamo fermi al metallico principio di garanzia: dateci i riscontri e scopriremo l'attendibilità. E quello che aspettiamo dalla prossima missione in Svizzera, entro la fine di giugno». Si preoccupa per il superestimone, invece Carlo Taormina, Forza Italia: «Temo che il ricatto di farlo rimanere in carcere fino a quando non ritratta quel che ha dichiarato possa essere esercitato o suggerito da qualcuno».

le dell'inquilino del Quirinale. Che nella stessa giornata ha ricevuto, così, i complimenti del dialogante Gianni Letta («sta scrivendo la nuova storia della Repubblica Italiana»), è una «opera meritoria» quella di «ridare agli italiani l'orgoglio della propria cittadinanza», e gli stratonamenti di Calderoli e del suo amico «giornalista».

Questi si firma «anima». Che è il «nom de plume» di Max Parisi, il direttore di Telepadania recentemente approdato a una scrivania Rai in nome della devolution. Il giovane nel tempo libero dirige il «Sole delle Alpi», «magazine» settimanale della «Padania». E nell'ultimo numero ospita, per l'appunto, una garbata polemica con il capo dello Stato. Eppure a Max «Anima» Parisi - quello che ha arringato i leghisti a corso Sempione per celebrare lo storico trasferimento delle scrivanie di Rai due a Milano - «non va di polemizzare con un signore avanti con gli anni». Non gli va perché è pieno di lavoro (ha appena finito di redigere e firmare con il suo nome anagrafico l'editoriale il cui si propone una deroga al quinto comandamento - non uccidere - in favore del tabaccaio, specie se brianzoli). E perché «non è elegante, e non mi piace: sarebbe come litigare col nonno, poveretto. Vorremo mica dar torto a un anziano fissato». Al quale nonno, Anima «Rai» Parisi vuol, tuttavia, ricordare «che solo in tarda età è arrivato alla politica dopo aver speso l'esistenza a lavorare tra i soldi».

Lo spunto è la frase - pardon: «la sortita dell'ottuagenario» - sui partiti italiani tutti legittimati, in palese contrasto con la tesi di Berlusconi sugli ex-comunisti che «non devono governare». Sentite che prosa: «E anche se il nonno l'hanno eletto capo di uno Stato qualsiasi, sempre nonno resta, non è che la carica gli metta in circolo il siero del ringiovanimento neuronale. Un fatto è scusarlo di quel che dice per gli anni che ha, ben diversa questione prendere per oro colato le sue parole, dato che fa il presidente». Per i «capi» come Ciampi che «hanno sempre ragione», il consulente del servizio pubblico suggerisce sommessamente una cura massiccia: «I popoli se ne sono liberati usando ogni metodo, guerre civili, mondiali e muri di Berlino abbattuti a calci e schiaffi».

Calci e schiaffi. Sono passati pochi anni da quando sulle stesse colonne, testi di pari, volgarissima, violenza sceglievano ben altri bersagli: un certo «Silvio Merluzzoni, apprendista dittatore, signore di Orore, Venereabile pataccaro». O «Fabrizio del Mandorlo, neo-marchettaro d'alto bordo dall'occhio di triglia con finta ciglia, cerone a scaglia, e pisello di quaglia». Emilio Fede? «Malafede», uno che ha fatto «sparire la mafia dal tg4» da quando Berlusconi ha vinto. La firma? Niente pseudonimi, tipo «anima»: il direttore (responsabile?) del «Sole delle Alpi» si firmava semplicemente in quell'epoca non lontana: Max Parisi. Era stato un dipendente Fininvest, che pacatamente ricordava come «la pancia del Serpente dove fermenta la grande scorreggia quotidiana dell'imbroglio informativo». Ora che è passato in Rai, nei suoi scritti, dedicati a Ciampi, si nota molta, ma molta più «anima». E tanta voglia di farsi perdonare dal «Venerabile» le marachelle giovanili.

Chi è l'intellettuale del Carroccio, ex dipendente Fininvest approdato alla tv pubblica grazie alla devolution

”

Dopo il Lodo Maccanico, per non farci mancare nulla, abbiamo il Lodo Schifani. Va infatti al noto giureconsulto siciliano - immortalato da Filippo Mancuso come «principe del foro del recupero crediti» - il merito dell'ultima versione del Salvalavita Beghelli che risparmierà alle alte cariche dello Stato, ma soprattutto a quelle basse, il fastidio di rispettare la legge. Quando il gioco si fa duro, i duri cominciano a giocare. Si deve fare presto e bene. La tragicommedia della Cirami - cinque mesi per riuscire a scrivere una legge di venti righe senza errori - non si deve più ripetere. Altrimenti arriva prima la sentenza. E' il momento di quelli bravi, competenti, svegli. E' l'ora degli scienziati e dei volponi, come dimostra anche lo strepitoso successo raccolto alle comunali di Brescia dal cosiddetto ministro della Giustizia Roberto Castelli in quel di Brescia (ben 281 preferenze). Ma non c'è solo lui. Mai come oggi, intorno ai temi della giustizia si accalcano tanti esperti di chiara fama. E fame. La Dea Sbagliata. «Si avverte nell'aria un senso di preca-

rietà, di insicurezza, una profonda sfiducia nell'idea stessa di giustizia», scrive allarmata Barbara Palombelli sul Corriere del 26 maggio, a proposito degli ultimi sondaggi negativi. Nove anni di massacro mediatico a reti unificate non le dicono nulla. Il vero problema è che i giudici devono «ricostruire la fiducia del signor Rossi». Uno si domanda dove sia vissuta questa santa donna nell'ultimo decennio, poi legge: «Essere dalla parte di chi accusa o di chi è imputato non cambia il linguaggio con cui la Dea Bendata si occuperà di voi». Dea Bendata? Ma quando mai? La Giustizia è ritratta sempre con la bilancia e la spada sguainata, qualche volta velata, mai bendata. Perché, per colpire secondo equità, deve vederci bene. La Dea Bendata è la fortuna, che per definizione è cieca. Come certi giornalisti quando parlano di giustizia. Dritto e rovescio. Un altro fuoriclasse del diritto, ma soprattutto del dritto, colpevolmente ignorato nella nomina per il Corriere dopo l'epurazione di De Bortoli, è Enrico Mentana. Lunedì ha spiegato ai

lettori del Giorno-Carlino-Nazione gli ultimi deliri del Principale: «Berlusconi si è stufato di subire ed è uscito dall'angolo, colpendo d'incontro i suoi avversari. Ha usato i loro stessi guanti, quelli giudiziari. Come a far provare anche ai Prodi e ai Fassino la scomodità del ruolo di accusato». Dal che gli eventuali lettori deducono che Prodi e Fassino hanno combattuto Berlusconi con «guanti giudiziari», denunciandolo alla magistratura per qualche reato. E che si deve proprio a loro iniziative se il Cavaliere è imputato di corruzione e altri reati. Si tratta, come

ognuno sa, di una sesquipedale menzogna. Ma Mentana, noto per la proverbiale obiettività, insiste: «Nell'agenda politica è entrata, proprio alla vigilia delle elezioni amministrative e del semestre europeo, una voce insidiosa: Sme». Altra ciclopica balla, visto che l'inchiesta Sme è iniziata nel 1996 e il processo il 9 marzo 2000. Trentotto mesi fa. Serve un pallottoliere?

Il Mentana ti dà una mano. «Quella vicenda di 18 anni fa si presta almeno a una doppia lettura e l'ipotesi che sta alla base del processo di Milano (corrotti i giudici che dissero no alla

vendita del gruppo alimentare a De Benedetti) non pesa certo di più di quella che Berlusconi vorrebbe consegnare a una commissione d'inchiesta (che il vero scandalo fosse il tentativo di De Benedetti di comprare sottocosto la Sme dall'Iri di Prodi)». Ennesima, supersonica panzana di Mentana: se anche fosse vera la storia della svendita, sarebbe comunque impossibile paragonarla alla corruzione di due giudici, accusa basata non sulla parola di un passante, ma sui conti svizzeri dei giudici medesimi, comunicanti con quelli degli avvocati Fininvest. In ogni caso, non ci fu nessuna vendita sottocosto, visto che De Benedetti offrì 500 miliardi e Berlusconi rilanciò con il minimo indispensabile: 550 miliardi. O stavano fregando lo Stato entrambi, o non lo stava fregando nessuno.

Lezioni di cerchiobottismo. «Io - sembra dire Berlusconi - devo stare buono in balia dei Pm, dei giornali e dei libri che mi dipingono come un usurpatore politico e un delinquente matricolato, mentre agli altri, quando vengono

raggiunti da un'accusa o da un sospetto come nel caso Sme e soprattutto nella vicenda Telekom Serbia, basta dire "Non ci sto!" sull'esempio di quanto fece Scalfaro dieci anni fa sui fondi neri del Sisde (Mentana). Tre balle spaziali in tre righe. Scalfaro fu regolarmente processato per abuso d'ufficio e prosciolto al termine del mandato (era presidente della Repubblica, non del Consiglio). Berlusconi è imputato di corruzione sulla base di rogatorie bancarie impressionanti, già vagliate da giudici di ogni grado e ritenute valide per condannare dal Tribunale di Milano nel processo Mondadori. Gli «altri», cioè Prodi e Fassino, non sono imputati di nulla (Prodi lo fu più volte, ma venne sempre prosciolto). Contro di loro c'è solo la parola di un premier che vaneggiava di tangenti di 18 anni fa e quella di un piccolo trafficantino ricercato in mezza Europa che scappava dagli alberghi per non pagare il conto e fino a un mese fa scaricava la frutta al mercato di Brescia. Al confronto, persino Mentana diventa attendibile.

Bananas

di MARCO TRAVAGLIO

Salvalavita Schifelli

Toni Fontana

«Magnifici». Dispensando elogi Tony Blair ha facilmente conquistato la platea di soldati, 400 in tutto, che lo hanno accolto ieri a Bassora, prima tappa di un viaggio-lampo nell'Iraq «liberato». Ma l'accoglienza avuta tra i «desert rats» e la trovata mediatica di visitare uno dei palazzi presidenziali, non hanno oscurato le polemiche che accompagnano il premier britannico, accusato a Londra di aver esagerato il pericolo rappresentato dalle armi di massa tanto che l'ex ministro degli Esteri Cook ha addirittura chiesto di istituire una commissione d'inchiesta.

In tal caso i risultati di un'eventuale indagine potrebbero rivelarsi molti imbarazzati non solo per Blair, ma anche e soprattutto per l'amministrazione Bush. Le bugie dispensate a man bassa nel tentativo di convincere l'opinione pubblica mondiale della necessità dell'attacco contro l'Iraq stanno infatti venendo clamorosamente a galla.

E sono proprio i falchi di Washington ad ammettere che hanno esagerato i pericoli per accelerare la partenza della macchina da guerra. Il segretario alla Difesa Rumsfeld si è spinto ieri a definire «possibile» che il regime di Baghdad «abbia deciso di distruggere le armi prima della guerra». Anche uno dei vice di Rumsfeld, il superfalco Paul Wolfowitz, ha parlato della questione delle armi ammettendo che forse è stata «sopravvalutata» quando si è trattato di esporre al mondo le motivazioni per le quali veniva ordinato l'attacco. Il vice ministro ha cercato anche di scaricare sugli 007 la responsabilità affermando che la decisione di attaccare era stata presa «sulla base delle valutazioni più condivise dell'intelligence». Americani e inglesi, dopo aver sbarrato la strada al ritorno degli ispettori dell'Onu in Iraq ed aver ritirato gli esperti che erano stati inviati proprio per scoprire i depositi segreti di Saddam, cominciano ad ammettere di aver raccontato bugie per giustificare la guerra.

Le polemiche sulle armi di distruzione di massa esplodono men-

“ A più di un mese e mezzo dalla caduta del raïs non sono state ancora trovate le prove sulla «pistola fumante» che hanno motivato la guerra ”



Il premier britannico a Bassora ringrazia le truppe ma in casa è al centro delle polemiche. Ucciso un altro marine

Armi proibite in Iraq, le bugie degli occupanti

Rumsfeld: chissà, forse Saddam le ha distrutte. Wolfowitz: abbiamo esagerato. Blair sotto accusa

tre in Iraq le forze di occupazione incontrano crescenti difficoltà che obbligano il Pentagono a rivedere gli annunciati piani per la riduzione della presenza militare.

Ieri un altro soldato statunitense è stato ucciso in circostanze che non sono state chiarite. Centcom, il comando centrale delle forze Usa, si è limitato a licenziare una breve nota che si limita a spiegare che il militare era a bordo di un mezzo

che percorreva una strada utilizzata per trasportare i rifornimenti. Fonti non ufficiali sostengono che il soldato è stato ucciso da un ceccino. Centcom ammette anche che un elicottero è precipitato confermando indirettamente una notizia diffusa da Al Jazeera, ma, secondo il generale McKernan, si è trattato di un incidente ed il velivolo non sarebbe stato colpito da un razzo. Silenzio, anche in questo caso, sulle consequen-



La prima pagina di ieri del quotidiano inglese Daily Mirror: «Siamo stati ingannati. Rumsfeld ammette: le armi di distruzione di massa possono non esistere»

Alfio Bernabei

LONDRA «Metteteci dentro un po' di sesso». Questo avrebbe ordinato Downing Street ai funzionari che lo scorso ottobre furono incaricati di compilare il primo dossier dell'intelligence nel tentativo di convincere il parlamento e l'opinione pubblica che Saddam Hussein era in possesso di armi di distruzione di massa, pronte per essere usate «in 45 minuti».

Un alto funzionario dell'intelligence che partecipò alla compilazione del dossier ha rivelato alla Bbc che quando una prima bozza del documento basato su vari rapporti segreti anglo-americani raggiunse Downing Street ci fu una reazione piuttosto fredda, di delusione. Venne notato che si trattava per lo più di notizie già vecchie. Mancavano gli ingredienti per dare al documento un tono più convincente, eccitante.

Roberto Rezzo

NEW YORK Il bunker che gli Stati Uniti hanno bombardato all'inizio della guerra in Iraq nel tentativo di uccidere Saddam Hussein non è mai esistito. Il telegiornale della Cbs mercoledì sera ha citato le dichiarazioni del colonnello Tim Madera, lo specialista di armi non convenzionali dell'esercito americano che ha guidato i sopralluoghi. «Ci siamo messi al lavoro per identificare una struttura sotterranea e recuperare i corpi sepolti sotto le macerie, ma tutto quello che ci siamo trovati davanti è stato un gigantesco cratere - ha spiegato l'ufficiale - Nessuna struttura sotterranea, nessun cadavere».

I suoi uomini hanno scavato con pazienza e determinazione alla ricerca di resti umani, di una traccia di sangue, di qualsiasi cosa su cui poter effettuare l'esame del Dna e tentare così di rispondere a un interrogativo che tormenta la Casa Bianca: Saddam Hussein è vivo o morto? Per

La stampa inglese: il premier ci ha ingannato

Bufera su Downing Street accusata di aver manipolato il dossier dei servizi segreti sull'arsenale del raïs

Qualcuno vicino a Blair dichiarò che dopo aver creato tanta attesa per un documento destinato a fare il giro del mondo, anticipato da mesi come portatore di prove devastanti, bisognava farci dei ritocchi, aggiungerci qualcosa. Così il dossier dell'intelligence venne rispedito indietro. Con una richiesta: «sex it up», metteteci un po' di sesso, appunto. Non è un'espressione nuova per chi conosce il team di esperti manipolatori dell'opinione pubblica che lavorano accanto al primo ministro a Downing Street. I cosiddetti «spinner».

Così le rivelazioni scabrose si accavallano. Dopo la scoperta che uno dei dossier, il secondo, venne in buona parte copiato dalla tesi di uno studente, che era del resto fuori data, e l'altra sconcertante ammissione che i documenti addotti come prova che la Nigeria forniva materiale nucleare all'Iraq erano falsi, adesso cade un'ombra anche su quel primo dossier che venne ripreso per buono da tutta la stampa internazionale. Una delle frasi che furono maggiormente citate, perché firmata da Blair, diceva chiaramente che Sad-

dam Hussein aveva armi di distruzione di massa, chimiche e biologiche, e che queste potevano essere attivate nel giro di 45 minuti. È proprio questa la frase che venne scritta dopo la richiesta di rendere il documento più sexy. Il funzionario dell'intelligence ha detto: «Il dossier venne trasformato una settimana prima della sua pubblicazione dieci o undici mesi prima di essere consegnato ai media. Questa informazione non era

nella bozza originale. Venne inserita nella versione finale contro il parere dell'intelligence perché proveniva da una fonte inaffidabile».

L'ex ministro Robin Cook che diede le dimissioni dal gabinetto perché in disaccordo con Blair sulla necessità di far guerra all'Iraq ha detto: «Ci fu assicurato che Saddam aveva armi pronte all'uso in 45 minuti. Sono passati 45 giorni dal termine del conflitto e non è ancora stato trovato niente. È chiaro che Saddam non aveva tale capacità di attaccarci. Forse non sarebbe stato in

grado neppure di attaccare i paesi vicini. Forse sarebbe ora di ammettere che quelli che si opponevano alla guerra senza una seconda risoluzione delle Nazioni Unite avevano ragione».

La polemica sulle «certezze» di Blair (continua a ribadirle) sulla questione delle armi è tale che ieri i commenti sulla possibilità che il parlamento e l'opinione pubblica siano stati ingannati hanno oscurato l'impatto della sua visita in Iraq. Ieri la prima pagina del Mirror apriva così: «Siamo stati ingannati». Sottotitolo: Rumsfeld ammette,

ze dell'incidente».

Il metodo della censura, adottato dal comando Usa, non riesce però a nascondere le notizie su quanto accade in molte parti dell'Iraq. I marines sono stati costretti a ritirarsi dalla cittadina di Hit (40.000 abitanti) situata a circa 200 chilometri ad ovest di Baghdad. Le proteste sono iniziate quando i soldati americani hanno iniziato una perquisizione a tappeto tra le case con l'obiettivo di requisire le armi ed hanno occupato un commissariato della polizia.

Centinaia di persone hanno preso parte alle manifestazioni di protesta poi generate in saccheggii e violenze. I marines, bersagliati con pietre, hanno deciso di ripiegare abbandonando anche il commissariato, assaltato e dato alle fiamme dai ma-

nifestanti. Incidenti e sparatorie sono avvenuti anche in altre località; a Samarra, città ad un centinaio di chilometri a nord di Baghdad, tre iracheni sono stati uccisi dai soldati mentre erano in corso violenti scontri. I problemi per le forze di occupazione crescono di ora in ora ed obbligano i capi militari a rivedere i piani. Il programma che prevedeva un progressivo disimpegno Usa fino a ridurre, entro l'autunno, a 70.000 il numero dei militari schierati (oggi sono 145.000) pare abbandonato.

Il Pentagono sta anzi pensando di inviare rinforzi per rafforzare in particolare l'intelligence e la logistica. In particolare il Pentagono pare aver deciso di rinviare il ritiro della terza divisione di fanteria, che ha svolto un ruolo di primo piano nel conflitto e schiera alcuni tra i migliori reparti. I militari saranno anzi inviati nella città di Falluja diventata l'epicentro della protesta contro la presenza americana in Iraq. Pare intanto ancora in alto mare l'organizzazione della «missione di stabilizzazione» alla quale dovrebbero partecipare soldati di molti paesi (forse addirittura 50) tra i quali l'Italia.

Cnn rivela infine che il 27 marzo un missile iracheno Al Samoud stava per colpire il comando Usa in Kuwait, ma è stato intercettato pochi istanti prima.

le armi di distruzione di massa «possono non esistere». I media hanno cominciato ad usare il termine «weapons of mass deception» (armi di inganno di massa). Intorno a Blair si è creato un clima di vera tempesta che secondo l'ex ministro laburista Tony Benn potrebbe travolgerlo, portandolo alle dimissioni per aver mentito in parlamento. Benn ha detto: «Sono convinto che il primo ministro ci raccontò delle bugie. L'intera guerra è stata imbastita su delle false premesse. Questo rischia di danneggiare la democrazia nel nostro Paese. Se non si può credere a quello che dicono i ministri, l'intero processo democratico è a rischio». Ed ha aggiunto: «Non può essere permesso a nessuno di mentire per motivi politici».

Una mozione firmata da 72 deputati chiede di vedere le prove che Blair aveva in mano e sta per essere istituito un comitato d'inchiesta interparlamentare per far luce sulla questione.

la nascondiglio di Saddam

Alla ricerca del bunker perduto

salvare la faccia al Pentagono sarebbe bastato anche un indizio in grado di suggerire che il dittatore fosse stato almeno ferito. Il 21 marzo, il giorno successivo ai bombardamenti nel quartiere di Dora Farms, il segretario

Il rifugio sotterraneo che gli Usa hanno bombardato all'inizio della guerra per uccidere il raïs non è mai esistito

alla Difesa, Donald Rumsfeld, aveva annunciato personalmente: «Non c'è dubbio che l'attacco contro il quartier generale della leadership irachena è stato un successo. Abbiamo le fotografie. Resta da stabilire chi si trovasse al suo interno». Tutto sembrava essere stato preparato nei minimi dettagli: i servizi d'intelligence erano convinti di aver raccolto informazioni attendibili sul fatto che nel complesso di Dora Farms si sarebbe svolta una riunione d'emergenza, convocata da Saddam Hussein con i suoi principali ministri e collaboratori. Sembrava che il presidente Bush si fosse innamorato dell'idea di poter vincere la guerra senza neppure iniziarla, e voleva tagliare la testa al regime con un'operazione chirurgica. Il

compito viene affidato all'aviazione che, all'ora stabilita, sgancia contro il gruppo di edifici governativi sotto i quali si sarebbe dovuto trovare il bunker di Saddam Hussein quattro bombe da una tonnellata ciascuna.

L'amministrazione, in assenza di prove concrete, non si è mai sbilanciata con dichiarazioni sulla sorte dell'ex dittatore, ma come non essere ottimisti di fronte allo stillicidio di indiscrezioni, puntualmente riportate dai media, per cui se un giorno gira voce che Saddam Hussein è stato gravemente ferito, quello dopo risulta morto insieme ai suoi figli. Il tormentone delle autorevoli supposizioni è andato avanti per oltre due mesi, sino a incassare il totale disinteresse dell'opinione pubblica, quando

finalmente dall'Iraq arriva qualche notizia, ma non è certo il genere di cui l'amministrazione possa farsi vanto. Alla luce di quanto riferito dal colonnello Madera, non solo è impossibile capire come il capo del Pentagono abbia potuto definire un successo quell'operazione chirurgica, ma sembra pure aver mentito a proposito della documentazione fotografica acquisita dopo il raid aereo e quando ha escluso la possibilità che vi fossero superstiti. Il complesso di Dora Farms infatti non è stato distrutto completamente dai bombardanti: sia stato un errore del pilota, di uno scherzo del destino, o delle due cose insieme, ma l'unico edificio che è rimasto in piedi è quello degli uffici di Saddam Hussein.

Le esplosioni non hanno lasciato un vetro intero, i danni sono ingenti, ma la conclusione dei militari è che se c'era qualcuno all'interno, con tutta probabilità ha potuto mettersi in salvo. L'operazione di cui Rumsfeld

Un colonnello americano: dopo i raid tutto quello che abbiamo trovato è stato un gigantesco cratere

si è tanto compiaciuto pubblicamente sembra piuttosto un fiasco clamoroso, e non solo per i militari che l'anno portata a termine, ma anche per chi l'ha studiata a tavolino. Quando si scopre che un bunker tenuto sotto controllo dalla Cia per diversi mesi esiste solo nella fantasia dei suoi agenti, è difficile poter prendere sul serio il calendario delle riunioni che avrebbe dovuto ospitare.

Una situazione imbarazzante da cui il Pentagono non potrà certo tirarsi fuori smentendo le conclusioni del colonnello Madera e della sua squadra di ispettori: sono gli uomini di fiducia che ha spedito in Iraq per scovare gli arsenali proibiti di Saddam Hussein e dimostrare che gli altri ispettori, quelli dell'Onu, non sapevano fare il loro mestiere. Le armi per la distruzione di massa forse non le poteva trovare nessuno, e comunque la Casa Bianca non vuole più perder tempo a cercarle, e così aveva assegnato loro questo nuovo incarico speciale. Missione compiuta.

Segue dalla prima

I 197 milioni di euro chiesti dallo Stato si riferiscono ad un'evasione fiscale accertata sull'acquisto di diritti cinematografici nel 1994 e nel 1995. Usando gli ammortamenti Mediaset aveva ottenuto, anche negli anni successivi, cospicui vantaggi fiscali, abbattendo Irpeg e Ilor, che secondo gli accertamenti dell'erario non avrebbe dovuto avere. Gli episodi condonati sono tre: uno del '95 era già arrivato a giudizio, i successivi vanno dal '96 al 2000. Il conto da saldare varia a seconda delle controversie con un 30 per cento dell'imponibile per la prima, 35 per la seconda e 18 per la terza. Ovviamente grazie al condono spariscono sanzioni e interessi. Nella corsa al risparmio Mediaset non ha però aderito al «condono tombale», rinunciando a cancellare i reati connessi all'evasione fiscale. Per uscire anche da questa vicenda l'azienda avrebbe infatti dovuto pagare il 4 per cento degli utili dichiarati ogni anno. E così resta aperto il capitolo relativo alle contestazioni dell'erario sull'utilizzo da parte di Mediaset della legge Tremonti nel periodo 1995/96, pari a 61,8 milioni di euro. Sanarlo sarebbe costato a Mediaset 13,4 milioni, li ha considerati troppi e quindi proseguirà nel contenzioso davanti alla Commissione tributaria. Ma la ciliegina sulla torta dell'intera vicenda non è tanto il cospicuo risparmio per le casse di Mediaset, quanto chi saranno i reali beneficiari dell'affare: Silvio Berlusconi e la sua famiglia. Infatti quando il gruppo Fininvest si collocò in Borsa, nel 1996, mise sul mercato poco più del 51 per cento delle azioni Mediaset, garantendo ai nuovi soci che non avrebbero risposto in prima persona delle inchieste in corso, comprese le controversie fiscali. Quindi, ha ammesso la stessa Mediaset, gli attuali soci non dovranno versare una lira delle sanzioni, visto che i fatti contestati sono antecedenti alla quotazione in Borsa. E allora chi risparmierebbe i 162 milioni di euro?

Il condono Tremonti arricchisce Mediaset

Versati 35 milioni di euro, Berlusconi ne risparmia 162. Aveva giurato: le mie aziende non ci ricorreranno mai



Piersilvio Berlusconi con Fedele Confalonieri

Violante aveva rivolto a Tremonti un'interrogazione su eventuali vantaggi per il gruppo

La Fininvest, che è controllata per l'84,7 per cento da Berlusconi e per il restante 15,3 per cento dalla sua famiglia. A capire fin dall'inizio come sarebbe andata a finire era stato il presidente dei Deputati dei Ds, Luciano Violante, che già il 30 dicembre scorso aveva rivolto una interrogazione al ministro delle Finanze Tre-

monti sull'ipotesi di «consistenti vantaggi che il gruppo Mediaset trarrebbe dal condono fiscale previsto dalla legge Finanziaria appena varata dalle Camere». Violante ricordava gli episodi legati ai controlli fiscali nei confronti di Mediaset che «avrebbe messo in atto nel periodo 1995/2000 alcune operazioni di intermediazione con due società

“ Lo rivela il settimanale l'Espresso. All'epoca dei fatti contestati dal Fisco il ministro era consulente delle società del premier



La denuncia dei Verdi e della Margherita: il governo ha l'obbligo di chiarire Il caso è da conflitto di interessi

”

controllate, residenti in paradisi fiscali, per l'acquisto sul mercato statunitense dei diritti di opere cinematografiche». Violante sottolineava che l'operazione aveva comportato «diversi passaggi, alcuni dei quali estero su estero, determinando una notevole lievitazione dei prezzi delle opere acquistate e generando un costo fittizio nel bilancio di Mediaset, che ha conseguentemente evaso imposta e costituito provvista all'estero». Parlando, nel caso in cui Mediaset avesse aderito al condono, di «un'ulteriore manifestazione del conflitto di interessi che coinvolge il presidente del Consiglio», Violante chiedeva a Tremonti e al governo di introdurre un emendamento nel decreto fiscale che escludesse dal condono vicende riguardanti il premier «per non generare nel cittadino

il legittimo sospetto che tale norma avesse uno scopo assolutamente particolare e specifico, ancora una volta nell'esclusivo interesse del presidente del Consiglio». Tremonti non ha mai risposto, ma lo aveva fatto il giorno dopo Berlusconi. Il Corriere della Sera, nell'articolo che parlava della smentita del premier, riportava il seguente titolo: «Mediaset e tasse: le aziende mie e della mia famiglia non ricorreranno ad alcun condono». Immediata le reazioni alle anticipazioni de l'Espresso. Il parlamentare della Margherita Pierluigi Mantini annuncia un'interrogazione sulla vicenda. «Il Presidente del Consiglio Berlusconi - chiede Mantini - ha mentito agli italiani quando ha affermato che non avrebbe personalmente usufruito del condono fiscale? Il governo ha l'obbligo di chiarire la verità delle cose agli italiani. Il caso è comunque da conflitto di interessi anche ai sensi del disegno di legge Frattini». «Ancora un'altra bugia da conflitto di interessi - incalza il presidente dei Verdi Pecoraro Scario - La disinvoltura di Berlusconi lascia senza parole. Adesso venga in Aula a spiegare il condono fiscale per Mediaset».

Vittorio Locatelli

Il presidente dei deputati Ds chiedeva un emendamento che escludesse dal decreto le vicende del premier

amministrative

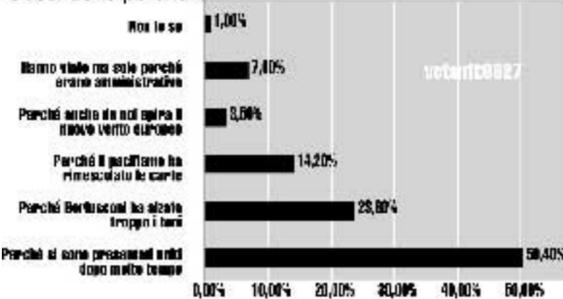
Per Libero il Polo ha preso più voti. Ma i conti sono sballati

ROMA Ma chi ha detto che la matematica non è un'opinione? Prendi il risultato del primo turno delle amministrative, il numero dei voti ottenuti dai due schieramenti. E ti accorgi che per il centrodestra e per tutto ciò che gli ruota attorno non c'è niente di più opinabile. Il coordinatore della campagna elettorale di Forza Italia non vuole guardare al presente, alle 5 Province conquistate dal centrosinistra contro le 4 del centrodestra, pensa invece già al futuro e preferisce fare previsioni: il Polo alle provinciali vincerà 7 a 5. Il quotidiano diretto da Vittorio Feltri non azzarda previsioni, ma si mette a «fare i conti». Che però sono sballati.

Il giorno dopo che l'Unità è uscita nelle edicole con il titolo «Il centrosinistra maggioranza nel Paese» (mercoledì), il quotidiano di Feltri ha titolato la prima pagina così: «La verità: ha preso più voti il Polo». La rivelazione: «Libero ha fatto i conti con i dati ufficiali del Viminale su Comuni e Province». Questo il risultato: «Al centrodestra 3.067.228 preferenze, all'Ulivo 2.585.185».

Intanto, Libero per arrivare a queste cifre ha sommato assieme i voti espressi alle provinciali con quelli delle comunali. Come dire, ha mischiato le proverbiali mele con le altrettanto proverbiali patate. Secondo punto: il dato delle comunali non si capisce bene da dove salti fuori. «Nei comuni con più di 15mila abitanti - si legge nel sommario di

Le opposizioni riconquistano posizioni. Ovunque. Secondo te perché?



prima - la coalizione di centrodestra ha avuto 673.899 voti, mentre quella dell'opposizione ha raccolto 585.813 preferenze». Scrive il volenteroso cronista di Libero: «Con questi numeri si può dire, come ha fatto in questi giorni il segretario diessino, che la maggioranza di governo ha preso un bagno elettorale?». No, che non si può. Ma perché in realtà, rifacendo il calcolo delle cifre fornite dal Viminale, si ottengono altri numeri. E ben diversi: 682.570 voti per il centrodestra, 819.584 per il centrosinistra. Ultima precisazione alla «verità» di Feltri. Il dato relativo alle provinciali è corretto: il Polo ha ottenuto complessivamente 2.393.329 voti, il centrosinistra 1.999.372. Ancora più corretto, per dare il quadro complessivo del voto, sarebbe fornire un altro dato, che copre tutta l'Italia tranne la Sicilia: in questo campione il centrosinistra ha ottenuto 1.156.836 preferenze, mentre il centrodestra si è fermato a 935.720.

Federica Fantozzi

ROMA Onorevole Bindi, l'esito del primo turno delle amministrative sembra aver rilanciato il progetto di Ulivo allargato. Lei ci crede?

«Io do un giudizio positivo finora delle elezioni, con la dovuta prudenza per i ballottaggi che sono molto importanti. E il mio giudizio si basa su due motivi: il voto romano è estremamente significativo, e anche dove abbiamo perso o il risultato è incerto c'è una diminuzione molto forte della forbice con il centrodestra. Tutto questo è da ascrivere sia all'accurata preparazione della campagna e delle candidature, che alla costruzione di una grande alleanza».

La novità di queste elezioni.
«È la novità più consistente. In certe città si è aperto non solo a Rc ma anche ai movimenti. Detto questo, leggo comunque i risultati con un po' di preoccupazione. In due anni il governo ha preso in

Bindi: «Il governo ha preso in giro gli italiani, eppure tiene»

Amministrative: «Questo mi sorprende e mi preoccupa. All'Ulivo occorre ora un programma»

giro gli italiani, li ha resi più poveri, ha scavato un abisso rispetto alla loro volontà di pace. Eppure ha tenuto al Nord e vinto in modo consistente in Sicilia. Per noi la strada è tutta in salita, ed è giusto raccogliere le forze con ottimismo ma bisogna esserne consapevoli».

E come si affronta la salita?
«Un modo è costruire seriamente la coalizione, perché oggi abbiamo ancora un Ulivo elettorale».

Allora non crede che l'Ulivo allargato esista già?
«Serve un Ulivo come soggetto politico con un programma, una struttura, e autonomia rispetto alle componenti. Al-

trimenti la concorrenza interna lo lacereerà. Il problema non è come distribuire il consenso interno, è come attrarre i voti dell'elettorato deluso da Berlusconi. In breve, venire percepiti come alternativa di governo».

L'agognata unità nel rispetto del pluralismo. È fattibile?
«Certo, l'apporto di tante differenze è una ricchezza, una sintesi di pluralità che va rispettata. Poi c'è il problema del dialogo con Rc, che è diverso da quello con i movimenti. Perché alcuni di loro hanno cercato il dialogo con l'Ulivo, pur da spina del fianco. Sono l'elettorato ulivista. Mentre con Rc non basta un accordo

di tipo elettorale...».

Lei non vede Bertinotti dentro il nuovo Ulivo?
«Rc non può né vuole farne parte. La strada è un accordo sul programma di governo, come nell'esempio della candidatura alla Provincia di Roma in queste elezioni».

Ritieni che si tratti di un modello esportabile alle politiche?
«Sì, anche se c'è da lavorare. Soprattutto sul nodo della politica internazionale, che credo sarà un capitolo fondamentale delle prossime elezioni. Non si potrà fare neppure il sindaco di un piccolo comune senza un'idea su come governare la

globalizzazione: basta pensare alla gestione dell'acqua potabile».

Accordo di programma con Bertinotti, dunque. È Di Pietro?
«Italia dei Valori ha chiesto di entrare nell'Ulivo, e credo che questa richiesta vada valutata».

Lei ha avuto un battibecco con Mastella. Quanto pesa in una coalizione il rischio di alleati inaffidabili?
«Io a Mastella ho detto, ecco quello che vince e che perde con gli uni e con gli altri. Non dimentico che ci ha fatto perdere a Reggio Calabria e che ha responsabilità anche sul risultato di Catania. Questi comportamenti sono inammissibili e non

meno destabilizzanti di quelli di Bertinotti. Il bipolarismo imporrebbe di non cambiare schieramento a seconda delle convenienze».

Durerà la voglia di superare il referendum sull'art. 18 senza troppi danni?
«Secondo me sì. Io ho sempre detto che è un referendum sbagliato, un danno: andava messo su un binario morto. È stato un grave errore politico di Bertinotti e di altre forze politiche perché riapre una partita già chiusa e vinta con Berlusconi. Adesso ognuno faccia come crede: voti sì o no, oppure si astenga. Ma senza fare campagna elettorale».

Quale può essere la chiave di lettura della flessione della Margherita?
«Io non credo che il 15% delle scorse elezioni politiche sia un termine di confronto: non lo considero un risultato acquisito ma un obiettivo da consolidare. A quell'epoca fu dovuto a due ragioni: l'abbinamento con il nome di Rutelli e un momento di difficoltà dei Ds. Ora però dobbiamo risolvere un'ambiguità: Margherita centro dell'Ulivo o partito plurale».

Questione, cioè, di identità?
«Sì, dobbiamo trovare la nostra. Io credo che un partito in cui si trovino Realacci e De Mita, Bindi e Dini sia già plurale. Non credo sia un rischio ma una prova generale di Ulivo. Certo, anche qui ci sarà da lavorare, visto che non manca poi troppo tempo alle prossime politiche».

Poi c'è l'ipotesi del jolly-Prodi, che cambierebbe di molto le carte in mano vostra.
«Io quel jolly lo considero già nel mazzo».

Barbara Pollastrini, coordinatrice donne Ds: il successo in campagna elettorale segna una svolta. Abbiamo dimostrato di essere creative, concrete, determinate

«Il vicesindaco di Roma dev'essere una donna»

Caterina Perniconi

ROMA «C'è un'opportunità da non spreca» dice Barbara Pollastrini, coordinatrice delle donne diessine, appassionatissima alla questione femminile. Per la coordinatrice «è ora di voltare pagina».

Onorevole Pollastrini, le donne, nella campagna elettorale del centrosinistra, sono state un elemento determinante.
«È vero, le donne sono state una presenza fresca, vivace, assieme ai giovani, di questa campagna elettorale. E lo saranno nei ballottaggi, specialmente dove dall'altra parte ci sono delle donne».

Lo dimostra l'elezione di 6 don-

ne, su 9 eletti del centrosinistra, per il Consiglio provinciale romano.
«È un risultato importante. Ma il divario tra le qualità femminili nella battaglia elettorale e il numero delle elette in tutt'Italia resta vergognoso. Sono ancora poche rispetto alle loro qualità, nella società e nella politica».

Ma lo storico successo del quartiere romano dei Parioli è tinto di rosa.
«Il grande successo per la provincia ai Parioli è dovuto a tante donne, e per loro ne cito due: la straordinaria Giovanna Melandri e la segretaria di sezione, Anna Ferrario».

Qual è stato il segreto del succes-

so delle donne in questa campagna?
«La credibilità e la convinzione. Sono state creative, concrete, determinate. Rappresentano il soggetto sociale che torna a scommettere sul centrosinistra».

E non avete paura di due donne in prima linea, che potrebbero attirare molti consensi perché simbolo della partecipazione femminile, come Alessandra Guerra e Viviana Beccalossi?
«Poiché donne loro un punto in più lo guadagneranno. Ma sono sempre strumento di una destra che penalizza il sesso femminile».

Alla vostra agorà ha segnato una svolta importante la propo-

sta-promessa di Piero Fassino di eleggere nuovi dirigenti donne e creare dei vice femminili laddove a dirigere c'è un uomo.
«Sì, lo voglio risottolineare. L'intervento del segretario Fassino è stato importante. Ha risposto affermativamente ad un new deal per le donne che corrispondeva ad un new deal per il paese e ha colto la nostra proposta di allargare la partecipazione e scrivere insieme un programma per la società italiana».

Roma potrebbe essere il punto di partenza di questo cambiamento?
«Il comune di Roma ha un valore simbolico per l'Italia. Walter Veltroni investì da subito, dalla sua elezione, sul-

le qualità femminili. Penso che sia il primo a credere nel valore di un vicesindaco donna».

Qual è il segnale che vuole inviare?
«Voglio ricordare che si stanno componendo giunte, scegliendo vicesindaci, vicepresidenti delle province. Sono scelte territoriali, ed io rispetto le autonomie, ma mi sento di lanciare un appello alla lungimiranza, alla saggezza, affinché siano impiegate le donne. E poi voglio accendere i riflettori anche sulle nomine di secondo grado, prerogativa del tutto maschile. Servono regole e criteri trasparenti, norme per evidenziare i meriti: per favorire donne e uomini migliori».

OGGI IN TUTTE LE EDICOLE

Avvenimenti

settimanale dell'altritalia

- **Amministrative**
Forza Italia ha perso consensi Nella destra e resa dei conti
- **Dossier**
Basta sempre comandante Fidel Castro
- **L'inchiesta**
Il Gran Sasso inquinato dai laboratori di fisica nucleare

diretto da Adalberto Napolitano
con Giorgio Napolitano

2 euro

Toni Fontana

«Magnifici». Dispensando elogi Tony Blair ha facilmente conquistato la platea di soldati, 400 in tutto, che lo hanno accolto ieri a Bassora, prima tappa di un viaggio-lampo nell'Iraq «liberato». Ma l'accoglienza avuta tra i «desert rats» e la trovata mediatica di visitare uno dei palazzi presidenziali, non hanno oscurato le polemiche che accompagnano il premier britannico, accusato a Londra di aver esagerato il pericolo rappresentato dalle armi di massa tanto che l'ex ministro degli Esteri Cook ha addirittura chiesto di istituire una commissione d'inchiesta.

In tal caso i risultati di un'eventuale indagine potrebbero rivelarsi molti imbarazzati non solo per Blair, ma anche e soprattutto per l'amministrazione Bush. Le bugie dispensate a man bassa nel tentativo di convincere l'opinione pubblica mondiale della necessità dell'attacco contro l'Iraq stanno infatti venendo clamorosamente a galla.

E sono proprio i falchi di Washington ad ammettere che hanno esagerato i pericoli per accelerare la partenza della macchina da guerra. Il segretario alla Difesa Rumsfeld si è spinto ieri a definire «possibile» che il regime di Baghdad «abbia deciso di distruggere le armi prima della guerra». Anche uno dei vice di Rumsfeld, il superfalco Paul Wolfowitz, ha parlato della questione delle armi ammettendo che forse è stata «sopravvalutata» quando si è trattato di esporre al mondo le motivazioni per le quali veniva ordinato l'attacco. Il vice ministro ha cercato anche di scaricare sugli 007 la responsabilità affermando che la decisione di attaccare era stata presa «sulla base delle valutazioni più condivise dell'intelligence». Americani e inglesi, dopo aver sbarrato la strada al ritorno degli ispettori dell'Onu in Iraq ed aver ritirato gli esperti che erano stati inviati proprio per scoprire i depositi segreti di Saddam, cominciano ad ammettere di aver raccontato bugie per giustificare la guerra.

Le polemiche sulle armi di distruzione di massa esplodono men-

“ A più di un mese e mezzo dalla caduta del raïs non sono state ancora trovate le prove sulla «pistola fumante» che hanno motivato la guerra ”



Il premier britannico a Bassora ringrazia le truppe ma in casa è al centro delle polemiche. Ucciso un altro marine

Armi proibite in Iraq, le bugie degli occupanti

Rumsfeld: chissà, forse Saddam le ha distrutte. Wolfowitz: abbiamo esagerato. Blair sotto accusa

tre in Iraq le forze di occupazione incontrano crescenti difficoltà che obbligano il Pentagono a rivedere gli annunciati piani per la riduzione della presenza militare.

Ieri un altro soldato statunitense è stato ucciso in circostanze che non sono state chiarite. Centcom, il comando centrale delle forze Usa, si è limitato a licenziare una breve nota che si limita a spiegare che il militare era a bordo di un mezzo

che percorreva una strada utilizzata per trasportare i rifornimenti. Fonti non ufficiali sostengono che il soldato è stato ucciso da un cechino. Centcom ammette anche che un elicottero è precipitato confermando indirettamente una notizia diffusa da Al Jazeera, ma, secondo il generale McKernan, si è trattato di un incidente ed il velivolo non sarebbe stato colpito da un razzo. Silenzio, anche in questo caso, sulle consequen-



La prima pagina di ieri del quotidiano inglese Daily Mirror: «Siamo stati ingannati. Rumsfeld ammette: le armi di distruzione di massa possono non esistere»

Alfio Bernabei

LONDRA «Metteteci dentro un po' di sesso». Questo avrebbe ordinato Downing Street ai funzionari che lo scorso ottobre furono incaricati di compilare il primo dossier dell'intelligence nel tentativo di convincere il parlamento e l'opinione pubblica che Saddam Hussein era in possesso di armi di distruzione di massa, pronte per essere usate «in 45 minuti».

Un alto funzionario dell'intelligence che partecipò alla compilazione del dossier ha rivelato alla Bbc che quando una prima bozza del documento basato su vari rapporti segreti anglo-americani raggiunse Downing Street ci fu una reazione piuttosto fredda, di delusione. Venne notato che si trattava per lo più di notizie già vecchie. Mancavano gli ingredienti per dare al documento un tono più convincente, eccitante.

Roberto Rezzo

NEW YORK Il bunker che gli Stati Uniti hanno bombardato all'inizio della guerra in Iraq nel tentativo di uccidere Saddam Hussein non è mai esistito. Il telegiornale della Cbs mercoledì sera ha citato le dichiarazioni del colonnello Tim Madera, lo specialista di armi non convenzionali dell'esercito americano che ha guidato i sopralluoghi. «Ci siamo messi al lavoro per identificare una struttura sotterranea e recuperare i corpi sepolti sotto le macerie, ma tutto quello che ci siamo trovati davanti è stato un gigantesco cratere - ha spiegato l'ufficiale - Nessuna struttura sotterranea, nessun cadavere».

I suoi uomini hanno scavato con pazienza e determinazione alla ricerca di resti umani, di una traccia di sangue, di qualsiasi cosa su cui poter effettuare l'esame del Dna e tentare così di rispondere a un interrogativo che tormenta la Casa Bianca: Saddam Hussein è vivo o morto? Per

La stampa inglese: il premier ci ha ingannato

Buferà su Downing Street accusata di aver manipolato il dossier dei servizi segreti sull'arsenale del raïs

Qualcuno vicino a Blair dichiarò che dopo aver creato tanta attesa per un documento destinato a fare il giro del mondo, anticipato da mesi come portatore di prove devastanti, bisognava farci dei ritocchi, aggiungerci qualcosa. Così il dossier dell'intelligence venne rispedito indietro. Con una richiesta: «sex it up», metteteci un po' di sesso, appunto. Non è un'espressione nuova per chi conosce il team di esperti manipolatori dell'opinione pubblica che lavorano accanto al primo ministro a Downing Street. I cosiddetti «spinner».

Così le rivelazioni scabrose si accavallano. Dopo la scoperta che uno dei dossier, il secondo, venne in buona parte copiato dalla tesi di uno studente, che era del resto fuori data, e l'altra sconcertante ammissione che i documenti addotti come prova che la Nigeria forniva materiale nucleare all'Iraq erano falsi, adesso cade un'ombra anche su quel primo dossier che venne ripreso per buono da tutta la stampa internazionale. Una delle frasi che furono maggiormente citate, perché firmata da Blair, diceva chiaramente che Sad-

dam Hussein aveva armi di distruzione di massa, chimiche e biologiche, e che queste potevano essere attivate nel giro di 45 minuti. È proprio questa la frase che venne scritta dopo la richiesta di rendere il documento più sexy. Il funzionario dell'intelligence ha detto: «Il dossier venne trasformato una settimana prima della sua pubblicazione dieci o undici mesi prima di essere consegnato ai media. Questa informazione non era

nella bozza originale. Venne inserita nella versione finale contro il parere dell'intelligence perché proveniva da una fonte inaffidabile».

L'ex ministro Robin Cook che diede le dimissioni dal gabinetto perché in disaccordo con Blair sulla necessità di far guerra all'Iraq ha detto: «Ci fu assicurato che Saddam aveva armi pronte all'uso in 45 minuti. Sono passati 45 giorni dal termine del conflitto e non è ancora stato trovato niente. È chiaro che Saddam non aveva tale capacità di attaccarci. Forse non sarebbe stato in

grado neppure di attaccare i paesi vicini. Forse sarebbe ora di ammettere che quelli che si opponevano alla guerra senza una seconda risoluzione delle Nazioni Unite avevano ragione».

La polemica sulle «certezze» di Blair (continua a ribadire) sulla questione delle armi è tale che ieri i commenti sulla possibilità che il parlamento e l'opinione pubblica siano stati ingannati hanno oscurato l'impatto della sua visita in Iraq. Ieri la prima pagina del Mirror apriva così: «Siamo stati ingannati». Sottotitolo: Rumsfeld ammette,

ze dell'incidente».

Il metodo della censura, adottato dal comando Usa, non riesce però a nascondere le notizie su quanto accade in molte parti dell'Iraq. I marines sono stati costretti a ritirarsi dalla cittadina di Hit (40.000 abitanti) situata a circa 200 chilometri ad ovest di Baghdad. Le proteste sono iniziate quando i soldati americani hanno iniziato una perquisizione a tappeto tra le case con l'obiettivo di requisire le armi ed hanno occupato un commissariato della polizia.

Centinaia di persone hanno preso parte alle manifestazioni di protesta poi generate in saccheggii e violenze. I marines, bersagliati con pietre, hanno deciso di ripiegare abbandonando anche il commissariato, assaltato e dato alle fiamme dai manifestanti. Incidenti e sparatorie sono avvenuti anche in altre località; a Samarra, città ad un centinaio di chilometri a nord di Baghdad, tre iracheni sono stati uccisi dai soldati mentre erano in corso violenti scontri. I problemi per le forze di occupazione crescono di ora in ora ed obbligano i capi militari a rivedere i piani. Il programma che prevedeva un progressivo disimpegno Usa fino a ridurre, entro l'autunno, a 70.000 il numero dei militari schierati (oggi sono 145.000) pare abbandonato.

Il Pentagono sta anzi pensando di inviare rinforzi per rafforzare in particolare l'intelligence e la logistica. In particolare il Pentagono pare aver deciso di rinviare il ritiro della terza divisione di fanteria, che ha svolto un ruolo di primo piano nel conflitto e schiera alcuni tra i migliori reparti. I militari saranno anzi inviati nella città di Falluja diventata l'epicentro della protesta contro la presenza americana in Iraq. Pare intanto ancora in alto mare l'organizzazione della «missione di stabilizzazione» alla quale dovrebbero partecipare soldati di molti paesi (forse addirittura 50) tra i quali l'Italia.

Cnn rivela infine che il 27 marzo un missile iracheno Al Samoud stava per colpire il comando Usa in Kuwait, ma è stato intercettato pochi istanti prima.

Cnn rivela infine che il 27 marzo un missile iracheno Al Samoud stava per colpire il comando Usa in Kuwait, ma è stato intercettato pochi istanti prima.

le armi di distruzione di massa «possono non esistere». I media hanno cominciato ad usare il termine «weapons of mass deception» (armi di inganno di massa). Intorno a Blair si è creato un clima di vera tempesta che secondo l'ex ministro laburista Tony Benn potrebbe travolgerlo, portandolo alle dimissioni per aver mentito in parlamento. Benn ha detto: «Sono convinto che il primo ministro ci raccontò delle bugie. L'intera guerra è stata imbastita su delle false premesse. Questo rischia di danneggiare la democrazia nel nostro Paese. Se non si può credere a quello che dicono i ministri, l'intero processo democratico è a rischio». Ed ha aggiunto: «Non può essere permesso a nessuno di mentire per motivi politici».

Una mozione firmata da 72 deputati chiede di vedere le prove che Blair aveva in mano e per essere istituito un comitato d'inchiesta interparlamentare per far luce sulla questione.

la nascondiglio di Saddam

Alla ricerca del bunker perduto

salvare la faccia al Pentagono sarebbe bastato anche un indizio in grado di suggerire che il dittatore fosse stato almeno ferito. Il 21 marzo, il giorno successivo ai bombardamenti nel quartiere di Dora Farms, il segretario

Il rifugio sotterraneo che gli Usa hanno bombardato all'inizio della guerra per uccidere il raïs non è mai esistito

alla Difesa, Donald Rumsfeld, aveva annunciato personalmente: «Non c'è dubbio che l'attacco contro il quartier generale della leadership irachena è stato un successo. Abbiamo le fotografie. Resta da stabilire chi si trovasse al suo interno». Tutto sembrava essere stato preparato nei minimi dettagli: i servizi d'intelligence erano convinti di aver raccolto informazioni attendibili sul fatto che nel complesso di Dora Farms si sarebbe svolta una riunione d'emergenza, convocata da Saddam Hussein con i suoi principali ministri e collaboratori. Sembrava che il presidente Bush si fosse innamorato dell'idea di poter vincere la guerra senza neppure iniziarla, e voleva tagliare la testa al regime con un'operazione chirurgica. Il

compito viene affidato all'aviazione che, all'ora stabilita, sgancia contro il gruppo di edifici governativi sotto i quali si sarebbe dovuto trovare il bunker di Saddam Hussein quattro bombe da una tonnellata ciascuna.

L'amministrazione, in assenza di prove concrete, non si è mai sbilanciata con dichiarazioni sulla sorte dell'ex dittatore, ma come non essere ottimisti di fronte allo stillicidio di indiscrezioni, puntualmente riportate dai media, per cui se mai un giorno gira voce che Saddam Hussein è stato gravemente ferito, quello dopo risulta morto insieme ai suoi figli. Il tormentone delle autorevoli supposizioni è andato avanti per oltre due mesi, sino a incassare il totale disinteresse dell'opinione pubblica, quando

finalmente dall'Iraq arriva qualche notizia, ma non è certo il genere di cui l'amministrazione possa farsi vanto. Alla luce di quanto riferito dal colonnello Madera, non solo è impossibile capire come il capo del Pentagono abbia potuto definire un successo quell'operazione chirurgica, ma sembra pure aver mentito a proposito della documentazione fotografica acquisita dopo il raid aereo e quando ha escluso la possibilità che vi fossero superstiti. Il complesso di Dora Farms infatti non è stato distrutto completamente dai bombardanti: sia stato un errore del pilota, di uno scherzo del destino, o delle due cose insieme, ma l'unico edificio che è rimasto in piedi è quello degli uffici di Saddam Hussein.

Le esplosioni non hanno lasciato un vetro intero, i danni sono ingenti, ma la conclusione dei militari è che se c'era qualcuno all'interno, con tutta probabilità ha potuto mettersi in salvo. L'operazione di cui Rumsfeld

Un colonnello americano: dopo i raid tutto quello che abbiamo trovato è stato un gigantesco cratere

si è tanto compiaciuto pubblicamente sembra piuttosto un fiasco clamoroso, e non solo per i militari che l'anno portata a termine, ma anche per chi l'ha studiata a tavolino. Quando si scopre che un bunker tenuto sotto controllo dalla Cia per diversi mesi esiste solo nella fantasia dei suoi agenti, è difficile poter prendere sul serio il calendario delle riunioni che avrebbe dovuto ospitare.

Una situazione imbarazzante da cui il Pentagono non potrà certo tirarsi fuori smentendo le conclusioni del colonnello Madera e della sua squadra di ispettori: sono gli uomini di fiducia che ha spedito in Iraq per scovare gli arsenali proibiti di Saddam Hussein e dimostrare che gli altri ispettori, quelli dell'Onu, non sapevano fare il loro mestiere. Le armi per la distruzione di massa forse non le poteva trovare nessuno, e comunque la Casa Bianca non vuole più perder tempo a cercarle, e così aveva assegnato loro questo nuovo incarico speciale. Missione compiuta.

Bruno Marolo

WASHINGTON George Bush vuole voltare pagina in Europa. Non capisce certe «tinte anti americane», ma è pronto a collaborare per la ricostruzione in Iraq. In Medio Oriente, offre a israeliani e palestinesi un vertice che sarà confermato soltanto se le parti terranno fede agli impegni del percorso di pace. Lo ha spiegato Condoleezza Rice, consigliera per la sicurezza nazionale americana. Alla vigilia della partenza con Bush per l'Europa e il Medio Oriente, Condi Rice ha risposto alle domande dei giornalisti accreditati alla Casa Bianca. Ecco le parti più interessanti della lunga conversazione:

Perché il presidente Bush partirà da Evian prima della conclusione del G8? È uno sgarbo calcolato al governo francese?

«Ho parlato personalmente con la mia controparte in Francia. Mi ha assicurato che il governo francese comprende i motivi per cui il presidente Bush deve approfittare di questa occasione per andare in Medio Oriente. Tutti appoggiano la sua missione».

Il presidente Bush è ancora risentito con i leader europei che non sono d'accordo con lui?

«Il presidente capisce un onesto dissenso politico. Nessuno capisce quando le cose assumono una tinta anti americana. Siamo realisti. Non è vero che il potere degli Stati Uniti deve essere tenuto a freno. Il potere degli Stati Uniti deve unirsi a quello di coloro che condividono gli stessi valori, per raggiungere obiettivi comuni. Ci sono stati disaccordi sull'Iraq, ma nessuno può negare che il mondo sia migliore senza Saddam Hussein. Ora ci sarà uno sforzo comune per costruire un Iraq migliore. Credo che al presidente Bush questo sforzo interessi più dei rapporti personali».

La Casa Bianca ha annunciato che il vertice Bush - Sharon - Abu Mazen si farà se le condizioni lo permetteranno. Cosa vuole dire questa precisazione?

«Il presidente Bush crede fermamente che sia possibile per lui far progredire il percorso di pace, altrimenti non andrebbe in Medio Oriente. Osserviamo le circostanze, vediamo se le parti faranno qualche passo avanti. Il presidente dice semplicemente che valuterà le condizioni, ma è assolutamente convinto che si possano fare progressi».

Su Teheran aspettiamo il rapporto dell'agenzia internazionale per l'energia atomica

“ In una lunga conversazione con i giornalisti accreditati alla Casa Bianca la consigliera per la sicurezza affronta i temi dell'agenda del presidente



La guerra in Iraq e i contrasti con la Francia: «Bush vuole voltare pagina in Europa capisce il dissenso politico ma non certe tinte anti-americane» ”

Usa allarmati dall'Iran: «Decideremo presto»

Parla Condoleezza Rice: il presidente va in Medio Oriente, vi dico che porterà la pace



Condoleezza Rice durante una conferenza stampa alla Casa Bianca

ondata di scioperi

Stato d'emergenza in Perù, morti due studenti Violenti scontri con l'esercito in tutto il Paese

Sono alcuni studenti le prime vittime degli scontri tra esercito peruviano e manifestanti dopo l'entrata in vigore dello «stato d'emergenza» decretato dal presidente Alejandro Toledo per stroncare gli scioperi e i blocchi stradali organizzati da insegnanti, contadini e lavoratori pubblici che richiedono aumenti salariali.

A confermare la notizia dei ragazzi, che manifestavano insieme a un gruppo di insegnanti nella città Puno (sud del Perù), è stato il presidente della regione omonima, David Jiménez Sardon. Nella mattina di ieri, alcune migliaia di professori e studenti aveva organizzato un corteo per raggiungere la Plaza de Armas, centro della città di Puno. Alcuni studenti hanno cercato di occupare l'università locale. L'esercito e la polizia nazionale, in base al decreto emanato da Toledo, sono intervenuti per disperdere la manifestazione, generando una furiosa guerriglia urbana.

Negli scontri, secondo quanto ha riferito Paulina Arpa, deputata di Perù Possible (il partito del presidente Alejandro Toledo), gli studenti morti sarebbero quattro mentre altri mezzi d'informazione peruviani parlano di due ragazzi uccisi negli scontri di piazza. «Qui il popolo vuole sollevarsi - ha dichiarato la parlamentare in un'intervista radiofonica - e l'intera popolazione è solidale con gli studenti». Gravi incidenti, con il duro intervento delle forze dell'ordine, sono avvenuti anche nelle città di Arequipa (a 1.100 chilometri a sud della capitale Lima), a Trujillo (nel nord del Paese) e a Huancayo (nella zona est del Perù).

Nella giornata di ieri, secondo fonti citate dalla stampa locale, l'ex maggiore dell'esercito Antauro Humala - che nell'ottobre del 2002 diede vita a un effimero tentativo insurrezionale per defenestrare l'allora presidente Alberto Fujimori - sarebbe riapparso in scena capeggiando l'assalto a un

edificio pubblico nella località di Moquegua, nel sud del Paese. Dopo poche ore di «stato d'emergenza», la polizia peruviana ha arrestato 95 scioperanti.

Anche nel corso della giornata di ieri, i ministri del governo guidato dal presidente Toledo hanno ripetuto le ragioni che hanno spinto Lima a decretare la sospensione, per trenta giorni, di alcuni diritti civili. Il ministro degli Interni, Alberto Sanabria, ha dichiarato che il decreto «d'emergenza» «non è contro lo sciopero ma contro gli eccessi che i manifestanti possono compiere». «Stiamo difendendo - ha proseguito Sanabria - il diritto di milioni di peruviani a muoversi liberamente nel Paese». Il riferimento al «diritto di movimento» riguarda i numerosi posti di blocco che gli scioperanti, soprattutto nelle zone agricole del Perù, hanno fatto per impedire il transito ai mezzi dell'esercito e della polizia.

Quest'ultima crisi politica è stata considerata, da quasi tutti i giornali peruviani, come la prova del fuoco per la presidenza di Alejandro Toledo, eletto con il 52% dei voti l'aprile del 2001. Ma altri giornali, quelli più vicini all'opposizione dell'Apra (l'Alleanza popolare rivoluzionaria americana, guidata dall'ex premier, Alan Garcia), hanno interpretato il momento di difficoltà del presidente del Perù e la sua decisione di decretare lo «stato d'emergenza» come la «fine della primavera democratica di Toledo».

Soprattutto i sindacati degli insegnanti sono decisi a proseguire lo stato d'agitazione. «Anche se mostrano i suoi tank nelle strade - ha detto Margarita Mendoza, una dirigente sindacale di Lima - e la mano dura contro i docenti, noi continueremo il nostro sciopero di lotta. Stiamo chiedendo qualcosa di giusto, qualcosa che ci spetta».

I.s.

Cosa spera di ottenere dal vertice in Giordania? Un cessate il fuoco, l'attuazione immediata del percorso di pace?

«Il presidente crede che questo sia il momento buono per guardare negli occhi i leader che hanno responsabilità nel percorso di pace. Voglio essere molto chiara: sarà un percorso difficile e ci saranno alti e bassi. Ma in tutti gli incontri in Medio Oriente, il presidente parlerà ai leader riuniti delle loro responsabilità e delle nostre, nel cercare di far avanzare la pace».

Nell'incontro con i capi di governo arabi a Sharm El Sheikh, il presidente Bush chiederà una dichiarazione di appoggio per il primo ministro Abu Mazen e del suo tentativo di controllare tutte le forze armate palestinesi?

«Non è un segreto: noi crediamo che questa sia una delle misure più importanti da prendere. Abu Mazen dovrà creare servizi di sicurezza responsabili in grado di combattere veramente il terrorismo. Il modo in cui sarà espresso questo appoggio dipenderà dai leader. La cosa più importante è che tutti riconoscano le responsabilità di chi dice di volere la pace. Sono responsabilità molto pesanti».

Gli israeliani hanno espresso riserve sul percorso di pace, e nell'autorità palestinese ci sono problemi tra Arafat e Abu Mazen. Esiste l'appoggio necessario per riuscire?

«Diremo a tutti che questa storica occasione per la pace può avere successo soltanto se ognuno si assumerà le proprie responsabilità. I palestinesi devono combattere il terrorismo. Gli israeliani devono sostenere lo stato palestinese e contribuire a renderlo vitale. Credo che i leader arabi appoggeranno il primo ministro Abu Mazen. Finalmente si può sperare che i dirigenti palestinesi si preoccupino di fare la pace e creare condizioni in cui il loro popolo possa raggiungere la prosperità, piuttosto che alimentare il risentimento e trattare con il terrorismo».

Gli Usa hanno invaso l'Iraq accusandolo di possedere armi di sterminio. Quale è il loro atteggiamento verso l'Iran, al quale rivolgono la stessa accusa?

«Ogni situazione richiede una risposta adatta alle circostanze. Siamo molto preoccupati per quanto avviene in Iran. Crediamo che vi siano molti multilaterali per affrontare la situazione, compresi quelli che stiamo tentando con la Russia e tenteremo con la Cina. Aspettiamo il rapporto sull'Iran dell'IAEA, l'agenzia internazionale per l'energia atomica, annunciato per il 16 giugno. Dopo averlo letto vedremo quali scelte avremo».

«Un piano per destabilizzare Teheran»

Il Pentagono avrebbe stanziato fondi per finanziare i ribelli mentre Bush parte per l'Europa

WASHINGTON Attenti alla mano di George Bush. Sembra che agiti un ramo di ulivo, invece impugna una frusta. Il presidente americano parte oggi per un viaggio nel quale ha intenzione di esigere molto e concedere poco. Alla Russia propone di riprendere senza condizioni la collaborazione troncata dalla guerra in Iraq. Agli europei chiede di seguire senza obiezioni il suo carro di trionfo. Da arabi e israeliani si aspetta un successo di immagine. Intende richiamarli alle loro responsabilità senza affrontare per ora le difficoltà del percorso di pace. «Non siamo in vena di scuse, e non faremo concessioni» ha sottolineato un alto funzionario della Casa Bianca. Subito dopo si è concesso una battuta sul vertice del G8 che si riunirà domenica e lunedì a Evian in Francia. «Non è il momento - ha detto - di stappare champagne, ci accontenteremo di una bottiglia d'acqua di Evian».

EUROPA - Bush comincia il viaggio dalla Polonia, per sottolineare la preferenza per la «nuova Europa», entrata con entusiasmo nella sfera di influenza americana. A Cracovia leggerà domani un discorso sulle sue intenzioni «per una positiva relazione transatlantica». Ha zittito i consiglieri che gli suggerivano qualche gesto distensivo, come una

proposta alternativa al trattato di Kyoto per la difesa dell'ambiente stracciato dagli Stati Uniti. «Meglio sostenere la nostra visione e sfidare l'Europa ad adeguarsi - ha spiegato la Casa Bianca - piuttosto che sforzarsi di essere gentili senza convinzione». Bush sa bene che alcuni governi europei saranno sempre con lui, e tra loro c'è l'Italia. A Evian, il ministro degli esteri italiano Frattini avrà occasione di scambiare qualche parola con il segretario di stato Colin Powell. La diplomazia italiana sta cercando di organizzare per il 3 giugno una breve tappa a Roma di Powell, diretto in Medio Oriente con Bush. Da parte sua Powell vorrebbe chiedere udienza al Papa ma per il momento non ha confermato il passaggio in Italia. Silvio Berlusconi, che in giugno diventerà presidente di turno dell'Unione europea, sollecita un invito alla Casa Bianca. La data non è fissata ma fonti americane indicano che potrebbe essere in luglio.

RUSSIA E CINA - A San Pietroburgo, Bush parteciperà domani sera alle celebrazioni per il terzo centenario della fondazione della città natale di Vladimir Putin. La Russia ha votato la risoluzione dell'Onu che ha autorizzato le potenze occupanti a gestire l'Iraq e il suo petrolio. «Non è lontano il momento - indica

la solita fonte americana - in cui la collaborazione con la Russia potrà riprendere in un'atmosfera di fiducia, con qualche verifica in più». Domenica sera, in margine al G8, Bush incontrerà a Evian il nuovo presidente cinese Hu Jintao, al suo esordio sulla scena internazionale. Rinascere, con molte contraddizioni, la provvisoria alleanza Russia - Cina - Stati Uniti.

IRAN - Il primo punto caldo in discussione tra i grandi è l'Iran, che gli Usa accusano di avere avviato un programma per la produzione di armi nucleari. Secondo la rete televisiva Abc il Pentagono ha un piano segreto per armare il gruppo dei «Mujaheddin e Khalq», ribelle al regime di Teheran. Questo gruppo è ufficialmente classificato come terrorista dal dipartimento di stato americano, ma il ministro della difesa Donald Rumsfeld vuole servirne per contrastare l'influenza iraniana tra gli sciiti in Iraq. Il presidente Bush per ora non ha approvato il piano, ma ha rotto i contatti con l'Iran avviati durante la guerra.

G8 - In terra francese, Bush si è dato una missione: evitare offese al presidente Jacques Chirac, che ospita il vertice del G8, senza dimostrare eccessiva cordialità. Si è piegato al protocollo che

imponesse un incontro bilaterale con l'ospite, ma ha anticipato la partenza per l'Egitto, dove lo aspettano alcuni leader arabi che sarebbero stati disponibili anche un giorno dopo. Non aspetterà la lettura del comunicato del G8. Non vuole ricominciare il litigio sull'Iraq, ma è ancora gonfio di risentimento verso Francia e Germania.

MEDIO ORIENTE - Un solo vertice non era possibile, perciò Bush ne ha organizzati due. La diplomazia americana avrebbe voluto mettere intorno a un tavolo con lui i capi di governo di Israele, dell'autorità palestinese e dei paesi arabi in grado di dare un contributo lungo il percorso per la pace. Tuttavia il primo ministro israeliano Ariel Sharon non è disposto a incontrare i sauditi, che hanno proposto una soluzione basata sul ritorno di Israele ai confini del 1967, per lui inaccettabile. Il 3 giugno Bush incontrerà Sharm el Shekh in Egitto il principe saudita Abdullah insieme con il re di Giordania, il presidente egiziano Hosni Mubarak, l'emiro del Bahrein e il primo ministro palestinese Abu Mazen. Il giorno dopo vedrà Sharon e Abu Mazen ad Aqaba in Giordania. Intende «richiamare le parti alle loro responsabilità».

b.m.

no news

DIMMI DI SÌ

Perché questa volta bisogna proprio votare



Carta Almanacco sui referendum: Mario Agostinelli, Maurizio Zipponi, Fausto Bertinotti, Paolo Ferrero, Loris Campetti, Piero Bernocchi, Luana Zanella, Alessandro Sabiucciu, Titti De Simone, Gigliola Toniollo, Raffaele K. Salinari, Agostino Pirella, Oscar Marchisio, Fabrizio Fabbri, Andrea Masullo, Francesco Saccomanno

Elettromagnetismo: cos'è, perché è pericoloso

«Il mondo. Sette pensieri nel maggio 2003»
Il nuovo saggio del subcomandante Marcos

Speciale. In edicola due settimane, 3 euro da giovedì 29 e venerdì 30 maggio

www.carta.org

Umberto De Giovannangeli

Dalle strette di mano agli impegni concreti. È il salto di qualità compiuto da Ariel Sharon e Abu Mazen nel loro secondo faccia a faccia iniziato alle 21 nell'ufficio di Gerusalemme del premier israeliano. Concluso tre ore più tardi, l'incontro è stato giudicato «molto positivo» da entrambe le parti, e il leader palestinese ha aggiunto che è stato un colloquio «serio e utile». «Gli israeliani hanno promesso di adottare misure, benvenute, per alleviare le sofferenze del popolo palestinese», ha detto il ministro dell'Informazione palestinese.

Nabil Amr. Dal canto suo Sharon - ha fatto sapere l'ufficio stampa del leader israeliano a conclusione del colloquio - «ha presentato l'esigenza che il suo collega palestinese assuma provvedimenti vigorosi intesi a bloccare il terrorismo, e che compia passi concreti su questo piano». Il premier palestinese aveva anticipato già in un'intervista al quotidiano di Tel Aviv Yediot Ahronot, uno degli impegni concreti richiesti da Israele per dare attuazione alla «road map», il Tracciato di pace messo a punto dal Quartetto Usa-Ue-Onu-Russia: «La settimana prossima arriveremo a un accordo di cessate il fuoco con Hamas. Quest'ultimo si impegnerà a cessare il terrorismo dentro Israele e nei Territori. Dopo questo accordo io spero di arrivare a intese analoghe con la Jihad islamica e con Tanzim».

I due premier s'incontrano a Gerusalemme per la seconda volta nelle ultime due settimane, con l'occhio però già rivolto al vertice che che ambedue avranno il 4 giugno ad Aqaba, in Giordania, con il presidente Usa George W. Bush, che chiederà ai due di «fare progressi»: «Dovete adempiere i vostri obblighi». Ad Ariel Sharon, Abu Mazen ribadisce ciò che aveva annunciato nell'intervista a Yediot Ahronot: un'intesa con Hamas per la sospensione degli attacchi contro Israele è in «dirittura d'arrivo».

Le dichiarazioni del premier palestinese non sono state questa volta nettamente smentite dai capi politici del movimento integralista: «Questa possibilità non è da escludere. Trattative in tal senso sono ancora in corso», conferma a l'Unità Mahmud al-Zahar, uno dei leader di Hamas nella Striscia di Gaza. Nei giorni scorsi il movimento integralista aveva legato questa sua apparente disponibilità ad una serie di gesti israeliani, come la scarcerazione dei detenuti, la fine delle attività militari nei Territori e delle «eliminazioni mirate». Questo è ciò che Abu Mazen ha chiesto a Sharon - affermano fonti palestinesi vicine al premier palestinese - oltre a misure per alleviare le dure

Quello avvenuto ieri a Gerusalemme tra i premier è il secondo incontro nel giro di due settimane

l'intervista
Yasser Rabbo

ministro dell'Anp

«La nostra posizione è chiara: la "road map" deve essere applicata nella sua interezza e senza alcuna modifica sostanziale. È quello che il premier Abu Mazen ribadirà ad Ariel Sharon ed è ciò che sosterranno nei vertici di Sharm el-Sheikh e di Aqaba». A parlare è una delle figure di primo piano della leadership palestinese, il ministro per gli affari governativi Yasser Rabbo. In questo colloquio con l'Unità, Rabbo loda la posizione «equilibrata» dell'Europa e avverte: «Emarginare il presidente Arafat o contrapporlo ad Abu Mazen non aiuta certo il rilancio del processo di pace». E sulla spinosa questione del diritto al ritorno dei rifugiati palestinesi, Rabbo afferma: «Israele deve riconoscere che il diritto al ritorno esiste ed è un problema politico e non umanitario. Quando Israele riconoscerà questo diritto potremo avviare un negoziato bilaterale per dare un'applicazione realistica ad un diritto innegabile».

Il Medio Oriente torna ad essere il crocevia della diplomazia internazionale. E al centro di questa iniziativa vi è il conflitto israelo-palestinese.

«È la riprova di ciò che asseriamo da tempo: la soluzione politica della questione palestinese è lo snodo cruciale per ridisegnare il volto del Medio Oriente e rafforzare la stabilità della Regione».

La «road map» elaborata dal

“ Per entrambe le parti il colloquio è stato «molto positivo» Sharon: la sovranità di Israele su Gerusalemme non è negoziabile ”

Per favorire la realizzazione della road map il premier palestinese anticipa che è vicino un accordo per il cessate il fuoco con Hamas ”

Sharon-Abu Mazen, il dialogo è cominciato

La Casa Bianca apprezza gli sforzi: aperta la strada al vertice di Aqaba con Bush



Il primo ministro israeliano Sharon, a destra un controllo a un posto di blocco nella Striscia di Gaza



nuove colonie

Rione ebraico sorgerà nella capitale palestinese

Il progetto è ancora in una fase di studio. Ma il terreno su cui edificare è già a disposizione, a supporto di una dichiarata volontà politica finalizzata alla realizzazione del disegno della Grande Gerusalemme. Il progetto - rivela il quotidiano «Maariv» - riguarda la costruzione di un nuovo rione ebraico vicino al villaggio palestinese di Abu Dis, alla periferia est della città, nella parte araba occupata nel 1967. Ribattezzato «Kidmat Sion» (Progresso di Sion), il nuovo rione ebraico verrebbe costruito in un'area di dieci ettari su una collina nei pressi di Abu Dis, dove dovrebbe a sua volta sorgere la sede del Parlamento palestinese. Il terreno dove verrebbe edificato il nuovo rione è in gran parte di proprietà di alcuni donatori ebrei, molti dei quali statunitensi e che lo cederebbero al Comune di Gerusalemme. Il rione comprenderebbe, tra l'altro, 230 unità abitative e due sinagoghe. Abu Dis, nelle mappe che vennero discusse nel vertice di Camp David tra Ehud Barak, Yasser Arafat e l'allora presidente Usa Bill Clinton (luglio 2000), veniva indicata come la possibile «capitale» palestinese. «Gerusalemme è la capitale eterna e indivisibile d'Israele e noi abbiamo tutti i diritti di costruire al suo interno», afferma Ehud Olmert, influente ministro nel governo israeliano ed ex sindaco di Gerusalemme. Il progetto è stato fortemente criticato da «Peace Now», il movimento pacifista israeliano, che lo ha definito «un altro tentativo di prevenire qualsiasi possibilità di soluzione della questione di Gerusalemme rendendo impossibile la restituzione delle terre ai palestinesi». Sul fronte opposto si schiera il Movimento degli insediamenti, l'organizzazione che rappresenta i 220mila coloni di Gaza e della Cisgiordania. Con un aperto gesto di sfida, i coloni della zona di Hebron - i più oltranzisti e con solidi agganci con i partiti dell'estrema destra al governo in Israele - hanno creato due nuovi «avamposti illegali» che, con le altre decine proliferati nei Territori, dovrebbero invece essere smantellati in base a quanto contemplato dalla road map. D'intesa con l'esercito israeliano, i due «avamposti» - Mitzpe Hetzamao e Havat Maon - erano stati entrambi evacuati durante il precedente governo Sharon, ma i coloni hanno adesso deciso di ristabilirli, nonostante il ministro della Difesa Shaul Mofaz abbia dichiarato un mese fa che «tutti gli avamposti illegali saranno evacuati». A fianco dei coloni di Hebron si è schierato il ministro dei Trasporti Avigdor Lieberman - leader dell'Unione Nazionale, una delle formazioni dell'estrema destra - per il quale quegli avamposti illegali rappresentano irrinunciabili «postazioni di sicurezza».

u.d.g.

condizioni di vita della popolazione dei Territori. Inoltre, aggiungono le fonti, i palestinesi si aspettano da Israele una dichiarazione che lo impegni a riconoscere un futuro Stato palestinese «indipendente e pienamente sovrano su tutto il suo territorio nazionale, compresa Gerusalemme Est».

Ma la sovranità di Israele sulla Città Santa non è materia negoziabile. «Non rinunceremo mai a Gerusalemme. Mai!», ha ribadito Sharon nel suo intervento, trasmesso da radio e Tv, nel corso di una cerimonia in occasione della giornata di Gerusalemme che ricorda, per lo Stato ebraico, il 36mo anniversario della «riunificazione» della città nel conflitto del 1967. Un concetto che Sharon ha ripetuto ai suoi interlocutori palestinesi, Abu Mazen e i ministri degli Esteri e per la Sicurezza Nabil Shaath e Mohammed Dahlan. Una chiusura accompagnata però da una serie di

gesti distensivi. Sharon - secondo il sito internet israeliano Debka - avrebbe già segretamente trasferito al ministro delle Finanze palestinese Salam Fayyad circa 200 milioni di dollari, pari alla metà della somma che Israele aveva raccolto per conto dell'Anp in forma di tasse e tributi e aveva congelato in banca. Ad Abu Mazen, Sharon ha inoltre offerto il ritiro dell'esercito dal settore nord della Striscia di Gaza per dare al governo palestinese la possibilità di dimostrare in concreto il suo impegno contro il terrorismo. Israele chiede il 100% degli sforzi quale condizione per ulteriori gesti distensivi nei confronti della popolazione palestinese. Un impegno a cui Abu Mazen non intende sottrarsi. Un impegno decisamente contestato dalle «Brigate dei martiri di Al-Aqsa», il gruppo di fuoco legato ad Al-Fatah, il movimento fondato e ancora presieduto da Yasser Arafat. Le «Brigate» annunciano in un comunicato che non accetteranno una tregua nelle loro azioni contro obiettivi israeliani fino a che i palestinesi non avranno riacquisito tutti i loro diritti. Il gruppo che ha firmato molti dei sanguinosi attentati suicidi contro civili israeliani, ha inoltre respinto l'intera road map definendola un «tracciato per l'inferno».

«Ciò che conta in questo momento - sostiene Mohammed Dahlan - è cominciare ad applicare la prima fase della road map con decisioni simultanee delle due parti». Il che, per il ministro della Sicurezza palestinese, significa togliere il blocco dei Territori, porre fine alle restrizioni di movimento per Yasser Arafat, rimettere in libertà i prigionieri palestinesi detenuti nelle carceri israeliane. Un cessate il fuoco con Hamas è un passo nella giusta direzione ma non basta. Ad affermarlo è il portavoce della Casa Bianca Ari Fleischer. Un eventuale cessate il fuoco, spiega, dovrebbe essere accompagnato da «azioni parallele» per privare i terroristi delle loro armi. Ma il portavoce del presidente Bush dà prova di ottimismo, e annuncia che per gli Usa «tutte le condizioni si sono attuate» e la strada per l'attuazione della road map «è aperta».

Israele chiede il 100% degli sforzi quale condizione per ulteriori gesti distensivi verso i palestinesi

pegno che deve vedere protagonisti tutti i partner del Quartetto e in ogni fase dell'attuazione della road map. Non vi può essere, come chiede Israele, una delega ai soli Stati Uniti della fase operativa».

Il premier israeliano ha ribadito che la sovranità dello Stato ebraico su Gerusalemme è materia non negoziabile.

«Nessun leader palestinese, anche il più moderato, accetterà mai di firmare un accordo di pace che escluda una sovranità condivisa su Gerusalemme. Una trattativa può avere un esito positivo se non viene inficiata da pregiudiziali inaccettabili come è quella avanzata da Sharon su Gerusalemme».

C'è chi sostiene, non solo in Israele e negli Usa, che la pace tra israeliani e palestinesi passi anche per un'uscita di scena di Yasser Arafat.

«Arafat gode di un sostegno tra la popolazione palestinese come nessun altro leader politico. Delegittimare la sua autorità o infangare la sua figura è un'operazione che allontana il raggiungimento dell'obiettivo di una pace giusta e stabile tra israeliani e palestinesi. Piaccia o meno ai signori Sharon e Bush, Yasser Arafat resta per milioni di palestinesi il simbolo di una lotta per l'indipendenza nazionale che può e deve concludersi ad un tavolo negoziale».

u.d.g.

Il dirigente palestinese anticipa le posizioni dell'esecutivo in vista del summit della prossima settimana in Giordania

«L'Europa sia garante dell'attuazione della road map»

Quartetto Usa-Ue-Onu-Russia, indica una soluzione per voi accettabile della «questione palestinese»?

«La "road map" ha il pregio di indicare chiaramente quale dovrà essere lo sbocco del processo negoziale, vale a dire la creazione di uno

Stato palestinese indipendente, senza insediamenti ebraici al proprio interno, a fianco d'Israele, e definisce la sua data di nascita, il 2005. Da questo punto di vista, il Tracciato di pace fa proprio il principio che ispira le risoluzioni Onu 242 e 338, quello della pace in cambio dei Territori».

Dopo un aspro confronto interno, il governo israeliano ha dato il via libera, sia pur condizionato, alla "road map".

«Quell'inciso, "sia pur condizionato", è il cuore del problema. Israele ha presentato ben 14 riserve, tutte sostanziali, alla "road map". Riserve inaccettabili, molte delle quali avanzate con l'intento implicito di sabotare il Tracciato di pace. La nostra posizione è chiara e la ribadiremo nei vertici di Sharm el-Sheikh ed Aqaba:

la "road map" va attuata nella sua interezza, senza alcuna modifica. E il Quartetto nel suo insieme deve farsi garante sul campo della sua applicazione».

Cosa intende l'Anp per segnalare i concreti di disponibilità da parte israeliana?

«La fine dell'espansione degli insediamenti e delle punizioni collettive, il che significa stop agli assassinii politici, alle demolizioni di case, alla confisca di terre palestinesi. In una parola, realizzare le condizioni minime per dare un significato concreto alla parola dialogo».

Ma il dialogo passa anche per la fine dei sanguinosi attacchi suicidi contro i civili israeliani.

«L'allentamento della morsa nei Territori può aiutare lo sforzo del

governo palestinese e del suo premier di raggiungere un'intesa con i gruppi dell'Intifada per una sospensione degli attacchi dentro Israele e nei Territori. I colloqui in corso potrebbero portare in breve tempo ad un accordo, a patto che Israele, come già è accaduto in passato, non agisca per farlo saltare, attuando altre «eliminazioni mirate» o sanguinosi raid nei Territori. Per quanto ci riguarda, siamo pronti a farci carico della sicurezza nelle aree autonome da cui Israele si ritirerà, anche se a nessuno può sfuggire il fatto che nei trenta mesi di guerra scatenata contro i palestinesi, l'esercito israeliano ha distrutto le nostre forze di sicurezza, in particolare in Cisgiordania. Tra i suoi aspetti positivi, la "road map" ha quello di fare del diritto alla sicurezza d'Israele non una pregiudiziale ma un punto integrante di un accordo di pace».

Qual è un altro elemento decisivo, dal punto di vista palestinese, per avviare l'attivazione del Tracciato di pace?

«Il monitoraggio sul campo della realizzazione del Tracciato. Un im-

Il monitoraggio dell'attuazione della road map non può essere delegato agli Usa ma deve investire il Quartetto

Frodati l'Unione europea e il fisco. Coinvolte numerose aziende vitivinicole e dipendenti dell'Ispettorato del ministero dell'Agricoltura

Uva riciclata, truffa miliardaria in Puglia

Quindici persone agli arresti domiciliari. Tra di essi un consigliere regionale dell'Udeur

Francesco Fasiolo

ROMA Una frode da quattro milioni di euro ai danni dell'Unione Europea, a cui vanno aggiunti altri tre milioni di euro di evasione fiscale. È una vera e propria maxitruffa quella smascherata dalla Guardia di Finanza di Bari dopo anni di indagini su aziende vitivinicole locali che prendevano fondi comunitari per produrre vini, ma per farli riciclavano uva da tavola. Venticinque gli indagati, di cui 15 agli arresti domiciliari. Tra questi, anche il consigliere regionale dell'Udeur Leonardo Maffione, titolare di due aziende vitivinicole di Barletta, e tre ex dipendenti dell'Ufficio di Bari dell'Ispettorato centrale repressione frodi, organo del ministero delle Politiche agricole e forestali che dovrebbe vigilare su questo tipo di imbrogli. Oltre alla truffa ai danni dello stato e della Ue, le accuse sono di uso fraudolento di uva da tavola, di cui proprio una normativa europea vieta l'utilizzo per la vinificazione, e di evasione fiscale. I militari infatti hanno scoperto false fatture per 27 milioni, con un'evasione Iva di circa 3 milioni di euro.

«L'organizzazione criminale si organizzava su tre livelli» ha spiegato ieri il comandante provinciale della Guardia di Finanza, Giovanni Monaco. Si comincia dalle imprese che avevano un unico compito, quello di emettere fatture per operazioni inesistenti. In questo modo l'uva da tavola veniva documentata come uva da vino. Un procedimento molto conveniente per i produttori, dato che il costo della prima è inferiore del 40%

rispetto alla seconda. Peccato che, in quanto inserita dalla Ue nel settore «ortofrutta», sia illegale utilizzarla per fare vino. Al secondo livello c'erano le imprese e le relative cantine che dovevano vinificare l'uva da mensa, e spacciare il prodotto ottenuto come ricavato dalla lavorazione dell'uva da vino. I prodotti ottenuti venivano poi trasferiti alle cantine che beneficiavano dei contributi della Comunità Europea. Siamo così arrivati al «terzo livello» dell'organizzazione: aziende che acquistavano i prodotti «ripuliti e riciclati», e passavano all'«arricchimento» del vino aggiungendovi mosti per perfezionarlo. Il vino veniva poi distillato e immagazzinato. A quel punto, con coperture contabili all'apparenza ineccepibili, le imprese chiedevano gli aiuti europei per la loro produzione. «L'arricchimento, la distillazione e lo stoccaggio - spiega il comandante del nucleo regionale frodi, Antonio Cardelicchio - sono pratiche per le quali sono previsti i finanziamenti». L'ultimo anello della catena era proprio l'Ufficio dell'Ispettorato repressione frodi, dove avrebbero agito quattro funzionari particolarmente compiacenti. Uno di loro è morto a marzo 2003, gli altri tre, arrestati, sono in pensione.

E così, dal 1995, più di dieci aziende e cantine di Barletta, Andria, Cassano delle Murge (in provincia di Bari), Orta Nova, San Ferdinando di Puglia, San Severo e Cerignola (tutti in provincia di Foggia), si sono arricchite grazie alle fatture false e ai soldi che l'Europa elargiva tramite il ministero delle Politiche agricole: circa 1000 lire per ogni quintale di prodotto. Tra queste, anche



La raccolta di uva da vino

la «Agrimaffione srl» e la «Co.Ra.Vi.Sas» di Barletta, il cui rappresentante di fatto è il consigliere regionale Leonardo Maffione. L'imprenditore, 57 anni, sarebbe stato temporaneamente sospeso dal suo partito, l'Udeur, in attesa degli sviluppi della vicenda. «Purtroppo non sono stupito - commenta il consigliere regionale Ds Mario Loizzo - in Puglia è da molti anni che vanno avanti questi traffici, potrei definirli un'antica pratica. Ogni anno gli scarti dell'uva da tavola, quantità enormi, vengono riutilizzati e spacciati per quello che non sono. Maffione ha già avuto dei sospetti in passato, anche se non è mai stato condannato». «È preoccupante il coinvolgimento degli uomini dell'Ispettorato - aggiunge Giuseppe Di Pace, presidente della Confederazione Italiana Agricoltori di Barletta - non si sa più di chi fidarsi. Per quanto riguarda le accuse, sappiamo da tempo che esistono i furbi in questa regione, anche se quello dell'utilizzo degli avanzi dell'uva da tavola è un problema da risolvere».

Questa volta però è andata male ai truffatori: se l'inchiesta, coordinata dal sostituto procuratore Domenico Secchia è andata a buon fine, è anche grazie all'abilità degli esperti informatici della Guardia di finanza che sono riusciti a leggere nell'hard disk di un computer sequestrato a una delle aziende coinvolte. Malgrado la memoria del pc fosse stata cancellata, gli uomini delle fiamme gialle sono riusciti a recuperare una lista di contabilità relativa alla campagna vitivinicola del 1995-96 che si è dimostrata subito sospetta.

FERRARA

Insetticida nel caffè muore fra atroci dolori

È morto tra atroci dolori. Giancarlo Zanella, 56 anni, di Santa Maria Codifiume, paese agricolo al confine tra Ferrara e Bologna, si trovava a casa dell'amico di sempre Marino Quacchio, 55 anni, titolare dell'allevamento di conigli Green Rabbit dove si è consumato il dramma. Dalla ricostruzione dei fatti pare che la moglie del Quacchio avesse preparato una bottiglia di insetticida di uso agricolo e dopo averci scritto sopra «veleno» lo avrebbe riposto nel gazebo dell'ala. Stamane l'allevatore ha preparato il caffè prendendo l'acqua dal gazebo, non accorgendosi della scritta, ha preso proprio la bottiglia sbagliata. Quacchio è rimasto solo fortemente intossicato.

CAMORRA E FASCISTI

Napoli, i boss restano in carcere

Restano in carcere non per «pericolo di fuga» come evidenziato dai pubblici ministeri ma per «gravi indizi di colpevolezza» e possibilità di reiterazione del reato Giuseppe Misso, boss della camorra egemone nel popolare quartiere napoletano della Sanità, e Salvatore Lezzi, leader di una delle liste storiche dei disoccupati partenopei. Nei confronti di questi, sottoposti a fermo giudiziario nei giorni scorsi insieme ad altre due persone, il gip Pierluigi De Stefano ha emesso oggi un'ordinanza di custodia cautelare in carcere. La posizione di Lezzi è determinata da alcune intercettazioni telefoniche sull'utenza di Leva, in cui si fa riferimento alla vendita dei posti di lavoro con Misso, e da quanto riferito da molti che hanno versato somme di denaro per essere inclusi nelle liste delle uniche due cooperative in possesso dei requisiti di legge per il progetto di avviamento al lavoro nella raccolta dei rifiuti.

CAMERA, INTERPELLANZA DS

«Sbagliato spostare la Polizia scientifica»

È vero o no che il governo intende spostare una parte del personale della polizia scientifica per assegnarlo agli uffici immigrati e alla polizia di quartiere? È quando domandano in un'interpellanza il capogruppo dei Ds alla Camera Luciano Violante e Marcella Lucidi, componente la commissione Giustizia di Montecitorio, al ministro dell'Interno. Se così fosse, sottolineano i due esponenti della Quercia, sarebbe una «decisione assai discutibile. Il servizio di Polizia Scientifica, infatti, svolge un lavoro essenziale e qualificato di indagine contro la criminalità». «Alla domanda di sicurezza dei cittadini - aggiungono Violante e Lucidi - non si può rispondere trattando il personale delle forze di Polizia come una coperta corta da spostare per coprire una o l'altra esigenza di lotta al crimine. È sempre più fuori discussione, e da tempo avanziamo questa richiesta al Governo, che se si vuole reagire ai tanti pericoli criminali occorre rafforzare gli organici, assumendo più operatori per ciascuna forza di Polizia e migliorarne, anziché mortificare come si rischia di fare, le competenze tecniche e professionali».

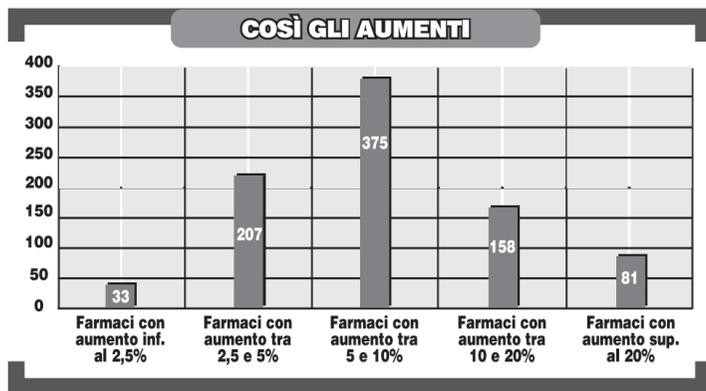
Il primo rapporto dell'Osservatorio del movimento consumatori: rincari enormi soprattutto per prodotti oftalmici e antistaminici

Farmaci carissimi: in fascia C aumenti fino al 20%

Massimo Solani

ROMA Non sono beni di lusso e tantomeno «sfizi» di cui si possa fare a meno. Eppure i prezzi dei medicinali hanno fatto registrare negli ultimi mesi un'impennata preoccupante, ben superiore al tasso di inflazione. E a farne le spese, ovviamente, sono soprattutto gli anziani e le fasce più povere della popolazione, ovvero proprio coloro che, dati alla mano, sono costretti più spesso a farne uso. È quanto emerge dal primo rapporto dell'Osservatorio farmaci e salute promosso dal Movimento Consumatori e presentato ieri a Roma. Un lavoro, che, prendendo in esame il periodo intercorso fra il primo dicembre 2002 ed il 28 febbraio 2003, ha evidenziato come i prezzi di oltre 800 prodotti inseriti nella fascia C del prontuario farmaceutico nazionale (per intendersi quelli a totale carico del cittadino), e per i quali è obbligatoria la prescrizione medica, siano aumentati in media del 11,06%. Rincari enormi, registrati in tutte e dieci le categorie di prodotti analizzate, che vanno dal +20,3% registrato dagli oftalmici sino al +16,5% degli antistaminici. Preoccupante, inoltre, l'aumento segnalato dall'Osservatorio per 405 medicinali di automedicazione (sempre inseriti nella fascia C del Pfn) i cui prezzi sono aumentati in media del 7,4%.

«Questi dati confermano una situazione allarmante - ha commentato Lorenzo Miozzi, presidente del Movimento Consumatori - l'acquisto di farmaci sta diventando un onere sempre più pesante



Le percentuali di aumento relative agli 854 farmaci di fascia C per cui è obbligatoria la prescrizione medica

per le tasche degli italiani, soprattutto per quelle degli anziani e dei pensionati che, pur rappresentando la fascia economicamente più debole, fanno uso abituale di medicinali».

E di fronte a questi aumenti, ad oggi, nessuna contromossa è stata messa a punto dal governo. Va detto infatti che il prezzo dei farmaci inseriti nella fascia C del prontuario è stabilito in assoluta libertà

dalle aziende farmaceutiche, con l'unico limite di non poter «ritoccare» i prezzi per più di una volta l'anno e di dover comunicare le variazioni dei prezzi al ministero della Salute, al Comitato interministeriale per la programmazione economica e alla Federazione degli ordini dei farmacisti almeno 60 giorni prima della loro entrata in vigore. Spetterebbe quindi proprio al Cipe intervenire in caso di

rincari eccessivi e non giustificati.

«La nostra indagine non vuole essere un atto di accusa contro le industrie farmaceutiche - ha spiegato Rossella Miracapillo, curatrice del rapporto e responsabile dell'Osservatorio - il nostro intento, piuttosto, è richiamare l'attenzione sui meccanismi che determinano il "caro prezzi" dei medicinali. È l'intera filiera produttiva a presentare anomalie: basti pensare al fatto che chi vende al pubblico non può riversare sugli utenti gli sconti ottenuti dai grossisti, per via di una normativa risalente al 1934».

Composto da farmacisti, medici e avvocati, l'Osservatorio farmaci e salute si avvale delle numerose segnalazioni che quotidianamente vengono raccolte dal Movimento Consumatori e si propone di monitorare con continuità tutto ciò che all'interno della sanità crea mercato, con lo scopo di evidenziare le eventuali anomalie e richiamare l'attenzione degli organi preposti proponendo soluzioni mirate alla risoluzione dei problemi più gravi. «Il Rapporto - ha annunciato Lorenzo Miozzi - d'ora in poi sarà presentato ogni sei mesi, pur mantenendo una rilevazione trimestrale per controllare in modo efficace l'andamento della spesa farmaceutica a carico dei cittadini». E proprio in questa ottica di monitoraggio continuo sono già in fase di preparazione alcune iniziative che il Movimento Consumatori ha intenzione di mettere in campo per la realizzazione di una campagna informativa in grado di sensibilizzare i consumatori ed informarli delle problematiche del settore.

La denuncia dei parlamentari della Quercia: «Ai livelli più bassi è stato negato qualsiasi aumento, senza neppure premiare le posizioni apicali e le anzianità di servizio»

Il governo beffa i militari, dal decreto arrivano solo briciole

Nedo Canetti

ROMA Governo e maggioranza non hanno sentito ragioni. Non hanno accolto alcuna delle modifiche proposte dall'opposizione, come ha denunciato il responsabile per i problemi dello Stato dei Ds, Marco Minniti, al testo del decreto legislativo (con delega all'esecutivo) che prevede il passaggio per i militari e per il personale della polizia dal sistema dei livelli del pubblico impiego ad un altro, basato su parametri stipendiali ad hoc.

Portato mercoledì al parere delle commissioni Difesa e Affari costituzionali del Senato, è stato approvato con il voto contrario del centrosinistra (i ds Gianni Nieddu e Gaetano Pascarella avevano presentato un parere di minoranza, bocciato dalla Cdl). E meno di 24 ore dopo, il Consiglio dei ministri di ieri lo ha definitivamente varato, nonostante il giorno prima anche esponenti di An avessero incluso proprio la mancata soluzione di questo problema tra le cause della sconfitta elettorale della Cdl. Si tratta del provvedimento che doveva comprendere anche gli aumenti per il personale, per ottenere i quali si erano battuti, nei

mesi scorsi, le rappresentanze delle Forze armate.

A conti fatti, si è trattato di «briciole» hanno detto i senatori della Quercia.

«Ai militari di truppa e, in genere, al personale dei livelli più bassi - hanno segnalato i rappresentanti della Quercia - il decreto nega qualsiasi au-

mento, senza, per la verità, neppure premiare le posizioni apicali e le anzianità di servizio». 350 mila lavoratori su 450 mila non avranno alcun giovamen-

to da questa pseudo riforma. Dopo 40 anni di servizio lo stipendio di un soldato sarà di 18 mila euro all'anno. Anzi, secondo Nieddu e Pascarella, per

molti degli interessati questo decreto rappresenterà addirittura un netto passo indietro, anche rispetto ai diritti acquisiti, perché cancella la retribuzione

individuale di anzianità che è oggi pari a 400-500 mila vecchie lire. Questa retribuzione aggiuntiva sparisce del tutto, penalizzando l'anzianità di servizio e la professionalità ad essa connessa. Gli aumenti stipendiali derivano, infatti, unicamente dagli scatti gerarchici.

Contro un provvedimento che i ds ritengono «completamente sbagliato» si sono espressi i sindacati, i rappresentanti delle forze dell'ordine, i Cocer e anche alcuni esponenti della maggioranza che avevano chiesto, al pari del centrosinistra, cambiamenti sostanziali. Il governo però ha deciso di non tenere conto di alcuna critica, utilizzando, a tal fine, anche lo strumento della delega (scade domani, da qui la fretta) che gli permette di agire praticamente senza controlli. «Si dovevano garantire - spiegano i senatori ds - nella transizione da un sistema all'altro, la specificità dei comparti e i diritti acquisiti: niente di tutto questo. Briciole stipendiali e diritti in soffitta». «Restiamo profondamente convinti - afferma Minniti - che non sia possibile negare a questo comparto il riconoscimento dell'anzianità di servizio e concedere alle tante migliaia di soldati di carriera che sono in giro in tante missioni un aumento pari a zero lire».

l'Unità Abbonamenti Tariffe 2003

		quotidiano		internet
		Italia	estero	
12 MESI	7GG	€ 267,01	€ 516,45	€ 277,01
	6GG	€ 229,31		
6 MESI	7GG	€ 137,89	€ 309,87	€ 60,00
	6GG	€ 118,79		

Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento:
 • postale consegna giornaliera a domicilio
 • coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

Come sottoscrivere l'abbonamento
 • versamento sul C.C. postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Maselli 23 - 00187 Roma

• bonifico bancario sul C.C. bancario n° 22096 della BNL Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 (dell'istituto Cod. SWIFT ITRARB33)

• carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivete a: abbonamenti@unita.it oppure telefonate all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Per la pubblicità su **l'Unità**

RK publiccompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.24.24611
 TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 90, Tel. 011.6665211
 ALESSANDRIA, via Cavuro 58, Tel. 0131.44552
 ASTI, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0135.231424
 ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
 BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
 BIELLA, via Roma 5, Tel. 015.8491212
 BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
 BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
 COSENZA, via Raimondo 39, Tel. 0984.72527
 CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122
 FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-57666

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
 GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53007.1
 GOZZANO, via Carvino 13, Tel. 0322.913639
 IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
 LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314165
 MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
 NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
 NOVARA, via Marconi 6, Tel. 0323.33341
 PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
 PALERMO, via Lincoia 19, Tel. 091.6230511
 REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24479-9
 REGGIO C., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
 CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7303111
 CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.72490-725129
 CATANZARO, via Montesano 39, Tel. 0964.72527
 CINESE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-57666
 FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-57666

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

30 maggio 1993 30 maggio 2003
 Pinuccia ricorda ai compagni e amici
ALDO PALUMBO
 giornalista dell'Unità
 A dieci anni dalla sua morte.

Da un anno è scomparsa
BRUNA ZACCHINI
 la compagna più pura, generosa, ricca di idealità che sia vissuta a Corticella negli ultimi decenni. Abbiamo celebrato 40 anni della Casa del Popolo, era la sua «prima» casa, ma le serate affollate non hanno colmato il vuoto lasciato da Bruna. È rimasto vivo il ricordo della sua dedizione alla politica dei Democratici di Sinistra, del suo radicato rapporto con i cittadini. Così la ricordiamo con affetto e rimpianto.

Unità di base Corticella
 Bologna, 30 maggio 2003

30 maggio 2002 30 maggio 2003
 A un anno dalla scomparsa di
BRUNA ZACCHINI
 la sorella Ernestina la ricorda con immutato affetto.
 Bologna, 30 maggio 2003

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a

RK publiccompass

Lunedì-Venerdì ore 9.00 - 13.00
 14.00 - 18.00
 solo per adesioni
 Sabato ore 9.00 - 12.00
 06/69548238 - 011/6665258

Maura Gualco

ROMA Per ordine della magistratura, una parte del laboratorio di Fisica Nucleare del Gran Sasso - Infn (Istituto nazionale di fisica nucleare) - è stata posta sotto sequestro dal Corpo Forestale dello Stato. Le accuse, descritte in diciotto faldoni, fanno tremare: mancanza di autorizzazione per lo scarico di liquidi; mancanza di concessione per l'utilizzo di acque pubbliche; mancanza dell'autorizzazione allo scarico in atmosfera di aeriformi, pur in presenza di sostanze pericolose e tossiche; mancanza del certificato di prevenzione incendi nonostante la presenza di oltre due mila tonnellate di sostanze altamente infiammabili. Il rapporto, inoltre, rileva la mancanza del nulla osta dell'Ente Parco, indispensabile per il rilascio di concessioni e autorizzazioni relative ad interventi ed opere all'interno del Parco nazionale; l'assenza di valutazione di impatto ambientale; la mancanza del certificato di agibilità degli impianti; l'inservanza della normativa sugli stabilimenti pericolosi ai sensi della cosiddetta «Seveso II». Il più grande laboratorio sotterraneo di fisica nucleare del mondo, dunque, voluto da Antonino Zichichi nel 1982, è accusato di gravi reati che in caso di accertamento definitivo potrebbero costituire una tragedia per l'ambiente e la popolazione.

Ma andiamo con ordine. Ad insospettire il pm di Teramo, David Mancini che ha richiesto la chiusura della sala «C» del laboratorio - circa un terzo di tutta la struttura - una vicenda accaduta alcuni mesi fa. Era il 16 agosto 2002 quando, sotto chilometri di roccia, in una sala dell'enorme struttura alcuni fisici stanno facendo un esperimento finalizzato alla captazione di neutrini: il Borexino. In una grande sfera viene versato del liquido, un olio scintillatore - qualcosa cioè che permette in seguito all'eccitazione di molecole di avere un'emissione di luce - il cosiddetto Trimetilbenzene. «Un idrocarburo altamente tossico - spiega Alessandro Mancuso, ricercatore dell'Enea (Ente nazionale nuove tecnologie energia e ambiente) - una sostanza che dà leucemia sicura». Nel corso dell'esperimento, condotto da un americano, il dottor Ford, «per una valvola montata al contrario - racconta il commissario dell'Arpa (Agenzia regionale per la tutela dell'ambiente), Maurizio Dionisio - vengono versati 50 litri di Trimetilbenzene nella fogna che corre lungo l'autostrada e si versa nel torrente del Mavone». Ma questo veleno a contatto con l'ac-

qua diventa iridescente e così dopo poco anche in una fontanella pubblica di Pineto (Teramo) qualcuno si accorge che esce acqua bianca. «La popolazione telefonò subito alla Forestale - racconta Dionisio - che chiamò l'Arpa. Facem-

Seicento ricercatori Si studiano soprattutto i neutrini

Completati nel 1987, i Laboratori del Gran Sasso sono quelli più avanzati al mondo nello studio di una delle particelle elementari più elusive: i neutrini. Grazie infatti allo schermo fornito da 1400 metri di roccia, è possibile "filtrare" la massa di particelle che cade sul nostro pianeta ed esaminare così solamente quelle più "leggere", i neutrini appunto. Solo una particella proveniente dal cosmo su un milione riesce a raggiungere i laboratori sotterranei. Attualmente sono in corso una dozzina di esperimenti che coinvolgono circa 600 ricercatori di tutto il mondo. Gno e Borexino studiano i neutrini solari, mentre Lvd cerca di individuare quelli emessi da una supernova (una stella esplosa e particolarmente brillante). Altri esperimenti sono invece alla ricerca della materia oscura, di cui potrebbe essere composto gran parte dell'Universo.



mo i rilievi per sapere di cosa si trattava e soltanto il giorno successivo alle 19 il Laboratorio ci fece sapere che si trattava di Trimetilbenzene. Non ci avvisarono subito». Da allora sono scattate le indagini che hanno portato il Gip del

Ecco cosa provoca la sostanza finita nell'acqua

L'incidente ai Laboratori del Gran Sasso ha riguardato lo sversamento di 50 litri di pseudocumene, un olio usato nei rivelatori di neutrini, le particelle più "leggere" dell'Universo. Lo pseudocumene, chiamato anche trimetilbenzene, è una sostanza classificata come inquinante marino, perché tossica per gli organismi acquatici. Negli esseri umani, in caso di inalazione, gli effetti sono di irritazione alle vie respiratorie, mal di testa e sonnolenza. L'introduzione nell'apparato digerente può provocare irritazione alle mucose, il contatto con la pelle secca e dermatiti. Il contatto con gli occhi crea irritazione ed arrossamento senza danneggiare il tessuto oculare. Infine, l'aspirazione del liquido nei polmoni è causa di edema polmonare e broncopneumite. In letteratura si riportano anche casi di depressione, alterazioni del comportamento ed anemia. In Italia non esistono valori di riferimento sulla pericolosità della sostanza, ma ci si rifà ai livelli stabiliti in America. Le analisi in un pozzo del fiume Vomano, uno dei corsi d'acqua che scende dal Gran Sasso nell'estate scorsa hanno portato all'individuazione di una concentrazione di 14 microgrammi per litro, che è superiore al limite massimo di 10 microgrammi per litro.

tribunale di Teramo, Giovanni Cirillo a chiudere un terzo del Laboratorio. Immediata la reazione dell'Infn che ha annunciato di aver «sospeso l'attività nei Laboratori del Gran Sasso e chiede alle autorità competenti provvedimenti di urgenza». Cautelativamente, quindi, «nessuna attività implicante la manipolazione di liquidi di qualsiasi natura verrà effettuata nei laboratori sotterranei (dunque non solo nella sala C)». La Provincia di Teramo, intanto, sta valutando la possibilità di avanzare una richiesta di risarcimento per i danni arrecati all'ambiente e alla comunità. Altrettanto immediata la reazione dei Verdi e degli ambientalisti. Il Wwf ritiene che i Laboratori del Gran Sasso, se fossero stati un comune laboratorio di analisi, sarebbero stati chiusi da tempo. E definisce il sequestro della sala C della struttura dell'Infn, «l'ennesima, ma amara vit-

toria di chi da tempo sostiene quelle tesi sulla pericolosità dei Laboratori ora confermate dalla magistratura». E quanto si legge in una nota diffusa dal Wwf che ricorda di aver lanciato l'allarme otto mesi prima dell'incidente del Borexino, segnalando la presenza di migliaia di tonnellate di sostanze pericolose nei Laboratori e manifestando dubbi sulle modalità di conduzione di alcuni esperimenti. Il geologo Silvio Taton, ex portavoce dei Verdi abruzzesi, conferma la negligenza di chi aveva il dovere di accertare tali gravi inadempimenti. «Sono anni che chiediamo la messa in sicurezza del Laboratorio - dice Taton - nel '98 abbiamo chiesto alla prefettura il piano di sicurezza ma ci risposero dopo molto tempo, dicendo che "bisognava interpellare i ministeri interessati". Così facemmo un'interrogazione parlamentare alla quale mai nessuno rispose. Solo allora la prefettura ci diede il piano di evacuazione ma mi accorsi che non diceva nulla ed era pieno di omissioni. Sono certo che tra "i ministeri interessati" di cui parlava la prefettura c'è sicuramente quello della Difesa: quel laboratorio sembra intoccabile». Ad avvalorare questa tesi è la spiegazione di Mancuso. «I neutrini sono la cosa più importante della fisica moderna e il suo rivelamento può essere effettuato soltanto in un luogo isolato dal mondo esterno come il laboratorio del Gran Sasso. I neutrini sono l'unica cosa capace di identificare e localizzare un sommergibile». Ed è un'informazione importante? «Sì - risponde l'ex generale dell'Aeronautica, Albino Amadio - perché tra i sistemi di arma in uso, quelli che ancora riescono a mantenere un'incognita sono solo i sommergibili».

Il laboratorio costruito sotto il Gran Sasso

«No. Dico solo che è un atto che ci coglie del tutto di sorpresa. Soprattutto perché già da alcuni mesi il giudice aveva disposto il sequestro proprio degli impianti dedicati all'esperimento "Borexino" dal quale si era verificata la perdita dell'agosto scorso. Un sequestro che il giudice aveva disposto per ragioni probatorie. Poi abbiamo provveduto a rialzare la paratie di isolamento della Sala C ad almeno un metro e mezzo di altezza, isolando quindi tutta la struttura dalla roccia e installando una serie di rivelatori chimici che ci informano in tempo reale sulla qualità dell'acqua che passa nelle rete delle acque di drenaggio dei laboratori».

Sostanze cancerogene nell'acquedotto

La magistratura ordina la chiusura del laboratorio del Gran Sasso: mancano i livelli minimi di sicurezza

“ Le indagini sono state avviate dopo l'incidente dell'agosto 2002 quando una sostanza tossica finì nella rete idrica che serve l'Italia centrale ”



Poi gli accertamenti: nessuna autorizzazione, nemmeno quella antincendio malgrado i liquidi infiammabili Teramo pronta a chiedere i risarcimenti ”

l'intervista

Angelo Scribano
vicepresidente dell'Infn

Emanuele Perugini

Il responsabile dell'istituto rivela: «Ce ne eravamo accorti, forse c'era stata una frana. Ma avevamo già deciso di chiudere»

«È vero, gli scarichi finivano nelle condutture»

ROMA «Stavamo già pensando di sospendere le attività di ricerca al Gran Sasso per procedere ad una serie di lavori di rafforzamento delle strutture di sicurezza».

Per Angelo Scribano, vicepresidente dell'Istituto Nazionale di fisica Nucleare la decisione di chiudere gli impianti di ricerca non deve essere messa in relazione con il sequestro della Sala C disposto dal Gip del Tribunale di Teramo. Piuttosto si tratta di una misura che la giunta dell'Istituto stava già valutando «da almeno una decina di giorni».

Per quali motivi stavate pensando di sospendere le attività di ricerca sotto il Gran Sasso?

«Nei mesi scorsi l'Arpa (l'Agenzia regionale per la protezione ambientale) della Regione Abruzzo aveva effettuato numerose ricerche per testare il sistema di smaltimento delle acque reflue che aveva dato dei risultati poco convincenti. Avevamo dei

dubbi sulla perfetta tenuta della rete delle acque di drenaggio. In particolare ci siamo resi conto di alcune anomalie della rete di smaltimento per le quali si sarebbe dovuto provvedere con lavori di risistemazione e consolidamento che avrebbero comunque comportato la sospensione degli esperimenti».

Quali anomalie sono state verificate dall'Arpa?

«Si è verificato che la rete delle acque reflue comunica con quella dell'acquedotto civile. Ovviamente, invece, le due reti idriche dovrebbero essere separate. Non sappiamo ancora perché si è prodotto questo guasto, se a causa di una frana o per la rottura di qualche tubo da cui fuoriescono le acque di scarico dei laboratori, ma

abbiamo verificato che il guasto esiste. Per questo avevamo deciso di sospendere le attività di ricerca e di riparare la situazione che ci siamo trovati a dover gestire senza essere quelli che hanno costruito l'impianto idrico».

Il Tribunale però ha lamentato una serie molto lunga di inadempimenti da parte dei Laboratori.

«Quella delle autorizzazioni è una questione che va dibattuta e che stiamo discutendo proprio con il Tribunale di Teramo. Personalmente ancora non ho visto la legge che obbliga un laboratorio di ricerca a produrre tutte quelle autorizzazioni che ci vengono invece richieste».

Quindi secondo lei il sequestro è un atto eccessivo?

la testimonianza del Wwf

«Nel diario dell'incidente c'era una pagina strappata»

Maristella Iervasi

ROMA Buchi nel pavimento della sala C del laboratorio di Fisica Nucleare, profondi anche sessanta centimetri e pieni d'acqua. Il "giallo" del diario sull'esperimento borexino e la strana vicenda del pozzetto fantasma che non compare in alcuna planimetria. Ecco, in sintesi, le "scoperte" del perito del Tribunale di Teramo, l'ingegner Berardo Naticchia, raccontate da Augusto De Sanctis del Wwf Abruzzo. "Prove" che confermano le denunce per molto tempo inascoltate degli ambientalisti: sotto il Gran Sasso ci sono sostanze pericolose per l'ambiente e i cittadini.

«Ho cominciato ad occuparmi del Gran Sasso nel gennaio 2002, quando ho passato decine di notti su Internet a spulciare i documenti relativi agli espe-

rimenti che venivano eseguiti all'interno dei laboratori del Gran Sasso. Pagine e pagine scritte in inglese scientifico e una certezza: l'esistenza di migliaia di tonnellate di sostanze pericolose - precisa De Sanctis -, stoccate all'interno di una montagna che dà l'acqua ad oltre 500mila persone. Preoccupati, abbia-

Il "perito" del Wwf: sono entrato in quel laboratorio e c'erano buchi di 60 centimetri pieni d'acqua nel pavimento

mo subito scritto a tutti gli enti ma per tutta risposta c'è stato chi ci voleva denunciare per procurato allarme, come il commissario per l'Agenzia regionale per la tutela dell'ambiente». Il Wwf non si lascia intimidire, prosegue la sua indagine e "scopre" sulla rete delle reti altri documenti: i rapporti degli stessi scienziati del California Institute of Technology. «Informazioni incredibili - sottolinea De Sanctis - sull'esperimento "macro" svoltosi dal '93 al 2000 in cui avvenivano continue perdite di olio minerale misto a trimetilbenzene che colavano fino a terra lungo tutto l'apparato sperimentale, con esiti a volte grotteschi: dolce in faccia ai ricercatori per la non tenuta dei tappi; l'uso di pannolini per tamponare le perdite e finanche bicchieri di plastica attaccati con fili di ferro per intercettare le perdite di liquidi». Il tutto è stato prontamente

denunciato agli enti competenti nonché alla Procura di Teramo che apre un primo fascicolo.

Ma nell'estate scorsa accade qualcosa di ancor più preoccupante: il fiume Mavone diventa improvvisamente bianco e la popolazione si lamenta per i malori. Si era verificato uno sversamento di sostanze dai laboratori. Era il 16 agosto 2002. «Ricordo che gli stessi enti a cui avevamo in precedenza scritto hanno emesso bollettini tranquillizzanti "nessun inquinamento", mentre la sostanza fuoriuscita era neurotossica» - continua il wwf. Il problema diventa quindi palese. La Regione Abruzzo istituisce una commissione per la sicurezza dei laboratori, «con dentro lo stesso istituto di fisica nucleare, Wwf escluso, guarda caso». Mentre sul caso dello sversamento di agosto partono due procedimenti, uno civile e uno pe-

nale. Ed ecco le scoperte del perito del Tribunale di Teramo, che contribuiscono a fare chiarezza sugli esperimenti condotti sotto il Gran Sasso. «L'indagine comincia a gennaio e finisce nell'aprile 2003 e si concentra nella sala C - racconta Augusto De Sanctis -. Eravamo seguiti passo passo dai periti di parte e dai loro avvocati. Non ci era permesso "gironzolare" altrove che non fosse l'area C. A tutt'oggi nulla sappiamo di sessanta centimetri, mettendo a grave rischio la falda sottostante. «L'Istituto aveva sempre detto - sottolinea il Wwf - che i sistemi di sicurezza, pavimentazione inclusa - era buona in

quanto protetta da 30 centimetri di cemento, una guaina in pvc e di un altro strato di cemento. Qualsiasi sostanza sarebbe stata mantenuta, a sentir loro. E invece quei fori pieni d'acqua dimostrano che qualsiasi solvente supera le barriere di protezione del pvc».

Il diario dell'esperimento. «Nel

Il giallo del pozzetto che non è in planimetria... Volevano pure denunciarci per procurato allarme

corso della perizia abbiamo chiesto di consultare il diario dell'esperimento che provocò l'incidente dell'estate scorsa. All'inizio ci hanno consegnato solo la fotocopia di una pagina con su scritto 16 agosto. Era evidente - sottolinea De Sanctis - che c'erano pezzi scritti con penne diverse. Abbiamo quindi protestato chiedendo di vedere l'originale. «Vi dovette occupare solo del 16 agosto» è stata la replica. Ma dopo qualche giorno salta fuori l'originale del brogliaccio: la pagina successiva al 16 però non c'è. E' stata strappata». Il tribunale ha sequestrato il documento.

Il pozzetto fantasma. «Salta fuori - continua l'attivista del Wwf - che il pozzetto in cui è avvenuto lo sversamento nella rete delle acque non esiste in alcuna planimetria dei laboratori e nessuno ci ha mai spiegato chi l'ha costruito e quando».

ANNO POSITIVO PER LE FONDAZIONI, CRESCONO LE EROGAZIONI

MILANO Redditività ed erogazioni in crescita nel 2002 per le Fondazioni bancarie. Dai dati aggregati di bilancio dei primi quindici enti del settore (che detengono il 70% in termini di patrimonio), si ricava che la resa del patrimonio è salita al 5,7% dal 5,5% del 2001, mentre i finanziamenti concessi dal campione si sono attestati a 812 milioni di euro, con un incremento del 10,8% rispetto ai 733 milioni di un anno prima. In particolare, sottolinea l'Acri, è stato netto il miglioramento della redditività generata dalle partecipazioni bancarie, salito dal 6,9 al 10,8%, nonostante i pacchetti in mano alle Fondazioni si siano ridotti del 18,5% e il rapporto con il patrimonio sia passato dal 46% del 2001 al 36,5%. Un andamento che ha compensato il calo della redditività derivante dagli investimenti finanziari, scesa dal 3,7 al 2,6%. Per quanto riguarda le erogazioni, in totale sono state 8mila, con una

dimensione media di circa 100 mila euro. Le operazioni superiori ai 5mila euro hanno coperto il 99% dell'importo complessivo, mentre quelle oltre i 500mila euro hanno rappresentato il 57%. Il rapporto fra erogazioni e patrimonio è stato pari al 3,2%, contro il 3,1% del 2001. Il settore di punta resta quello delle attività culturali, comparto «tradizionale» per gli enti, che scende però dal 34% del 2001 al 27% del 2002. Prendono quota, invece, l'istruzione con il 14,8%, la filantropia e il volontariato con il 13,4% e l'assistenza sociale con l'11,3%. Rilevanti anche gli apporti per la sanità con l'11%, la ricerca con l'8,6% e la promozione delle comunità locali con l'8,1%. Più che raddoppiato, dall'1,2 al 2,6%, l'impegno per l'ambiente, nuova «frontiera» per le Fondazioni. In totale, i soggetti privati hanno goduto del 54,7% degli interventi, contro il 45,3% dei soggetti pubblici.

mibtel

+0,62%

18.382

petrolio

Londra

\$ 25,47

euro/dollaro

1,1756

Il soldato con la pistola ad acqua
domani in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

economia e lavoro

Il soldato con la pistola ad acqua
domani in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

Le retribuzioni sono troppo basse

L'inflazione batte i salari, emergenza per il potere d'acquisto delle famiglie

Angelo Faccinotto

MILANO Ormai non fa più nemmeno notizia: le retribuzioni dei lavoratori dipendenti non riescono a tenere il passo dell'inflazione. La forbice, anzi, si amplia sempre di più. Ad aprile - secondo i dati diffusi ieri dall'Istat - hanno fatto registrare un aumento dello 0,2 per cento. Su base annua significa un 1,7 per cento in più. Contro un tasso di inflazione che, sempre ad aprile, è stato del 2,7 per cento. Un divario che, secondo l'Intesa consumatori, si traduce in una perdita di potere d'acquisto per le buste paga quantificabile tra i tre e i sette miliardi di euro.

Le cose non vanno molto meglio nemmeno se in considerazione si prendono i primi mesi del 2003. In questo periodo le buste paga, rispetto all'anno precedente, si sono apprezzate solo del 2 per cento. E più della metà dell'incremento complessivo (0,9 punti percentuali) è determinato dagli incrementi salariali che saranno erogati nel 2003 per effetto dei contratti in vigore, mentre soltanto la parte rimanente deriva dall'andamento registrato nel corso del 2002. Che per i salari, con il ritardo dei rinnovi contrattuali, può essere a pieno titolo considerato un anno nero. Fortuna che la ripresa - come assicura il governo - è dietro l'angolo.

Per una corretta interpretazione dei dati Istat, va ricordato che alla fine di aprile risultavano in attesa di rinnovo oltre sette milioni e mezzo di lavoratori - e un totale di 32 contratti collettivi - metalmeccanici compresi. Che all'intesa separata, come noto, ci sono arrivati il 7 maggio. E che solo nell'edilizia erano in vigore tutti i contratti, mentre risultavano in grave ritardo industria, servizi, trasporti, pubblica amministrazione e, soprattutto, commercio, settore nel quale la quota di copertura contrattuale era semplicemente nulla. Poche le buone notizie anche per quel che riguarda la variazione delle retribuzioni orarie. Oltre la media solo pochi settori, con agricoltura e tessile in testa. Sotto, fanalino di coda, la pubblica amministrazione con un incremento dello 0,5 per cento.



Un mercato rionale

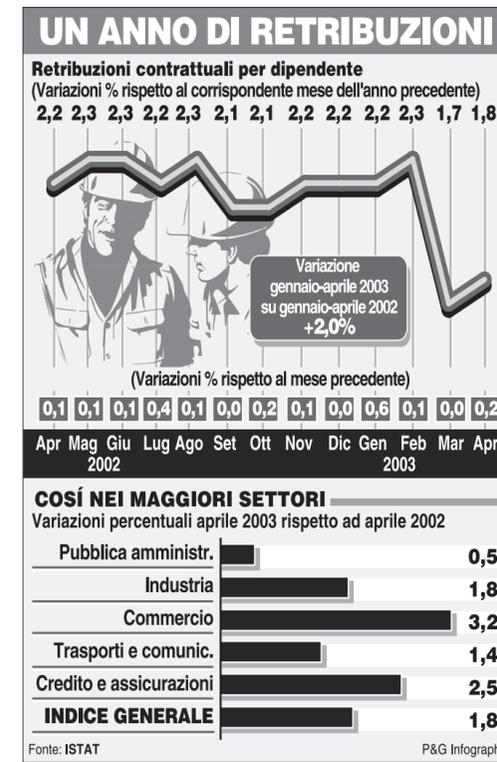
Mario Dondero

Titoli di Stato, nuovo minimo storico per i Btp

MILANO Continua a scendere il rendimento dei titoli di Stato. I Btp a 10 anni hanno abbattuto ieri la soglia del 4%, segnando un -0,37 rispetto alla precedente aggiudicazione, e arrivando a un rendimento annuo del 3,92%, nuovo minimo storico rispetto al gennaio del '99. Anche i Btp a tre anni hanno registrato un calo rispetto all'asta precedente (-0,10), raggiungendo un rendimento annuo lordo del 2,43%. I Cct a 7 anni, con un rendimento del 2,21%, perdono lo 0,29 rispetto all'ultima asta, ma non raggiungono i minimi del 27 febbraio scorso. I tassi lordi, ieri scesi al 2,21%, si attestavano nel maggio del 2002 al 3,76%. In 12 mesi hanno così perso un punto e mezzo percentuale. Rispetto al maggio del 2001 l'erosione è ancora più pronunciata: quasi due punti e mezzo.

A conti fatti, appunto, un consistente taglio al potere di acquisto. Che si ripercuote, in negativo, sull'andamento dell'economia. Una forbice del 1,7 per cento tra stipendi e inflazione si traduce, secondo le associazioni dei consumatori, in una perdita, per i redditi fino a 15mila euro, di 150 euro all'anno. Complessivamente, su base annua 3,168 miliardi. Che raddoppiano, sempre secondo i consumatori, tenendo conto di un'inflazione reale più alta di quella rilevata dall'Istat. E che addirittura si moltiplicano se si tien conto di una serie di perdite che il cattivo andamento dell'economia sca-

rica sui consumatori. Preoccupatissimi i sindacati. La Cgil parla di «effetti drammatici sul tenore di vita dei lavoratori» e, quindi, sulla disponibilità ai consumi. «Il governo - spiega il segretario confederale Mariglia Maulucci - dopo aver causato la malattia, si appresta a curarne il sintomo con un decreto che favorirebbe rottamazioni, sconti eccetera. Un supermarket di offerte nel deserto della domanda. Ma come è noto, la sola cura del sintomo è inutile e spesso dannosa». «L'unico dato positivo - conclude Maulucci - è l'inflazione che cresce e che ci mette al riparo da rischi



deflattivi. Come dire: se tutto va bene, siamo rovinati». Secondo la Cgil si dovrebbe invece investire nella ripresa potenziando ricerca e innovazione di prodotto. E, soprattutto, si dovrebbe chiudere i contratti ancora aperti. Tenendo conto, naturalmente, dell'inflazione reale. «I dati Istat - afferma Paolo Pirani, segretario confederale della Uil - confermano la giustezza delle nostre rivendicazioni contrattuali. I contratti devono essere rinnovati rapidamente, dal pubblico impiego, al terziario, all'industria». In un paese che da sempre più segnali di stagnazione econo-

mica, continua Pirani, «bisogna rilanciare i consumi, ma per farlo le retribuzioni devono soprattutto mettere i lavoratori in grado di essere anche consumatori». Critico anche Raffaele Bonanni, segretario confederale della Cisl: «Il piatto piange. E la crisi non riguarda solo gli stipendi, ma anche i redditi da pensione che non hanno nessun meccanismo di riposizionamento rispetto all'inflazione». Un po' meglio, rispetto all'anno scorso, è andata solo per le ore perse in conflitti di lavoro: 3,9 milioni, l'82,4 per cento in meno dei primi quattro mesi 2002.

Un'indagine del Censis per le Acli
Il futuro dei co.co.co:
non si sposano
e temono il futuro

Luigina Venturilli

MILANO Del presente si accontentano e al futuro preferiscono non pensare troppo. L'immagine dei collaboratori coordinati e continuativi - così come emerge da una ricerca realizzata dal Censis per conto delle Acli - risiede al Nord (61,1%) e non è sposato (70,9%). In compenso ha una vera passione per internet (81,2%) ed una buona istruzione (il 56,7% ha un diploma di scuola superiore e il 30% la laurea). Fra gli aspetti positivi del lavoro atipico elenca la soddisfazione per le mansioni svolte (72%), la retribuzione adeguata (54,2%), la possibilità di conciliare il tempo trascorso in ufficio con il tempo libero (38,7%) e l'autonomia (20,3%). Elementi che sembrano sufficienti a compensare gli aspetti negativi: l'instabilità (44,8%), la discontinuità dei pagamenti (24,6%), l'orizzonte temporale limitato dei contratti (17,1%), la mancanza di sicu-

rezza previdenziale (65,6%) e di tutele sindacali (66,3%). Eppure, secondo la ricerca, «la soddisfazione per la condizione professionale attuale è strettamente associata alla sua percezione come transitoria verso nuove modalità lavorative». Vale a dire: co.co.co. è bello se dura poco. In una prospettiva di lungo periodo, infatti, i problemi si fanno

Il lavoro atipico riguarda i giovani e viene accettato positivamente, ma solo se dura poco

via via maggiori. Primo punto dolente, la famiglia. Solo il 13,5% degli atipici riesce, infatti, a raggiungere l'autonomia dai genitori e a mettere su casa. Se l'80% degli intervistati non è preoccupato di potersi trovare in difficoltà economiche, il 56,4% di loro conta in modo concreto sull'aiuto della famiglia e degli amici. Secondo punto dolente, la terza età. Il 64,7% è consapevole che si ritroverà una pensione inadeguata, ma il 58,7% non fa nulla per garantirsi una vecchiaia serena: appena il 21,6% versa i contributi alla gestione separata dell'Inps e il 9,1% ha una polizza sanitaria. Inevitabili le difficoltà ad ottenere un finanziamento per l'acquisto di beni (40,3%) e a stipulare un mutuo (34,5%). Per questo quasi il 38% degli intervistati chiede un contratto collettivo anche per i collaboratori coordinati e continuativi e più del 42% ha l'obiettivo di aumentare la propria retribuzione. «Questa ricerca - hanno commentato i responsabili dell'indagine, Luigi Bobba e Giuseppe De Rita - ci dice che la flessibilità attuale, traducendosi in pratica più in una riduzione di tutele e costi, che nella promozione di una effettiva mobilità indotta da una competizione su conoscenze e innovazione, rischia di penalizzare le famiglie, le imprese e i co.co.co. senza adeguata rete familiare: rischia, insomma, di accentuare la contrazione della voglia di rischiare ed investire sul futuro».

Padre e figlio hanno perso ieri la vita in un cantiere in Umbria. Gli altri incidenti in Alto Adige e Sardegna

In un giorno quattro morti sul lavoro

MILANO Di lavoro si continua a morire. Solo ieri sono stati quattro gli operai a perdere la vita mentre erano intenti alle loro attività.

Due operai edili, padre e figlio, sono morti sotto una massa di terra che li ha soffocati, in un cantiere a San Giustino Umbro. I due uomini stavano lavorando all'allestimento di una transenna di sicurezza.

Per cause ancora al vaglio degli inquirenti, tra cui i vigili del fuoco ed i carabinieri, i due operai Oliviero Celetti di 59 anni ed il figlio Federico di 30, sono stati sepolti da una massa di terra che improvvisamente li ha investiti in un cunicolo. Inutili i soccorsi prestati da altri operai,

dai vigili del fuoco e dal 118, prontamente accorsi.

Il cantiere è stato sequestrato dalla magistratura, mentre anche i vigili del fuoco ed i carabinieri hanno aperto una indagine tecnica.

In un altro incidente, questa volta in Alto Adige, ha perso la vita Alberto Marcomin, operaio di 53 anni di Polesella, in provincia di Rovigo. Ieri pomeriggio è stato travolto da una ruspa mentre lavorava in un cantiere per la costruzione della stazione ferroviaria di Castelbello, all'imbocco della Val Venosta, in provincia di Bolzano.

Trasportato d'urgenza con l'elicottero della protezione civile alla

clinica universitaria di Innsbruck, Marcomin ha cessato di vivere poco dopo il ricovero.

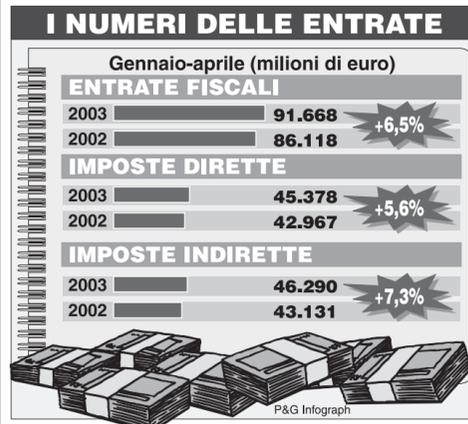
Il terzo incidente mortale è avvenuto in Sardegna. Travolto da un blocco di ghiaccio del peso di circa 20 chili, è morto in ospedale un operaio rimasto gravemente ferito nello stabilimento per la lavorazione del tonno della Palmera, a Olbia. Vittorio Caprocci, 34 anni, di Arzachena, lavorava per una ditta esterna, che lo aveva assunto quattro anni fa.

Intorno alle 7 di ieri mattina era entrato in una cella frigorifera dove per cause ancora da accertare il blocco di ghiaccio gli è rovinato addos-

so, causandogli un gravissimo trauma cranico e una lesione spinale. Sul prosto, per le verifiche, è intervenuta la polizia Scientifica. Dai primi accertamenti risulterebbe che l'uomo stava prestando la propria opera nel rispetto delle norme di sicurezza.

E proprio ieri ha preso il via oggi, con uno spot trasmesso durante la trasmissione Casa Raiuno, la campagna per la sicurezza nel settore delle costruzioni che la Commissione europea ha voluto attuare nei quindici Stati membri e che nel nostro paese è promossa dal ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e realizzata dall'Inail.

Entrate fiscali, corre l'Iva grazie agli ecoincentivi per le auto



Tra gennaio ed aprile le entrate fiscali, calcolate dal ministero dell'Economia secondo il criterio della competenza, hanno mostrato una crescita del 6,5%, a quota 91.688 milioni. L'Iva continua a correre, con una crescita del 7% e 1.711 milioni di euro in più nelle casse: è l'effetto delle immatricolazioni automobilistiche del primo scorcio dell'anno, aiutate dagli incentivi. Il Fisco conta soprattutto gli incassi legati soprattutto alle imposte indirette (quelle che si versano su commercio e consumi) che superano in quantità anche le imposte dirette (che si pagano in base ai redditi). I dati delle entrate fiscali segnano un incremento in linea con i mesi precedenti: il +6,3% del bimestre e il +8,2% del primo trimestre dell'anno.

Martedì sciopera l'Alitalia

MILANO Il personale di terra e di volo di Alitalia si fermerà per quattro ore, martedì prossimo, dalle 12 alle 16 per uno sciopero nazionale proclamato dalle organizzazioni sindacali Filt Cgil, Fit Cisl, Uiltrasporti, Ugl e dalle associazioni professionali Anpac, Anpav, Atv e Up. Al centro della protesta, spiega la Filt Cgil in una nota, «le scelte rinunciarie dell'azienda e il progressivo ridimensionamento dell'attività». In questo quadro le organizzazioni sindacali e le associazioni professionali chiedono al governo un incontro per affrontare insieme la situazione della compagnia di bandiera.

La vertenza Alitalia, spiega il segretario generale della Filt Cgil, Guido Abbadessa, «rientra in un quadro più generale che riguarda tutto il trasporto aereo, un settore attraversato da fenomeni che vanno ben oltre le criticità derivanti dalla contingenza attuale ed impongono una serie di valutazioni ed assunzioni di responsabilità non più differibili». La liberalizzazione, con il passaggio dai monopoli al mercato, «richiede un impegno politico e sociale sia per il mondo delle imprese che per le imprese». Le organizzazioni sindacali e le associazioni professionali hanno richiesto un incontro al governo lo scorso 14 aprile. Ma finora, sottolinea Abbadessa, «non abbiamo ricevuto ancora convocazione».



Umberto Agnelli

Massimo Pinca/Ap

All'assemblea dell'Ifi il presidente promette che il progetto manterrà il massimo di occupazione
Agnelli: il piano Fiat in giugno

Massimo Burzio

TORINO Il piano di gestione e di rilancio della Fiat arriverà sicuramente entro la fine di giugno, forse soltanto il 30 e cioè l'ultimo giorno del mese, e dovrà rispondere alle esigenze di come riuscire a mantenere il massimo dell'occupazione pur rendendo l'azienda efficiente e tale da dare dei risultati economici.

A rivelare pochi ma nuovi particolari delle strategie destinate a portare il Lingotto fuori dalla attuale crisi è stato lo stesso Umberto Agnelli. Il presidente della Fiat, rispondendo alle domande di un'azionista in occasione dell'assemblea di bilancio dell'Ifi, ha poi aggiunto: «Non è il piano Morchio (e cioè soltanto dell'amministratore delegato, ndr), ma è un piano di tutti quelli che lavorano in Fiat. Quindi è un piano operativo - ha spiegato - e complessivo dell'azienda Fiat che tutti, a quel momento, avranno

sposato e per cui tutti si impegneranno a lavorare per raggiungere i risultati in esso contenuti». L'impressione, insomma, è che il documento che verrà reso noto tra un mese, non toccherà soltanto il settore più in crisi e cioè quello dell'auto, ma anche quello delle macchine movimento terra e agricole e cioè Cnh ed Iveco. Se la vocazione della Fiat targata Umberto Agnelli sarà quella di tornare alle proprie radici, come più volte ribadito dallo stesso presidente e da Morchio, c'è quindi da attendersi una rivisitazione complessiva del modo di lavorare e fare business nelle principali società che fanno capo al Lingotto. E non è da escludere che anche qualche variante tra i top manager ci possa essere e sia legata proprio al nuovo piano.

Chi non approverà le direttive di Agnelli e Morchio, perciò, si dovrà accomodare o altrimenti mostrare di dividerle integralmente. A questo proposito, tra l'altro, non è un mistero che ci sareb-

be ormai una certa freddezza di rapporti tra il Lingotto e Mirafiori e cioè tra Morchio e l'ad dell'Auto, Boschetti che tra l'altro sembra essere sparito anche dalla ribalta mediatica della Fiat.

Che il piano, sia esso di tutta la Fiat come vuole Agnelli o soltanto del dottor Umberto e di Morchio come pensano alcuni, serva assolutamente, lo dimostrano anche i problemi delle holding finanziarie del gruppo. Che, insomma, sia necessario che l'auto torni ad un pareggio se non a una redditività, lo rivelano impietosamente gli ormai troppi bilanci in rosso che negli ultimi tempi Agnelli è stato chiamato a far approvare o ha dovuto ripianare o chiedere di ripianare anche ai suoi consoci non distribuendo, tra l'altro, i dividendi. Lo prova anche l'Ifi, ormai holding di controllo della operativa Ifil, che ieri ha approvato un bilancio 2002 con una perdita di 802 milioni di euro di cui 780 imputabili al 30% che Ifi, tramite Ifil, detiene in Fiat.

Saltando da una società all'altra, insomma, si arriva sempre al cuore del problema e cioè alle perdite enormi dell'auto e di qualche altra società che certo ha reso meno delle attese tipo la Cnh.

Agnelli, tra l'altro, ieri ha ricordato come le finanziarie «vivono unicamente delle entrate dei dividendi delle società partecipate. Essendo queste oggi in una condizione difficile per dare dei dividendi - ha aggiunto - un indebitamento del 50% sul patrimonio netto è effettivamente non dico qualcosa di preoccupante ma qualcosa che bisogna guardare con estrema attenzione». Prosegue intanto il ricambio generazionale delle finanziarie del gruppo Agnelli. Ieri il cda dell'Ifi ha confermato alla presidenza Umberto Agnelli, alla vicepresidenza Gianluigi Gabetti, segretario Franco Grande Sytens. In consiglio, però, è entrato in sostituzione della madre, Susanna Agnelli, Lupo Rattazzi. Arrivano, insomma, le terze e quarte generazioni della famiglia.

Cgil e Ds, polemica sulla Fiom

Il sindacato di Epifani replica a Damiano: decidiamo noi cosa fare

Giampiero Rossi

referendum

Finsiel e Fincantieri: il voto non è uguale

MILANO Due diversi modi di concepire il referendum sul contratto dei metalmeccanici siglato da Fim e Uilm il 7 maggio.

Alla Fincantieri di Marghera (Venezia) il 26 e 27 maggio si è votato secondo il «rito» Fim-Uilm. E l'intesa ha riscosso un consenso plebiscitario: il 95,5%. I contrari il 4,45%. Votanti, il 91,6% degli aventi diritto. Ma c'è un però. Al referendum hanno potuto partecipare solo gli iscritti alle due organizzazioni firmatarie, il numero dei quali non è stato reso noto. Mentre noto, invece, è il numero dei dipendenti della fabbrica: 1.280.

Anche alla Finsiel di Roma, dove la Rsu ha deciso di organizzare il referendum a livello aziendale, ieri e l'altro ieri si è votato sull'ipotesi di accordo. Al voto sono stati chiamati tutti i lavoratori, indipendentemente dall'organizzazione d'appartenenza. I risultati sono stati diversi. Eccoli. Avanti diritto, 1.310. Presenti in azienda, 930. Votanti, 545, pari al 58,6%. No, 463 (85,6%). Sì, 78 (14,4%). Schede bianche e nulle, 4.

a.f.



La sede della Cgil a Corso d'Italia

Rodrigo Pais

le e dalla direzione della Fiom, dopo un acceso dibattito sulla proposta iniziale del segretario generale, Gianni Rinaldini, di un congresso straordinario, e spiega che «le dimissioni sono una scelta personale, fa parte di un dibattito molto sofferto che si è aperto dentro la Fiom e che continuerà nei prossimi tempi vista la decisione di andare ad una consultazione degli iscritti».

Carla Cantone: la Quercia si occupi dei suoi problemi, Fiom e Cgil non accettano né suggerimenti né interferenze

Dalla frittata non si torna alle uova», è la metafora utilizzata da Damiano per ricordare quelli che a suo giudizio sarebbero stati gli errori della Fiom, prima fra tutti la presentazione di una piattaforma separata rispetto a Fim e Uilm. Di più, il dirigente diessino ha anche invitato la Fiom ad aprire una discussione interna e ha esortato la Cgil ad intervenire in quella che definisce una «crisi». E ieri, all'ora del caffè e dei giornali, è iniziata la polemica Cgil-Ds a colpi di dichiarazioni e repliche lungo l'asse Roma-Praga.

Dalla capitale della Repubblica Ceca, dove è in corso il congresso dei sindacati europei, il primo a respingere eventuali interferenze è Carlo Chezzi, segretario e responsabile nazionale dell'organizzazione del sindacato: «La Fiom ha aperto al suo interno una discussione molto impegnativa - commenta Chezzi - le dichiarazioni di Damiano interferiscono pesantemente sulle vicende interne della Fiom. La Cgil segue con grande attenzione con estremo rispetto la discussione autonoma all'interno dei metalmeccanici. È auspicabile che tutti abbiano un atteggiamento simile così come la Cgil e la Fiom sono estremamente rispettose del dibattito interno ad altre organizzazioni politiche o sociali».

Insomma, ognuno pensi ai propri guai interni, manda a dire Ghezzi. E lo stesso identico concetto viene ribadito, poco dopo da Carla Cantone, segretaria confederale della Cgil, senza mezzi termini: «Del dibattito politico che si è aperto in Fiom se ne occupa la Cgil. I Ds si occupano dei loro problemi, non accettiamo né suggerimenti, né interferenze che ledano l'autonomia del sindacato». La dirigente sindacale evita qualsiasi commento sulla decisione di Claudio Sabbadini di dimettersi dal comitato centra-

Alla seconda replica Cesare Damiano decide però di reagire: «Il principio dell'autonomia nel rapporto tra sindacati e partiti va sempre salvaguardato - premette - ma questo non significa rinunciare ad esprimere le proprie idee di fronte a fatti politici significativi. Le attuali divisioni avvenute nella Fiom Cgil - prosegue Damiano - non sono un argomento privato che riguarda qualche dirigente sindacale, ma problema di rilevanza nazionale che interessa milioni di lavoratori e il futuro stesso del sistema contrattuale. Anche se volessimo ignorare questa semplice verità, sarebbe la realtà dei fatti a costringere tutti a svolgere una approfondita discussione. Naturalmente, nel rispetto della reciproca autonomia. D'altra parte - conclude il responsabile del lavoro dei Ds - non si può chiedere a un partito di sinistra come il nostro di avere, giustamente, una forte identità sui temi del lavoro e, contemporaneamente, pensare che venga invaso il cam-

po dell'autonomia se si discute apertamente di questi problemi».

Ma proprio queste sue parole scatenano la terza replica dalla segreteria confederale della Cgil. Questa volta tocca a Paolo Nerozzi: «Vedo che Damiano insinua il voler intervenire in questioni interne alla Fiom - dichiara il sindacalista - ma la questione non riguarda il fatto di avere un punto di vista su questioni rile-

Il responsabile lavoro diessino: l'autonomia va salvaguardata ma queste divisioni riguardano milioni di lavoratori

vanti, come il contratto dei metalmeccanici, quanto il fatto che è meglio lasciare che la discussione fra i lavoratori e il gruppo dirigente della Fiom si sviluppi, affinché siano affrontati e risolti i problemi che la difficile fase pone ai metalmeccanici e a tutto il movimento sindacale. Se i partiti intendono dare il loro contributo - conclude Nerozzi - sono invece convinto potrebbero aiutare questo dibattito portando in discussione in parlamento le leggi che la Cgil ha presentato, sostenute da cinque milioni di firme di lavoratori e cittadini». In serata arriva anche la secca reazione del segretario generale della Fiom, Gianni Rinaldini: «Constato che Damiano è molto interessato alle vicende dei metalmeccanici, ma non ho ancora capito se, a suo giudizio, i lavoratori abbiano il diritto di votare i contratti che li riguardano o se, invece, questi stessi lavoratori non siano considerati alla stregua di oggetti per determinate operazioni politiche».

Solo Fim e Uil firmano con Confapi Metalmeccanici
accordo separato anche per le piccole imprese

MILANO Un altro accordo separato per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici di Unionmeccanica-Confapi, cioè per i lavoratori delle piccole e medie imprese. A firmare, dopo una maratona notturna, ancora una volta solo Fim e Uilm. La Fiom infatti ha duramente criticato l'intesa che ricalca quella siglata lo scorso 7 maggio con Federmeccanica. In busta paga dei circa 300 mila metalmeccanici delle piccole imprese, dunque, andranno 90 euro per il quinto livello. Un incremento salaria-

le che soddisfa le tute blu di Cisl e Uil che avevano chiesto un aumento di 92 euro. Un livello molto lontano dai 135 euro uguali per tutti richiesti dalla Fiom.

«È stato compiuto un atto di assoluta gravità - commenta Francesca Re David, segretaria nazionale della Fiom - sebbene anche nelle piccole e medie imprese metalmeccaniche la Fiom rappresenti di gran lunga la maggioranza assoluta degli iscritti al sindacato e degli eletti nelle Rsu, Confapi ha deciso di non aprire alcuna trattativa, respingendo ogni disponibilità a negoziare chiaramente espressa dalla Fiom sul merito delle diverse questioni. Confapi ha scelto di ricopiare integralmente l'accordo Federmeccanica del 7 maggio - aggiunge - riuscendo addirittura a peggiorarlo sull'orario di lavoro e introducendo un "patto formativo" che fa pagare ai lavoratori che si vogliono licenziare una penale nel caso abbiano partecipato a corsi di formazione. Così, si assiste al paradosso che mentre, da un lato, col recepimento nel contratto delle nuove leggi sul mercato del lavoro le imprese avranno il diritto di imporre ai lavo-

ratore varie forme di precarietà, dall'altra, il contratto stesso imporrà obblighi precisi ai lavoratori che vogliono uscire da una data impresa. Il salario, poi - conclude la segretaria della Fiom - è identico a quello concesso da Federmeccanica il 7 maggio: non solo abbassa il potere d'acquisto, ma non onora neppure l'accordo firmato con Fim, Fiom e Uilm per il secondo biennio del precedente contratto».

Soddisfatta, invece, Unionmeccanica-Confapi: «Si tratta di un contratto, oneroso ma equilibrato, che risponde alle specificità delle piccole e medie industrie - dice Alberto Maria Radice - un patto formativo tra imprese e lavoratori che pone le basi per una innovazione dinamica del rapporto di lavoro, la sperimentazione della riforma dell'inquadramento professionale, nuove flessibilità degli orari».

Ai 90 euro medi mensili di aumento salariale, infatti, si affianca, secondo quanto tiene a sottolineare l'associazione di categoria, l'inserimento di specifiche normative contrattuali «che caratterizzano e riconoscono le peculiarità tipiche delle piccole e medie industrie del settore»: maggior flessibilità per gli orari di lavoro e un patto formativo fidelizzante. A questo si aggiunge la costituzione di un gruppo di lavoro paritetico per definire un nuovo sistema di inquadramento professionale dei lavoratori delle piccole e medie industrie metalmeccaniche che entrerà in vigore nel 2007 ma che sarà al centro di una sperimentazione nel corso della vigenza di questo contratto da parte di alcune imprese Unionmeccanica.

gp.r.

Positivi i risultati nel 2002. Progetto di quotazione della Immobiliare Grande Distribuzione

Coop Adriatica pensa alla Borsa

Massimo Franchio

BOLOGNA Coop Adriatica è in salute ed è sempre più cooperativa. Mentre programma di quotare in Borsa l'gd, la controllata «Immobiliare Grande Distribuzione» che gestisce il patrimonio immobiliare e che proprio ieri ha annunciato l'acquisto del centro commerciale «Casilino» a Roma, Coop Adriatica rivendica però la sua natura mutualistica. «All'attacco del governo sulla cooperazione abbiamo risposto puntando ancora di più sulle specificità dell'essere cooperativa: la mutualità, la socialità, la convenienza e la qualità come punto centrale della strate-

gia del nostro gruppo». Parte da qui il presidente Pierluigi Stefanini per presentare il bilancio 2002 della società da lui guidata. È questa la cosa che gli sta più a cuore, forse più dei dati economici, comunque positivi. E così i numeri che vengono più sottolineati sono quelli sull'incremento del numero di soci (arrivati a 691 mila con un aumento del 10 per cento rispetto al 2001), sull'aumento della partecipazione dei soci alle assemblee (20 mila persone con un più 30 per cento sull'anno scorso) e su tutta l'attività che deriva dal bilancio di sostenibilità. Su questo versante le attività della cooperativa con sede a Bologna sono molte e variegata. Si va

dalle nuove linee di prodotti a marchio Coop, come la linea «Solidad» di prodotti equo-solidali il cui acquisto andrà a finanziare «Acqua per la pace», programma per portare l'acqua nel sud del mondo, al progetto «Ausilio» per la consegna a casa della spesa per anziani e disabili, al milione di euro raccolti per la campagna «Salva un bambino» in Angola e Mozambico, senza dimenticare l'ambiente con la riduzione degli imballaggi e l'eliminazione delle pellicole in Pvc. La catena di ipermercati e supermercati che va da Zagabria (dove nel corso del 2002 ha aperto un punto vendita) a Taranto, passando per tutte le regioni adriatiche italiane, nell'anno passato

ha consolidato le sue quote di mercato. Le vendite sono aumentate del 9,9%, superando il miliardo e mezzo di euro, di cui il 70% ha riguardato i soci. L'utile netto è stato di 33 milioni di euro, in calo rispetto ai 55 milioni dell'anno scorso, cifra che però era ingigantita dalla valorizzazione della partecipazione in Unipol. I prezzi dei prodotti alimentari sono cresciuti del 1,9%, quasi due punti in meno del dato Istat (3,7%). L'occupazione è aumentata dell'8%, con 7775 dipendenti di cui 632 passati da contratti a tempo determinato a indeterminato.

Per il futuro Coop Adriatica prevede di aprire e ristrutturare molti punti vendita. A luglio inaugurerà un supermercato a piazzale Roma a Venezia, recuperando un vecchio magazzino vincolato dal punto di vista architettonico, mentre ha firmato un accordo con il gruppo Sofis per l'acquisizione di 28 punti vendita ex «Vip» e «Marpiù fresco» in Romagna e Marche.

Il consiglio di amministrazione convoca per il 30 giugno l'assemblea degli azionisti

Lucchini, un mese a caccia di soldi

MILANO Il consiglio di amministrazione della Lucchini ha preso atto dell'evoluzione delle trattative in corso con il sistema bancario sul proprio piano di risanamento e ha convocato l'assemblea straordinaria per il prossimo 30 giugno, quando all'ordine del giorno ci sarà l'approvazione del piano e dei relativi contratti di finanziamento, oltre all'aumento di capitale, previa copertura delle perdite con utilizzo delle riserve e riduzione del capitale.

Con la convocazione dell'assemblea per il 30 giugno prossimo si aprono così ulteriori spazi per le trattative tra il gruppo Lucchini e

le banche creditrici, che dovranno dare il via libera al piano di risanamento. Alcuni grandi istituti hanno già dichiarato la loro disponibilità mentre si attende il via libera da altre tra le 42 banche creditrici del gruppo.

L'obiettivo della società di acciaierie è quello di arrivare a tracciare un piano finale entro l'11 luglio, data di scadenza di bond senza rating emessi per per 300 milioni di euro.

Il gruppo bresciano ha bisogno di un risanamento finanziario dopo investimenti per 900 milioni di euro realizzati negli ultimi anni, mentre è in corso una ripresa dei

conti che dovrebbe portare la chiusura in utile del bilancio 2003. Il piano prevede anche un aumento di capitale per 225 milioni di euro, mentre si cercano ancora soluzioni al finanziamento ponte da 140 milioni in vista delle cessioni.

Il consiglio di amministrazione di ieri ha anche approvato il bilancio 2002, che sarà sottoposto all'esame dell'assemblea del 30 giugno. E in quell'occasione sarà anche integrato il cda.

Resta in bilico, insieme al piano di dismissioni, anche il futuro di centinaia di lavoratori, in particolare degli stabilimenti della provincia di Brescia.

Domani le «Considerazioni» del Governatore di Bankitalia, attaccato anche dal centrodestra per il suo ruolo

Fazio presenta il suo programma

Orfano del «miracolo», ha tutelato Mediobanca e guidato le banche nella crisi Fiat

Bianca Di Giovanni

ROMA Domani si misurerà la temperatura tra Bankitalia ed il governo Berlusconi. Antonio Fazio sale sul podio per le sue undicesime «Considerazioni finali» dopo mesi tumultuosi sul fronte economico-politico. C'è stato prima l'attacco di Giulio Tremonti alle banche, soprattutto quelle che hanno sportelli nel Mezzogiorno; poi la battaglia (per Fazio vinta) sulle Generali; quindi la nuova carica di chi vuole sottrarre all'Istituto centrale i poteri di autorità Antitrust nel sistema bancario; infine il braccio di ferro su Basilea 2. Tutti episodi che hanno fatto surriscaldare i rapporti con Via XX Settembre. In molti hanno parlato di un divorzio ormai insanabile con il titolare dell'Economia, e di profonde preoccupazioni del governatore sullo stato dei conti pubblici. Nell'inverno più lungo del governo Berlusconi, con le casse vuote e l'effetto condono ancora non misurabile, qualcuno ha anche azzardato l'ipotesi di trame politiche nelle stanze di Via Nazionale, ordite assieme ai cattolici della maggioranza capeggiati da Pierferdinando Casini. Un'ipotesi che è rimasta tale, ma sono in molti domani ad attendersi un vero manifesto politico dal podio di Bankitalia.

Facile prevedere che Fazio punterà su quelle riforme strutturali da tempo invocate ma ancora non realizzate. Quella «correzione strutturale» che l'anno scorso aveva chiesto non si è fatta vedere. Anzi, al suo posto sono arrivati i condoni, che rischiano di «incidere sulla credibilità dell'Amministrazione finanziaria» (parole del governatore in commissione Bilancio alla Camera). Anche sul fronte opere pubbliche, non sembra che i cantieri siano stati aperti al ritmo che lo stesso Fazio si aspettava. Insomma, il «miracolo» che il governatore aveva (improvvidamente) invocato nel 2001, concedendo una esagerata apertura di credito al nuovo governo, non si è fatto vedere, e l'Italia rischia di perdere anche quella ripresa che ci si aspetta «tra due o tre trimestri» (sempre Fazio nell'ultimo G8).

Innovazione, competitività, produttività, ruolo del nostro apparato produttivo a livello internazionale: sono questi i punti su cui Fazio intende richiamare l'atten-



Il Governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio Filippo Monteforte/Ansa

zione. La necessità di creare occasioni di lavoro stabile per le generazioni future, l'obiettivo. E per raggiungerlo, è l'opinione del governatore, serve «uno sforzo corale», una sorta di «costituente economica». Le risorse ci sono, ma la capacità del paese resta sottoutilizzata. È necessario che tutti facciano la propria parte per sbloccarla. La ricetta ha cinque ingredienti principali: la piena attuazione delle riforme strutturali per accrescere la flessibilità dei fattori produttivi e la concorrenza sui mercati dei prodotti, il taglio della spesa corrente per finanziare la riduzione del carico fiscale, maggiori investimenti nella ricerca e nel capitale umano, l'innalzamento dell'efficienza della Pubblica amministrazione, la realizzazione di un serio programma di infrastrutture. «Ineludibile» per il banchiere centrale resta poi mettere mano «in maniera organica» alla riforma delle pensioni, magari sfruttando l'occasione offerta dalla presidenza di turno Ue.

Non potrà mancare una riflessione sul sistema bancario, e c'è da scommettere che il governatore rivendicherà l'efficienza e la modernizzazione del sistema del credito, ed il ruolo decisivo che i grandi istituti

del Paese hanno avuto nelle vicende Fiat, Edison, e Cirio. Replicherà con i numeri all'accusa di un credito che privilegia le grandi aziende del nord rispetto ai «piccoli» del sud. Infine, il governatore potrebbe sfruttare l'occasione per spendere qualche parola sui nuovi assetti raggiunti in Mediobanca e nelle Generali, il cuore pulsante della finanza italiana. Una battaglia «per l'italianità» che ha avuto la Banca d'Italia tra i protagonisti. Quanto alle altre banche, probabilmente si parlerà di aggregazioni tra le popolari. C'è attesa sulle parole del governatore sul «matrimonio» tra Montepaschi e Bnl, un'unione più volte «benedetta» da Via Nazionale e mai andata in porto. Oggi i giochi sembrano fermi, e se Fazio sorvolerà sull'operazione si potrà dire forse che sono chiusi. Ultimo capitolo fitto di «trappole» è quello sulle Fondazioni. Dopo il duello all'ultimo sangue tra l'Acri e il ministro dell'Economia durata quasi un anno e mezzo, oggi l'atmosfera è sospesa. Si attende per il 3 giugno il pronunciamento della Corte Costituzionale sul ricorso delle Fondazioni che chiedono il riconoscimento del loro status di soggetti privati.

Migliaia di operatori chiedono di cambiare le regole. Agostini (Ds) spiega l'interpellanza urgente al governo

Gare Consip proibitive per le piccole imprese

ROMA Cambiare le regole sulle gare Consip. Lo chiedono migliaia di piccole imprese che si ritrovano escluse dalle commesse pubbliche di beni e servizi. L'appello è stato raccolto dal gruppo ds alla camera, che ha presentato un'interpellanza urgente a firma Luciano Violante, Mauro Agostini e Vincenzo Visco. «I piccoli e medi imprenditori si sentono penalizzati dalle nuove regole - spiega Agostini - Si tratta di rivenditori di computer, mobili d'ufficio, che restano sempre più spesso fuori da un giro d'affari che vale 35 miliardi di euro». In sostanza vincono i «grandi», i piccoli restano ai margini. «Sia ben chiaro, noi non vogliamo mettere in discussione la Consip, che è uno strumento importante per la traspa-

renza delle procedure».

Che bisogna fare allora?

«Modificare i meccanismi introdotti dalle leggi più recenti. Per esempio l'ultima Finanziaria prevede l'abbassamento del «tetto» per l'obbligo di gara dai 200mila euro ai 50mila euro».

Questo non assicura più trasparenza?

«No, l'effetto è che siccome si determinano delle forniture molto grandi, si avvantaggia chi può concorrere a quel livello. Inoltre, anche sotto ai 50mila euro, cioè all'interno della trattativa privata, le procedure sono diventate enormemente più complesse. Su tutto questo grava anche il dubbio che tutto questo non sia conforme alle direttive comunitarie.

Infine ricordo che l'Antitrust si è espressa su questo argomento, chiedendo profonde modifiche ai bandi di gara».

In che direzione?

«Primo, l'abbassamento dell'importo delle commesse. Poi, la revisione dei criteri soggettivi per poter partecipare alle gare (per esempio il fatturato degli ultimi anni). Infine l'Antitrust chiede alla Consip di non considerare solo il criterio del prezzo più basso, ma anche quello dell'offerta economicamente più vantaggiosa».

Voi chiedete questo nell'interpellanza?

«Noi vogliamo che il governo ci dica in quali direzione vuole muoversi. Da notizie di stampa sappiamo che qualcosa

si sta muovendo, anche se quello che emerge è insufficiente. A questo punto il governo deve dire alle imprese e al Parlamento cosa vuole fare. Dopo la presentazione dell'interpellanza, il gruppo ds ha deciso di incontrare le associazioni di categoria (il 3 giugno) per affinare meglio le proposte. L'11 giugno ci sarà poi un'iniziativa pubblica».

Qualche proposta già c'è nell'interpellanza...

«Sì, molte. Ad esempio l'emanazione di direttive che vietino l'unificazione in un solo appalto artificiose aggregazioni di beni e servizi eterogenei. Poi lo sviluppo delle aste on line e l'attivazione del market place».

b. di g.

EDISON

Ceduta Antibioticos per 157 milioni

Edison ha ceduto a Fidia Farmaceutici Spa (gruppo Sir Industriale) Antibioticos SA, società operante nel settore della chimica per la salute. Il valore totale della vendita è pari a 157 milioni di euro incluso il rimborso dei debiti finanziari nei confronti di Edison e l'accollo dell'indebitamento finanziario netto verso le banche.

ARMI

Beretta raddoppia l'utile netto

La fabbrica d'armi Pietro Beretta ha chiuso il 2002 con un utile netto di 10,6 milioni di euro contro i 5,2 milioni del 2001. Il fatturato netto della società, recepito nel consolidato della Beretta holding e approvato dall'assemblea dei soci, è stato di 154,6 milioni (+3%). Nel settore civile e sportivo le vendite sono cresciute del 13% e nel settore abbigliamento e accessori del 19%.

BASICNET

Riacquistati Kappa e Robe di Kappa

Basicnet ha riacquisito per 1,7 milioni di dollari Usa la proprietà dei marchi Kappa e Robe di Kappa per i territori di Hong Kong e Taiwan ceduti a Phenix Co.Ltd, società giapponese, partecipata dal Gruppo Mitsui, cui erano stati ceduti nel 1994.

ELECTROLUX

Record di produzione negli elettrodomestici

Un aumento del fatturato del 3% (a 2,249 miliardi di euro) rispetto al 2001 e un record di produzione nel settore degli elettrodomestici con 7.397.500 pezzi (+3,4%) nel 2002 per la Electrolux Zanussi Spa, la holding delle attività del Gruppo Electrolux in Italia, alla quale fanno capo 13 fabbriche con 11.700 dipendenti. I dati sono stati esaminati dall'assemblea della società che ha deciso di cambiare il proprio nome in Electrolux Italia Spa.



LA GUERRA E LA PACE CHE COSA SONO PER I BAMBINI E GLI ADOLESCENTI?

in questo libro i loro pensieri, le loro parole, le loro poesie, i loro disegni

testi di:

Andrea Camilleri

Anna Serafini, Maria Rita Parsi, Daniela Calzoni, Silvana Amati, Marina Sereni

Il messaggio del Children's Forum all'assemblea dell'Onu

"Venti di pace - un'indagine pilota fra i bambini del mediterraneo" curata dall'Arciragazzi di Palermo

In copertina: un disegno di Sergio Staino



Consulta DS infanzia e adolescenza Gianni Rodari



domani in edicola con **l'Unità** a 3,10 euro in più

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including US Dollar, Yen, Sterling, Danish Krone, Czech Koruna, Estonian Kroon, Norwegian Krone, Australian Dollar, Canadian Dollar, New Zealand Dollar, Hungarian Forint, Cypriot Lira, Slovenian Tolar, and Polish Zloty.

BOT

Table of bond yields for 3, 6, 12, and 24 months.

Borsa

Sesto rialzo consecutivo per la Borsa di Milano, che, nonostante la chiusura o la marcia ridotta di alcuni mercati europei per la festività dell'Ascensione, ha tratto spunti dal buon andamento di Wall Street dopo i dati macro stabili, e ha messo a segno con il Mibtel un altro +0,62%. Fib giugno è stato scambiato a 25340 punti. Il Numtel è apparso meno stimolato e ha limitato il rialzo allo 0,33%. Il mercato sembra aver ritrovato, perlomeno sul brevissimo, una vena positiva, anche se appare molto sensibile alle notizie sulla situazione politica internazionale. Scambi contenuti. In prima fila alcuni bancari, come Intesa, con i titoli del risparmio gestito in gran spolvero, e bene impostati gli assicurativi.

Spaventa lascia per fine mandato, il Consiglio dei ministri sceglie un commissario dell'Autorità di Borsa

Consob, Cardia è il nuovo presidente

MILANO Sarà Lamberto Cardia a sostituire Luigi Spaventa alla presidenza della Consob. Lo ha deciso ieri il consiglio dei ministri che, per dare tempo alle commissioni parlamentari di esprimere il parere necessario, ha avviato per tempo la procedura per la nomina del successore di Spaventa, il cui mandato è in scadenza. Il consiglio dei ministri ha anche nominato l'avvocato Paolo di Benedetto a componente della medesima commissione.



Lamberto Cardia De Renzi/Ansa

Magistrato, presidente di sezione presso la Corte dei Conti, Lamberto Cardia è stato nominato membro della Consob la prima volta il 10 aprile del 1997 dal governo di Romano Prodi ed è stato confermato l'11 aprile del 2002 dal governo Berlusconi. Nel passaggio parlamentare concesso alla conferma ha ottenuto il parere favorevole unanime delle commissioni Finanze di Camera e Senato. Attualmente è il membro della Consob con la maggiore anzianità di servizio in seno alla Commissione.

Cardia ha ricoperto numerosi incarichi sia nel governo e nella pubblica amministrazione sia nelle imprese e nel campo dell'insegnamento universitario. È stato sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega per i servizi segreti, l'editoria e lo sport

(gennaio 1995-maggio 1996); capo dell'ufficio legislativo presso il ministero del Tesoro (1994-1995); capo di gabinetto al ministero del Bilancio e della programmazione economica (1988-1989); vice-capo di gabinetto e poi capo di gabinetto presso la Presidenza del Consiglio (1985-1987).

Per circa dieci anni (1980-1990) Cardia è stato magistrato delegato al controllo dell'Eni, partecipando al Consiglio di amministrazione, alla giunta esecutiva e al Collegio sindacale. Come magistrato della Corte dei Conti Cardia ha esercitato funzioni di controllo sulla gestione dell'Iri (per oltre cinque anni fra il 1990 e il 1997) e di alcuni dei principali enti economici, tra cui l'Inam, l'Isvap e le maggiori autorità del settore portuale.

L'Adusbef ha espresso apprezzamento per la designazione di Cardia alla presidenza della Consob. In una nota il presidente dell'associazione, Elio Lannutti, ricorda però che «la commissione non ha ancora sciolto l'annoso contenzioso in merito alle obbligazioni argentine e ai bond Cirio». Il rappresentante dei consumatori è poi tornato a criticare prodotti finanziari che si sono rivelati un «bidone» per i risparmiatori.

I titoli Benetton balzano del 10,7%

MILANO Benetton star del listino di Piazza Affari e, con un progresso del 10,77% per un prezzo di riferimento di 8,682 euro, ha recuperato parte delle perdite segnate da inizio anno, avvicinandosi alle quotazioni di metà gennaio. Forti gli scambi, pari a 2,3 milioni di pezzi. Dal quartier generale di Pozzano Veneto si escludono operazioni in cantiere, quali spin-off immobiliari come ipotizzato da rumor di mercato, mentre si ricorda che ieri il nuovo amministratore delegato del gruppo, Silvano Cassano, con il management, ha incontrato in mattinata alcuni grandi azionisti istituzionali. Diversi fondi possono quindi aver avviato le ricoperture, proprio sulle attese delle nuove iniziative da parte del management.

AZIONI

Table of stock market data including company names, prices, and changes.

Table of stock market data including company names, prices, and changes.

Table of stock market data including company names, prices, and changes.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AG 01/11, BTP AG 02/11, etc.

DATI A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP MZ 01/04, BTP MZ 02/05, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like S BSELLA TV 02/06, BACAGNOLAS 01/04, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BSELLA TV 02/06, BACAGNOLAS 01/04, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like INTERB 1/31 CAL, BRFIS 9/701 51.7%, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Prec. In lire, Rend. Anno. Includes titles like AZIONARI ITALIA, AZIONE AZIONE, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Prec. In lire, Rend. Anno. Includes titles like AZIONARI ITALIA, AZIONE AZIONE, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Prec. In lire, Rend. Anno. Includes titles like CRISTOFORO COLOMBO, DUCATO GEO AM BLUE, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Prec. In lire, Rend. Anno. Includes titles like CRISTOFORO COLOMBO, DUCATO GEO AM BLUE, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Prec. In lire, Rend. Anno. Includes titles like ZENIT INTERNETFUND, AZ ALTRA SPECIALIZZAZIONI, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Prec. In lire, Rend. Anno. Includes titles like ZENIT INTERNETFUND, AZ ALTRA SPECIALIZZAZIONI, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Prec. In lire, Rend. Anno. Includes titles like MIRENED, NEGROFOND, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Prec. In lire, Rend. Anno. Includes titles like MIRENED, NEGROFOND, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Prec. In lire, Rend. Anno. Includes titles like OB AL TRE SPECIALIZZAZIONI, AGRICOLTURA, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, Prec. In lire, Rend. Anno. Includes titles like OB AL TRE SPECIALIZZAZIONI, AGRICOLTURA, etc.

AZIONARI ITALIA

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ALBERTO PRIMO, ALFONSO RE, etc.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like CRISTOFORO COLOMBO, DUCATO GEO AM BLUE, etc.

AZ. PACIFICO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like AL PACIFICAZIO, ANNA ASIA, etc.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like AL PACIFICAZIO, ANNA ASIA, etc.

AZ. SETTORIALI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like AZION BEN CONSUMO, AUREO ASIA, etc.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like AZION BEN CONSUMO, AUREO ASIA, etc.

OB. AREA EUROPA

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like MIRENED, NEGROFOND, etc.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like MIRENED, NEGROFOND, etc.

OB. AREA DOLLARO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ARCA BOND DOLL, ARCA BOND DOLL, etc.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ARCA BOND DOLL, ARCA BOND DOLL, etc.

AZ. AREA EURO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ALTAZ AREA EURO, ALTAZ AREA EURO, etc.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ALTAZ AREA EURO, ALTAZ AREA EURO, etc.

AZ. PASSE

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BIZELLE HORIZONTE, DWS FRANCOFORTE, etc.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BIZELLE HORIZONTE, DWS FRANCOFORTE, etc.

AZ. PASSE EMERENTI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ANNA EMER MARKET, AUREO EMER, etc.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ANNA EMER MARKET, AUREO EMER, etc.

OB. PAESI EUROPA

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ARCA BOND PASSE EMER, ARCA BOND PASSE EMER, etc.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ARCA BOND PASSE EMER, ARCA BOND PASSE EMER, etc.

OB. INTERNAZIONALI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like AL OBBLIGAZIONARI, ALTERN OB, etc.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like AL OBBLIGAZIONARI, ALTERN OB, etc.

AZ. AMERICA

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ALTAZ AMERICA, ALTAZ AMERICA, etc.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ALTAZ AMERICA, ALTAZ AMERICA, etc.

AZ. AMERICA

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ALTAZ AMERICA, ALTAZ AMERICA, etc.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ALTAZ AMERICA, ALTAZ AMERICA, etc.

OB. AMERICA

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ARCA BOND AMERICA, ARCA BOND AMERICA, etc.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ARCA BOND AMERICA, ARCA BOND AMERICA, etc.

OB. AMERICA

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ARCA BOND AMERICA, ARCA BOND AMERICA, etc.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ARCA BOND AMERICA, ARCA BOND AMERICA, etc.

OB. AMERICA

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ARCA BOND AMERICA, ARCA BOND AMERICA, etc.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like ARCA BOND AMERICA, ARCA BOND AMERICA, etc.

13,00	Studio Sport Italia1
14,30	Usa Sport Tele+
14,50	Ciclismo, Giro d'Italia, 19ª tappa Rai3
15,25	Tennis, Roland Garros Tele+
17,00	Stappa la tappa Rai3
18,00	Rai Sport Sera Rai2
15,20	Ciclismo, Giro d'Italia Rai3
20,20	Sport 7 La7
20,20	Calcio, Gil Vicente-Benfica SportStream
23,20	Sfide Rai3



Spareggio salvezza: l'Atalanta ringrazia Taibi, con la Reggina è 0-0

A Reggio Calabria la gara d'andata si chiude senza gol. Espulso Sala nel secondo tempo. Il ritorno domenica

REGGIO CALABRIA Non funziona l'effetto Granillo. Reggina e Atalanta chiudono lo spareggio d'andata sullo 0-0 al termine di una gara che ha emozionato solo nel finale. Grande protagonista Taibi, l'ex di turno che sullo Stretto ha lasciato un gran ricordo. E grazie alla sua vena che la porta atalantina non si è aperta quando gli uomini di De Canio (nella foto), in superiorità numerica da metà secondo tempo, tentavano l'assedio. Partita nervosa, con 7 ammonizioni (con Doni, diffidato, che dovrà saltare il ritorno) di cui uno espulso, Sala. Perché di mezzo c'è di fatto uno scudetto: quello della permanenza in serie A.

De Canio presenta un 3-5-2 con Diana e Falsini esterni e pallino del gioco affidato ai piedi di Cozza.

Davanti la coppia è Bonazzoli-Di Michele. Dall'altra parte in porta c'è Taibi, l'ex, mentre Finardi piazza Rustico terzino destro e Dabo insieme a Berretta in mezzo al campo. Inizia meglio l'Atalanta che dopo 3' si fa viva proprio con Dabo, largo di poco. Poi è la volta di Rossini, con al retroguardia calabrese che riesce a liberare. La Reggina si affaccia al 21' con la punizione di Cozza: palla che buca la barriera ma sfilta sul fondo. Piano piano i padroni di casa prendono confidenza, mentre i nerazzurri indietreggiano. Così allo scadere dei primi 45 serve il miglior Taibi: prima a deviare in angolo la conclusione a botta sicura di Di Michele, poi a sbrogliare sull'inedizione ancora di Di Michele affiancato da Cozza. La ripresa si avvia senza gran ritmo, con le due

formazioni a guardarsi. Poi l'episodio che spezza l'equilibrio numerico. Al 64' Bonazzoli si invola verso l'area atalantina, Sala di rincorsa lo atterra e rimedia il secondo giallo: espulso. I due allenatori riassettono gli schemi, con Natali che prende il posto di Vuigrinec e De Canio che cerca di sfruttare l'uomo in più inserendo Nakamura. A cavallo dei cambi un'occasione per parte: sbagliano prima Doni e poi Paredes. La Reggina si butta in avanti. Ma trova davanti a sé il muro Taibi: prima smancaccia il riflesso sullo stacco di Bogdani e due minuti più tardi esibisce la fotocopia su destro piatto di Diana Sul capovolgimento di fronte Doni avrebbe la palla del colpaccio, ma si inceppa. Il ritorno è in programma domenica a Bergamo alle 20,30.

Il soldato con la pistola ad acqua

domani
in edicola con l'Unità
a € 3,10 in più

lo sport

Il soldato con la pistola ad acqua

domani
in edicola con l'Unità
a € 3,10 in più

CANALE 5 CRONACA AL COLOR ROSSONERO

Luca Bottura

La telecronaca di Juve-Milan (leggete l'Unità!) è stata l'occasione per Canale 5 di fare la solita propaganda allo sport-magazine di famiglia: Controcampo. L'ottimo Sandro Piccinini (diffondete l'Unità!) ha interrotto per almeno sei volte il suo commento, aggiungendo alla valanga di spot da 7" anche una forma di propaganda neppure troppo occulta, quasi certamente vietata e parecchio fastidiosa. E l'esempio fa scuola (con l'Unità, in opzione, un bel cd di musica caribica!): all'interno del Tg5 viene da giorni propagandato un servizio sms a pagamento che ti permette di ricevere gli aggiornamenti di Mentana e compagnia cantante. Aspettando (l'Unità regala Aprile!) l'unico servizio per cui varrebbe la pena di pagare: un filo diretto con Giuliano Torlontano. Così, per mandargli con simpatica franchezza un pensiero sui suoi corsivi politici (l'Unità: tutti i giorni c'è Staino in prima pagina).

Ma non è stato questo (insieme all'Unità, "Per la ripresa del riformismo", di Paolo Sylos Labini!) il solo dato eclatante di una serata all'insegna della rimozione. Della bruttezza del gioco (con l'Unità la cassetta del Palavobis!), magnificata per 120 interminabili minuti sia da Serena che da Piccinini. Di una vaga equidistanza (con l'Unità c'è "Immagini di guerra", e pure col Manifesto e con Liberazione!), ben presto sostituita dal tifo ancestrale per la squadra di casa. E anche delle leggi mediche (l'Unità: ottima anche come carta assorbente!). Il blando strarimento di Roque Junior sul finir di supplementari (mo' basta) è infatti diventato l'occasione per trasformare il commento a due in un poema omerico. Lo stoico Roque Junior, l'eroico Roque Junior, il coraggioso Roque Junior. Lo strappato Roque Junior, soprattutto. Con tanto di controfirma da parte di Serena, che pure giocava e dovrebbe sapere che di strappo si esce e si va a casa. Chissà, forse il nostro cercava ancora di farsi perdonare la gaffe commessa qualche mese fa nel salotto sportivo Mediaset, quando accusò l'arbitro Trentalange di essere malleabile perché a fine carriera. E si beccò da Galliani un licenziamento in diretta telefonica. Ancora da eseguire. Anche per questo, quando lo "strappo" era toccato a Davids, di peana allo stoicismo non se n'erano sentiti.

Sempre nella coda, è invece sparito Berlusconi. Prima, anche per spiare lo splendido colpo d'occhio da famiglia reale che illuminava l'Old Trafford, la regia ne aveva seguito il cupore montante. E insieme al suo, quello da cocker abbandonato sull'A1 di Galliani. E anche di Umberto Agnelli, forse presago del disastro imminente. Ma quando il gioco s'è fatto duro, il premier imbronciato è sparito dalla tv generalista, per riapparire solo su Stream. Criptato. Non c'è niente da fare: anche quando è fonte di divertimento, Berlusconi si paga. Ah: e leggete l'Unità.

setelecomando@yahoo.it

«Finale noiosa»: l'Europa ci inchioda al catenaccio

Spagna, Francia e Inghilterra contro Juve-Milan. Cosmi e Sacchi: «Quei match sono tutti così»



Edoardo Novella

Vendetta calda, *caliente*, quella dei giornali spagnoli. Che, a bocca asciutta per la Champions targata Milan e convinti che il pallone del nuovo millennio si chiami *pelota*, sparano alzo zero. «Attentato al football», e di rinforzo «Proibire che due italiane giochino una finale europea, dato che ne basta una per essere considerata una tragedia per il mondo del calcio» secondo il quotidiano madrilenno As. Il tutto, ovviamente, per lo 0-0 dell'Old Trafford, tempio del calcio inglese e mondiale violato dal nostrano catenaccio versione Lippi-Ancelotti. E quindi, di rima, «catena evolutiva spezzata» secondo *El Mundo Deportivo*, per cui «non si può giocare peggio di così proprio nel paese che è stato la culla del football ed è nato in funzione del gol». Chiude un prestatto *columnist*. «È stata una finale brutta e noiosa, a un certo punto davanti alla tv non mi sono nemmeno sentito tanto bene. E poi, anche se il Milan adesso è campione d'Europa, siamo ancora noi a giocare il calcio

migliore». Tanti saluti con rancore, firma-tor Ronaldo.

Non che ci si aspettasse meno dalla bile di Castiglia - visti i trascorsi dello stesso tono usati per Inter-Valencia e Juve-Barça - ma la finalissima, la partita dell'anno, finita sotto al microscopio dei calciofilo, non ne esce di lusinga. *Le Figaro* racconta di una «assenza quasi permanente di azioni offensive» e non bastano i commenti più *british* del *Times*. L'inviato inglese che ha seguito la gara azzarda Juve-Milan come partita a scacchi, o come un toccarsi di fioretto. Sperimentandosi poi sui massimi sistemi: «Sono tre i paesi che hanno dato il maggior contributo al calcio nella sua storia - sancisce Simon Barnes - : gli inglesi ci hanno messo passione, i brasiliani bellezza e gli italiani intelligenza». Una specie di *pocket* tratto da *Il Principe* di Niccolò Machiavelli fiorentino applicato al pallone: astuzia, attesa, mossa e copertura di mossa. Lo 0-0 è un mezzo se il fine è vincere ai rigori.

E allora? Arrigo Sacchi, guru del Milan stellare dei primi anni '90, risolve: *de gusti-*

bus. «Le due italiane hanno cercato di giocare una partita come piace a livello internazionale, ma non ci sono pienamente riuscite. Il vero problema è che esiste un baratro tra i nostri gusti e quelli degli altri». Dunque il calcio che riflette delle attitudini nazionali. «All'estero sono squilibrati in attacco, noi in difesa. Del resto basta vedere la nostra storia, e non solo quella calcistica: non abbiamo mai fatto una guerra di sfondamento, ed anche quando avanziamo lo facciamo con prudenza». Invece, per entrare in Europa, conviene giocare per vincere e non per non perdere. «Se vogliamo che la nostra fama sia superiore alla vittoria - conclude un Sacchi a tinte darwiniane - , dobbiamo interpretare il gioco in un modo più vicino ai costumi e ai gusti dei paesi più evoluti calcisticamente».

Ma si poteva fare altrimenti, l'altra sera a Manchester? «Non credo che il punto da cui partire siano le critiche degli spagnoli - contesta Serse Cosmi, tecnico del Perugia - . Io di finali spettacolari praticamente non me ne ricordo. Magari di partite dominate invece sì. Come quella del '94 ad Atene, quando il Milan ne fece 4 al Barcellona che in campo praticamente si vergognò di entrarci. Ma forse quella volta gli spagnoli erano distratti». Ma oltre la tirata c'è d'accanto una lettura tecnica. «Credo che i '90 non siano stati affatto male. Certo, meglio il Milan. Ma indignarsi per i supplementari mi sembra pretestuoso. L'extra time si gioca sempre più con la paura di prenderlo il gol che non con la voglia di farlo».

Magari è la stessa cosa che avrà pensato la Rai, che a forza di mantenere un basso profilo sul calcio in tv - mercoledì sera Canale 5 ha incollato davanti agli schermi più di 20 milioni di italiani, record di audience media tra tutte le finali andate in onda dal 1987, cioè da quando esiste l'Auditel, mentre viale Mazzini a lottare per i diritti Champions non pare pensarci nemmeno - davvero non rischia di mettere ansie nell'area del Biscione. Che invece si muove in acque amiche, sapendo che i morsi di Sky Italia - la nuova superpiattaforma pay marcata "squalo" Murdoch (vecchio amico di Berlusconi) - di certo non saranno per lei. Ma lì la partita sembra già andata. E senza nemmeno il brivido dei rigori.



A sinistra, il Milan all'arrivo a Malpensa con la coppa. Sopra, l'accoglienza dei tifosi rossoneri

Giuseppe Caruso

MILANO Milan campione e non solo sul rettangolo di gioco. I rossoneri dopo aver sbancato l'Europa, hanno fatto centro anche in televisione (per la doppia gioia di Silvio Berlusconi) facendo sintonizzare su Canale 5 una media di 20 milioni di telespettatori. Con tanto di «botto» finale ai calci di rigore, grazie agli oltre 22 milioni incollati al video che hanno fruttato il record storico dello share, schizzato all'85%.

Ieri è stato il momento del ritorno degli eroi e soprattutto di quella «Coppa con le orecchie» che in via Turati sentono come un «pezzo» di casa, avendo ospitato l'originale per ben sei volte nella loro bacheca.

È toccato come sempre al capitano e all'allenatore, Maldini ed Ancelotti, scende-

re dall'aereo con la coppa, intorno alle cinque e un quarto del pomeriggio, in mezzo al delirio dei tifosi che aspettavano già da un paio di ore e per ingannare l'attesa distribuivano volantini a forma di necrologio per la «morte della vecchia signora».

In mezzo alla festa anche Adriano Galliani è diventato più buono ed ha annunciato che «questa squadra è confermata in pieno. Non vogliamo privarci di nessuno e non vogliamo che nessuno si senta uomo da panchina. Ci sarà solo un innesto importante, non chiedetemi quale e nemmeno in che ruolo, ma io ho in mente un nome preciso». In molti hanno pensato a Cafu, che si è svincolato a parametro zero dalla Roma e dovrebbe colmare il vuoto sulla fascia destra, coperto quest'anno in modo egregio da un monumentale Billy Costacurta.

Carlo Ancelotti appena sbarcato si di-

mostra ancora euforico e finalmente «felice, come tutti i milanisti del resto. Un grande risultato, un grande traguardo, importante e meritato, che ripaga di tutte le delusioni avute. Tutti gli juventini sono venuti a farmi i complimenti, dai dirigenti ai giocatori, dimostrando grande fair play. Io spero che la coppa di ieri non sia unica, spero proprio di vincerne altri, di trofei. La vittoria di ieri la considero un trampolino di partenza per vincere Supercoppa e Intercontinentale, e una base per migliorare».

Il Milan campione d'Europa ha raccolto consensi anche tra i tanti suoi illustri ex, da Trapattoni a Gullit, da Donadoni a quello che rimane ancora oggi il simbolo dei rossoneri, Gianni Rivera. L'ex golden boy (due Coppe dei Campioni vinte) ha spedito ai suoi successori il messaggio di felicitazioni più particolari, spiegando che «questa vitto-

ria sulla Juve è già in archivio, è tempo di pensare a quelle dell'anno prossimo. Berlusconi? Non si può essere perfetti, lui è meglio da presidente che da politico, comunque sono stato molto contento per la vittoria del Milan».

Nella notte di mercoledì, mentre il ritorno per 400 tifosi italiani bloccati all'aeroporto di Manchester (andato in tilt) diventava un'odissea, i giocatori festeggiavano nell'albergo di Prestbury: in 300 fra squadra, tecnici, dirigenti, parenti e ospiti. Cena a base, soprattutto, di primi piatti, preparati da Michele Persichini cuoco personale di Berlusconi e dal cuoco ufficiale della squadra, Oscar Basini. Sono stati serviti gnocchi gratinati, tortelli alla parmigiana, trofie al pesto, tagliatelle alla bolognese e orecchiette. Come secondi cosciotto d'agnello e roast-beef all'inglese. Infine, la torta. Grande e dai colo-

ri rossoneri. C'è stata anche una portata supplementare per pochi intimi quando verso le 4,30 i due cuochi hanno preparato 4 chili di penne all'amatriciana delle quali Ancelotti e alcuni giocatori hanno fatto piazza pulita. Diversi giocatori, stanchi, sono andati a dormire mentre la cena era in corso, altri invece dopo la cena si sono addirittura concessi una mezz'oretta di calcetto davanti all'albergo, prima di andare a letto, quando l'alba era già spuntata.

In Italia, i festeggiamenti hanno avuto anche un risvolto drammatico, per la morte di un giovane tifoso milanista. Nicola Maggi, 21 anni, era in sella alla sua moto in piazza Libertà a Travagliato (il paese natale di Franco Baresi), con al collo la sciarpa rossonera. È scivolato, ha battuto il viso contro un'automobile parcheggiata, è caduto. I soccorsi sono stati inutili.

Festa grande per i campioni

Tagliatelle e champagne fino all'alba. 20 milioni alla tv. Follie in strada, un morto

NON SONO BENEFATTORI

Gino Sala

Giro d'Italia

Che il Giro d'Italia fosse un grosso affare per chi lo organizza lo si sapeva da tempo e la conferma ufficiale è arrivata leggendo i dati apparsi sul quotidiano particolarmente interessato alla vicenda, cioè la Gazzetta dello Sport. Cifre eloquenti che danno un totale di ricavi pari a 17 milioni 450mila euro. La maggiore entrata proviene dai diritti televisivi (8 milioni 800mila euro) e tutto sommato l'amministratore Ennio Mazzei fa sapere che il guadagno è consistente, ma aggiunge che gli utili vengono reinvestiti per sostenere avvenimenti come la Milano-Sanremo, la Tirreno-Adriatico, il Giro di Lombardia ed altre manifestazioni ciclistiche legate al mondo professionistico. Penso che qualcosa rimanga in cassa e pure essendo lontano da me l'idea di discutere sui libri contabili della Rcs, non mi piace quel tono di benefattori che traspare qua e là. «Se non ci fossimo noi...», sembra di capire, sembra l'ammonizione di lor signori, di coloro che il vostro cronista ama definire come i padroni del vapore, ma ciò che maggiormente mi sta a cuore è la totale assenza nei riguardi di chi produce i campioni del domani, di chi porta acqua al mulino del

ARRIVO

- 1) D. Frigo..... 5h23'43"
- 2) G. Simoni..... a 10"
- 3) G. Totschnig..... a 2'38"
- 4) Y. Popovych..... a 3'12"
- 5) R. Rumsas..... a 4'01"
- 6) A. Noè..... a 4'01"
- 7) F. Pellizzotti..... a 4'04"
- 8) S. Garzelli..... a 5'08"
- 23) M. Pantani..... a 15'59"
- 132) A. Petacchi..... a 50'45"

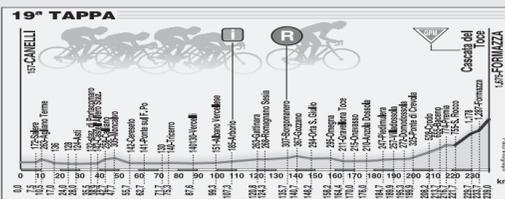
Giro d'Italia



CLASSIFICA

- 1) G. Simoni 79h 24'54"
- 2) S. Garzelli a 7'08"
- 3) Y. Popovych a 7'19"
- 4) A. Noè a 9'19"
- 5) G. Totschnig a 9'29"
- 6) R. Rumsas a 10'14"
- 7) D. Frigo..... a 12'27"
- 8) F. Pellizzotti a 13'48"
- 14) M. Pantani a 26'12"
- 17) G. Faresin a 30'37"

LA TAPPA DI OGGI



Oggi 19ª tappa da Canelli a Cascata del Toce di 239 km. Partenza alle 9,20 e arrivo previsto tra le 15,58 e le 16,48. In tv dalle ore 15,20

DALL'INVIATO Salvator Maria Righi

Tappa d'altri tempi Grandine e ghiaccio sulla strada In trentacinque fuori tempo massimo

CHIANALE Frigo ama il freddo, il segreto è nel congelatore. Lo dice, lo ripete e lo ribadisce per la terza volta nel giro di un quarto d'ora, in modo che tutti lo sentano bene, e così il vincitore prova a spiegare come si fa a sbucare dalla mediocrità della classifica e vincere a braccio alzato il tappone. Una lunga teoria di pietre, pioggia, grandine, ghiaccio, vento, salite, tante salite, e discese a rotta di collo. Venendo giù da Sampeyre come proiettili, cade Pantani e dietro a lui va giù anche Garzelli. Si rialza e riparte "quello pelato", come l'ha chiamato una signora di Asti che rappresenta le casalinghe di Voghera e conferma che per la gente il ciclismo è ancora e solo la premiata ditta Cipolini-Pantani. Dopo sette minuti dentro un asciugamano che coprivà i segni del tonfo, riprende la bici anche il Pelato per eccellenza, l'ex Pirata che ha imparato l'umiltà. Era un dio e adesso che non va più si sbatte, suda, si sbuccia perfino le ginocchia sull'asfalto, ma non vuole mollare e si rimette in sella anche sanguinante e infangato. Bene, benissimo. Ora resta solo da stabilire quale sia il vero Pantani, quello mitico o quello umile.

Nel frattempo, sopra al lago artificiale che porta la corrente elettrica fino alla Liguria, Simoni mette 7' sopra a Garzelli e quindi tira giù la saracinesca sul Giro numero 86. È un finale di partita che sarebbe piaciuto alla Domenica del Corriere, tra la fatica, il dolore e le intemperie sferzanti. Se è per quello ci sono anche 35 corridori che arrivano con oltre 40'27" dopo Frigo, cioè fuori tempo massimo (e sei ritirati). Tra loro anche Petacchi che piange e ripete "il giorno più brutto della mia vita" mentre saluta la maglia ciclamino, e se non è un'ecatombe non è nemmeno Disneyworld. Rese di massa da ciclismo moderno, sarà il prezzo dell'epoca da cinquanta all'ora che esaltano tanto: anche certe dubbi. Di certo l'omino in rosa può già cominciare a pensare al discorso da tenere all'Idroscalo. Da uno che veste due rosa in tre anni ci si aspetta qualcosa di più significativo del repertorio di queste settimane, pezzi forti "ho fatto una fatica da matti, sono distrutto" e "dietro di me hanno fatto la fatica che ho fatto io", tenendo presente che un anno fa il Gibo di Palù ha estratto dal cilindro le caramelle. C'era di tutto nel tracciato più duro visto fino adesso, qualcuno ha fatto il paragone col Gavia '88 e basta la parola. C'era un sacco di gente su quelle montagne dove la strada si stringeva come una corda, coi nuvoloni gonfi di acqua sopra la testa e mantelli immacolati di prati viriotti e abeti. La cima Coppi, sul brullo colle d'Esischie, quello di Sampeyre, la strada che ogni volta si arrampica sul cielo e poi si butta giù come i torrenti. Ploeti di ciclisti della domenica imbucati e cianotici, le ultime forze

per prendere il telefonino e raccontare alla moglie o alla fidanzata l'impresa, signore con le coperte sulle ginocchia e ragazze con le giacche a vento e nemmeno un filo di rimmel. Un popolo che arriva sul tetto del mondo con la bicicletta, beve qualche bicchiere di barbera, si tiene su con panini con la mortadella e si scalmava come bambini al luna park quando passano i fuggitivi ed il gruppo, da lì a poco. Molta passione e molta ironia: a parte gli inciampi da caserma al curioso delle donne, col gesso bianco sull'asfalto scuro, da incorniciare un "Me ne Frigo" pennellato sui tornanti di Pradlevs. Come da copione, la gente ha molto cuore e non altrettanta memoria: ci sono stati cartelli per tutti, dal mare del Salento di tremila chilometri fa, ma nemmeno uno per Denis Zanette. C'è Popovych che attacca ancora come un matto e scoppia sull'ultimo pezzo, dopo essere sceso dal Sampeyre

Marco Pantani sconsolato dopo la caduta Il Pirata è poi ripartito ma ha accusato un ritardo di quindici minuti



GIRANDO CANALE PIÙ FORTE È LA TELEPROMOZIONE

Roberto Ferrucci

Le gocce d'acqua che sbattono sull'obbiettivo della telecamera danno in qualche modo la sensazione di ciò che stanno provando i corridori. Tutti. Quelli che stanno davanti e gli altri, staccati già di minuti. Quelle stesse gocce gli si conficcano negli occhi, gli penetrano nella pelle. Freddo sulle montagne del Giro. Improvvisamente inverno. E non bastasse, pure la neve, mista a grandine o viceversa. A guardare la tappa dalla poltrona di casa, in una città già vittima dell'afa, viene quasi da invidiarli quelli lassù. Quasi, perché fin che li vedi salire è un conto, ma andare giù in discesa con la strada coperta di neve e grandine, quello no. Meglio lasciarlo fare a loro e qui andare avanti a pop corn e chinotto. Una discesa infinita, dove miracolosamente non accade nulla, con le bici-

clette che sembrano dei bob. Poi, più avanti, finita la neve, la tombola di Garzelli e Pantani. E quelle sul viso del Pirata non sono gocce ma lacrime vere, di dolore, di rabbia, chissà. Le telecamere stanno lì, lo scrutano, inquadrano il gomito sanguinante. A un certo punto dicono che si ritira, poi lui invece riparte. Ma le telecamere e i telecronisti, dopo lo screening di poco fa, lo abbandonano al suo destino, come un giocattolo rotto. Davanti i primi battagliano, salgono e scendono da montagne viscide. E allora a un certo punto non ce l'ha fatta più, Bulbarelli, e l'ha detto: «Giornata da treghenda!», ha esclamato contento. E stavolta non aveva tutti i torti.

C'è già Stappa la Tappa quando il Pirata arriva con un quarto d'ora di ritardo. Non ha ancora tagliato il traguardo che Bistecone, mago del tempismo, chiama la telepromozione. Cannavò, mago della retorica spicciola, lo interrompe brusco. «Giampiero, tu che sei un uomo di sport... Guarda che questo è un grande momento di sport». Vale a dire: mandare la pubblicità adesso con Pantani qua sotto, è la cosa più assurda del mondo. Galeazzi dice di sì, che è d'accordo sul grande momento ma, come se niente fosse, lancia appunto la telepromozione circondato dai sorrisi delle Pedaline in maglietta mentre tutti sono in giubbotto causa il freddo. Fine del grande momento di sport. Inizio dei piccoli momenti della Rai.

Gelo e fatica in Val Varaita, Frigo risorge Garzelli e Pantani cadono. Simoni sorride

come una palla da bowling. Ad un certo punto il ragazzo di Drogobych aveva preso il secondo posto al povero Garzelli. Poi ha cominciato a lampeggiare la spia della riserva, ma ha difeso coi denti il terzo posto, dopo aver attaccato pancia a terra anche se dall'ammiraglia si sbarravano per dirgli di no. E fatto così, dice il suo maestro Locatelli. Un purosangue da bicicletta, mica uno scemo però: "Devo imparare a gestirmi meglio, certe volte sono troppo impulsivo". Il Popo tiene banco fino a che Simoni non chiude la tappa e il Giro, crolla per la fame dopo aver pedalato l'impossibile. Fa spalancare gli occhi dalla meraviglia chi lo vede mattatore tra i big, in mezzo al diluvio e al gelo, ma non

piove dalla Luna: è uno arrivato in Italia un giorno d'inverno e finito subito sopra ad una bicicletta, da lì giornate intere a trentacinque all'ora e un panino per arrivare a sera. Uno che in bici, ipse dixit, si sente "cattivo". Uno sferzante invece Garzelli, che sotto la grandine vede la ruota scappare via e finire addosso a quella di Pantani, ma poi come Collina tira fuori il cartellino giallo: "Quando criticano il ciclismo dovrebbero venire a vedere quanta fatica facciamo in queste tappe. Oggi hanno faticato tutti quanti dal primo all'ultimo arrivato". Pareva di sentire Simoni, quello che se il Giro proseguisse fino a settembre gli starebbe sempre davanti del tempo di fumarsi un sigaro. Dietro di lui invece, con analogo distacco marmorizzato, il Pelato doc. L'idolo di tutti nonostante tutto, che nel bosco bagnato e gelido sotto ai 2300 metri del colle di Sampeyre stava seduto sull'erba fredda, toccandosi la gamba sinistra. E' rimasto rannicchiato per un tempo molto lungo, avvolto in un telo bianco, ai margini del viottolo dove le moto pattinavano e i corridori pure, poi si è rimesso in marcia. E poi arrivato a 16' dal vincitore, un'altra volta come Lazzaro che si leva dal calvario. In fondo è la stessa polaroid che ritrae Dario Frigo, visto che due anni fa dalla Faunera di queste parti era passato come altri alla Guardia di Finanza: dal blitz al bluff, nel Giro 2001 vinto come questo da Gilberto Simoni. La storia arrotola i suoi passi e tiene le stesse facce, ricorsi e ricordi col doping di poi.

Ma Frigo è sempre lì, con quegli occhi allegri da italiano furbo, se Paolo Conte passasse sotto allo striscione. Li a compilare col sorrisetto la sua "vittoria d'orgoglio": "Finalmente una giornata come quelle da inizio stagione, troppo caldo fino adesso: quest'anno pareva il Tour, invece del Giro. Comunque ho imparato che se vuoi fare una grande corsa a tappe non puoi sprecare tanto in primavera come ho fatto io quest'anno. Anche se io non ero qui per vincere il Giro, non sono azzardi adatti a me: la mia dimensione sono le corse da una settimana, in questo sono uno dei migliori al mondo". Così parlò Frigo che ama il freddo, avanti così a farci del male.

Nella prima giornata di qualifiche Schumi e Barrichello fanno registrare i tempi migliori. Trulli quarto, Fisichella settimo. Oggi giornata di pausa

Montecarlo, la Ferrari parte con il piede giusto

Lodovico Basalù

MONTECARLO A lezione dal maestro. Il rinnovato toboga del Principato non ha lasciato adito a dubbi. Il migliore è davvero - e non c'era bisogno di conferme - Michael Schumacher. Sì, è vero: avrà un'astronave - quale è la F2003 GA - tra le mani, avrà delle gomme Bridgestone talmente personalizzate agli usi e ai costumi di Maranello da far apparire obsolete quelle fornite ad altri team, avrà anche tutta la squadra attorno a sé. Ma è pur sempre davanti a tutti ancora una volta, compreso il compagno di squadra Barrichello. La tesi pro Schumacher vale ancora di più se si

pensa agli errori da principianti di cui si sono resi protagonisti piloti come Alonso o Raikkonen per non parlare dei distacchi abissali rimediati dalle due Toyota guidate da Panis e Da Matta, con il campione Cart ultimissimo, preceduto persino dalle due Minardi, in livrea "imbiancata" per l'arrivo di un nuovo sponsor portato da Jos Verstappen. Davide contro Golia, si potrebbe dire paragonando il team romagnolo al colosso giapponese. Ma Montecarlo riserva anche queste sorprese ed è l'unica pista a farlo. A parziale loro giustificazione diciamo che Panis, Da Matta, ma anche Villeneuve e soprattutto Webber sono stati penalizzati dai litri di olio lasciati in pista dal motore

Ferrari rotti sulla Sauber di Frenzen che ha costretto gli organizzatori a sospendere le prove per più di mezz'ora, ma la lezione inflitta a tutti da Schumacher appare comunque dura. Il tedesco si dimostra sempre un grande professionista in ogni situazione. Come ieri mattina, quando durante i test riservati a Jordan, Jaguar, Renault e Minardi è andato a osservare le traiettorie che prendevano i suoi colleghi alla rinnovata curva della Rascasse. "Questa è una pista strana - ha spiegato dopo le prove Alonso -. Trovi dei cordoli che vanno interpretati: se li prendi bene ti aiutano, altrimenti ti buttano verso l'esterno della curva rischiando di andare a picchiare contro i guard rails. Difficile,

indubbiamente difficile". Tra le difficoltà hanno invece sguazzato, superandole brillantemente, i due italiani, Trulli e Fisichella. L'abruzzese è quarto con la sua Renault mentre il romano ha portato la debole Jordan al settimo posto provvisorio. E anche Button ha fatto vedere di essere sempre più veloce dell'ex-iridato Jacques Villeneuve, portandoci la Bar-Honda (minacciata da una società monegasca che vanterebbe dei crediti) dietro alle due Ferrari. Colthard è invece quinto salvando l'onore della McLaren-Mercedes e precede la BMW-Williams di Ralf Schumacher. Ascoltando le parole di Todt l'unico dubbio per la Ferrari, arriva dalla benzina da imbarcare domani, sabato: "È

una decisione importante più che mai stabilire con quanto carburante a bordo partire. Il resto? Sono contento della forma mostrata da entrambi i nostri piloti". Della finale di Champion League parlano invece Schumacher e Briatore, che se l'è goduta a bordo del suo lussuoso panfilo. Il tedesco: "Una partita poco tattica ma molto agonistica. Peccato per la mia Juve, ma un bravo al Milan". Il direttore di Renault Sport: "La Juve ha giocato male, era scarica. Non sono bastati i miracoli di Buffon". E solo in un altro miracolo, lui e gli altri team manager, devono sperare per battere quelle Ferrari che anche qui sembrano decise a sbancare il tavolo da gioco.

Tyson shock: «Desirée? La violenterei Mi fece condannare ingiustamente...»

WASHINGTON «Vorrei violentare Desirée Washington». Parola di Mike Tyson, che ha fatto questa dichiarazione-choc nel corso di un'intervista che è stata mandata in onda ieri sera nel corso del programma «The Pulse» del network Fox, e di cui è stata fornita un'anticipazione pubblicata dal quotidiano Usa Today. Tyson ha negato di aver violentato l'ex miss di bellezza, fatto per il quale ha scontato tre anni di prigione, poi ha parlato di ciò che prova verso la ragazza. «La odio con tutte le mie forze - ha detto l'ex campione del mondo dei massimi - per la sfrontatezza

avuta nel mettermi nella situazione che ho dovuto vivere. Mi sarebbe davvero piaciuto aver fatto ciò di cui sono stato accusato, e ora desidero violentarla sul serio». Nel 1991, la giovane Desirée Washington accusò il pugile statunitense di averla violentata; al processo, accompagnato da un grande clamore, Tyson fu riconosciuto colpevole e condannato a sei anni di prigione, scontati solo per metà per buona condotta. Tyson naturalmente dovette interrompere anche la sua attività di pugile che però riprese dopo aver scontato la pena.

festival

SESTRI, CITTÀ DELLE FAVOLE COL PREMIO ANDERSEN

Continua fino a domenica il Premio Andersen-Festival dei bambini che trasforma Sestri Levante per qualche giorno in città delle favole mescolando narrazione orale e teatro di strada, scrittori e fantasisti, parate, burattini e musica. Protagonisti di oggi il Circo Xiclo argentino con numeri circensi in salsa sudamericana e la Compagnie Les Arroses con «Alerte!». Domani è la volta dei tedeschi del Theater Titanick con il loro «Insect», gruppo di formiche alle prese col sogno di volare. Ospiti narranti della manifestazione Michele Serra, Maurizio Maggiani, Ascanio Celestini e Paolo Rossi.

addii

CIAMPI, POLLINI, VELTRONI, MORRICONE, NAPOLITANO, CHAILLY... È L'ITALIA CHE PIANGE BERIO

Stefano Miliani

Maurizio Pollini ha guardato il feretro, immobile, senza parole, nel dolore... Così ha salutato ieri, per l'ultima volta l'amico, il musicista, l'organizzatore culturale Luciano Berio nella camera ardente all'Accademia di Santa Cecilia a Roma. Quel silenzio, quel rispetto, la semplicità senza retorica della sala, hanno voluto rendere omaggio all'artista e al sovrintendente-presidente dell'istituzione musicale romana.

Il primo a voler dire addio a Berio è stato il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi con la signora Franca, di prima mattina. Sono seguiti il presidente della Camera Pierferdinando Casini, il sindaco di Roma Walter Veltroni, il ministro per i

Beni e le attività culturali Giuliano Urbani, il sottosegretario Gianni Letta, il direttore d'orchestra Riccardo Chailly. E poi Ennio Morricone, Armando Trovajoli, Giorgio Napolitano, Furio Colombo, Giovanna Melandri, Roman Vlad, Simona Marchini, studenti, musicisti, appassionati. Basta sentirli per capire che Berio era unico.

Elvira Fabbris, signora di una certa età, vestito africano, studia pianoforte: «Per me lui significava moltissimo». «Lo ammiravo, anche come uomo», dice Guido Negri, commesso in un negozio di dischi in centro. «Era uno spirito libero che viaggiava senza pregiudizi, un uomo appassionato che per la sua passione poteva mettere soggezione. Mi sento smarrita», susurra Miriam Meghnagi, cantante di musica ebraica.

«Un illuminato», dice Massimo Paris, violista e docente al conservatorio di Santa Cecilia. Impossibile trovare un compositore di musica colta (definizione nel suo caso limitata) che sfiori, tocchi, i pensieri e i sentimenti di tanti cittadini. Anche di chi mastica poca musica. Perfino nel saluto Berio, o chi interpreta le sue volontà, ha voluto una misura sobria, finanche luminosa. Accanto alla bara coperta di fiori a salutare i presenti c'è una bella foto, affettuosa, scattata dalla figlia Marina a Castiglioncello, dietro c'è il mare, sul volto del musicista si posa una luce calda, estiva, i capelli sono appena scompigliati dalla brezza. Non è un'immagine triste. Per chi ha lavorato fino all'ultimo momento possibile, per chi ha concepito musica fino a che ha avuto la forza, è il commiato

adatto. Oggi il commiato si rinnova a Radicondoli, il borgo nel senese dove Berio viveva, al funerale dove suonerà anche la banda di paese: un epilogo al di là delle fanfare. Si spalanca, ora, il problema di una degna successione. Servirà qualcuno di aperture mentali e culturali analoghe, di volontà e forza, di curiosità verso ai nuovi linguaggi conoscendo la tradizione. L'erede avrà tra le mani parte della programmazione di quel gioiello delicato che è il Parco della musica. Lo eleggerà l'Assemblea degli accademici di Santa Cecilia. Chailly, il primo a dirigere la Turandot con il finale riscritto da Berio, ha ricordato a lungo l'uomo con una breve commemorazione. Potrebbe essere un segno di buon auspicio.

Il soldato con la pistola ad acqua

domani
in edicola con l'Unità
a € 3,10 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Il soldato con la pistola ad acqua

domani
in edicola con l'Unità
a € 3,10 in più

Francesca Gentile

LOS ANGELES «Sono così vecchio che il mio gruppo sanguigno è stato cancellato». Oppure: «Ti accorgi di essere diventato vecchio quando le candeline costano di più della torta». Così, nel suo stile, con qualche divertente battuta, Bob Hope ha voluto festeggiare ieri i suoi cento anni, tondi tondi. Cento «costose» candeline su una torta meringata al limone abbastanza grande da poterle contenere, un pompiere pronto alla bisogna e, prima, una cena a base di agnello arrosto con contorno di patate e gelatina alla menta. È stato questo il menù della festa di compleanno del comico più popolare e longevo d'America. Una festa in privato, nella casa dell'attore sul Toluka Lake di Los Angeles, insieme alla moglie Dolores, 94 anni (sessantannove dei quali passati insieme al marito) e ai figli adottivi. Nessun altro. Intanto, fuori da quel rifugio dorato dove il grande vecchio della comicità americana trascorre ormai le sue giornate, «A guardare la tv e a ascoltare musica», racconta la figlia Linda, l'America lo festeggiava pubblicamente, come si fa solo con gli eroi, i padri della patria, i benefattori.

29 maggio 1903, cento anni dopo il Presidente George W. Bush gli ha voluto fare gli auguri di persona mentre in trentacinque Stati dell'Unione è stato proclamato il «Bob Hope Day», la biblioteca di Washington ha inaugurato una mostra con ottantacinquemila delle sue battute (Hope ne conserva a casa ben sette milioni), il Chinese Theater di Los Angeles ha organizzato una cerimonia per la sua proclamazione a «cittadino del secolo». Chicago, New York e Los Angeles gli hanno dedicato altrettante rassegne cinematografiche, tutti i network televisivi hanno organizzato trasmissioni in suo onore e la Universal, vecchia maripona hollywoodiana sempre attenta a coniugare celebrazioni e possibili entrate in dollari sonanti, ha messo sul mercato un DVD.

Il perché di questo sviscerato amore dell'America per Hope è stato recentemente spiegato da Woody Allen: «Hope è un comico straordinario e meraviglioso, diretto, immediato. La sua comicità piace perché è senza pretese, senza secondi fini. Anch'io, come tanti artisti della nostra epoca, cercai di copiarlo». Le sue battute, divertenti ma non acide, si sono sempre bene adattate a tutte le occasioni e in particolare hanno funzionato agli Oscar, ai quali Hope ha fatto per ben diciotto volte da maestro di cerimonia, nella sua carriera ha ottenuto cinque statuette, tutte alla carriera, oppure per meriti umanitari, mai

Dario Zonta

Il compleanno del centenario Bob Hope viene festeggiato negli Stati Uniti come un evento, come se Hope fosse un Re vivente della comicità d'altri tempi e per questo di sempre. Ma fuori dai vasti confini statunitensi Bob Hope non è venerato e apprezzato quanto una star americana vorrebbe (almeno secondo quel system infallibile che esporta divi come confezioni di cioccolatini). Quella per Hope è una passione da cultori, da specialisti. Perché? Abbiamo incontrato un suo insospettabile ammiratore, Enrico Vanzina, che in questa intervista ci svela le origini della sua passione e avanza ipotesi sul perché Hope sia una Re in America e quasi uno sconosciuto nel mondo.

Come è nata la passione per Bob Hope?
Nel 1982 sono andato negli Stati Uniti e lì una volta, per caso, ho accompagnato un mio amico medico a una convention. Ospite d'onore e intrattenitore d'eccezione era Bob Hope. All'epoca aveva già ottant'anni. Rimasi incantato dall'eleganza di quest'uomo: aveva una faccia buffa, ma imperturbabile, come fosse disegnata. Quella sera fu uno spettacolo. Fece battute su tutto e tutti, dalle signore come erano vestite, al presiden-

COMPLEANNI
Bob Hope, il secolo ridens

Bob Hope con Jane Russell
Sotto l'attore in una foto recente e, a destra, nel '44 alle isole Solomon mentre parla ai soldati americani



Il comico più amato d'America compie cento anni. Il suo paese gli tributa onori, feste e strade... perché è l'unico che riesce a mettere d'accordo Bush e Woody Allen, perché non c'è americano che non si sia specchiato nelle sue battute



Lo sceneggiatore è un insospettabile fan italiano dell'attore americano: «Matthau, Chevalier, Carrey... tutti segnati dalla sua comicità»

Vanzina docet: è un gigante, come i fratelli Marx

te degli Stati Uniti. Ecco non si può capire la sua comicità se non lo si vede in queste occasioni.

Lo aveva già apprezzato con i suoi film?

Sì, vedevo i suoi film da piccolo in parrocchia, soprattutto quelli con Bing Crosby. Ma credo che il personaggio Hope non passi interamente attraverso il cinema. Il suo regno era la televisione e ancora prima il varietà. Era un tipico personaggio da spettacolo.

Come definirebbe il suo umorismo?

Era un umorismo di parola ma opposto a quello della comicità ebraica. Se dovessi inquadrare la sua comicità direi, con le dovute differenze, che era una via di mezzo tra i Fratelli Marx, un certo Woody Allen e Art Bookwald, il famoso columnist americano. La sua era una dimensione pulita, mai volgare e sempre raffinata. Ricordo alcune battute tipiche del suo umorismo.

Ad esempio?

Una volta fu intervistato dopo le elezioni

amministrative e gli chiesero un commento e lui rispose: «Non so cosa abbia la gente contro il governo. Non ha fatto niente!» Irresistibile. Un'altra battuta storica è questa: «Vado alle serate di gala di tutte le religioni. Mi scoccerebbe rimetterci la vita eterna per una questione di formalità».

Chi sono secondo lei gli eredi di questa tradizione comica?

Sono tanti gli attori che sono rimasti influenzati da Bob Hope. Walter Matthau senza dubbio, ma anche la leggerezza di

Maurice Chevalier deve qualcosa al nostro americano. E posso aggiungere per confessione diretta che anche Leslie Nielsen, con cui ho lavorato, ha avuto Bob come padrino putativo e artistico. Per giungere ai nostri tempi direi che un suo erede diretto è Jim Carrey. Guarda come muove la mascella...

Perché negli Stati Uniti è considerato come un re?

Perché Bob Hope è gli Stati Uniti, almeno in una sua parte: quella della middle class con la casetta e giardino, una bella

mogliettina e un figlio adorabile. Rappresentava l'americano medio. E poi il nome stesso ne è sintesi perfetta. Bob nome più diffuso e riconoscibile e Hope, che vuol dire speranza.

Perché in Europa non è così conosciuto e stimato?

Questa domanda ha più risposte. Innanzitutto i suoi film erano stanzialmente brutti e venivano distribuiti in Italia in un periodo in cui dei film americani si guardavano altre cose, passavano altri tipi di divi. Lo stesso successo americano di Hope non è, credo, dovuto al cinema, ma soprattutto alla televisione e agli spettacoli del varietà. A questo si aggiunge il fatto che l'umorismo e la dimensione di Hope erano strettamente americani. Giochi di parole difficili che si rifacevano a situazioni nazionali. È lo stesso motivo per cui all'estero non hanno mai sfondato grandissimi attori comici italiani, a partire da Alberto Sordi. Come fa a piacere a un americano Alberto Sordi? Come spiegare all'estero la vis comica di Totò, di Dario Fo, e così via? Se poi dovessi citare gli attori del varietà, suoi più vicini colleghi, allora trerei in causa Gino Bramieri, Paolo Panelli, intraducibili all'estero.

A quale attore nostrano lo paragonerebbe?

A Walter Chiari, e forse ancor di più a Carlo Dapporto.

scelti per voi

ITALIA 1 9,30
ARTURO
Regia di Steve Gordon - con Dudley Moore, Liza Minnelli, John Gielgud. Usa 1981. 97 minuti. Commedia.

RETE 16,10
RITORNO A PEYTON PLACE
Regia di Geoff Murphy - con Steven Seagal, Eric Bogosian, Everett McGill. Usa 1995. 100 minuti. Azione.



RAITRE 21,00
TRAPPOLA SULLE MONTAGNE ROCCIOSE
Regia di Geoff Murphy - con Steven Seagal, Eric Bogosian. Usa 1995. 100 minuti. Spionaggio.

RAITRE 1,35
STORIA D'AMORE E D'AMICIZIA
Regia di Franco Rossi - con Claudio Amendola, Barbara De Rossi. Italia 1982. 58 minuti. Prima parte.

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1. Telegiornale
... PREVISIONI SULLA VIABILITÀ
... CCISS VIAGGIARE INFORMATI. News
6.45 UNOMATTINA. Contenitore.

Rai Due
7.00 GO CART MATTINA. Contenitore
9.15 2 PER TUTTI. Rubrica.
Conduce Giovanna Miliella
9.45 UN MONDO A COLORI
MAGAZINE. Rubrica

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24. Contenitore
8.05 LA STORIA SIAMO NOI.
Rubrica. Conduce Giovanni Minoli
9.05 ASPETTANDO
COMINCIAMO BENE. Rubrica

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00-7.00-7.20-8.00-10.00-12.10-13.00-17.00-19.00-22.00-23.00-24.00-2.00-3.00-4.00-5.00-5.30
9.08 RADIO ANCH'IO
10.03 QUESTIONE DI BORSA
10.37 IL BACO DEL MILLENNIO

RETE 4
6.00 ESERALDA. Telenovela.
Con Leticia Calderon, Fernando Colunga, Enrique Lizalde, Laura Zapata
6.40 LIBERA DI AMARE. Telenovela
7.25 T.J. HOOKER. Telefilm.

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo
7.58 BORSA E MONETE. Rubrica

ITALIA 1
9.00 TARZAN:
LA GRANDE AVVENTURA. Telefilm.
"La lottatori di karate".
Con Joe Lara, Aaron Seville

giorno
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale
20.35 IL CASTELLO. Gioco
20.55 CASA FAMIGLIA 2.
Serie Tv. "Fame d'amore"

20.00 EUREKA. Gioco. 1ª parte
20.25 EUREKA. Gioco. 2ª parte
20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
20.55 EUREKA. Gioco. 3ª parte

20.00 A TUTTA TAPPA.
Rubrica di sport. "86° Giro di Italia"
20.20 BLOB. Attualità.
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo

RADIO 2
GR 2: 6.30-7.30-8.30-10.30-12.30-13.30-15.30-17.30-19.30-20.30-21.30-23.00-24.00-2.00-3.00-4.00-5.00-5.30
9.08 RADIO ANCH'IO
10.03 QUESTIONE DI BORSA
10.37 IL BACO DEL MILLENNIO

21.00 MIRACOLI. Rubrica di religione.
Conducono Piero Vigorelli, Elena Guarnieri, Regia di Rodolfo Ruberti
23.05 NOTTE CULT. Rubrica di cinema

20.00 SARABANDA. Gioco
21.00 DISTRETTO DI POLIZIA 3.
Serie Tv. "Lineadente" - "Sequestro lampo".
Con Claudia Pandolfi, Ricky Memphis,

20.20 SPORT 7.
News
20.30 OTTO E MEZZO.
Rubrica.
Conducono Giuliano Ferrara, Luca Sofri

cinema
13.45 DEMOCRATIC TERRORIST.
Film azione (Germania/Svezia, 1992)
15.30 RITRATTI/RICORDI/TOURNEE
16.00 L'ALIBI. Film thriller

14.50 INDOCINA. Film drammatico
(Francia, 1992). Con Catherine Deneuve
17.15 EMOZIONI PERICOLOSE.
Film drammatico (USA, 1998).

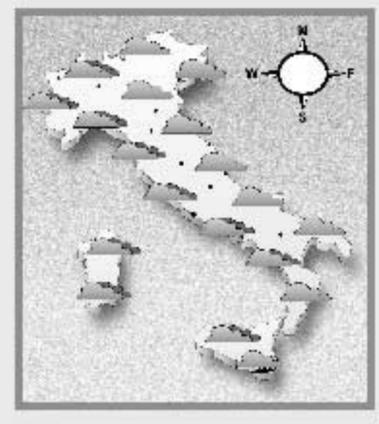
NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
16.00 PROFESSIONE SCOPERTE.
Documentario. "Wade Davis"
17.00 ANTROPOLOGIA. Documentario.
"Antiche civiltà profanate"

TELE +
14.50 LA RIVINCITA DELLE BIONDE.
Film commedia (USA, 2001). Con Reese Witherspoon. Regia di Robert Luketic

TELE +
11.00 TENNIS.
ROLAND GARROS
14.15 SPORT NEWS. News. sport
14.30 US@SPORT.

TELE +
13.35 GLITTER - QUANDO NASCE UNA STAR.
Film (USA, 2001). Con Mariah Carey. Regia di Vondie Curtis-Hall

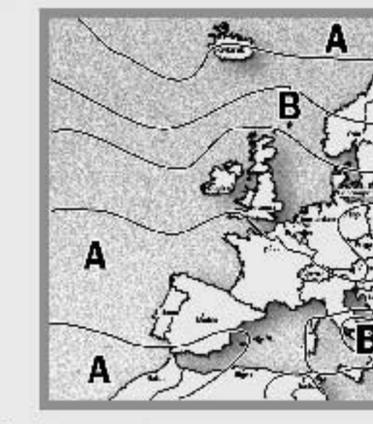
13.00 COMPILATION. Musicale
14.00 CALL CENTER. Musicale
15.00 INBOX. Musicale
16.00 TWGEB. News



OGGI
Nord: sereno o poco nuvoloso, ma con addensamenti cumuliformi pomeridiani.
Centro e Sardegna: in prevalenza poco nuvoloso, ma con addensamenti cumuliformi pomeridiani.



DOMANI
Sereno o poco nuvoloso su tutto il Centro-Nord con locali addensamenti pomeridiani, più consistenti sull'area alpina.
In prevalenza poco nuvoloso anche al Sud, ma con addensamenti più consistenti e persistenti sull'area ionica e sui rilievi interni dove si potrebbero verificare dei residui piovoschi.



LA SITUAZIONE
Aria fresca ed instabile continua ad affluire sulle regioni italiane, specie quelle settentrionali e del versante orientale.

TEMPERATURE IN ITALIA
Table with 4 columns: City, Temperature, City, Temperature. Includes cities like Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania, Verona, Venezia, Padova, Bologna, Ancona, Pescara, Campobasso, Bari, Potenza, Palermo, Cagliari, Aosta, Milano, Cuneo, Bologna, Ancona, L'Aquila, Bari, S.M. Di Leuca, Messina, Alghero.

TEMPERATURE NEL MONDO
Table with 4 columns: City, Temperature, City, Temperature. Includes cities like Helsinki, Copenaghen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri, Oslo, Mosca, Londra, Francoforte, Monaco, Belgrado, Istanbul, Atene, Malta, Stoccolma, Berlino, Bruxelles, Parigi, Zurigo, Praga, Madrid, Amsterdam, Bucarest.

tutti

ADDIO A OLIMPIA DI NARDO
RECITÒ CON MILIAN E FIORINI

È morta ieri mattina a Roma in una clinica privata dopo una lunga malattia l'attrice Olimpia Di Nardo. I funerali si terranno sabato alle 13 nella Basilica di Santa Maria in Trastevere. Nata il 28 febbraio del 1948 a Napoli aveva lavorato, tra gli altri, con Thomas Millan, *Delitto al ristorante cinese* (1981) e *Squadra antifurto e Delitto al blue gay* in teatro e al cabaret a fianco spesso di Lando Fiorini (*Roma in saccoccia*). Tra le sue ultime partecipazioni televisive quelle di Scherzi a parte e Il maresciallo Rocca.

a teatro

DA SOFOCLE A HEINER MÜLLER: LA GUERRA DI TROIA NON È FINITA E NON FINIRÀ MAI

Maria Grazia Gregori

L'insensatezza della guerra, anzi di tutte le guerre, la vigliaccheria, la violenza, l'inganno, la Realpolitik, la solitudine, la furbizia e il tradimento: sono queste le molte facce attraverso le quali è possibile leggere Filottete del grande drammaturgo tedesco Heiner Müller, scomparso otto anni fa, il vero erede dello scettro di Brecht. Una «riletta» - più giusto dire una reinvenzione - della celeberrima tragedia a lieto fine di Sofocle, qui, peraltro, raccontata senza lieto fine, con gli occhi disincantati di un autore come Müller che, attraverso i miti del passato, ha spesso scritto della storia e della politica tedesca prima della riunificazione. A mettere in scena, al Teatro della Corte, questo atto unico scritto nel 1964, ma già presente in una poesia dello stesso titolo composta nel 1950, l'indomani della fondazione della DDR, è Matthias Langhoff (che con il drammaturgo è stato, per un

certo periodo, dopo la caduta del Muro, direttore del Berliner Ensemble, il teatro di Brecht), da due stagioni di casa allo Stabile di Genova che continua a perseguire scelte coraggiose e mai ovvie. Lo ha fatto inserendoci anche un intermezzo scritto da lui, detto da un narratore (molto bene Marco Sciaccaluga) che assomiglia a un archeologo, quasi uno Sherlock Holmes d'altri tempi e che - sostenuto da un filmato che manda immagini di guerre e di genocidi del Novecento -, rovescia come un guanto i cosiddetti grandi eroismi dei conflitti, a partire dalla madre di tutti, quella spedizione contro Troia costruita sull'embargo e sull'idea di un'offensiva lampo, poi durata dieci anni e vinta con il padre di tutti gli inganni, il cavallo di Troia. Lo spettacolo si svolge sul palcoscenico del Teatro della Corte trasformato in piccolo anfiteatro con gli spettatori seduti su

panche che circondano a ferro di cavallo l'azione. In scena un pezzo di terra tutto sottopiede: pietre sconnesse, sabbia bianca, mentre, nel cielo, volano gli avvoltoi spandendo ovunque il loro guano, attirati dal fetore insopportabile della ferita di Filottete, che se ne ciba grazie alle infallibili frecce del proprio arco. Sul fondo vengono proiettati filmati di mari e di spiagge solcati dal volo di rapaci: l'isola di Lemno così come ce la immaginiamo. Intanto al campo greco, fra ossessive cure del corpo, allenamenti e camminate sul tapis roulant, con i caratteristici elmi piumati, Neottolemo, figlio di Achille, e Ulisse si preparano per la spedizione che dovrà riportare alle schiere greche Filottete, abbandonato molti anni prima per il terribile odore della ferita e per le urla di dolore e, soprattutto, le sue armi perché solo la sua presenza può garantire il successo della guerra. L'incontro

fra i tre uomini è il nocciolo di tutto lo spettacolo e quando, dopo l'intermezzo, ritornano in scena lo spettrale Filottete, ridotto quasi a una mummia, Neottolemo e Ulisse gli abiti che indossano hanno fogge più vicine alle nostre a suggerirci una permanenza continua della violenza in tutta la storia. Spettacolo che punta moltissimo sugli attori, Filottete, secondo la brechtiana, lucida regia di Langhoff ha il suo punto di forza nella perfetta resa degli interpreti che sono il bravissimo Jurij Ferrini (nel ruolo del titolo), sempre più convincente e maturo a ogni prova, Antonio Zavatteri un incisivo Ulisse, Federico Vanni, un persuasivo Neottolemo e il già citato Marco Sciaccaluga. Vedere in scena oggi Filottete ci dà dei brividi anzi ci fa quasi paura perché - come sembrava a Müller, ricordato anche con una mostra nel foyer - la guerra di Troia non è ancora finita, anzi non finirà mai.

gli altri
film

È quasi estate, ma il cinema sembra non accorgersene: almeno dal punto di vista quantitativo. Esce una marea di film, e chissà se poi ci sarà una corrispettiva marea di spettatori che accorrerà per vederli. L'unico che va sul velluto, presumibilmente, è Jim Carrey, di cui parliamo accanto, anche grazie a un poster molto accattivante.

BLUE CRUSH Quanti film sul surf avete visto nella vostra vita? Da «Un mercoledì da leoni» in giù, è quasi un sotto-genere del cinema americano. Ecco la variante sulle surfers in gonnella. Anne Marie vive con tre amiche, inclusa la sorella ribelle, in un capanno sulla spiaggia e si sta preparando per una gara. Ma tutto va a rotoli quando la fanciulla si innamora di Matt, un giocatore di calcio. Sì, è un film di fantascienza: tra i surfisti il calcio è considerato un'attività da trogloditi. Dirige John Stockwell.

YOSSI AND JAGGER Il Jagger del titolo non è Mick e questo non è un film sui Rolling Stones. Siamo in Israele. Yossi è un ufficiale, Jagger è un caporale di leva. Vengono assegnati ad una remota base al confine con il Libano. Sono diversissimi ma fra loro nasce un grande amore, e proteggere il loro sentimento in un ambiente chiuso e omofobo come l'esercito non sarà facile. Passato a Berlino, il film di Eytan Fox è già cult in molte comunità gay. Interessante.

PAURA.COM Quella di intitolare i film con sigle mutuata da internet è una moda stupidissima che speriamo finisca presto. Thriller in rete: un poliziotto e una ricercatrice del Ministero della Sanità indagano sulla misteriosa morte di quattro persone, ciascuna deceduta 48 ore dopo essersi connessa al sito paura.com. Scopriranno cose che avrebbero preferito non sapere... Dirige William Malone, nel cast c'è qualche volto noto: Natasha McElhone, Stephen Dorff (uno che, qualche anno fa, sembrava dovesse diventare un divo) e Stephen Rea.

BELL'AMICO Il piccolo film di Luca D'Aciano, già presentato al TorinoFilmFestival, poteva essere la versione contemporanea, del *Servo* di Losey, romanzo di Maugham. La storia, originale e divertente, lo faceva pensare: la realizzazione meno. È un fatto veramente accaduto al regista, anche protagonista, che si è trovato ad ospitare un ragazzo angolano che pian piano gli ha rubato la vita. Il film è girato in digitale e con buoni risultati e gode di ottimi interpreti, esempio di artigianato intelligente nostrano e indipendente.

ALI G Arriva in Italia sulla scorta del grande successo in Inghilterra Ali G, personaggio tv culto dell'umorismo trash d'oltre manica (in Italia il suo show è in onda, anche nella prossima stagione, su Canal Jimmy). Ed è una sorpresa. Ali G infatti catapultato attraverso il film una comicità trash e volgare a cui lo spettatore italiano non è abituato. Sembrerebbe uno strano film di nicchia con ambizioni popolari. Ma se si supera lo shock iniziale, si apprezzeranno battute irriverenti e trovate esilaranti.

Strana ma bella l'Italia di Virzi & co

Tre titoli controcorrente da difendere: «My name is Tanino», «Il ronzo delle mosche», «L'isola»

Alberto Crespi

E adesso che Cannes si è tolta dai piedi, con strascichi anche poco gradevoli, cosa andremo a vedere al cinema? *Mystic River* di Eastwood uscirà soltanto nella prossima stagione (dopo l'estate, torneremo a tormentarvi!), il resto di Cannes 2003 è ampiamente dimenticabile e vale quindi la pena di soffermarsi su alcuni titoli italiani che affrontano il finale di stagione con stati d'animo differenti. Al cinema, se volete, potete recuperare *Il cuore altrove* di Pupi Avati, e giudicare con la vostra testa se il regista ha ragione a «non starci», e ad accusare la giuria cannenese di non aver tenuto conto degli applausi in sala (due modeste domande: perché mai i giurati dovrebbero tener conto degli applausi degli invitati alle premières in sala Lumière? E c'era bisogno che Avati andasse al Tg2 per protestare?). Presto potrete fare lo stesso con *La meglio gioventù*, che uscirà nel cinema «a puntate» tentando di ricreare l'effetto-*Heimat*. Auguri.

Il cinema è pieno di strane storie. Mentre Cannes, oltre che per Pupi Avati, potrebbe fare da traino per *L'isola*, il bel film di Costanza Quatrighio visto alla Quinzaine, arriva oggi nelle sale un film che addirittura è passato a Venezia 2002. È *My name is Tanino* di Paolo Virzi, che nel frattempo sta già girando il film successivo. La storia di Tanino è stata, per mesi e mesi, proverbiale: era il film «ostaggio» di Vittorio Cecchi Gori, uno degli ultimi titoli che il produttore era

My name is Tanino Di Paolo Virzi, con Corrado Fortuna. **Il ronzo delle mosche** Di Dario D'Ambrosi. Con Greta Scacchi. **L'isola** Di Costanza Quatrighio. Con Marcello Mazzarella. **Una settimana da Dio** Di Tom Shadyac. Con Jim Carrey, Jennifer Aniston, Morgan Freeman.

riuscito a controllare anche durante e dopo la bancarotta. Era si passato alla Biennale, ma grane legali ed economiche ne impedivano l'uscita. Ora arriva nei cinema e, come già a Venezia, è nostro dovere ribadire la simpatia e l'incompiutezza. Il «crack» di Cecchi Gori lo investi già in fase di riprese e post-produzione.

E si vede. Non solo la storia parte benissimo e poi gira un po' a vuoto, ma anche dal punto di vista tecnico *My name is Tanino* sembra qua e là una copia-lavoro. Ma proprio questo

Sopra, una scena di «My name is Tanino» di Paolo Virzi. Qui a fianco, Jim Carrey in «Una settimana da Dio»



può renderlo paradossalmente affascinante. In più, soprattutto all'inizio, è divertente: Virzi l'ha scritto assieme a Francesco Piccolo e al fedelissimo Francesco Bruni, e vi ha calato dentro un proprio, piccolo «sogno americano» che non raggiunge i vertici toccati a suo tempo da Alberto Sordi, ma li omaggia aggiornandoli alla nostra sgangherata modernità. Tanino è un giovane siciliano che durante l'estate si invaghisce di Sally, americana in vacanza. Pensa di raggiungerla in America, ma scoprirà ben presto che Sally - nonostante le promesse «balneari» - non lo aspetta e forse non si ricorda nemmeno di lui.

Curiosamente simile all'opera d'esordio di Edoardo Gabbriellini, attore per Virzi (si intitola *B.B. e il cormorano*, era anch'essa a Cannes, è anch'essa nei cinema), *My name is Tanino* dimostra per assurdo che anche i sogni americani si adeguano al declino dell'Impero (e delle sue periferie). Virzi si dimostra un cineasta con le antenne. È forse l'unico, nella sua generazione, a capire qualcosa dell'Italia. Non è poco.

Curioso a dirsi, c'è un sogno americano anche in un piccolo, stranicissimo film anch'esso nelle sale da oggi, *Il ronzo delle mosche* di Dario D'Ambrosi. Il regista è esordiente al cinema ma ha un curriculum teatrale da paura, nel quale spiccano anche esperienze

«Una settimana da Dio», con Jim Carrey e Morgan Freeman

Che burlone l'Altissimo

Dario Zonta

La notizia è: *Una settimana da Dio*, l'ultimo film con Jim Carrey, ha battuto al box office degli Stati Uniti *Matrix Reloaded*, il miliardario film dei fratelli Wachowski, che si pensava insuperabile e si voleva irraggiungibile. Le avventure «matricizzate» dei robot post-apocalisse stanno mordendo la coda alle avventure divine di un clown di talento che questa volta si mette nei panni di Dio. Solo qualche anno fa in *The Truman Show* Jim Carrey copriva un ruolo opposto: era il figlio di un dio umano e televisivo che aveva creato per lui un mondo finto, osservato da mille telecamere in grado di spiare, per le lussurie voyeuristiche del pubblico, ogni suo attimo di vita, dalla nascita fino alla liberazione. Ora (stiamo, se non fosse chiaro, unendo con la fantasia e collegando con l'immaginazione le sinossi di due film diversi) lo stesso Carrey passa dall'altra parte. Raggiunto il mondo vero, se ne stanca presto e se ne lamenta con il Dio vero, quello metafisico e trascendente. Si lamenta perché è un anchorman frustrato che si vede superato da tutti e invoca proprio un intervento divino per avere giustizia. Dio si affaccia sul mondo con la faccia nera di Morgan Freeman, sebbene in completo bianco, e gli dice: «provaci tu a governare questa baracca, ti do lo scettro per una settimana». E così che il plastico Carry diventa Dio, o meglio ne assume i poteri. Ma per farne cosa? Oggi sono Dio e faccio il parer mio... sembra pensare il jolly Carrey. E così è che il vento soffiava per alzare la gonna di una bella donna, un presentatore presenta parlando con

la bocca piena di «mothballs» e varie eventuali. Scherzetti più o meno cattivi tirati da un clown che usa i suoi strapoteri per interessi personali. E il sogno di chiunque, ma è tra i sogni più bassi. È per questo che ha sbancato il botteghino? Forse. Ma, come si sono chiesti anche i critici americani, era necessario scomodare Dio? Per una cosa del genere era sufficiente la lampada di Aladino che invece di tre desideri ne realizza a bizzeffe, profani o carrieristici che siano. Ma queste considerazioni lasciano il tempo che trovano per un film che irride qualsivoglia recriminazione dall'alto dei suoi miliardi incassati e incassabili. Quel che più interessa, invece, è proprio lo scontro di fantasie e immaginari tra *Matrix* e il Dio di Carrey. Con *Matrix* l'uomo macchina può fare qualsivoglia cosa perché il mondo è un programma che, una volta decodificato, permette di volare, attraversare i cieli, picchiare trenta cloni contemporaneamente, buttarsi giù dai grattacieli e così via. Non c'è più limite all'impossibile dopo *Matrix*, tutto è giustificabile. Ma questo non basta, proprio perché è troppo. Va al di là dell'immaginazione. Invece la soluzione di Carrey, benché tiri in ballo Dio (o forse proprio per questo) è più umana, più dimensionata e dà la possibilità di immaginare cose la cui realizzazione crea maggior divertimento e godimento. Anche nell'immaginario il gusto si livella verso il basso: si preferisce far alzare la gonna a una bionda che librarsi in aria con la leggerezza di un ralenti. Temi e problemi della cultura di massa che sempre riempiono i tavoli degli analisti hollywoodiani che domani si chiederanno: «dopo Dio cosa possiamo offrirgli per farli divertire di più?».

d'avanguardia newyorkese dal Café La Mama in giù. Ha immaginato e creato un universo para-fantascientifico, in cui un'equipe di medici studia gli ultimi tre pazzi rimasti al mondo per isolare il «germe» della follia e riportarlo su una terra dove la sua assenza ha provocato solo noia e depressione. Il film è quindi un elogio della follia visionario, qua e là sgangherato, ma sempre vitale. Nel cast, molto eterogeneo, spiccano Greta Scacchi e Marco Baliani.

Del film di Costanza Quatrighio, *L'isola*, abbiamo parlato da Cannes. È un viaggio antropologico a Favignana, una delle Egadi: segue per un anno la crescita della preadolescente Teresa, figlia di un pescatore burbero e di una casalinga annoiata. Non può non ricordare *Respiro*, ambientato a Lampedusa, ma a differenza del film di Crialesse non punta né alla fiaba né alle sottolineature drammatiche. Teresa vive una vita normalissima, è una bambina come tante e la sua vita - della quale siamo testimoni per 97 minuti - è una vita come tante. La interpreta una giovanissima non-attrice semplicemente straordinaria, Veronica Guarasi: se avesse voglia di continuare a recitare, e naturalmente di studiare, potremmo dire di aver trovato un'attrice. Mentre due attrici indiscusse, Franca Valeri e Adriana Asti, sono al centro di *Tosca e altre due*, film di Giorgio Ferrara che tenta anch'esso, oggi, la perigliosa via delle sale. È tratto da un graziosissimo spettacolo teatrale che la stessa Valeri ha scritto e messo in scena.

Che destino avranno questi film, in questi giorni già estivi? *My name is Tanino*, quello che ha avuto la vita più tormentata, è forse l'unico che può ambire a incassare qualche soldo. Agli altri si può solo augurare un fragoroso «in bocca al lupo». La stagione allungata con le uscite estive, tanto cara agli esercenti, rischia di trasformarsi, per film poco «protetti», in un tranello.

BOLOGNA

ADMIRAL Via San Felice, 28 Tel. 051/227911
250 posti Paris, Dabar
20.30-22.30 (E 6.50)

ARCOBALENO P.zza Re Enzo, 1 Tel. 051/265628
1 Paura.com
700 posti 15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 (E 7.50)
2 Una settimana da Dio
380 posti 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.50)

ARLECCHINO Via Lame, 57 Tel. 051/522285
Cinema Triplo gioco
460 posti 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7.00)

CAPITOL Via Milazzo, 1 Tel. 051/241002
1 Matrix Reloaded
450 posti 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 7.00)
2 Undercover Brother
225 posti 16.30-18.30 (E 7.00)
Blue Crush
20.30-22.30 (E 7.00)

3 Perduto amor
115 posti 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.00)
4 Io non ho paura
115 posti 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7.00)

EMBASSY Via Azogardino, 61 Tel. 051/555563
620 posti Una settimana da Dio
20.30-22.30 (E 7.50)

FELLINI Via XII Giugno, 20 Tel. 051/580034
Sala Federico La 25a ora
450 posti 20.00-22.30 (E 7.50)
Sala Giulietta Una hostess tra le nuvole
200 posti 20.30-22.30 (E 7.50)

FOSSOLO Via Lincoln, 3 Tel. 051/540145
813 posti Una settimana da Dio
20.30-22.30 (E 7.00)

FULGOR Via Montegrappa, 2 Tel. 051/231325
438 posti The Eye
16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.00)

GIARDINO V.le Oriani, 37 Tel. 051/343441
650 posti Matrix Reloaded
20.00-22.30 (E 7.50)

ITALIA NUOVO Via M. E. Lepido, 222 Tel. 051/6415188
190 posti La 25a ora
20.10-22.30 (E 7.00)

JOLLY Via Marconi, 14 Tel. 051/224605
362 posti Swimfan - La piscina della paura
20.30-22.30 (E 7.20)

MARCONI Via Saffi, 58 Tel. 051/6492374
500 posti Matrix Reloaded
20.00-22.30 (E 7.50)

MEDICA PALACE CINEMA TEATRO Via Montegrappa, 9 Tel. 051/232901
1150 posti Matrix Reloaded
15.00-17.30-20.00-22.30 (E 7.50)

MEDUSA MULTICINEMA Viale Europa Tel. 199757757
Sala 1 Matrix Reloaded
600 posti 16.50-19.40-22.30 (E 7.50)
Sala 2 Matrix Reloaded
223 posti 15.45-18.35-21.30-00.20 (E 7.50)
Sala 3 Una settimana da Dio
198 posti 15.30-17.40-19.50-22.00-00.10 (E 7.50)
Sala 4 Cowboy bebop - The movie
198 posti 15.30 (E 7.50)
The Eye
17.55-20.15-22.35-00.55 (E 7.50)

Sala 5 Paura.com
198 posti 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7.50)
Sala 6 My name is Tanino
198 posti 17.25-19.55-22.25-00.50 (E 7.50)
My name is Tanino
198 posti 17.25-19.55-22.25-00.50 (E 7.50)

Sala 7 Matrix Reloaded
198 posti 17.10-20.00-22.50 (E 7.50)
Sala 8 X-Men 2
198 posti 17.45 (E 7.50)
High crimes
20.30-22.55 (E 7.50)

Sala 9 Una settimana da Dio
223 posti 15.55-18.10-20.25-22.40-00.55 (E 7.50)

METROPOLITAN Via Indipendenza, 38 Tel. 051/265901
980 posti My name is Tanino
15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7.00)

NOSADELLA Via Nosadella, 21 Tel. 051/331506
Sala 1 Good bye Lenin!
620 posti 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7.00)
Sala 2 B. B. e il coromano
350 posti 18.30 (E 7.00)
Yossi & Jagger
20.10-21.30-22.45 (E 7.00)

ODEON MULTISALA Via Mascarella, 3 Tel. 051/227916
Sala A Good bye Lenin!
350 posti 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7.00)
Sala B Il posto dell'anima
150 posti 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7.00)
Sala C City of God
100 posti 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7.00)
Sala D L'isola
90 posti 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.00)

OLIMPIA Via A. Costa, 69 Tel. 051/6142084
600 posti Triplo gioco
20.30-22.30 (E 7.00)

RIALTO STUDIO Via Rialto, 19 Tel. 051/227926
1 Il cuore altrove
300 posti 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7.00)
2 Il ronzo delle mosche
128 posti 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.00)

ROMA D'ESSAI Via Fondazza, 4 Tel. 051/347470
208 posti Tosca e altre due
16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.00)

SMERALDO Via Toscana, 125 Tel. 051/473959
600 posti My name is Tanino
20.00-22.30 (E 7.00)

TIFFANY D'ESSAI p.zza di P. Saragozza, 5 Tel. 051/585253
189 posti My name is Tanino
20.15-22.30 (E 7.00)

VISIONI SUCCESSIVE

BELLINZONA D'ESSAI Via Bellinzona, 6 Tel. 051/6446940
390 posti Come farsi lasciare in 10 giorni
20.20-22.30 (E 5.50)

CASTIGLIONE P.zza di Porta Castiglione, 3 Tel. 051/333533
180 posti High crimes
20.20-22.30 (E 5.00)

PARROCCHIALI

ORIONE Via Cimabue, 14 Tel. 051/382403
360 posti Confessioni di una mente pericolosa
20.30-22.30 (E 4.50)

TIVOLI Via Messarenti, 418 Tel. 051/532417
500 posti Ricordi di me
20.15-22.30 (E 4.50)

IL NOSTRO FILM

My name is Tanino, l'avventura americana di un siciliano tenero firmata da Virzi

Il suo nome è Corrado Fortuna e ricorda tanto "Ovosodo". Nel film invece è Tanino: giovane siciliano ingenuo, ignorante, romantico e donchisottesco, bugiardo, sprovveduto, incapace di crescere. Per la regia di Paolo Virzi ecco "My name is Tanino", una commedia leggera, allegra e malinconica, simpatica e divertente quanto basta. Un film sui vent'anni, con qualche cliché di troppo e fuori tempo, ma pur sempre piacevole. Si racconta un'avventura americana, descritta fra il grottesco e l'incantato, che comincia con un Tanino impegnato nel romantico inseguimento di un sogno, ma ben presto deviata dalla realtà che si mette ad inseguire lui. Esordio d'attore per il venticinquenne Fortuna.



Piazza delle cinque lune

thriller
Di Renzo Martinelli con Donald Sutherland, Giancarlo Giannini, Stefania Rocca
Un passo indietro rispetto alla fantapolitica, un passo avanti alla rassegnazione. Renzo Martinelli con "Piazza delle cinque lune" torna a parlare del caso Moro a 25 anni dalla sua morte. Costruendo un thriller - bello fra l'altro, pieno di suspense, intrigo e anche d'azione - imperniato sulla figura di un giudice senese in pensione. Il film è (quasi) pura fiction, ma le ricostruzioni storiche, le ipotesi, le domande che si pone, sono tutte al di là di quella invenzione. Interessante.

Il posto dell'anima

drammatico
Di Riccardo Milani con Silvio Orlando, Michele Placido, Claudio Santamaria, Paola Cortellesi
La classe operaia, approfondita all'inferno, risorge con "Il posto dell'anima". Era parecchio che il cinema italiano non tornava a parlare di problemi che non fossero "borghesi". Il regista Riccardo Milani lo fa, e con efficacia: raccontando la lotta di un gruppo di operai vittima della globalizzazione, alternando la narrazione fra la dimensione privata e quella collettiva. Anche cadendo in quegli sprazzi di retorica. Splendida la colonna sonora.

B.B. e il coromano

commedia
Di Edoardo Gabbriellini con Edoardo Gabbriellini, Carolina Ferrine, Giorgio Algranti, Selen
Da Livorno a Cannes, il viaggio del protagonista di "Ovosodo" nell'universo dei registi comincia con "B.B. e il coromano": pellicola ambientata in un residence che odora di discarica umana, animato da inquilini uno più disperato dell'altro. Il regista interpreta un idraulico che sogna New York mentre si affanna per trovare una sua dimensione nella realtà. Anche se ogni tanto perde il filo del racconto, il film non è affatto malvagio per essere un esordio.

a cura di Edoardo Semmola

CINECLUB

LUMIERE Via Pietratola, 55a Tel. 051/523812
The final twist - segue - Looking for nothing
17.30 (E 5.50)
Danton
20.00 (E 5.50)
Parla con lei
22.30 (E 5.50)

PROVINCIA DI BOLOGNA

MULTISALA ASTRA Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174
510 posti Matrix Reloaded
20.00-22.30 (E 7.00)

MULTISALA STAR Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174
560 posti Una settimana da Dio
20.30-22.30 (E 7.00)

CA. DE. FABBRI
MANDRIOLI Via Barche, 6 Tel. 051/6605013
360 posti Matrix Reloaded
21.00 (E 6.50)

CASALECCHIO DI RENO
ARENA GRAN RENO Centro commerciale Gran Reno Tel. 051/6178030
600 posti Prossima apertura
UCI CINEMAS MERIDIANA Via Aldo Moro, 14 Tel. 1/199123321
Sala 1 Matrix Reloaded
296 posti 19.15-22.15 (E 7.50)
Sala 2 Blue Crush
172 posti 18.00-22.00 (E 7.50)
Undercover Brother
20.15 (E 7.50)
Il libro della giungla 2
17.00 (E 7.50)
The Eye
20.30-22.40 (E 7.50)
Matrix Reloaded
224 posti 18.30-21.30 (E 7.50)
Sala 5 Matrix Reloaded
426 posti 17.00-20.00-22.50 (E 7.50)
Sala 6 X-Men 2
224 posti 17.45 (E 7.50)
Matrix Reloaded
20.45 (E 7.50)
Paura.com
217 posti 17.30-20.00-22.40 (E 7.50)
Sala 8 My name is Tanino
172 posti 18.30-20.40-22.50 (E 7.50)
Sala 9 Una settimana da Dio
296 posti 18.20-20.30-22.40 (E 7.50)

CASTENASO
ITALIA Via Naska, 38 Tel. 051/786660
150 posti Matrix Reloaded
21.00 (E 6.50)

CASTIGLIONE DEI PEPOLI
NAZIONALE Via A. Moro, 1 Tel. 0534/92692
300 posti Matrix Reloaded
21.15 (E 6.50)

INVOLA
CENTRALE Via Emilia, 210 Tel. 0542/23634
Matrix Reloaded
20.00-22.30 (E 6.70)

CRISTALLO Via Appia, 30 Tel. 0542/23033
600 posti My name is Tanino
20.15-22.30 (E 6.70)

LAGARO
MATTEI Via del Corso, 58
Come farsi lasciare in 10 giorni
20.40-22.40 (E 6.20)

PORRETTA TERMIE
KURSAAL Via Mazzini, 42 Tel. 0534/23056
316 posti Matrix Reloaded
LUX P.le Prochte, 17 Tel. 0534/21059
221 posti Chiusura estiva
RASTIGNANO

STARCITY Via Serrabella, 1 Tel. 051/6263315
Sala 1 Matrix Reloaded
856 posti 20.00-22.30 (E 7.00)
Sala 2 Una settimana da Dio
334 posti 20.30-22.30 (E 7.00)
Sala 3 Paura.com
238 posti 20.30-22.30 (E 7.00)
Sala 4 The Eye
222 posti 20.30-22.30 (E 7.00)
Sala 5 Il cuore altrove
142 posti 20.30-22.30 (E 7.00)
SAN GIOVANNI IN PERSICETO

FANIN P.zza Garibaldi, 3/C Tel. 051/821388
752 posti Sala riservata
GIADA Via Circ.ne Dante, 12 Tel. 051/822312
514 posti Matrix Reloaded
20.00-22.30 (E 7.00)

SAN PIETRO IN CASALE
ITALIA P.zza Giovanni XXIII, 6 Tel. 051/818100
450 posti Come farsi lasciare in 10 giorni
21.00 (E 7.00)

SASSO MARCONI
MARCONI p.zza dei Martiri, 6 Tel. 051/840850
300 posti Riposo
VERGATO

NUOVO Via Garibaldi, 5
Chiusura estiva
VIDICIATICO

LA PERGOLA Via Marconi Tel. 055/22641
Riposo

FERRARA

ALEXANDER via Foro Boario, 77 Tel. 0532/93300
860 posti Una settimana da Dio
20.00-22.30 (E)

APOLLO MULTISALA P.zza Carboni, 35 Tel. 0532/765265
Sala 1 Matrix Reloaded
20.00-22.30 (E)
Paura.com
20.20-22.30 (E)

Sala 2 Una settimana da Dio
20.20-22.30 (E)
My name is Tanino
20.20-22.30 (E)

Sala 3 Il cuore altrove
20.20-22.30 (E)

EMBASSY c.so Porta Po, 117 Tel. 0532/203424
610 posti Matrix Reloaded
21.30 (E)

MANZONI via Mortara, 173 Tel. 0532/209981
585 posti Il posto dell'anima
20.15-22.30 (E)

MIGNON p.zza P.ta S. Pietro, 76 Tel. 0532/760139
280 posti Bordello in albergo VM18
15.00-22.30 (E)

NUOVO p.zza Trento e Trieste, 52 Tel. 0532/207197
840 posti Respiro
20.30-22.30 (E)

RISTORI via Del Turco, 8 Tel. 0532/206879
670 posti The Eye
20.20-22.30 (E)

RIVOLI via Boccaleone, 20 Tel. 0532/206580
600 posti Star Trek - Nemesis
20.00-22.30 (E)

S. BENEDETTO via Tazzoli, 11 Tel. 0532/207884
Sala riservata

S. SPIRITO via della Resistenza, 7 Tel. 0532/200181
173 posti Confessioni di una mente pericolosa
21.00 (E)

SALA BOLDINI via Previtali, 18 Tel. 0532/247050
Tutto o niente
21.30 (E)

PROVINCIA DI FERRARA

ARGENTA
MODERNO via Pace, 2 Tel. 0532/805344
681 posti Chiusura estiva

BONDENO
ARGENTINA via Matteotti, 18
Matrix Reloaded
21.15 (E)

CENTO
ASTRA Via Campagnoli, 8 Tel. 051/903323
620 posti Matrix Reloaded
20.00-22.30 (E)

ODEON via Campagnoli, 8 Tel. 051/903323
400 posti Una settimana da Dio
20.30-22.30 (E)

CODIGORO
CINEMA TEATRO ARENA p.zza Matteotti Tel. 0532/712212
Riposo

COPPARO
ARCOBALENO via Fiorini, 2 Tel. 0532/860816
Matrix Reloaded
20.00-22.30 (E)

ASTRA CINEMA-TEATRO P.zza della Libertà, 19a Tel. 053/2870631
750 posti Star Trek - Nemesis
20.15-22.30 (E)

FRANCOLINO
NAGLIATI via Calzoli, 474 Tel. 0532/723247
Riposo

LIDO DEGLI ESTENSI
DUCALE viale Carducci, 72 Tel. 0533/327249
Sala A Matrix Reloaded
450 posti 20.00-22.30 (E)
Sala B Come farsi lasciare in 10 giorni
350 posti 20.30-22.30 (E)

MASSA FISCAGLIA
NUOVO via Matteotti, 14/16 Tel. 0533/53147
600 posti Chiusura estiva

OSTELLATO
CINEMA COMUNALE BARATTONI Via Garibaldi, 4 Tel. 0533/680008
Chiusura estiva

PORTEMAGGIORE
SMERALDO p.zza Giovanni XXIII, 3 Tel. 0532/811982
250 posti Chiusura estiva

REVERE
DUCALE Tel. 0386/46457
L'acchiappasogni
21.15 (E)

FORLÌ
ALEXANDER via Roma, 265 Tel. 0543/780684
380 posti Good bye Lenin!
20.30-22.30 (E)

APOLLO via Mentana, 8 Tel. 0543/32118
360 posti Tentazione mortale
20.30-22.30 (E)

ARISTON via Tevere, 26 Tel. 0543/702040
500 posti Una settimana da Dio
20.30-22.30 (E)

CIAK via E. Vecchio, 5 Tel. 0543/26956
432 posti Yossi & Jagger
20.40-22.30 (E)

MULTISALA ASTORIA viale Appennino Tel. 0543/63417
Sala 1 Matrix Reloaded
20.00-22.45 (E)

Sala 2 The Eye
20.40-22.40 (E)

Sala 3 La 25a ora
20.15-22.45 (E)
Tripla gioco
20.30-22.45 (E)

Sala 4 ODEON DIGITAL viale Libertà, 2 Tel. 0543/33369
520 posti My name is Tanino
20.15-22.30 (E)

SAFFI D'ESSAI viale Appennino, 480 Tel. 0543/84070
Sala 100 Tutto o niente
88 posti 20.15-22.30 (E)
Sala 300 Tosca e altre due
232 posti 20.30-22.30 (E)

SAN LUIGI via Nanni, 12 Tel. 0543/370420
200 posti Riposo

TIFFANY via Medaglie d'Oro, 82 Tel. 0543/400419
200 posti Il cuore altrove
20.30-22.30 (E)

PROVINCIA DI FORLÌ

CESENA
ALADDIN via Assano, 587 Tel. 0547/328126
Sala 100 The Eye
76 posti 20.30-22.40 (E 6.20)
Sala 200 Paura.com
133 posti 20.30-22.40 (E)
Sala 300 My name is Tanino
20.20-22.40 (E)
Sala 400 Una settimana da Dio
358 posti 20.30-22.40 (E)

ASTRA viale Osservanza, 190 Tel. 0547/22317
400 posti Chiusura estiva

CAPITOL DIGITAL via V. di Galliano, 20 Tel. 0547/383425
Sala 1 Chiusura estiva
437 posti

Sala 2 Chiusura estiva
120 posti

ELISEO Via Carducci, 7 Tel. 0547/21520
Sala 1 Matrix Reloaded
700 posti 20.10-22.40 (E)
Sala 2 Matrix Reloaded
320 posti 21.30 (E)

JOLLY via Lugressi, 202 Tel. 0547/331504
546 posti Una settimana da Dio
20.30-22.30 (E)

SAN BIAGIO via Aldini, 24 Tel. 0547/355757
Sala Rossa Chiusura estiva
Sala Verde Chiusura estiva

VICTOR Via S. Vittore, 1680 Tel. 368/208218
Riposo

CESENATICO
ASTRA via L. De Vinci, 24 Tel. 0547/80340
494 posti Riposo

FORLIMPOPOLI
CINEFLASH MULTIPLEX Via E. Forlì, 1403 Tel. 0543/745971
Sala 1 My name is Tanino
20.30-22.30 (E)
Matrix Reloaded
19.45-20.30-22.30-23.00 (E)
Paura.com
20.30-22.30 (E)
Il cuore altrove
20.30 (E)
Tripla gioco
22.30 (E)

Sala 5 Una settimana da Dio
20.30-22.30 (E)

Sala 6 Matrix Reloaded
19.45-20.30-22.30-23.00 (E)

Sala 7 The Eye
20.30-22.30 (E)
Perduto amor
20.30-22.30 (E)

Sala 8 VERDI piazza Frati, 4 Tel. 0543/744340
200 posti Riposo
GAMBETTOLA

CARACOL via Mazzini, 51
Chiusura estiva

METROPOL via Mazzini, 51
Chiusura estiva

appuntamento

Evento

Incontro tra vinile e immagini a Raum

BOLOGNA In programma a Raum (via Ca' Selvatica 4/d) "Santi & Saule in a-stereo", il live media del duo italo-belga Santi & Saule, ovvero Xavier Garcia Bardon e Mirco Santi. Oggi il duo propone un nuovo dispositivo che prevede l'uso del superotto e del vinile, e. Due schermi affiancati le cui immagini si incontrano e si scontrano mentre la musica di tre giradischi segue la sua direzione. Info: 051331099. Ore 22.

Musica /1

I Bandabardò In concerto a «Workout festival»

BOLOGNA Formazione folk nata nel 1993 il giorno della festa della donna che da quel momento in poi ha fatto molta strada, quella dei Bandabardò, in concerto per "Workout festival" al parco Nord. Li vedremo impegnati nella presentazione dell'ultimo album "Bondo! Bondo!" che, uscito alla fine del 2002, il gruppo sta portando in giro in un tour interminabile. Di seguito il rock del dj Scandella. Info: 051241554. Ingresso: 10 euro. Ore 22.



I Bandabardò a «Workout festival»

Musica /2

Al via "Sonica", rassegna di nuove tendenze

CREVALCORE (BO) Riparte la rassegna che si sposta tra Crevalcore, Sala Bolognese, Sant'Agata, Persiceto, Anzola e Calderara. Oltre ai numerosi gruppi emergenti che partecipano alla rassegna, anche artisti di strada e ospiti famosi come Eugenio Finardi (il 20 giugno a Sant'Agata), i Velvet (domani a Crevalcore) e i Negritta (22 giugno a Sant'Agata). Info: www.sonicafestival.it. Ex Melò, via Candia. Dalle ore 17 in poi.

Musica /3

Ospiti di «Anteprima Mundus» i Têtes de Bois

LUZZARA (RE) Una serata speciale quella in programma per "Anteprima Mundus" all'interno della sezione "Una terra fra il Po e la Luna" che vedrà i Têtes de Bois impegnati in un concerto unico dal titolo "Solo... Pedali...". Si tratta di un progetto che unisce i brani del gruppo ad alcune proiezioni di un breve documentario girato dai componenti della band lungo gli argini del Po, insieme ad altre proiezioni. Sala Polivalente. Ore 21.

PARMA

ASTORIA via Trento, 4 Tel. 0521/771205	
480 posti	Matrix Reloaded
	19,00-22,00 (€)
ASTRA D'ESSAI p.le A. Volta, 15 Tel. 0521/960554	
422 posti	Good bye Lenin!
	20,15-22,30 (€)
CAPITOL MULTIPLEX via Magnani, 6 Tel. 0521/672232	
Sala 1	My name is Tanino
	20,00-22,30 (€)
Sala 2	Star Trek - Nemesis
	20,00-22,30 (€)
Sala 3	High crimes
	20,10-22,30 (€)
D'AZEGLIO D'ESSAI via D'Azeglio, 33 Tel. 0521/281138	
260 posti	Il cuore altrove
	20,30-22,30 (€)
EDISON largo VIII Marzo Tel. 0521/967088	
120 posti	Non pervenuto
EMBASSY (PICCOLO TEATRO) Bgo Guazzo Tel. 0521/285309	
	Secretary
	20,00-22,30 (€)
LUX p.le Barnieri, 1 Tel. 0521/237525	
Sala 1	Matrix Reloaded
	19,45-22,30 (€)
Sala 2	Una settimana da Dio
	20,30-22,30 (€)
NUOVO ROMA via Tanara, 5 Tel. 0521/244273	
	Paura.com
	20,30-22,30 (€)
RITZ via Venezia, 129 Tel. 0521/273272	
306 posti	Tutta per te M18
	14,30-21,45 (€)

PROVINCIA DI PARMA

BORGO VAL DI TARO	
CRISTALLO via Tarò, 32 Tel. 0525/97151	
320 posti	The Eye
	20,20-22,15 (€)
FARNESE p.zza Verdi, 1 Tel. 0523/96246	
700 posti	La 25a ora
	20,00-22,15 (€)
FIDENZA	
APOLLO vicolo Ronchi, 7 Tel. 0524/526219	
240 posti	Chiusura estiva
CRISTALLO via Goltò, 6 Tel. 0524-523366	
	Matrix Reloaded
NOCETO	
SAN MARTINO via Saffi, 4	
	Riposo
SALSOMAGGIORE	
ODEON via Valentini, 11	
	Matrix Reloaded
	21,30 (€)
TEATRO NUOVO via Romagnosi, 24	
	Chiuso per lavori
TRAVERSETOLO	
GRANDITALIA p.zza Fanfulla, 20 Tel. 0521/841055	
	Il cuore altrove

PIACENZA

APOLLO Via Garibaldi, 7 Tel. 0523/24665	
	Star Trek - Nemesis
	20,10-22,30 (€ 6,71)
IRIS 2000 MULTISALA C. V. Emanuele, 49 Tel. 0523/334175	
1	My name is Tanino
	20,15-22,30 (€ 6,71)
2	Una settimana da Dio
	20,30-22,30 (€ 6,71)
3	Matrix Reloaded
	20,05-22,30 (€ 6,71)
MULTISALA CORSO C. V. Emanuele, 81 Tel. 0523/332185	
- Sala Millennium	Antwone Fisher
	20,10-22,30 (€ 6,71)
- Sala Spazio	Chiusura estiva
NUOVO JOLLY Via Emilia Est, 7/a Tel. 0523/760541	
	La finestra di fronte
	21,30 (€ 6,71)
PLAZA L.go Matteotti, 7 Tel. 0523/26728	
	Sala riservata
POLITEAMA MULTISALA Via S. Siro, 7 Tel. 0523/338540	
1	Matrix Reloaded
	20,30-23,00 (€ 6,71)
2	The Eye
	20,30-22,30 (€ 6,71)
3	La 25a ora
	20,15-22,30 (€ 6,71)

PROVINCIA DI PIACENZA

FIORENUOLA D'ARDA

CAPITOL L.go Gabrielli, 6 Tel. 0523/984927	
	Matrix Reloaded
	21,30 (€ 6,20)

RAVENNA

ALEXANDER via del Pignattaro, 6 Tel. 0544/39787	
200 posti	Good bye Lenin!
	20,20-22,30 (€)
ASTORIA MULTISALA via Trieste, 233 Tel. 0544/421026	
Sala 1	Paura.com
	20,30-22,30 (€)
1500 posti	20,30-22,30 (€)
Sala 2	Matrix Reloaded
	20,00-22,30 (€)
Sala 3	Insieme per caso
	20,15-22,20 (€)
CORSO via di Roma, 51 Tel. 0544/38067	
	La vita come viene
	20,20-22,30 (€)
JOLLY via Serra, 33 Tel. 0544/64681	
112 posti	Ararat - Il monte dell'arca
	20,30-22,30 (€)
MARIANI MULTISALA A Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660	
	Una settimana da Dio
	20,30-22,30 (€)
MARIANI MULTISALA B Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660	
	Matrix Reloaded
	20,00-22,35 (€)
MARIANI MULTISALA C Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660	
	The Eye
	20,40-22,40 (€)
ROMA Via Nino Bixio, 19 Tel. 0544/212221	
728 posti	My name is Tanino
	20,20-22,30 (€)

PROVINCIA DI RAVENNA

ALFONSINE	
GULLIVER p.zza Resistenza, 2 Tel. 0544/83165	
	Riposo
BAGNACAVALLO	
ARENA BAGNACAVALLO Via Berti - Parco delle Cappuccine Tel. 0545/281860	
	Prossima apertura
BARBIBIANO	
DORIA via Coriera, 12 Tel. 0545/78176	
	Chiusura estiva
BRISIGHELLA	

GIARDINO via Fossa, 16

	Riposo
CASOLA VALSENO	
CENTRO CULTURALE Via Fondazza, 35	
	Riposo
CASTEL BOLOGNESE	
MODERNO Via Morini, 2 Tel. 0546-55075	
	Riposo
CERVIA	
SARTI Via XX Settembre, 98/a	
	Chiusura estiva
CONSELICE	
AURORA P. F. Foresti, 32	
	Riposo
COMUNALE via Selice, 127	
	Chiusura estiva

FAENZA

CINEDREAM MULTIPLEX Via Granarolo, 155 Tel. 0546646033	
1	Una settimana da Dio
	20,30-22,30 (€)
2	Star Trek - Nemesis
	20,20-22,35 (€)
3	Matrix Reloaded
	20,05-22,40 (€)
4	Matrix Reloaded
	20,40-23,15 (€)
5	La finestra di fronte
	20,35-22,35 (€)
6	Paura.com
	20,40-22,40 (€)
7	Triplo gioco
	20,40 (€)
	The Eye
	22,45 (€)
8	My name is Tanino
	20,20-22,40 (€)
EUROPA via S. Antonino, 4 Tel. 0546/32335	
270 posti	Il cuore altrove
	20,30-22,30 (€)
FELLINI Santa Maria Vecchia	
ITALIA via Cavina, 9 Tel. 0546/21204	
600 posti	Matrix Reloaded
	20,10-22,30 (€)
SARTI via Scalletta, 10 Tel. 0546/21358	
350 posti	Piazza delle cinque lune
	20,20-22,30 (€)
LUGO	
ASTRA via Garibaldi, 94 Tel. 0545/22705	
	Chiusura estiva

GIARDINO viale Orsini, 19 Tel. 0545/26777

	Matrix Reloaded
	20,10-22,40 (€)
S. ROCCO c.so Garibaldi, 118 Tel. 0545/23220	
305 posti	Riposo
PISIGNANO	
AGOSTINI via Celletta, 12 Tel. 0544/918021	
416 posti	Chiusura estiva
RIOLO TERMINE	
COMUNALE via Matteotti, 24 Tel. 0546/71856	
480 posti	Chiusura estiva
RUSSI	
JOLLY via Cavour, 5	
	Riposo
REDUCI via Don Mirzani, 3 Tel. 0544/580576	
	Chiusura estiva
SAN PIETRO IN VINCOLI	
FARINI via Farini, 107 Tel. 0544/553105	
	Riposo

REGGIO EMILIA

AL CORSO c.so Garibaldi, 12 Tel. 0522/430796	
430 posti	Chiuso per lavori
ALEXANDER via Emilia S. Pietro, 49 Tel. 0522/430864	
Sala 1	Triplo gioco
	20,30-22,30 (€)
Sala 2	Good bye Lenin!
	20,10-22,30 (€)
215 posti	20,10-22,30 (€)
AMBRA via S. Rocco, 8 Tel. 0522/436657	
Sala 1	Matrix Reloaded
	20,00-22,30 (€)
Sala 2	Perduto amor
	20,30-22,30 (€)
324 posti	20,30-22,30 (€)
BOIARDO via S. Rocco, 1/b Tel. 0522/435782	
800 posti	My name is Tanino
	20,00-22,30 (€)
CAPITOL via Zandonai, 2 Tel. 0522/304247	
462 posti	La finestra di fronte
	20,30-22,30 (€)
CRISTALLO Via F. Bonini, 4 Tel. 0522/431838	
	Il cuore altrove
	20,30-22,30 (€)
D'ALBERTO via Emilia S. Pietro, 17 Tel. 0522/439289	
Sala 1	Una settimana da Dio
	20,20-22,30 (€)
Sala 2	The Eye
	20,20-22,30 (€)
300 posti	20,20-22,30 (€)
JOLLY Via G. B. Vico, 68 (loc. Villa Cela) Tel. 0522/944006	
	Tosca e altre due
	20,30-22,30 (€)
OLIMPIA via Tassoni, 4 Tel. 0522/292694	
286 posti	Il posto dell'anima
	21,15 (€)
ROSEBUO Via Medaglia d'Oro Resistenza, 6 Tel. 0522/555113	
210 posti	Pollock
	20,30-22,30 (€)

PROVINCIA DI REGGIO EMILIA

ALBINEA	
APOLLO via Roma Tel. 0522/597510	
400 posti	Matrix Reloaded
	20,10-22,30 (€)
BAGNOLO IN PIANO	
GONZAGA Piazza G. Garibaldi, 2 Tel. 0522/952885	
	Riposo
CAMPAGNOLA	
DON BOSCO via Nasciuti, 1	
	Chiusura estiva

CASALGRANDE

NUOVO ROMA via Canale, 2 Tel. 0522/846204	
360 posti	Matrix Reloaded
	20,15-22,35 (€)
CASTELLARANO	
BELVEDERE via Radici Nord, 6 Tel. 0536/859380	
	Matrix Reloaded
	20,25-22,40 (€)
CAVRIAGO	
NOVECENTO MULTISALA via del Cristo, 5 Tel. 0522/372015	
Sala Rossa	Matrix Reloaded
	20,00-22,30 (€)
324 posti	20,00-22,30 (€)
Sala Verde	La 25a ora
	136 posti
	20,00-22,30 (€)
CORREGGIO	
CRISTALLO via Vittorio Veneto, 2 Tel. 0522/693601	
	Una settimana da Dio
	20,30-22,30 (€)

FABBRICO

CASTELLO p.zza V. Veneto, 10/b	
200 posti	Riposo
FELINA	
ARISTON via Kennedy, 39 Tel. 0522/619388	
	La 25a ora
	21,15 (€)
GUASTALLA	
CENTRALE via Gonzaga, 10 Tel. 0522/830600	
500 posti	Matrix Reloaded
	20,00-22,30 (€)
MONTECCHIO EMILIA	
DON BOSCO Via Franchini, 41 Tel. 0522/864719	
	Chiusura estiva
ZACCONI via d'Este Tel. 0522/864179	
	Matrix Reloaded
	20,00-22,30 (€)

PIU'ANELLO

EDEN p.zza Gramsci, 8/1 Tel. 0522/889889	
208 posti	Chiusura estiva
REGGIOLO	
CORSO	
	Riposo
RUBIERA	
EMIRO MULTIPLEX Via Emilia, ang. Via Togliatti, 1	
Sala 1	Matrix Reloaded
	21,30 (€)
Sala 2	Paura.com
	20,50-22,45 (€)
Sala 3	The Eye
	20,30-22,45 (€)
Sala 4	Perduto amor
	20,50-22,45 (€)
Sala 5	Matrix Reloaded
	20,00-22,45 (€)
Sala 6	Good bye Lenin!
	20,15-22,45 (€)
Sala 7	High crimes
	20,20-22,45 (€)
Sala 8	My name is Tanino
	20,10-22,45 (€)
Sala 9	Una settimana da Dio
	20,30-22,45 (€)

EXCELSIOR

EXCELSIOR via Trento, 3/d Tel. 0522/626888	
400 posti	Riposo
SANT'ILARIO DENZA	
FORUM via Roma, 8 Tel. 0522/674748	
400 posti	Chiusura estiva
SCANDIANO	

BOIARDO Via XXV Aprile, 3 Tel. 0522/854355

326 posti	Una settimana da Dio
	20,30-22,30 (€)
VEGGIA	
PERLA p.zza Matteotti, 17 Tel. 0536/990144	
	Chiusura estiva
REP. SAN MARINO	
NUOVO p.zza Marino Tini, 7 - Dogana Tel. 0549/885515	
	Matrix Reloaded
	21,00 (€)
PENAROSSA via C. Forti, 53 - Tel. 0549/998423	
	Riposo
TURISMO via della Capannaccia, 3 Tel. 0549/882965	
	The Eye
	21,00 (€)

PROVINCIA DI REP. SAN MARINO

RIMINI

APOLLO via Magellano, 15 Tel. 0541/770667	
636 posti	Paura.com
	21,15 (€)
Mignon	
	Tosca e altre due
	21,15 (€)
ASTORIA via Euterpe, 10 Tel. 0541/772063	
Sala 1	Matrix Reloaded
	21,30 (€)
Sala 2	Matrix Reloaded
	20,00-22,30 (€)
875 posti	20,00-22,30 (€)
CORSO c.so D'Augusto, 162 Tel. 0541/27949	
736 posti	Sala riservata
FULGOR c	

Il reale
è meno ricco del possibile

NO FUTURE. EMILY O LA FACCIA PSICOTICA DEL PUNK

Manuela Trinci

«Volevamo offrire alla gente qualcosa di veramente trash», racconta Rob Reger l'ideatore di quell'inarristabile ciclone, fatto di t-shirts, borse, felpe, pantaloni, adesivi e skateboards, di nome *Emily the strange*. Nata in un garage di Santa Cruz, e diffusa a macchia d'olio negli ambienti punk e underground californiani, la sua immagine, assurda a icone da milioni di adolescenti, la indossano Britney Spears e Julia Roberts, troneggia nelle boutiques più chic di Melrose, Santa Monica, Boston, Vancouver e Los Angeles, mentre, secondo un'indiscrezione del quotidiano *Le Monde*, si appresterebbe a diventare la protagonista di un serial televisivo. Tredici anni e uno *street style* travolgente, così questa ragazzina misteriosa, la cui ombra si confonde e si sfuma in quella di mefitofelici gatti neri, si presenta tutta declinata al dark: vestita di nero, solitaria, disadattata, senza genitori o amici, salvo la sua banda di gatti che come lei vivono secondo le loro regole e senza guardare negli occhi. «Obbedi-

re significa disobbedire alle regole delle consuetudini», è infatti il motto che domina il suo visitatissimo sito (www.emilystrange.com). Qui, a parte il colossale giro d'affari che vi è sotteso, una sorta d'inquietante decalogo dovrebbe aggregare virtualmente i giovani naviganti, sollecitati - sulle note di una musica vagamente heavy metal - a starsene lontani dalla gente, a spezzare cuori, a fare qualcosa di folle, a scrivere i propri fallimenti, nonché a visitare un cimitero e sfregiare una tomba; il tutto con un avvertimento: «niente ha importanza», e un'ingunzione: «Perdi la tua mente». Una filosofia che emerge anche dal libretto arrivato - cosa desueta - dopo l'invenzione del personaggio, quasi a racchiudere e propagare il culto di Emily. Maniacalmente studiato sin nei dettagli, fra giochi di specchi, sovrappressioni e immagini nascoste, il libretto dà corpo a un'adolescente, sfiorata dalla vita, che non ha passato e che proclama di non avere futuro. Insomma, insorgono gli psicologi a fronte delle oltre



80.000 copie già vendute negli Usa, quello che Reger definisce un «elettone libero», in realtà pare riecheggiare il freudiano personaggio psicopatico sulla scena. Chiusa in una fortezza vuota, è il trionfo dei tratti più onnipotenti, autarchici; la sua cupezza dà voce a fantasie depressive, persecutorie, a una perturbante attrazione della non-vita, sostengono più voci, valutando il successo di massa come una possibilità di vivere, attraverso Emily, il disagio dell'incerta età. Ma in un contesto sociale incalzato dalla «sindrome della noia», il rischio è che questa stramba ragazzina induca, seduttivamente, a scivolare nella platezza di una vita senza slancio verso l'ulteriorità, verso il futuro, che sappiamo essere l'unico vero antidoto contro la spossatezza psichica.

Emily la stramba
di Cosmic Debris
Magazzini Salani, euro 9,90

Il soldato con la pistola ad acqua

domani
in edicola con l'Unità
a € 3,10 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Il soldato con la pistola ad acqua

domani
in edicola con l'Unità
a € 3,10 in più

Pietro Greco

SCIENZIATI

Il chimico della complessità

Ilya Prigogine, 86 anni, chimico-fisico belga di origine russa e di cultura francese, premio Nobel nel 1977, uomo di scienza tra i più controversi e tra i più noti al grande pubblico, è morto. Era un uomo deciso e tetragono, eppure dolce e disponibile. Un eccellente oratore e un prolisso scrittore. Direttore degli Istituti Solvay a Bruxelles, in Belgio, e del Centro di meccanica statistica ad Austin, in Texas. Protagonista per decenni di accesi dibattiti tra scienza e filosofia con Edgar Morin e René Thom, con Jacques Monod e Henri Atlan, che dalla Francia hanno trascinata in tutta l'Europa. Per alcuni era un maestro, per altri un cattivo maestro. Per alcuni era un profeta, per altri un guru. Personaggio complesso, aveva maturato l'intima convinzione di aver catturato in una formula il segreto della complessità. Ilya Prigogine aveva molte facce. Molte facce come scienziato. Molte facce come filosofo. Molte facce come comunicatore. E per ciascuna merita un giudizio. Necessariamente diverso, talvolta opposto. Cerchiamo dunque di elaborarli, questi giudizi. E di argomentarli, sia pure in breve. Ma senza ipocrisie. Che a lui, pur amante delle lodi, non sarebbero granché piaciute.

La scomparsa del premio Nobel di origine russa che tentò di spiegare il misterioso rapporto intercorrente tra ordine e disordine nell'Universo fisico



Il Premio Nobel Ilya Prigogine

Il Prigogine chimico-fisico, teorico dei sistemi termodinamici di non equilibrio, per esempio, è stato un grande scienziato. La cui attività è stata giustamente premiata con il Nobel dalla Reale Accademia delle Scienze di Stoccolma. In cosa è consistita questa meritoria attività? Proviamo a riassumerlo. Partendo da quel secondo principio della termodinamica che, su proposta di Rudolf Clausius, dal 1868 recita: «l'entropia dell'universo e di ogni sistema isolato tende ad aumentare». Questo principio è davvero fondamentale. Perché impone una direzione inesorabile all'evoluzione cosmica: quella del degrado. L'entropia, infatti, è una grandezza che misura lo stato di disordine di un sistema. Cosicché quello formulato da Clausius è un principio che non ammette deroghe e che impone all'universo di evolvere ineluttabilmente verso una condizione di disordine. Ma allora com'è che, tutto intorno a noi, vediamo, oltre a tanto degrado, anche ordine e armonia? Anzi, com'è che intorno a noi vediamo crescere l'ordine, l'armonia e persino la complessità?

Ilya Prigogine ha tentato di rispondere a queste domande. Riuscendovi. Beninteso, molti decenni prima di lui Ludwig Boltzman aveva già dato le risposte fondamentali. L'entropia, aveva dimostrato l'austriaco, è una grandezza reale. E reale è la legge che la governa. Tuttavia l'una e l'altra vanno correttamente interpretate. Non esprimono né impongono dinamiche deterministiche, ma statistiche. In altre parole, l'entropia è (più corretto dire i cambiamenti di entropia sono) una misura della tendenza omologatrice della natura. Non c'è nulla di più omologato del disordine e del degrado. Questa tendenza entropica al disordine e al degrado risulta ineludibile solo quando sono in gioco grandi numeri e tempi profondi. Ma non impedisce affatto ampie deroghe e fluttuazioni creative.

In definitiva in un universo entropico e tendente al disordine è consentita la crescita locale (nello spazio e nel tempo) di ordine. Purché l'entropia del sistema che ospita l'ordine locale cresca. La seconda legge della termodinamica, dunque, consente che sul pianeta Terra vi siano ordine e complessità. Purché qualcuno ne paghi il prezzo. Alla crescita di ordine nella biosfera terrestre, infatti, corrisponde un aumento del disordine complessivo dell'intero sistema solare e, più in genera-

le, dell'universo. In pratica, quella forma particolare di ordine che è la vita fiorisce sulla Terra a scapito dell'ordine cosmico, che invece diminuisce. Se tutto questo è stato ben spiegato da Boltzmann, che ha ridotto la termodinamica a meccanica statistica, qual è stato il contributo di Prigogine?

Il contributo del chimico-fisico belga (e del norvegese Lars Onsager) è di aver dimostrato, verso la metà del XX secolo, che solo le fluttuazioni termodinamiche che si discostano molto dall'equilibrio sono abbastanza stabili da poter avviare un processo di evoluzione verso l'ordine, sia pure alle condizioni di Boltzmann. Mentre le fluttuazioni che si discostano poco dall'equilibrio termodinamico vengono rapidamente riassorbite dalla tendenza omologatrice della natura. Quel sistema altamente ordinato che è la vita esiste sulla Terra da 4 miliardi di anni, durante i quali ha potuto accrescere la sua complessità, perché il nostro pianeta, grazie al Sole e al suo flusso costante di energia, si trova in una condizione molto lontana dall'equilibrio termodinamico. Per aver dimostrato, matematica alla mano, tutto questo, Ilya Prigogine merita un posto di rilievo nella storia della termodinamica.

Gli scienziati teorici avvertono irrefrenabile quello che Albert Einstein chiamava il «bisogno di generalizzare». Questa tensione non è affatto sconosciuta a Ilya Prigogine, che a partire dagli anni '70 pensa di generalizzare

a tutti i sistemi complessi i risultati ottenuti nel campo dei sistemi termodinamici di non equilibrio. Insomma, cerca una legge in grado di spiegare la crescita di complessità a ogni

livello nell'universo. Un principio uguale e opposto al secondo principio della termodinamica. Una sorta di «secondo principio della complessità».

Il tentativo dura tre decenni, accende molte speranze e molte polemiche. Ma non riesce. Per un motivo fondamentale, che Prigogine mostra di non aver capito appieno. Il motivo è che non è possibile, in linea di principio, giungere a una teoria unica della complessità, perché di sistemi dinamici in natura ce ne sono di almeno tre tipologie diverse. Quelle lucidamente individuate già nel 1948 dal matematico Warren Weaver: i sistemi semplici; i sistemi a complessità non organizzata; i sistemi a complessità organizzata.

La storia ha dimostrato che è relativamente facile elaborare teorie scientifiche che spiegano l'evoluzione dei sistemi semplici, dove le variabili in gioco sono poche e matematicamente gestibili. È un po' più difficile elaborare teorie che spiegano in modo efficace l'evoluzione dei sistemi a complessità non organizzata, perché le variabili in gioco sono molte. Questi sistemi presentano sempre un'elevatissima sensibilità alle condizioni iniziali (basta un battito d'ali di una farfalla in Amazonia per far scatenare un temporale in Texas, diceva Edward Lorenz a proposito del sistema climatico del pianeta Terra) e, spesso, dei fe-

nomeni emergenti che non possono essere spiegati in maniera significativa con teorie generali (come scrive il fisico Luciano Maiani, la cromodinamica quantistica non serve per darci una spiegazione significativa di come funziona un televisore).

Quanto ai sistemi a complessità altamente organizzata, ovvero i sistemi viventi, a differenza degli altri sono costituiti da elementi dotati di notevole individualità (ogni cellula, ogni organismo, ogni società di organismi è diverso dall'altro), caratterizzati da un numero elevatissimo di variabili e forniti di un programma genetico. Ciò rende l'evoluzione delle specie così particolare e così sensibile alle condizioni iniziali che, per essa, l'unica spiegazione possibile è, come diceva il biofisico Mario Ageno, quella storica. L'evoluzione biologica delle specie può essere spiegata solo a posteriori, non può essere prevista. Tantomeno con un algoritmo. Insomma, Ilya Prigogine non è riuscito nel suo tentativo di trovare un algoritmo della complessità perché non esiste una complessità, ma esistono diverse complessità. Le une irriducibili alle altre. Ciascuna bisognosa di una specifica spiegazione, largamente autonoma (anche se non indipendente) dalle altre. Come Ilya Prigogine, molti scienziati hanno cercato negli ultimi lustri il «secondo principio della complessità». Nessuno c'è riuscito. Perché il tentativo si fonda su basi epistemologiche molto deboli. E, forse, per rafforzare queste basi che Ilya Prigogine in questi ultimi trent'anni è diventato «un po' filosofo». Operazione interessante, persino necessaria in linea di principio. Perché, come sosteneva Einstein, la scienza senza la filosofia, ove anche fosse possibile, sarebbe ben arida attività. Ma che, tuttavia, richiede una lucidità e una coerenza che forse Ilya Prigogine non ha avuto.

Sul piano scientifico ciò non deve essere motivo di scandalo. Lo scienziato, per dirla sempre con Einstein, può e, per certi versi, deve essere un epistemologo senza scrupoli. Può e, talvolta, deve rinunciare alla coerenza filosofica per raggiungere un risultato scientifico. Tuttavia lo scienziato che si propone come filosofo incoerente può essere criticato in questa veste. Prigogine è stato un filosofo incoerente e non particolarmente brillante. In breve, ha apertamente criticato il riduzionismo e non si è accorto che la sua ricerca altro non era che il tentativo di ridurre le complessità del mondo a una sola. Ha apertamente attaccato il determinismo e non si è accorto che la sua ricerca altro non era che il tentativo di trovare un qualche principio necessario per l'evoluzione dei sistemi complessi.

Così non è un caso che sia stato criticato dagli esponenti di ogni scuola filosofica. Dal matematico René Thom, Jacques Troppo poco determinista. E dal biologo Charles Monod perché troppo determinista. Oltre che da moltissimi fisici, che lo accusavano di non capire la fisica soprattutto per la sua ostentata determinazione a voler reintrodurre nella teoria quella «irreversibilità del tempo» che la fisica, da Newton in poi, aveva espunto.

E qui veniamo alla terza dimensione del personaggio Prigogine. Quella del polemista pubblico. O, se volete, del comunicatore. Insomma, quella della ostentazione. Prigogine è stato a lungo uno dei protagonisti del dibattito culturale europeo, a cavallo tra scienza e filosofia. E questo è, di per sé, un merito in un'epoca troppo spesso votata a un pragmatismo acritico. Uno dei suoi libri, «La Nouvelle Alliance», scritto insieme a Isabelle Stengers, è diventato uno dei testi di riferimento del variegato movimento che, a partire dagli anni '80, ha accettato «la sfida della complessità». Alle sue conferenze, spesso tenute in un inglese simpaticamente francesizzato, accorrevano a centinaia giovani e meno giovani, desiderosi di abbeverarsi alla fonte di una «nuova scienza».

Prigogine ha alimentato a lungo l'idea di essere portatore di una «nuova scienza». E, quindi, ha alimentato a lungo l'idea di essere portatore di un «nuovo irrazionalismo». Entrambe queste idee sono sbagliate. Ilya Prigogine è stato un grande scienziato. Ed è rimasto tale, anche quando ha imboccato una via senza uscita.

la riforma di Urbani

Ministero del centralismo culturale

Stefano Miliani

La mappa del ministero per i Beni e le attività culturali cambia. In favore di un maggior accentramento dei poteri del ministro da un lato, lasciando stranamente in sospeso le sorti di alcuni istituti scientifici centrali e, soprattutto, dei poli museali autonomi di Venezia, Firenze, Roma (più quella archeologica della capitale) e Napoli. Il ministro Giuliano Urbani ha presentato il nuovo schema del dicastero riformato a direttori e sindacati e quei poli autonomi non sono neppure citati. A dir poco curioso. Quanto alla soprintendenza speciale di Pompei, dal ministero fanno sapere che resterà. E sui poli museali? Decideranno.

Prima di tutto scompare il segretario generale. E nascono quattro dipartimenti che rispondono direttamente al ministro: quello per l'organizzazione e l'innovazione, quello per gli archivi e le biblioteche, quello per le antichità e le belle arti, quello per lo spettacolo e lo sport. Dal primo dipendono tre direzioni generali: affari generali, risorse umane e bilancio; innovazione tecnologica; promozione e marketing. Negli archivi e biblioteche rientrano le direzioni generali per i beni librari e istituti culturali, per gli archivi e l'archivio centrale dello Stato. Sotto l'ombrello antichità e belle arti (dizione che voleva rievocare Sgarbi) entrano quattro direzioni generali: per il

patrimonio storico, artistico, architettonico e paesaggistico, per i beni archeologici, per l'architettura e l'arte contemporanea, per gli affari amministrativi. Sempre sotto questo ombrello finiscono 17 direzioni generali: sostituiscono le attuali soprintendenze regionali per essere il braccio politico del ministero con poteri effettivi. Lo spettacolo e sport ha tre direzioni: per il cinema, per lo spettacolo dal vivo, per lo sport.

A questo punto urgono un po' di conti. Finora c'erano 8 direttori generali (più due interni e in tutto fanno 10) con relativi stipendi. Adesso quanti diventano? Secondo il ministero 33: quattro per i dipartimenti, 12 per le direzioni generali (calcolano a sé l'archivio centrale), più i 17 regionali che, affermano, non comportano un aggravio di spesa perché quei soprintendenti hanno già uno stipendio equivalente. La Uil fa invece un altro calcolo: inserisce l'Archivio centrale, due direttori generali al servizio di controllo interno (versione del ministero: sono distaccati da altri dicasteri) e altri due al Gabinetto. «Fanno 38. Troppi, tenuto conto che la riforma deve essere fatta a costo zero» commenta Gianfranco Cerasoli, segretario generale del sindacato. Anche perché i loro compiti, afferma il sindacato, possono essere tranquillamente demandati alle direzioni generali. Suscita notevoli perplessità anche

l'istituzione di una direzione generale per lo sport. Tanti direttori generali così non si erano mai visti.

Giuseppe Chiarante, presidente dell'associazione Bianchi Bandinelli e già vicepresidente del consiglio nazionale dei beni culturali, osserva: «Avere quattro dipartimenti può aumentare il controllo politico del ministro? Sì, com'è concepito questo schema. Dal quale mancano strutture scientifiche come l'Istituto centrale del restauro, l'Istituto centrale di catalogazione, l'Opificio... Vengono pesantemente subordinate ai dipartimenti». E quindi? «Sì penalizza la loro autonomia, si accentua la pesantezza burocratica». La legge 368 varata quando era ministro Walter Veltroni invece puntava proprio a dare loro più autonomia. Fumoso è poi il destino, ricorda Cerasoli, anche di istituti come la Discoteca di Stato, l'Istituto centrale per la patologia del libro, il Museo dell'audiovisivo. Questa, conclude, «è una controriforma».

In questo quadro l'abolizione del segretario generale non va ignorata e si può spiegare così: era uno snodo amministrativo, teneva i rapporti con i privati, con gli enti locali, aveva un ruolo tecnico da sganciare da quello politico. Tutto, adesso, torna nelle mani del ministro. Del potere politico. Se non è accentrato, come chiamarlo?

TRIENNALE: MEDAGLIA D'ORO
PER L'AUDITORIUM DI ROMA

Medaglia d'oro all'architettura italiana per l'Auditorium di Roma. Sarà consegnata oggi al Comune di Roma dalla Triennale di Milano. Il premio è stato assegnato all'opera di Renzo Piano nella categoria «committenza pubblica». La cerimonia di premiazione, che vedrà la presenza dell'assessore all'urbanistica del comune di Roma, Roberto Morassut, sarà seguita dall'inaugurazione di una mostra che presenterà i progetti vincitori, e, per ogni settore, alcuni meritevoli a giudizio della giuria. Per questa edizione del premio, che ha cadenza triennale, hanno concorso 425 progetti.

tutto

PIERRE RESTANY, LA PASSIONE DI UNA VITA PER L'ARTE CONTEMPORANEA

re. p.

A rman, César, Christo, Deschamps, Dufrené, Hains, Klein, Raysse, Niki de Saint-Phalle, Spoerri, Tinguely, Villeglé: tutti, rigorosamente in ordine alfabetico, accomunati da un «un nuovo approccio percettivo al reale», da una forma di nuovo umanesimo dell'oggetto industriale e dalla scoperta di un senso moderno della natura. Tutto questo ha un nome e un suo «inventore»: Pierre Restany, il critico d'arte francese, morto ieri a Parigi all'età di 73 anni, che nel 1960, tra Parigi e Milano, coniò il termine e fondò il movimento di «Nouveau Réalisme».

Corpulento, con il volto incorniciato da un barbone da profeta e una perenne sigaro tra le dita - come ce lo consegnano le foto di questi ultimi anni - Restany è stato un protagonista appassionato e polemico delle cronache artistiche di almeno quattro decenni. Nato nel 1930 ad

Amelie-les-Bains, nei Pirenei Orientali e trascorsa l'infanzia in Marocco, aveva continuato i suoi studi in Francia, Italia ed Irlanda. Studioso dell'espressionismo astratto americano e dell'astrazione lirica europea, approdò, dopo l'incontro cruciale con Yves Klein, nel '55, ad una serie di riflessioni sul mondo contemporaneo e, soprattutto, sul tipo di sguardo che l'arte doveva indirizzare sulla città, sulle strade, sulle fabbriche e sul mondo della produzione. La teoria del «nuovo realismo» nacque da lì e si precisò ed articolò in una serie di scritti e mostre negli anni successivi.

Viaggiatore infaticabile (dalla Spagna alla Grecia, dalla Corea al Giappone, dalla Colombia al Venezuela) nel 1978 fu colpito ed influenzato nelle sue teorie estetiche da un viaggio in battello sul Rio Negro, il principale affluente

del Rio delle Amazzoni. Ne trasse un *Manifesto del Rio Negro*, redatto nel pieno della foresta, che affida ad un naturalismo integrale le risposte agli interrogativi sulla funzione dell'arte contemporanea. Ma Pierre Restany non era soltanto un infaticabile viaggiatore nello spazio: trasmissiva continuamente, pur nella coerenza del suo sguardo, anche nella dimensione estetica. Così passò dalla natura alla città e ai problemi posti dall'urbanesimo e, in quest'ambito, nacque la sua lunga collaborazione (a partire dal '63) con la storica rivista di architettura *Domus*.

Direttore dal 1980 del trimestrale francese *Ars*, Restany è stato curatore di numerose mostre in Italia e in ogni parte del mondo, abile conferenziere e polemista, nonché presidente di giurie di importanti premi come il Premio Internazionale di Scultura del Terzo Millennio e

di «Open», la rassegna di sculture ed installazioni all'aperto che si svolge al lido di Venezia nel periodo della Mostra del Cinema. Numerosi i suoi scritti e libri, tra i quali ricordiamo: *Lirismo e astrazione* (1960), *Nuovo realismo* (1968), *Klein il monocromo* (1974), *Yves Klein* (1982), *Karel Appel* (1982), *L'avventura dell'arte astratta* (1983). È autore anche di un'autobiografia, *Una vita nell'arte* (1984) e di un lungo saggio, *L'altra faccia dell'Arte*, apparso a puntate su *Domus*, in cui ricostruisce la storia della funzione deviante nell'arte contemporanea, dal Futurismo a Dada, al concettualismo. Nell'annunciare «con grandissima tristezza» la scomparsa di Restany, il ministro francese della Cultura Jean-Jacques Aillagon, lo ha definito «una figura immensa della passione per l'arte del nostro tempo».

«Questa Chiesa così sfarzosa e così chiusa»

Pubbligate le agende private di Giovanni XXIII: dalle piccole note personali ai destini dell'umanità

Roberto Monteforte

L'crisi di Cuba, i rapporti del Vaticano con il blocco dell'Est, la pace come valore universale, il dialogo tra credenti e non credenti, l'impegno e le difficoltà per aprire la Chiesa alla società e al mondo, e poi la dimensione e il calore umano del «pastore di anime», di chi sa parlare al cuore degli uomini con semplicità ed efficacia, insieme alla dimensione quotidiana, al metodo di lavoro, al modo di giudicare situazioni e persone, al fastidio per rituali anacronistici: tutto questo è possibile trovare nelle Agende private di Angelo Roncalli che la Fondazione per le Scienze religiose Giovanni XXIII ha iniziato a pubblicare grazie al lascito del segretario particolare del pontefice, mons. Loris Capovilla.

Saranno necessari ben nove volumi per raccogliere gli appunti, le note che il futuro papa Giovanni ha iniziato a stendere, con metodo e per ben trent'anni, sino a pochi giorni prima della morte il 3 giugno 1963. Ha iniziato quando, giovane diplomatico della Santa Sede, era delegato apostolico in Bulgaria. Un «diario» tenuto con cura anche nel soggiorno a Istanbul e poi a Parigi, quindi durante il suo patriarcato a Venezia e infine a Roma dove viene eletto Papa il 28 ottobre 1958.

«Le carte, da un certo punto di vista, potrebbero essere considerate deludenti perché quello che emerge non è un altro Roncalli» spiega il professore Giuseppe Alberigo, presidente della Fondazione e curatore dell'opera. Lo studioso ha analizzato in lungo e in largo i documenti e assicura «queste annotazioni così personali non contengono nulla di esplosivo», di non noto. «Ma non per questo sono insignificanti - aggiunge - perché consentono di rivedere, ma dal «dentro», quello che già conoscevamo». Si tratta, infatti, di annotazioni che a differenza del «Giornale dell'Anima» - la raccolta di riflessioni «spirituali» del pontefice -, non erano assolutamente destinate alla pubblicazione. Si tratta di note personali, molto «spesso accidentali» («Sono carico di udienze...») e si può leggere, ma dagli scritti «privati», in particolare da quelli relativi al periodo del pontificato, emergono con nettezza i tratti della personalità del «Papa buono». La determinazione, il coraggio, la prudenza ma anche la disponibilità a rompere con le consuetudini dei pontificati precedenti. Emerge un uomo che conosce con precisione i problemi, che aveva la capacità di intravederli con grande anticipo, basti pensare al tema della globalizzazione colta come problema già nel 1963.

B. Akunin

Sapete cos'è che mi sembra più intrigante degli abitanti di Mosca, Londra, Parigi, Amsterdam e, a maggior ragione, Roma e Gerusalemme? Il fatto che la maggior parte di loro sono morti. Lo stesso non si può dire dei newyorkesi o dei residenti di Tokyo, perché le città in cui vivono sono troppo giovani.

Se ci figurassimo la popolazione di una città davvero vecchia in tutto il corso storico della sua esistenza come un'unica enorme folla e scrutassimo in quel mare di teste, vedremo che le orbite vuote e i teschi sbiancati dal tempo superano i volti dei vivi. Gli abitanti delle * vivono circondati ovunque dai morti.

No, non considero affatto città-fantasma le vecchie megalopoli. Sono in tutto e per tutto vive, frenetiche e sprizzano energia. Si tratta d'altro.

Da qualche tempo ho iniziato ad avere la sensazione che le persone vissute prima di noi non siano sparite nel nulla. Sono rimaste proprio dove stavano, solo che noi e loro esistiamo in diverse dimensioni temporali. Camminiamo per le stesse strade, invisibili gli uni agli altri. Passiamo attraverso di loro, e dietro le facciate vetrate dei nuovi edifici alla moda mi appaiono i contorni delle case che un tempo lì si ergevano: i frontoni classici e gli ingenui mezzanini, i tronfi cancelli finemente lavorati e le sbarre a strisce.

Tutto ciò che un tempo è stato e tutti

Krusciov e un Natale piovoso



IL PONTIFICATO UMANO
In occasione della «... adorazione alla cappella Sistina: però non volli baci ai piedi» e pochi mesi dopo «avverto che ormai è superfluo che il Papa discenda per le scale in gestatoria». (29 ottobre 1958).
Quando poi si trasferisce a Castel Gandolfo ritiene il «nobile accompagnamento di servizio, di auto, e di guardie, un po' esagerato». «Per la prima volta dopo quasi un secolo, il Papa si recò a piedi per le vie di Roma». (Agenda 29.01.1960).
«Chi non ha l'esperienza della vita vissuta all'estero e fuori dal Vaticano, pensa ancora di imporsi con sospensioni e scomuniche che non sono capite ed allargano l'ammirazione e lo scandalo». Egli invece è «inclinato a cogliere il bene dappertutto, non sciupando tempo ed energie nella inquisizione del male», anzi «il mio temperamento mi guida a cogliere in tutto il lato migliore, piuttosto che a veder tutto in senso pessimista». (Agenda 11.03.1960, 04.04 e 02.12 1960).

LA PACE
«L'eventualità di una visita del presidente Eisenhower dell'Usa al Vaticano, e di una mia visita alla Casa Bianca. Tutto in ordine alla pace del mondo. Il mio pensiero è semplice. Non desidero e non aspiro a nulla: né ad andare né a restare. In questa circostanza, specialmente preziosa mi torna l'espressione di S. Gregorio Nazareno che è familiare al mio spirito: «Voluntas Dei, pax nostra». Anche qui, nessuna esuberanza da parte mia». (Agenda 08.09.1959).
«Gli interessi del mondo intero visti nella luce di Cristo sono sempre più impressionanti e accennano a complicazioni pericolose. Che il Signore ci aiuti. Oggi gran parlare dell'incontro di Krusciov, capo della Russia sovietica, e il presid. Eisenhower dell'USA. L'aula Pio XII

stasera è straordinariamente rigurgitante di convenuti per salutare il Papa. Mie parole riuscite particolarmente toccanti: l'incontro dei due grandi sta bene accompagnato con giudizio dalle preghiere «ut Deus veritat nostrum in bonum». (Agenda 16.09.1959).
«... Quaggiù vedo che l'orizzonte politico del mondo si complica, e solleva dubbiezza ed ansietà. «Domine salva nos, et libera nos...». (Agenda 09.06.1960).
«... mi ha fatto buona impressione l'idea di Daniel Rops, per una fondazione di gran premio per la pace - Vaticano - che riconosca almeno le sorgenti della vita e della pace». (Agenda 08.11.1960).

IL COMUNISMO E LA CRISI CUBANA

«... Nel luogo più sacro della mia preghiera raccolgo in visione la vasta e sanguinante Chiesa del Silenzio... Oh! come si oscura il cielo in alcune parti del mondo. E quante incertezze per la Chiesa Santa: il Comunismo continua la sua penetrazione nefasta...». (Agenda 01.08.1960).
«Ricevetti in seguito il sig. Jerzy Zawieyski polacco confidente del Card. Wyszynski, e bene accolto al Sigr. Gomulka il quale lo incaricò di portare il suo saluto al Papa, e di dirgli che la liquidazione del terribile affare di Cuba egli la ritiene dovuta allo stesso Pontefice...».
«Come l'anno scorso Natale piovoso. Ma l'orizzonte politico e internazionale quest'anno, è da qualche giorno assai migliorato nel senso della pace mondiale. Dalle voci più autorevoli del mondo politico sembrerebbe convinzione comune che questo periodo di pubblica pace si debba all'azione del Papa che facendosi sentire in tutto il mondo dove la radio arriva finisce coll'interessare sopra una preoccupazione che tocca il cuore di tutti». (Agenda Natale 1962).

Uno dei motivi ricorrenti che si ritrova nei suoi taccuini è la sua diversa posizione rispetto ai suoi anche autorevoli collaboratori sul governo della Chiesa. E un punto che affronta con serenità, non ne fa mai un dramma. Critica una Chiesa che ostenta sfarzi e ricchezze, invita alla povertà. Lo preoccupa il «carrierismo» presente nella Chiesa. E a proposito delle «nomine» annota dopo l'udienza concessa all'allora arcivescovo di Berlino, mons. Dopfner. «Ecco questo è un uomo che mi piace. Probabilmente lo proveremo perché non mi ha chiesto niente». E infatti lo nominerà cardinale di Monaco di Baviera.

Dai suoi appunti emerge con chiarezza quanto conti la formazione, l'aver viaggiato e conosciuto il mondo. Lo ripete una quindicina di volte: «Questa gente che vuole intervenire in modo duro, con le scomuniche o con i divieti, se fosse stata in giro come ci sono stato io, capirebbe che sono armi oramai spuntate, che non sono in grado di ottenere nulla». Dai diari viene confermata la curiosità e l'apertura di Roncalli verso il presente, verso la società in evoluzione. È un'esigenza per la Chiesa. Afferma infatti la possibilità che cattolici e non cattolici, cristiani e non cristiani collaborino insieme. È la famosa distinzione tra le ideologie, che rimangono immobili, e i movimenti degli uomini che vanno agevolati. Senza la *Pax in Terris* la storia sarebbe diversa. Nei diari vi sono annotazioni continue sull'esigenza di costruire la pace. Ma vi sono anche «annotazioni politiche»: nell'aprile 1960 respinge le critiche dell'allora presidente della Repubblica, Giovanni Gronchi, su «supposte ingerenze del Vaticano» negli affari del governo italiano.

Sui delicati rapporti con la Russia, nel settembre 1961, Papa Roncalli annotava nelle sue agende private: «Prime voci al mio orecchio, che il terribile Krusciov, lo zar moderno delle Russie, sarebbe più ansioso che indifferente a un colloquio personale col Papa. Ciò risulta da informazioni private. Nessun desiderio e nessuno spavento da parte mia. Confido nel Signore».

L'avvio della pubblicazione delle Agende inedite sarà presentato nel corso di un convegno di studi internazionale «Rivisitare Giovanni XXIII» che si aprirà domani a Bologna e si concluderà il 3 giugno, proprio nel quarantesimo della scomparsa di Giovanni XXI. Ma anche altri saranno i temi dell'incontro di studio. Quello più originale è il felice rapporto tra i media e il pontefice e quello della «solitudine istituzionale» di papa Giovanni, cioè delle tensioni continue tra i suoi orientamenti di apertura e di riforma e le resistenze della Curia romana.

Nelle città in compagnia dei morti

«Nascita e morte non sono pareti, ma porte». Un nuovo libro per B. Akunin di cui anticipiamo l'introduzione

coloro che un tempo hanno vissuto restano per sempre.

Non vi è capitato di vedere in mezzo alla folla moscovita che si accalca su ponte Kuzneckij o su via Nikol'skaja una silhouette con cappello Wellington e mantello Almaviva, saltata fuori chissà da dove e subito dileguatasi? Oppure il profilo diafano di una ragazza con una cuffia dai nastri-soggoli? No? Vuol dire che non avete ancora imparato a vedere sul serio Mosca.

Le città antiche sono tutt'altra cosa delle città moderne, che hanno un centinaio o un paio di centinaia d'anni. In una grande e vetusta città sono nati, hanno amato, odiato, sofferto e gioito, e poi sono morte, un numero così grande di persone che non è possibile che tutto questo oceano di energia nervosa e spirituale sia d'un tratto scomparso senza lasciare traccia.

Parafasando le parole di Isosif Brodskij riguardo all'antichità, si può dire che gli avi esistono per noi, mentre noi per loro non esistiamo, perché noi sappiamo qualcosa sul loro conto, mentre loro di noi non sanno un bel niente. Non di-



stasera al festival «Letterature»

L'articolo che vedete in questa pagina è un inedito di B. Akunin, l'introduzione al suo nuovo libro, *Storie cimiteriali*. Nato in Georgia nel 1956, Boris Akunin (alias Grigorij Tchkhartchvili) è cresciuto a Mosca. Laureato in filologia e storia orientale, è direttore della rivista letteraria *Inostrannaja Literatura*, presidente del comitato accademico della Biblioteca giapponese e presidente del Consiglio della fondazione pushkiniana. Sebbene lo pseudonimo di B. Akunin ricordi il nome dell'anarchico Bakunin, è invece la semplice traslitterazione di una parola giapponese, che significa «malfattore» e che l'autore ha scelto «perché nella struttura romanzesca è sempre più importante il ruolo del cattivo». Già stimato autore di saggi, tra cui l'interessante monografia *Scrittore e suicidio*, e di articoli, B. Akunin arriva alla narrativa solo recentemente, con una serie di gialli conosciuti come *Le avventure di Erast Fandorin*. Lo scrittore è questa sera alle 21, insieme ad Alan Warner, l'ospite di «Letterature», il festival internazionale dedicato ai libri e agli scrittori organizzato a Roma, nella Basilica di Massenzio al Foro Romano.

pendono da noi. E anche la città in cui hanno vissuto non ha niente da spartire con noi altri contemporanei. Perciò, più una città è vecchia, meno fa caso ai suoi attuali abitanti, proprio perché loro sono in minoranza. Per noi vivi è difficile impressionare una tale città, ne ha visti altri come noi, altrettanto audaci, intrapren-

che mura. La Città antica lo sa: l'onda del tempo si riverbera e spazzerà via dalle strade tutti questi fronzoli. Al posto di smagliette variopinte ne andranno a zonzo altri, vestiti in modo diverso, ma nemmeno quelli che vivono oggi scompariranno, si limiteranno a trasferirsi in altri quartieri, sotterranei. Resteranno là a giacere per qualche decennio, poi si fonderanno con il terreno e diventeranno definitivamente incontrastata proprietà della Città.

I cimiteri delle megalopoli vivono di solito poco: giusto quanto basta per riempire di tombe il territorio assegnato per il composanto, più un'altra cinquantina d'anni, il tempo che muoia chi veniva a prendersi cura delle lapidi. Tra cento-centicinquanta anni sopra le ossa si formerà uno strato di terra, su cui si allargheranno piazze o si eleveranno palazzi, mentre nelle periferie della Città diventerà ormai più estesa appariranno nuove necropoli.

I morti sono nostri vicini e conviventi. Camminiamo sulle loro ossa, usiamo le case costruite per loro, passeggiamo all'ombra degli alberi piantati da loro. Noi e i nostri morti non ci diamo fastidio.

Sotto Parigi qualche anno fa è stato

scoperto un vero e proprio regno di cadaveri, catacombe in cui giacciono milioni e milioni di precedenti parigini, i cui resti sono stati un tempo trasportati là dai cimiteri cittadini. Chiunque può arrivare alla stazione Denfert-Rochereau, scendere nel sottosuolo e osservare le sterminate file di teschi, figurarsi il proprio cranio in qualche angoletto, il centosessantottesimo a sinistra nella diciassettesima fila, e magari apportare qualche correzione nella scala di grandezza della propria personalità.

Tuttavia la possibilità di dare un'occhiata sottoterra, dove sono alloggiati quelli che vivevano prima di noi, è cosa rara. I parigini - si può dire - hanno avuto fortuna. Più spesso il luogo d'incontro con i predecessori è rappresentato per noi da vecchi cimiteri conservatisi per miracolo, piccole isole di tempo condensato e stagnante, in cui già da un pezzo non viene sepolto più nessuno. L'ultima condizione è obbligatoria, perché la terra smonta e il recente dolore odorano non d'eternità, ma di morte. È un odore troppo acre, vi impedirebbe di cogliere l'esile aroma d'altri tempi.

Se volete comprendere e sentire Mosca, fate quattro passi per il vecchio cimitero Donskoe. A Parigi trascorrete mezza giornata al Père-Lachaise. A Londra andate al cimitero Highgate. Se il giorno, il clima e la vostra condizione spirituale risulteranno in armonia con l'ambiente, vi sentirete una particella di quello che è stato prima e di quello che sarà poi. E udirete una voce che vi sussurrerà: «Nascita e morte non sono pareti, ma porte».

pillole di medicina

Uno studio americano

Mal di schiena? Forse è colpa della depressione

Se il mal di schiena si prolunga per molto tempo, non è detto che la causa sia unicamente fisica. Secondo uno studio della Manchester Metropolitan University, spesso entrano in gioco anche fattori come la depressione, la scarsa autostima e la paura. Lo studio, realizzato da Steve Woby, mostra che oltre la metà dei pazienti sottoposti non solo a terapie fisiche ma anche a supporto psicologico riescono a recuperare la forma migliore prima di quelli sottoposti solamente a terapie fisiche. Il programma viene condotto per otto settimane e punta a incoraggiare i pazienti non solo a compiere alcuni esercizi, ma anche a ridurre alcune paure che potrebbero avere nei confronti del loro dolore. I risultati delle prime sperimentazioni hanno coinvolto circa 250 pazienti e saranno presentati il prossimo agosto alla World Conference on Pain di San Diego.

Da «Jama»

La terapia ormonale sostitutiva aumenta il rischio di demenza

Una nuova accusa per la terapia ormonale sostitutiva: secondo la rivista dell'American Medical Association, Jama, la combinazione tra estrogeni e progestinici provoca un aumento del rischio di demenza nelle donne di oltre 65 anni di età. Il nuovo studio viene dopo la sospensione, a luglio scorso, della Women Health Initiative (WHI), l'iniziativa per la salute femminile centrata proprio su questa terapia. I rischi, si disse allora, sono superiori ai benefici. In questo caso, poi, si tratta di una vera e propria smentita di una delle promesse della terapia: la prevenzione del deterioramento cognitivo moderato. Lo studio è stato realizzato da un gruppo di ricercatori americani guidato da Sally Shumaker, del Centro Medico Battista della Università Wake Forest, nella Carolina del Nord. La ricerca è stata compiuta su 4532 donne di 39 centri clinici durante quasi cinque anni.



Da «Ophthalmology»

I rischi del laser contro la miopia dipendono dal taglio scelto

Alcuni dei rischi associati alla chirurgia laser della miopia, e in particolare alla tecnica chiamata LASIK, che prevede l'incisione e il sollevamento di un lembo di cornea, dipendono in parte dal tipo di taglio scelto: se il taglio parte dal basso e lascia il lembo attaccato nella parte superiore c'è un rischio maggiore di perdita di sensibilità corneale e di secchezza degli occhi rispetto a quando il taglio procede dall'esterno, e lascia la «cerniera» nella parte interna dell'occhio. Lo rivela uno studio appena pubblicato sulla rivista mensile Ophthalmology, edita dall'American Academy of Ophthalmology, che ha preso in esame 52 pazienti ai quali sono stati operati entrambi gli occhi, usando però in ciascun occhio un taglio diverso: la verifica degli effetti sgraditi è stata compiuta dopo una settimana e poi dopo uno, tre e sei mesi.

Vaiolo

Più lunga del previsto l'immunizzazione da vaccino

È più lunga del previsto la durata dell'immunizzazione garantita dal vaccino contro il vaiolo. Lo sostiene uno studio preliminare eseguito da ricercatori della Oregon Health & Science University su un campione di 305 pazienti. A quanto pare, invece di tre o cinque anni, la protezione sembra poter durare anche decenni, seppure in modo parziale. «Quello che abbiamo visto - spiega Mark Slika, uno degli autori della ricerca che ha presentato le conclusioni al meeting della American Society for Microbiology di Washington - è che l'immunità delle cellule T declina nel tempo, ma quella degli anticorpi dura invece per lungo tempo. Siamo riusciti a rintracciare nel sistema immunitario memoria della malattia anche in persone vaccinate 75 anni fa». (lanci.it)

Doppio salto mortale di un virus

La Sars forse viene dallo zibetto, ma il 75 % delle infezioni emergenti ha origine dagli animali

Cristiana Pulcinelli

vaccini

Una nuova tecnica vaccinale molto promettente

contro malattie come la malaria e l'Aids è stata messa a punto da un gruppo di ricercatori dell'Università di Oxford guidati da Adrian Hill. In un articolo pubblicato sulla rivista Nature Medicine, Hill descrive l'approccio seguito come quello di un pugile che per sconfiggere l'avversario esegue un «uno-due». Il vaccino infatti si basa sulla combinazione di due fattori che stimolano la reazione del sistema immunitario. In pazienti colpiti dalla malaria, la prima fase è stata centrata sull'inoculazione di Dna del parassita che causa la malattia, il plasmodio. La seconda di altro Dna, ma differente dal primo. Questo ha consentito all'organismo di produrre una quantità di cellule T (un tipo di cellule del sistema immunitario) anti malaria dalle cinque alle dieci volte superiore rispetto ad altri vaccini sperimentali. Secondo gli esperti, questo potrebbe ridurre il rischio di infezione dell'80 per cento. Gli scienziati sperano inoltre di usare lo stesso approccio per combattere altre malattie come la tubercolosi e l'Hiv. Intanto, alcuni ricercatori dell'Università di Hong Kong e i loro colleghi cinesi hanno annunciato di stare per mettere a punto un vaccino efficace contro la Sars e di essere pronti alla sperimentazione sugli animali. Il vaccino è stato realizzato a partire da una forma disattivata del coronavirus e, secondo i ricercatori i primi risultati potranno essere valutati entro i prossimi sei mesi.



Uno zibetto. In Cina è considerato una prelibatezza

Zibetto e procione. Qui da noi si fa fatica a ricordare come siano fatti, ma in Cina sembra siano ben conosciuti ed apprezzati per le loro carni. Nei campioni biologici di questi animali selvatici, un gruppo di ricercatori di Hong Kong e di Shenzhen, nel sud della Cina, ha isolato qualche giorno fa un coronavirus quasi identico a quello che provoca la Sars (Sindrome respiratoria acuta grave) nell'uomo. Inoltre, si è visto che un altro animale, il tasso, produceva anticorpi contro lo stesso virus.

Nei laboratori cinesi da alcuni mesi si sta cercando di capire quale animale possa ospitare il coronavirus identificato come responsabile della nuova polmonite atipica. L'ipotesi più accreditata sull'origine del virus è infatti che possa essere «saltato» da un animale all'uomo. Kathryn Holmes, in un editoriale apparso sul «New England Journal of Medicine» scrive: «Gli anticorpi per il coronavirus associato alla Sars vengono trovati nei campioni biologici prelevati dai pazienti con Sars, ma non nei campioni prelevati prima dell'esplosione dell'epidemia conservati nei laboratori. Questo fa pensare che questo coronavirus sia completamente nuovo per l'uomo. Inoltre, la sequenza dei nucleotidi del genoma differisce in modo sostanziale da quella degli altri coronavirus. Da questi risultati sembrerebbe dunque che il coronavirus della Sars non sia un mutante di un altro coronavirus già noto e neppure una ricombinazione tra due coronavirus già esistenti. Probabilmente viene da un ospite non umano ed ha acquisito la capacità di infettare l'uomo». Naturalmente ancora non sappiamo se gli animali selvatici in cui il virus è stato isolato siano i responsabili di questo passaggio. Secondo quanto afferma l'Oms, «al momento non esistono prove del fatto che queste specie animali abbiano svolto un ruolo significativo nello scoppio dell'epidemia di Sars, tuttavia non si può escludere che possano essere la fonte dell'infezione umana». In ogni caso, non sarebbe considerato a rischio mangiare questi animali, poiché la cottura uccide il virus, quanto invece maneggiarli quando sono ancora vivi o appena uccisi. Se questo passaggio di specie dallo zibetto all'uomo venisse confermato non ci sarebbe però tanto da stupirsi se non per la natura esotica del piccolo

felino. In effetti, sono molte le malattie infettive emergenti che vengono dal mondo animale. Secondo quanto si legge in un rapporto dell'Institute of Medicine degli Stati Uniti («Microbial Threats to Health: Emergence, Detection and Response», appena pubblicata dalla National Academies Press), il 75 per cento di tutte le infezioni emergenti sono trasmesse dagli animali all'uomo. Se si calcola che negli ultimi vent'anni sono circa 30 le malattie infettive emergenti o riemergenti si capisce quanto sia importante svelare il meccanismo del salto di specie. Tuttavia, capire come questo salto avvenga non è cosa facile.

Può capitare, ad esempio, che il meccanismo attraverso cui avviene il passaggio all'uomo venga identificato, mentre la trasmissione dello stesso agente patogeno da una specie animale all'altro rimanga misteriosa. È il caso del Nipah virus comparso tra il 1998 e il

1999 per la prima volta tra gli allevatori di maiali della Malesia provocando 256 casi di encefalite e oltre cento morti. Il passaggio del virus all'uomo è avvenuto proprio attraverso il contatto diretto con maiali infetti, mentre non è stata documentata nessuna trasmissione da uomo a uomo. A passare il Nipah virus ai maiali sembra siano stati i pipistrelli attirati dagli alberi da frutta che si trovano vicino agli allevamenti, ma sul come sia avvenuta la trasmissione ancora non si sa nulla. Quello che si sa, però, è che alcuni cambiamenti negli ecosistemi, che siano naturali o legati all'uso dei terreni e allo sviluppo economico, possono favorire questi passaggi. Un esempio di questo fenomeno è la comparsa sulla Terra del Sin Nombre virus. Nel 1993 un'epidemia di malattia da distress respiratorio scoppia nelle regioni del sudovest degli Stati Uniti, colpendo soprattutto le popolazioni native ameri-

cane. La mortalità era altissima: 60%. Il virus venne isolato e si scoprì che faceva parte della famiglia degli hantavirus. Fino a quel momento giravano per gli Stati Uniti altri due hantavirus, ma nessuno aveva provocato gravi malattie negli esseri umani. Si trattava dunque di un virus nuovo e veniva dai roditori. Si scoprì infatti che il Sin Nombre virus veniva trasmesso direttamente da alcuni roditori (*Peromyscus maniculatus*) agli uomini attraverso la saliva, le urine o le feci. Ma perché il passaggio di specie è avvenuto proprio in quel momento e in quel luogo? Il fatto venne studiato a lungo e si scoprì che nei primi anni '90 la densità del roditore in questione era aumentata notevolmente a causa di un fenomeno atmosferico: El Nino. Negli anni precedenti El Nino aveva fatto sì che le piogge aumentassero e gli inverni fossero più caldi. Le piante crebbero a dismisura e così ci fu cibo in abbondanza per il

nostro roditore. Un'altra malattia il cui emergere è stato favorito da cambiamenti ambientali (questa volta però prodotti dagli uomini) è la malattia di Lyme, provocata dalle zecche dei cervi. Negli ultimi 10 anni, la malattia è cresciuta sia per quanto riguarda il numero di casi che per la distribuzione geografica negli Stati Uniti. Si è visto che questa crescita è legata alla riforestazione di terre prima coltivate. L'aumento degli alberi ha infatti fatto crescere il numero di cervi e quindi delle zecche che portano il batterio responsabile dell'infezione. Anche il virus dell'Aids sembra sia emerso a causa di un cambiamento, in questo caso un cambiamento nei rapporti tra gli uomini e gli animali. In particolare, gli uomini avrebbero intensificato i contatti con i primati non umani infettati con il virus Siv. La preparazione delle carni delle scimmie allo scopo di cibarsene avrebbe favorito

la trasmissione del virus all'uomo, generando così la variante umana, l'Hiv. C'è poi una malattia estremamente familiare a tutti noi, una malattia che si ripresenta ogni anno, uguale ma diversa, e che è un esempio classico del passaggio degli agenti patogeni dall'animale all'uomo: l'influenza. Ogni anno, di solito nelle regioni del sud della Cina dove il contatto tra animali e uomini è molto stretto, un ceppo tra i vari del virus influenzale che sono normalmente presenti negli animali acquatici senza provocare alcun sintomo passa nei cervi e quindi delle zecche che portano il batterio responsabile dell'infezione. Anche il virus dell'Aids sembra sia emerso a causa di un cambiamento, in questo caso un cambiamento nei rapporti tra gli uomini e gli animali. In particolare, gli uomini avrebbero intensificato i contatti con i primati non umani infettati con il virus Siv. La preparazione delle carni delle scimmie allo scopo di cibarsene avrebbe favorito

Un esperimento dimostra che gli assaggiatori di professione nella degustazione usano sia zone cerebrali legate all'emozione, sia quelle sede del pensiero razionale

Una goccia di vino... e il cervello dei sommelier si accende

Nanni Riccobono

Un vermentino, un rosso toscano, un passito. Ottimi vini, afferma uno dei sette sommelier che si è sottoposto a un curioso esperimento. Insieme a sette «normovini», cioè comuni mortali, amanti del vino ma non coinvolti professionalmente nel delicato processo di degustazione, i sommelier sono entrati in una macchina per la risonanza magnetica funzionale (fMRI), si sono sdraiati sui lettini e hanno lasciato che il loro cervello venisse scannerizzato mentre il liquido veniva somministrato attraverso un tubicino, alternato a una soluzione di acqua e zuc-

chero. Scopo dello studio - organizzato dall'IRCCS Fondazione Santa Lucia di Roma - era dimostrare che c'è una differenza nella percezione del piacere tra chi ha sviluppato il sapere del sapore e chi si limita semplicemente a bere un buon bicchiere di vino. Tale differenza - che in termini scientifici non fa altro che rimandarci agli studi decennali sulla dimostrata plasticità del cervello - è stata vista e registrata dalla risonanza magnetica funzionale e illustrata a Roma per poi essere presentata più compiutamente domani a Siena (con un libro), giorno dell'apertura della settimana del vino. Del funzionamento del cervello noi conosciamo circa il

10 per cento, comprese funzioni delicate e vitali relative a devastanti malattie mentali e degenerative: ora possiamo aggiungere al magro bagaglio di questo frivolo (ma sensato) bit di informazione. Torniamo al nostro elemento dionisiaco. Lo studio ha analizzato dati in relazione a due distinte fasi dell'assaggio del vino: gusto e retrogusto, quest'ultimo definito come la sensazione fondamentalmente olfattiva che si presenta dopo che il vino è stato deglutito, quando il respiro, carico della bevanda, porta di nuovo il sapore al retropalato. Il sommelier della Wine Academy di Roma che con gli altri suoi colleghi si è prestato all'analisi avverte che però, naturalmente, le condizioni fisiche dei test impedi-

vano tutti quegli atti cognitivi (quando il vino viene versato lo si fa girare nel bicchiere, lo si odora, se ne osserva il colore...) che fanno parte della degustazione. Nonostante ciò, nelle immagini del cervello poste a confronto si vede chiaramente che, mentre nella fase della degustazione nel cervello dei normovini si «accendono» solo le zone dell'insula e della corteccia orbitofrontale (zone del gusto), nei sommelier invece sono coinvolte sin dall'inizio anche due piccole aree cerebrali nella parte anteriore del complesso ipocampo amigdala. Anche la corteccia prefrontale - implicata nelle strategie cognitive - si attiva, segno che chi realmente conosce il vino, nel mo-

mento dell'assaggio usa sia zone del cervello emotivo che zone di quello razionale con il probabile coinvolgimento dei centri che presidono il linguaggio. I degustatori semplici - dio li benedica - si limitano a usare il cervello emotivo, godendo come meglio possono alla sensazione del vino sul palato. Possiamo dire che i sommelier godono di più e meglio dei normovini? La risposta è sì, ma vale in realtà un po' per tutto, come si capisce intuitivamente: chi conosce bene la poesia non ne gode forse di più e meglio di chi è invece un lettore occasionale? È interessante il modo in cui i sommelier hanno vissuto l'esperimento. Di fronte a dei dati che in qualche modo

classificano la conoscenza del vino in un sapere fermo, il professionista presente ha invece chiarito che per lui questo non è poi così vero. «Ero lì nella macchina, con il tubicino in bocca. A un certo punto arriva il vino e poi il segnale che posso deglutire. Ho avuto un attimo di smarrimento. Ho pensato: ma dove sono? Poi ho superato lo shock e mi sono concentrato sulle caratteristiche del liquido. Non pensavo parole. Le parole servono solo per comunicare con gli altri non se sei solo. Quanto tempo ci vuole per imparare a conoscere il vino? Io non credo che questo processo abbia una fine. Dentro poi c'è tutta la coscienza del lavoro che ci vuole, della fatica, della tradizione...».

DONNE GRAVIDE E MARIJUANA

Edoardo Altomare

Le donne gravide e quelle che allattano dovrebbero assolutamente evitare la marijuana, una delle droghe più usate in età fertile. Queste le conclusioni di uno studio sperimentale appena pubblicato su un'importante rivista americana (Proceedings of the National Academy of Sciences). Firmato da un gruppo di ricercatori italiani delle Università di Roma, Bari, Ferrara e Cagliari, il lavoro ha riscosso grande attenzione da parte degli ambienti scientifici e degli organi di stampa internazionali per il valore predittivo dal punto di vista clinico dei risultati ottenuti: «Non diciamo che i risultati riscontrati nell'animale da esperimento possono essere direttamente trasferiti all'uomo - afferma cauto il farmacologo della «Sapienza» di Roma Vincenzo Cuomo, che è anche presidente della Società Italiana di Farmacologia e coordinatore dello studio - ma sicuramente sono in grado di fornire informazioni su talune alterazioni dello sviluppo cerebrale umano».

Già un paio d'anni fa, peraltro, lo psicologo canadese Peter Fried aveva segnalato le difficoltà nell'affrontare test visivi da parte di bambini nati da donne che avevano fumato marijuana nel corso della gravidanza. Ora lo studio italiano conferma che l'uso di cannabinoidi durante l'attesa può determinare alterazioni a lungo termine nel cervello dell'embrione, in particolare sulla memoria e sull'apprendimento. Gli sperimentatori hanno descritto gli effetti della somministrazione in ratte gravide di un composto sintetico, chiamato Win, che esplica un'azione simile a quella della marijuana. Le dosi di Win impiegate sono state tali da non determinare la comparsa nell'animale di effetti tossici né di malformazioni: si è voluto così riprodurre una situazione analoga a quella di una donna gravida che fa uso abituale di cannabis. L'esposizione in epoca prenatale al Win ha determinato, nella progenie di 12 e 40 giorni di età un'iperattività motoria che è comunque regredita nell'animale adulto. Persistenti si sono invece rivelati gli effetti di questo analogo della marijuana sulla memoria delle ratte esposte: «L'incapacità di mantenere i ricordi - spiega Cuomo - permane a lungo: tanto da poter essere considerata pressoché irreversibile. Questi disturbi della memoria appaiono correlati ad alterazioni dell'ippocampo (area cerebrale coinvolta sia nei fenomeni di apprendimento che mnesici) ed in particolare delle proprietà elettriche di neuroni ipocampali». Tra gli autori della ricerca sperimentale c'è anche Gian Luigi Gessa, neuropsicofarmacologo dell'Università di Cagliari: «Le madri - ammonisce - dovrebbero preoccuparsi di prevenire nei propri figli non solo le malformazioni visibili, ma anche quelle che potremmo indicare come effetti della «teratogenesi comportamentale». Si tratta di effetti invisibili alla nascita, ma che si manifesteranno solo più tardi, magari quando quei bambini cominceranno a misurarsi con i problemi di matematica».

Il teorema (indecente) del coimputato

Segue dalla prima

che quindi i privilegi istituzionali riservati all'imputato eccellente dovranno trasferirsi per diritto di clan se non di sangue a tutti i compagni d'avventura giudiziaria. Finché in questa pretesa, a quanto pare, lo stesso presidente della Repubblica ha visto lo sfregio costituzionale non più tollerabile. E ha fatto bene. E tuttavia il meccanismo del trasferimento galeotto dei benefici penali dall'imputato eccellente all'imputato amico non è una assoluta novità. Anzi, per ironia della sorte, è già pienamente accolto proprio nella legge che viene oggi usata come cavallo di Troia per portare d'urgenza al voto in Parlamento il cosiddetto lodo Maccanico (ormai diventato lodo Schifani). Si tratta della «legge Boato» di attuazione dell'articolo 68 della Costituzione, quello che regola l'immunità parlamentare e che (con il lodo Schifani incorporato) impegnerà il Senato tutta la prossima settimana. La legge Boato, come qualcuno ricorderà, nacque nel lieto clima della Bi-

camerale. Anzi, in una sua prima stesura, portata in aula a Montecitorio (dopo avere cioè superato il vaglio delle due Commissioni competenti, affari costituzionali e giustizia), conteneva perfino un inciso-bomba, in grado di fare saltare i processi di Milano: richiedeva cioè l'autorizzazione della Camera o del Senato per disporre il sequestro - si stia attenti - della «corrispondenza, ordinaria o bancaria» di un parlamentare; facilmente identificabile, la seconda, nella documentazione dei movimenti bancari facenti capo all'interessato. In aula venne scongiurato l'effetto micidiale di quella previsione. La legge si arenò al Senato, ma in questa legislatura ha ripreso il suo (troppo facile) cammino. C'è davvero bisogno di una legge di «attuazione» dell'articolo 68? Per certi aspetti sì. Perché occorre rimediare a due distorsioni opposte: da un lato si ha un continuo abuso dell'immunità (insulti ai normali cittadini, resistenze a pubblico ufficiale spacciate per opinioni, calunnie belle e buone gabbellate per manifestazioni del pensiero); dall'altro, e per converso, an-

Davvero ci vuole una «legge di attuazione» dell'articolo 68? Per certi aspetti sì, ma il guaio è che quella norma coprirà tutto e tutti trasferendo i benefici dall'imputato eccellente all'imputato amico

NANDO DALLA CHIESA

cora succede che le opinioni critiche liberamente espresse dai parlamentari vengano trascinare in tribunale a scopo di intimidazione. Il guaio è che la nuova legge intende coprire tutto e tutti, proteggendo non tanto la funzione parlamentare quanto le persone che siedono in Parlamento. Quel che però è giuridicamente dissenso e davvero indecente è il modo in cui essa disciplina la materia delle intercettazioni telefoniche. Già è previsto, come si sa, che l'utenza o le utenze del parlamentare non possano essere assoggettate a controllo, proprio per un principio di analogia con la corrispondenza. E fin qui tutto chiaro. Ma, ecco la domanda, perché il parlamentare deve godere di ulteriori protezioni? Perché cioè se egli - evidente-

mente per sua totale responsabilità - interviene in conversazioni che si svolgano su utenze altrui e che nel corso di indagini siano state, per decisione dell'autorità giudiziaria, sottoposte a controllo, deve pretendere, anche in quel caso, una sua immunità speciale? Giusto per fare il classico esempio: perché il parlamentare che telefona o riceve la telefonata da un camorrista su cui indaga la magistratura deve pretendere, grazie alla maggioranza della propria Camera di appartenenza, che la registrazione della telefonata diventi inutilizzabile ai fini processuali e addirittura ottenerne (perché così prevede la legge) «l'immediata distruzione»? Basta riflettere su alcune ipotesi. Il parlamentare (ripetiamo: non

controllato nelle sue utenze) telefona al capoclan; costui (che ha l'utenza controllata) rivela nella conversazione gli elementi o alcuni elementi di un piano criminologico. Fa riferimento a qualcosa che è successo o che sta per succedere. Rivela fatti utili per sviluppare in un senso o nell'altro le indagini già avviate. Magari indica gli autori di un delitto e - ipotesi non peregrina - magari fornisce elementi utili a scagionare persone ingiustamente accusate. Può tutto questo prezioso materiale investigativo essere distrutto integralmente per decisione del Parlamento? Le questioni sono due. La prima è sapere che diritto abbia un parlamentare di sottrarsi a indagini su di lui nate del tutto, come si dice, «in velo di ignoranza» e non

da un abusivo, illegale, controllo della sua «corrispondenza». Si tratta forse in questo caso di opinioni o manifestazioni del pensiero o di esercizio del voto, ossia di quelle attività pubbliche coperte in ogni paese dall'immunità? La seconda questione, e qui veniamo al punto, è come sia possibile - costituzionalmente possibile, moralmente possibile - che un delinquente, un omicida perfino, benefici della distruzione di prove raccolte a suo carico solo perché acquisite durante un dialogo con un parlamentare. Ecco dunque il teorema del coimputato. Ecco cioè il beneficio riconosciuto (ripeto: impropriamente) a una tipologia di cittadini, i parlamentari, che si riverbera automaticamente su altri cittadini che non hanno proprio alcun diritto ad alcuna garanzia speciale; di più, che si riverbera non su normali cittadini ma su sospetti fuorilegge, potenzialmente (ad esempio se la telefonata dovesse suggerire gli estremi dell'associazione per delinquere di stampo mafioso) coimputati di un parlamentare. È possibile tutto ciò, soprattutto

to visto e considerato che le Camere, con questa legge, non sarebbero neanche tenute a pronunciarsi entro un certo periodo e dunque ad assumersi la responsabilità della decisione, ma potrebbero tacere e congelare di fatto quelle prove? Che questo sia scandaloso è dir poco. Pensare che il principio giuridico in questione sia il frutto di specifici interessi e di casi personali già conosciuti o previsti è assolutamente legittimo, tanto più in questo nefasto clima legislativo. Sapere che alla Camera l'opposizione a questo progetto è stata complessivamente tiepida mette a disagio. Ma soprattutto: se qualcuno ha immaginato di appendere a questo progetto, sotto forma di emendamento, il cosiddetto lodo Maccanico con tanto di clausola di salvaguardia per i «coimputati», vien da dire che egli, in fondo, non abbia fatto altro che tentare di percorrere fino in cima questa strada, rivelatasi - finora - così docile, così poco impervia. Benché sia la strada del privilegio. Benché sia la strada dell'indecen-

Itaca di Claudio Fava

SICILIA, NO AL VOTO DI OBEDIENZA

numeri, in politica, sono sempre scienza inesatta, volubile nelle addizioni come nelle interpretazioni. Ma di questo voto amministrativo in Sicilia ricavo due oneste certezze (la terza, la sconfitta di chi vi scrive, è già archiviata tra le cose di cui conservare memoria dovuta e sobria). Due segnali, vi dicevo. Il primo, confortante: non apparteniamo più alla cabala infelice del 61 a 0. Non vi appartenevamo nemmeno prima, sapendo che il quel 61 rotondo a beneficio del Polo c'erano troppe vittorie rosicate, troppi colleghi perduti per nostre divisioni, troppi errori di orgoglio nelle scelte dei candidati. Ma la storia si fa per titoli, e il nostro titolo recente era tutto in quel risultato da sberleffo. Bene: abbiamo cancellato lo zero.

Una provincia conquistata, per altre tre si corre, una città al ballottaggio. Alla fine potrebbe concludersi ai rigori, senza cifre troppo rumorose. È il segno di un tempo che cambia, di un clima pigro e svogliato che ritrova le proprie passioni. È il segno di una Sicilia che non ci sta a far da colonia d'oltremare per quelli del centrodestra. E ha riscoperto un po' (appena un po') del proprio orgoglio. Se non ci fosse l'altro segnale, quello di un consenso che continua a seguire destini oscuri, vie traverse, strane geografie. Un esempio per tutti, quello del partitino messo in piedi dall'ex assessore regionale Bartolo Pellegrino. Di costui abbiamo parlato, e spesso: un figura intercettato dai giudici

mentre spiegava certi inganni ai suoi amici mafiosi chiamando «sbirri» i carabinieri e «infami» i pentiti. Uno così impermeabile alla decenza che quando è stato costretto ad andarsene dall'assessorato ha preteso di scegliere lui il successore: un suo impiegato. Bene uno così, con la sua lista raccoglie in Sicilia il 5% dei voti. Capacità di governo? Radicamento sociale? Voto di tradizione? No. Voto di obbedienza. In nome e per conto di una politica che conta più per ciò che cela che per ciò che mostra. È tanto, quel 5%. Fa pensare che per ricostruire consenso a sinistra occorre prima ricostruire un'idea della politica come luogo di rischiosa, felice, adulta libertà. C'è parecchia strada da fare.



Il presidente antimafia? Un «cattivo maestro»

SAVERIO LODATO

Una volta, quando ancora esisteva un barlume di tensione morale come guida dei comportamenti politici, li chiamavano i «cattivi maestri». L'espressione venne in auge e fu di moda negli anni del terrorismo brigatista, quando si cominciò a scoprire che dietro giovanotti lesti di mano e calibro trentotto, si nascondeva anche qualche signore attempato che pur avendo letto parecchi libri razzolava male, costituendo un pessimo esempio per le cattive generazioni. I «cattivi maestri» - secondo la vulgata dell'epoca - erano di casa nelle università, nei centri studi, nelle biblioteche donde traevano linfa per proclami deliranti che spesso incitavano incolti e sprovvoluti alle «vie di fatto». Correvano gli anni settanta. La stagione - qualcuno la ricorderà - dei «compagni che sbagliano»...

timafia, anche se poi il comportamento di ciascuna componente va valutato «negli atti concreti, non a priori». Chi l'ha detto? Un altro avvocato come Taormina? Un imputato di mafia? Un garantista con un codone di paglia lungo così? Non ci arrivereste mai. Sentite il seguito del disappacco: «È l'opinione del senatore Roberto Centaro, presidente della Commissione antimafia che, durante una conferenza oggi all'Università di Urbino sul ruolo e le funzioni dell'organo, ha osservato che l'impegno come legale dell'onorevole Taormina nella difesa di personaggi indagati per mafia «in sé non è ostativo»...eccetera eccetera...». Ma non è tutto. Altro disappacco Ansa, tre minuti dopo (12 e 53): «Secondo il presidente della commissione antimafia, senatore Roberto Centaro, la situazione della criminalità organizzata in Italia si sta evolvendo «con un miglioramento in alcune delle regioni tradizionalmente afflitte dal fenomeno...».

Non conoscendo il presidente dell'antimafia, non sapendo quanti sono i libri che ha letto e quante le bibliote-

che che ha frequentato, non siamo così sicuri nel definirlo «un cattivo maestro». Benissimo - naturalmente - hanno fatto i parlamentari del centrosinistra a chiedere le dimissioni dell'avvocato Taormina, il quale, periodicamente, ci riprova. Che difenda gli imputati di mafia ci sembra ineccepibile. Ogni avvocato si sceglie i clienti che vuole. Che gli piacerebbe anche recitare due parti in commedia, anche questo possiamo capirlo. «Chi almeno una volta nella vita non ha sognato anche per sé un bel conflitto di interessi scagli la prima pietra...», si potrebbe scrivere in un aggiornamento del Vangelo, anno di stampa 2003. Ma il presidente della commissione antimafia non ha neanche le «attenuanti evangeliche» che ci piace riconoscere all'avvocato Taormina». E non vorremmo che un giorno, ricordando questa stagione, qualcuno, a proposito di certi «pessimi maestri», possa così sintetizzare: «correvano gli anni duemila, la stagione degli «amici mafiosi che sbagliano»...».

la lettera

Un consiglio a Gad Lerner: ritrasmettere il dibattito di sabato

Caro Direttore, non rispondo a Gad Lerner perché le righe che ha dedicato alle mie preoccupazioni sono un semplice giro di parole. Penso che nessuno poteva indovinare che volesse «esaminare il perché possa fare ancora presa su parte dell'opinione pubblica l'allarme berlusconiano di una presunta minaccia comunista»; e in più che egli avesse la preoccupazione per le difficoltà che i comunisti devono affrontare per non essere più comunisti! Non c'è disagio che nasce da un equivoco; c'è l'effetto pesante per una sintesi generata da tre ore di trasmissione televisiva aggressiva che si qualifica da sola. Per rendere chiaro a tutti quanto è accaduto c'è un modo semplice. Se si dovessero analizzare i tanti motivi del mio dissenso (non disagio) ci

vorrebbero pagine e pagine di giornale; pertanto suggerisco a Gad Lerner di ritrasmettere l'intero dibattito di sabato 24 maggio nella sua integrità, senza togliere una battuta o una pausa e senza commenti. Sarà duro dedicare tre ore per riascoltare una pagina non felice: ma forse Gad Lerner stesso rivedendola da spettatore capirà che è difficile equivocare. In più accerterà che c'è una realtà su cui non c'è equivoco: la logica non trova spazio né nelle motivazioni per realizzarla né nello svolgimento di questa strana, strassissima confusione che non era pensabile avesse come autore Gad Lerner. Tutto diventa logico invece se a portare avanti le tre ore di violentissima polemica fosse stato Giuliano Ferrara.

Cornelio Valetto

envelope icon **cara unità...**

Il centrosinistra unito vince ora pensiamo ad un programma

Angelo Coniglio, Catanzaro

Cara Unità, i risultati delle elezioni amministrative del 25-26 maggio dimostrano che l'anticomunismo berlusconiano non ha seguito e che lo stesso Berlusconi è diventato un pallone che si sta sgonfiando. Il centrosinistra unito ed allargato vince senza meravigliare nessuno. Ma per continuare a vincere e a governare bene il centrosinistra deve darsi una svolta fondata su un programma condiviso da tutte le forze che vogliono l'alternativa al centrodestra. Secondo me non è sufficiente proporre Prodi al governo Nazionale o Cofferati a sindaco di Bologna senza definire prima un programma. Tra centrosinistra e centrodestra la differenza non può essere il candidato, proprio per evitare la personalizzazione della politica, ma il programma, vero discriminante delle due coalizioni. La differenza sostanziale tra le due coalizioni ci deve essere per evitare la confusione diversamente prevale la logica della

alternanza cioè oggi governo io e domani tu. Voglio dire, per essere capito, che bisogna parlare di meno di Berlusconi e molto di più di programma da elaborare con una grande partecipazione di popolo. Tale programma per essere gestito deve avere una coalizione chiara e partiti politici che fondino la propria azione su una pratica politica coerente, leale e trasparente. Secondo me c'è tutto il tempo necessario per lavorare bene, per cancellare la parola scissione dal vocabolario e per mettere in campo un grande Ulivo nell'interesse dell'Italia.

L'Infedele, sono d'accordo con Valetto

Mario Sacchi, Milano

Cara Unità, vorrei intervenire nella discussione provocata da «l'Infedele» di sabato scorso a cui ho assistito sempre più perplessi visti gli intenti dichiarati e confermati ieri da Lerner. Invece la trasmissione si è dipanata nel modo denunciato dal Valetto nella sua lettera che condivido. Durante il programma mi ha stupito che chi ha accennato alle peculiarità del Pci e dell'Eurocomunismo di Berlinguer è stato subito zittito da Lerner e che nessuno abbia ricordato che, per impedire che il Pci assumesse responsabilità dirette nel gover-

no venne assassinato dalle Br Aldo Moro, fautore di tale necessità per rinnovare la politica. Lerner avrà anche avuto altre intenzioni ma, grazie anche al fatto che ha subito tacitato lo storico D'Urso, l'unico parso in grado di stare ai fatti della Storia, la trasmissione ha lasciato l'impressione di un anticomunismo di tipo berlusconiano.

Articolo 18? È importante partecipare ed io voterò Sì

Giovanni Castrezzi, Democratici di sinistra, Gussago (Brescia)

Cara Unità, ancora una volta un referendum diventa elemento di divisione a sinistra. Non è la prima volta, ma è la prima volta che questo accade in presenza di un governo estremista di destra che su questo tema da tempo gioca pesantemente con la riduzione dei diritti dei lavoratori. La scelta di ordinare un referendum sull'estensione dell'articolo 18 alle aziende al di sotto dei 15 dipendenti, può essere legittima e anche giusta. Ciò che mi sembra opinabile è non tenere in considerazione la situazione politica nella quale questa scelta è attuata. Come non capire che in caso di sconfitta ci sarebbe un'accelerazione pesante e con conseguenze disastrose per i lavoratori italiani, tutti, nella deregulation dei diritti e

della tutela del posto di lavoro? Non capisco perché, a distanza di trent'anni, non avendolo mai proposto prima, anche quando le condizioni potevano anche essere migliori (?) si proponga oggi in condizioni politiche, non propriamente favorevoli per poterlo vincere. Vogliamo alzare il livello dello scontro? Mi pare banale, ma se fosse così sarebbe un grave errore politico per il quale a pagare sarebbero solo i lavoratori, per i quali si dice di voler giocare questo scontro. Mi pare piuttosto che la voglia di visibilità di alcune forze politiche e/o componenti della sinistra sia foriera di pericolosi sbandamenti tattici e strategici. La caduta del governo Prodi è stata significativa a tal proposito e di cui paghiamo ancora le conseguenze. Capisco perciò le difficoltà di Sergio Cofferati. Ciò non toglie che qualche volta anche da posizioni scomode e forse minoritarie, siano da sostenere battaglie ideali di civiltà. Dal momento che il referendum è stato indetto e l'obiettivo è chiaro: più diritti per i lavoratori, io credo che sia importante che si partecipi, personalmente lo farò e voterò Sì.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

È una sciocchezza far credere, come ha fatto il premier, che sulle «quote latte» è necessaria l'unanimità dei Paesi

Non è così che si acquista prestigio: l'Italia deve dire a Giscard che condivide la posizione del presidente della Commissione

Europa lontana da Palazzo Chigi

SERGIO SERGI

matite dal mondo



Bush e il "nuovo" Medio Oriente. «Così, lei è il nuovo primo ministro palestinese. E lei (con il cartello "niente più insediamenti", ndr) sicuramente è il... nuovo Sharon». Vignetta pubblicata il 28 maggio dall'International Herald Tribune

Segue dalla prima
 È una totale sciocchezza far credere che sulle «quote latte» ci vuole l'unanimità dei paesi dell'Unione. Le decisioni in materia agricola, che è il campo in cui ricadono i prodotti lattiero-caseari, si prendono a maggioranza. Una maggioranza anche particolare, ma questa è la regola. Non esiste il diritto di veto nelle materie «comunitarizzate», quelle che con curiosa espressione fanno parte del «primo pilastro». Materie o politiche che sono eseguite in collaborazione tra la Commissione di Bruxelles e i governi. Ora che s'avvicina il semestre Ue a guida italiana sarà meglio fare un ripasso. Soprattutto perché spetterà a Berlusconi dare il via alla Conferenza intergovernativa (alla metà d'ottobre) che dovrà discutere, approvare in blocco o modificare il progetto di Costituzione preparato dalla Convenzione di Valery Giscard d'Estaing. Per dirne un'altra: scambiare, come spesso capita al premier italiano, il «Consiglio europeo» con il «Consiglio d'Europa», che è un'istituzione distinta dall'Ue, non è bella cosa in un contesto internazionale. Per dirne un'altra ancora: il presidente del Consiglio ha lanciato la proposta di una «Maastricht delle pensioni», un modo furbetto per far sapere che se la riforma non gliela fanno fare in Italia, sarà l'Europa, a guida italiana, che l'imporrà. Il ministro del Lavoro, Maroni, a sua volta, ha annunciato una «Libona delle pensioni». Si vede che i pensionati, invece che

pagarli meglio, li faranno viaggiare. Battute a parte: Maastricht o Lisbona? Ma quando mai. Né Olanda né Portogallo. Tutto inventato. L'Unione europea, bene che vada, potrà dare sulle pensioni soltanto delle indicazioni agli Stati, come peraltro ha già fatto anche in recenti documenti. Ma nulla di più. E perché? Perché la politica previdenziale è materia strettamente nazionale. E tale rimarrà anche con il nuovo trattato costituzionale. Il rappresentante del governo italiano nella Convenzione, Gianfranco Fini, si è ben guardato dal proporre una modifica. Ieri ci ha pensato nientemeno che il presidente della Confindustria, D'Amato, a gelare gli annunci di Berlusconi: non ci sarà alcuna «Maastricht delle pensioni, ciascun governo dovrà risolvere da solo il proprio problema pensionistico». Lo stesso accade nella sanità. Eppure, il ministro alla Salute, Sirchia, qualche settimana fa disse d'aver chiesto al commissario europeo Byrne di convocare una riunione dei ministri della Sanità sui rischi della «Sars» senza sapere, ma doveva saperlo di suo, che la Commissione non ha di questi poteri. C'è da sperare che imparino. Almeno per il semestre. Alla Farnesina, come più volte segnalato, ci sono anche dei diplomatici preparati che attendono soltanto d'essere utilizzati. Convenzione, Commissione, Conferenza intergovernativa, Consiglio europeo, Parlamento. L'opinione pubblica europea, e italiana, è sempre di più investita da una raffica di nomi d'istituzioni, di assemblee o comitati, da sigle e appuntamenti

(summit, vertici, e via riunendo) in mezzo ai quali risulta francamente complicato districarsi al meglio. Lo sforzo che sta compiendo la Convenzione, al lavoro dal marzo 2002 a Bruxelles, è anche quello di semplificare i Trattati e di rendere più digeribile, per quanto possibile, la complessa materia che va sotto il nome di «Unione europea». La Convenzione sta scrivendo una vera e propria Costituzione, almeno questo è l'obiettivo. Ci riuscirà? Il tempo stringe e i contrasti che rimangono tra paesi, istituzioni e personalità politiche, sono numerosi. Il botta e risposta tra Prodi e Giscard ha dato il senso della posta in gioco. Prodi, come da tempo ha dichiarato, difende giustamente la storia dell'integrazione europea dal rischio di una vera e propria regressione. Se la Costituzione dovesse maievolmente assegnare ai governi dell'Unione un potere ancora più forte, l'Europa venuta su in questi cinquant'anni segnerebbe il proprio declino. Fatta di 25, e forse anche di 27 e più Stati, diventerebbe né più né meno che un grande spazio economico. Il governo italiano, che dice di essere fedele alla tradizione europea, si sta muovendo verso altri lidi. Si allinea sulle posizioni dei paesi più grandi (Gran Bretagna, Francia e Spagna, in primo luogo) ed è pronto ad accettare la soluzione del «superpresidente». Il «superpresidente» è, non soltanto simbolicamente, il punto di raccolta dello scontro tra due visioni dell'Europa: più intergovernativa o più integrata e comunitaria? Non è disgiunta da questa scelta, la modifi-

ca del sistema decisionale. Il diritto di veto è stato, in questi anni, eroso in minima parte. Molte politiche europee sono vincolate all'unanimità (non sulle quote latte, per fortuna). Un esempio, di stringente attualità, valga per tutti: la politica estera. Sì, no alla noia, è stato ripetuto che l'Europa deve parlare «con una voce sola». S'è visto con la guerra in Iraq. E come si fa se per siglare un accordo ci vuole l'assenso di tutti i governi? Come può l'Unione assumere una posizione se continuerà ad essere necessario il sì di Roma, Londra, Parigi, Varsavia e così via? Votare a maggioranza le decisioni che riguardano la politica estera e la sicurezza (e, perché no?, anche la difesa) è l'unica soluzione. Il progetto Giscard non ha risolto il problema. Ora, si legge in agenzia, che il rappresentante italiano nella Convenzione, Gianfranco Fini, ha detto da Varsavia che «a questo punto sarebbe meglio un'estensione del voto a maggioranza anche in politica estera e difesa in modo che l'Ue sia capace di avere un ruolo». È proprio quello che ha chiesto Prodi. L'onorevole Fini ha parlato di un rischio di «paralisi». Coraggio, c'è un solo modo per sostenere questa svolta: andare oggi in Convenzione e presentare un emendamento agli articoli del «Capitolo III-Sezioni 1 e 2». Parlare alla plenaria e dire a Giscard d'Estaing che l'Italia condivide la posizione del presidente della Commissione europea. Il resto è chiacchiera. Il prestigio che si cerca in Europa non si otterrà mai con la richiesta di sconti da far arrossire sulle multe per le quote latte.

il caso Mario Colonna

Chi mette in dubbio la sincerità della Cgil?

PIETRO BELLUCCI * LIDIA CAPIRIOTTI **

Caro Direttore, in questi giorni, sugli organi di stampa, «è esploso» il caso del pensionato di Savignano, il signor Mario Colonna, il quale, dopo aver ricevuto il tanto atteso incremento della pensione a 1 milione di vecchie lire, si è visto ridurre la pensione della moglie, la signora Rosina De Martinis. (con conseguente situazione debitoria pari a circa 5 milioni di lire) per il periodo progressivo. Il pensionato giustamente a questo punto poneva l'interrogativo: «Ma l'aumento della pensione a 1 milione di vecchie lire, non era stato promesso da parte del Presidente del Consiglio, a tutti coloro che non avevano altri redditi?»

Il «Giornale» diretto da Maurizio Belpietro, a questo punto non trovava di meglio che cercare un «capro espiatorio», individuandolo nella Cgil di Savignano sul Rubicone, «colpevole» (secondo «Il Giornale») di non aver correttamente informato il pensionato circa i requisiti richiesti dalla legge per il diritto all'aumento e di aver presentato la domanda di aumento senza che ve ne fossero i requisiti e di conseguenza responsabile della riduzione della pensione alla moglie». Vogliamo far notare che, oltre a non corrispondere al vero, è bene ricordare che, comunque, una richiesta avanzata a qualsiasi titolo è soggetta alle verifiche del caso da parte dell'Istituto assicuratore. Riteniamo vadano chiariti (ci auguriamo una volta per tutte) i termini della vicenda:

1) Il signor Colonna non ha presentato tramite il nostro Patronato alcuna specifica domanda di incremento a 1 milione, ma si è semplicemente rivolto al Caf presso gli uffici Cgil per compilare e restituire il modello Red telematico che gli era stato inviato da parte dell'Inps per la verifica della situazione reddituale dei 2 coniugi, utile non solo per l'eventuale incremento a 1 milione, ma anche per aggiornare il data base delle pensioni, in relazione alle altre prestazioni legate al reddito. (Ricordiamo che, in generale, la mancata restituzione del modello Red, potrebbe determinare la riduzione della pensio-

ne).
 2) Come giustamente ha dichiarato il signor Colonna, non è stata operata alcuna riduzione sulla sua pensione, ma, a seguito di controllo incrociato dei dati dei 2 coniugi, e per effetto dell'aumento corrisposto al marito, è stata ridotta la pensione della moglie, titolare di assegno sociale comprensivo di maggiorazione sociale, il cui diritto è legato all'età della signora e a limiti di reddito inferiori. Come Cgil avevamo messo in guardia i pensionati dalla facile illusione circa la promessa di aumento a tutti

della pensione a 1 milione; lo avevamo fatto con tutti i mezzi a nostra disposizione, e non perché intendevamo boicottare una legge dello Stato, ma perché avevamo ben chiaro quale sarebbe stata la realtà: visti i limiti di reddito individuali e coniugali introdotti, l'incremento sarebbe spettato a una minima parte di pensionati (circa l'80% dei pensionati sono stati esclusi). Infatti, se prendiamo in esame il caso di 2 pensionati coniugati titolari entrambi di pensione al minimo senza altri redditi, e visto che il limite di reddito coniugale richiesto (pari a

21.824.000 per l'anno 2002) è tale da non permettere in nessun caso l'incremento a 1 milione di vecchie lire a favore di entrambi, risulta evidente che l'aumento corrisposto a uno dei coniugi (comunque inferiore al milione), esclude automaticamente il diritto per il secondo. Non permettiamo quindi a nessuno di mettere in dubbio la serietà e la correttezza con cui la Cgil (nello specifico quella di Cesena) svolge la sua funzione: circa i requisiti richiesti dalla legge avevamo dato la massima informazione possibile tramite l'invio a tutti i pensionati iscritti alla

nostra organizzazione di un numero speciale del nostro giornale, ma anche più in generale e in più di un'occasione, attraverso la stampa locale, oltre che in ogni occasione di contatto individuale. Per queste ragioni non ci stiamo a spostare i termini della discussione, così come «Il Giornale» ha tentato di fare attribuendo alla Cgil la responsabilità della dolorosa vicenda che ha colpito la famiglia Colonna, che giustamente si è sentita beffata e vittima incolpevole di norme che, intrecciata fra loro hanno determinato la situazione per cui alla realtà dei fatti si può ben dire che «con una mano si è dato e con l'altra si è tolto». Riteniamo che, proprio per il rispetto dovuto alle persone che si trovano quotidianamente nelle difficili condizioni di far quadrare il bilancio familiare, sia estremamente scorretto mistificare la realtà. * segretario Cgil Cesena ** direttore Inca Cgil Cesena

segue dalla prima

Una Europa di debole Costituzione

Il presidente della Commissione europea, Romano Prodi, ha fatto critiche molto più di sostanza: lo critica perché non propone maggiore coordinamento in materia di politica estera ed economia. «Devo onestamente ammettere che la bozza è una delusione. Per certi versi è un passo indietro. Malgrado il lavoro che ci abbiamo messo, il testo che abbiamo ora davanti manca di visione e ambizione», ha detto. Non è ancora la Costituzione dei futuri «Stati uniti d'Europa». Non è detto che questi si potessero fare solo con una Costituzione. È lecito persino interrogarsi se per fare l'Europa serva soprattutto, o quantomeno basti, una Costituzione, o non occorra invece ben altro. Erano in 105 ad elaborarla, con ciascuno che tirava la coperta dalla sua parte. Non ha aiutato l'incertezza perdurante su quale tipo di Europa si vuole da qui a 50 anni, se fino agli Urali o meno, né la posizione del presidente della Convention per cui la Turchia dovrebbe esserne esclusa solo perché non cristiana. La potranno migliorare con degli emendamenti. Ma è difficile che il risultato cambi di molto se manca la volontà politica di costruire un'entità Europa, e non solo una sommatoria degli attuali 25 membri. L'euro era stata una scelta non solo economica ma politica, faceva sorgere una base forte per dare peso internazio-

nale all'Europa, come il dollaro continua a fondare il peso mondiale degli Stati uniti d'America (non a caso il Secret Service, che protegge i presidenti Usa, è alle dipendenze del Tesoro). Poi la costruzione si è sostanzialmente fermata. E a complicare le cose viene il fatto che alle esortazioni parrocchiali e nazionalistiche di molti europei si aggiunge il «disamoramento» di questa amministrazione americana per un'Unione europea che propendono ormai a considerare come una fonte di fastidi. Li preoccupa non più solo un «modello» economico e politico diverso - lasciamo stare qui se sia migliore o peggiore - ma il fatto che possa rivelarsi «concorrenziale». Eppure, il punto di riferimento, anche dichiarato, era quella sorta di miracolo che si è rivelata la Costituzione americana del 1787, la più solida, antica e duratura al mondo. Non ci erano arrivati con facilità. Avevano litigato di brutto. Gli storici osservano che probabilmente ad un certo punto erano in maggioranza le opinioni contrarie a quella degli stesori Madison, Washington, Franklin, Hamilton e Wilson. Non fu il testo sacro e immutabile che l'agiografia tende a rappresentare. C'era stato uno scontro feroce tra federalisti ed anti-federalisti, tra coloro che puntavano ad un'autorità centrale forte e coloro che invece insistevano sui diritti sovrani dei singoli Stati che, per liberarsi dal dominio britannico, avevano deciso di aderire all'Unione. Ci sono state interpretazioni «di destra» e «di sinistra» da parte degli storici dell'opposizione all'accetramento fede-

rale in nome dei diritti degli Stati, e contro il pericolo che un governo centrale troppo forte minacciasse la democrazia, guidata da Thomas Jefferson, che in quel momento peraltro stava a Parigi. Si battevano contro nuove forme di tirannia e contro l'affermarsi di un'élite legittimata dalla potenza economica, hanno sostenuto alcuni. No, se avessero prevalso loro ci sarebbe stata un'accoglienza di staterelli in perenne litigio tra loro e non la superpotenza mondiale, capace di crescere in democrazia per due secoli, ribattono altri. In effetti sull'orlo della catastrofe ci arrivarono con la guerra civile, l'unica combattuta su suolo americano e la più sanguinosa di tutte. Si tratta di una discussione che continua ancora oggi. Che nelle forme più patologiche e virulente si esprime nella «diffi-

denza» nei confronti del governo ritenuto «male necessario», e nelle forme fisiologiche prende la forma di un costante tira e molla sulle prerogative di Washington e degli Stati (a dirimere ci pensa soprattutto la Corte suprema, c'è chi ritiene che i 17 anni di presidenza della Corte da parte del giudice capo William Rehnquist abbiano fatto perdere la bilancia verso gli Stati: clamorosa la deci-

sione del 2000 che diede la presidenza a Bush, malgrado avesse avuto più voti complessivi Al Gore, nello stesso senso quelle, ad esempio, sulla pena di morte, in controtendenza solo l'ultima sentenza che ha bocciato la pretesa del Nevada di sottrarsi alle legislazioni federali sulle assenze per malattia). Per fare gli Stati uniti non bastava evidentemente solo una Costituzione. C'è voluta la dinamica di uno sviluppo economico colossale, e una politica estera unificata a sostegno di questo sviluppo (significativo che la nuova costituzione europea mantenga il diritto di veto sostanzialmente su due soli ambiti: politica estera e fisco). Non era forse indispensabile una Costituzione nemmeno per garantire la democrazia, che bene o male, nel caso americano è stata l'elemento fondatore dello sviluppo (la Gran Bretagna ha una democrazia ancora più antica di quella americana, ma non una «Costituzione scritta»). Ma certamente ha contribuito il fatto che quella Costituzione avesse raccolto tutto il meglio e il più avanzato che il mondo di allora potesse offrire e abbia fornito basi, forse ancora ineguagliate, alla separazione dei poteri e alla difesa delle minoranze contro le maggioranze troppo invadenti. Possibile che l'Europa, potenzialmente più forte degli Stati uniti, non sia ancora matura per questo? Gli Stati uniti d'America erano nati dallo shock di una guerra coloniale. L'Europa unita del dopoguerra era nata dallo shock delle guerre mondiali. Dio non voglia occorran altri shock per portarla avanti.

Siegmund Ginzberg

l'Unità DIREZIONE, REDAZIONE: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499	
DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo	CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE
CONDIRETTORE Antonio Padellaro	"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma
VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)	Stampato: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI) SeBe Via Carlo Presenti 130 - Roma Ed. Telematica Sud S.t. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 56, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)
REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini	Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550
ART DIRECTOR Fabio Ferrari	Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555
PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino	La tiratura de l'Unità del 29 maggio è stata di 138.576 copie

c'è una toscana dentro ognuno di noi



intimità, purezza, serenità, ristoro: c'è una toscana dentro ognuno di noi, pronta ad accoglierci nel tepore delle sue terme.



PHOTO BRUNO BRUCHI



domenica 15 giugno 'terme aperte' 2^a giornata nazionale delle terme e del benessere

Terme Bagni di San Filippo,
Stabilimento Acqua Salsa di Pillo - Terme di Gambassi,
Grotta Giusti Terme, Terme di San Giovanni,
Terme di Chianciano, Terme Valle del Sole,
Terme di Montepulciano, Terme di Saturnia,
Terme di San Giuliano, Bagni di Lucca, Terme di Casciana,
Terme di Uliveto, Antica Querciolaia di Rapolano,
Centro Termale Fonteverde - San Casciano dei Bagni,
Terme di San Giovanni di Rapolano.

Per ulteriori informazioni www.turismo.toscana.it

toscana / paesaggio interiore

www.turismo.toscana.it
www.toscanapromozione.it

CLAIM COMMUNICATION